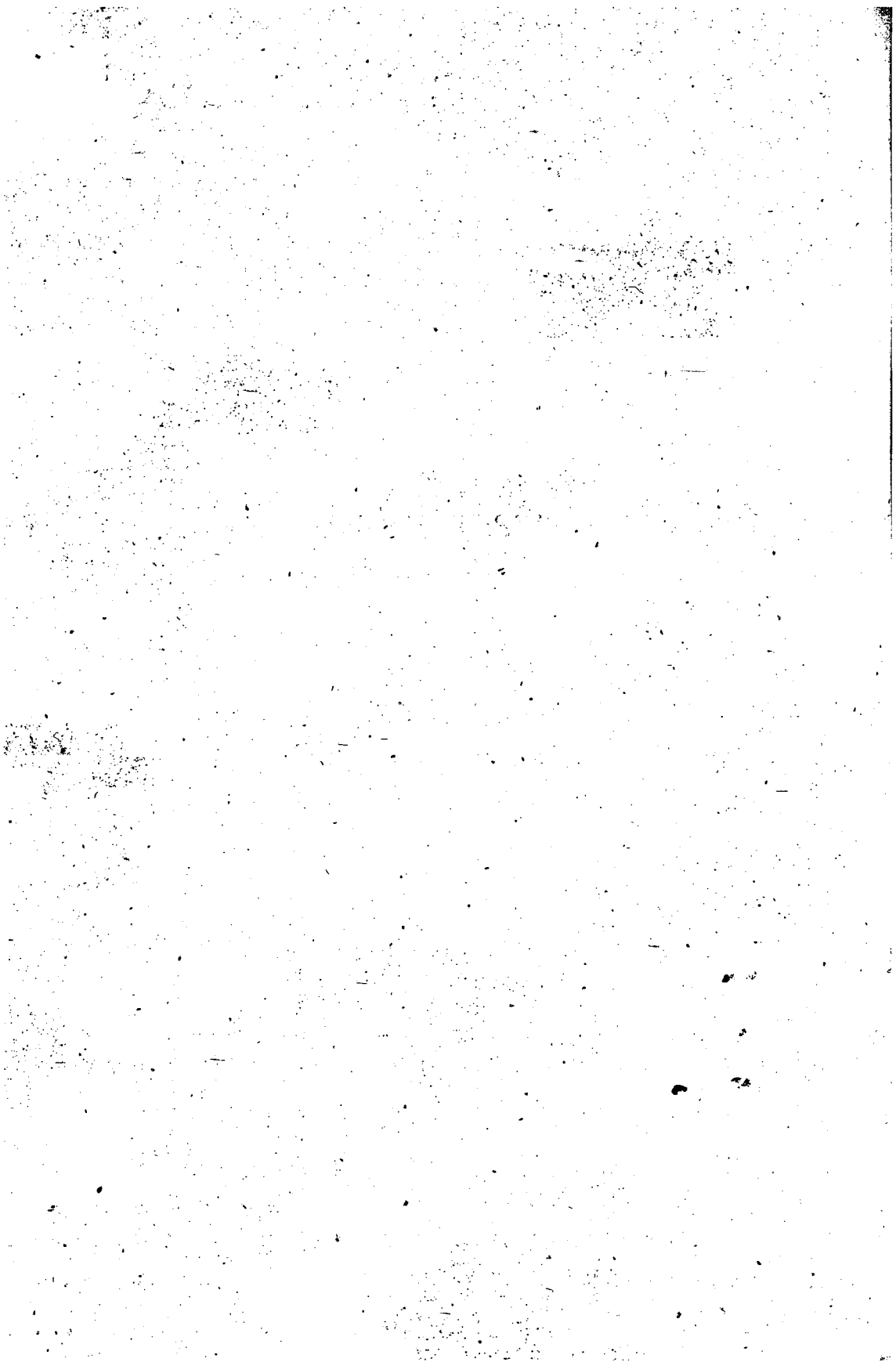


CAPITOLO III

PARTICOLARI ASPETTI STRUTTURALI
DELL'INDUSTRIA ITALIANA



GLI ESERCIZI INDUSTRIALI

A) SGUARDO D'ASSIEME.

§ 1. — *Premessa.* — Il quadro più recente dell'industria italiana è fornito dai risultati del censimento industriale del 1937-39 che offre un solido punto di riferimento per un'analisi approfondita e completa della struttura raggiunta prima del conflitto mondiale e del successivo disastro. Nell'agitato ventennio che decorre dal precedente censimento industriale del 1927, gli anni 1937-39 possono considerarsi come i meno anormali e quindi i più rappresentativi della situazione prebellica.

Prima di esaminare il materiale a disposizione è peraltro necessario precisarne la natura e le caratteristiche per evitare equivoci d'interpretazione nei quali si può incorrere.

L'« unità » considerata nelle statistiche è l'« esercizio » — che è costituito dalle lavorazioni industriali che, anche se eseguite nei modi più rudimentali, e da botteghe artigiane, fanno parte di una delle 300 circa sottoclassi indicate nella classificazione delle attività economiche, preventivamente fissata.

Questa unità « tecnica » non coincide con l'unità *locale* « stabilimento » (o laboratorio, o cantiere, o fabbrica, o bottega) ogni qualvolta nello stesso stabilimento industriale si effettuano due o più lavorazioni industriali che sono elencate in due o più sottoclassi di detta classificazione (1).

Mentre per gli esercizi artigiani e nelle piccole industrie vi è quasi sempre coincidenza fra unità tecnica (esercizio) e unità locale (stabilimento), essa viene, invece, a mancare con una certa frequenza per le unità di maggiori dimensioni. Col crescere delle dimensioni stesse, sono in generale via via più frequenti i casi di stabilimenti che eseguono, due o più lavorazioni e per i quali l'unità « stabilimento » viene scissa ai fini statistici, in due o più esercizi (unità tecniche) di

(1) Ad es. uno stabilimento tessile nel quale si effettui filatura, tessitura, tintoria, viene contato per tre esercizi separati.

minori dimensioni (1). (Vi sono casi di dieci o più esercizi per un solo stabilimento).

La scelta dell'unità tecnica, come unità statistica, risponde d'altra parte ad un razionale criterio tecnologico — conoscere quanti « esercizi » si dedicano nel Paese ad una determinata lavorazione tecnicamente ben definita, sia essa eseguita in uno stabilimento od in un reparto qualsiasi di esso — indispensabile per i riferimenti alle qualità e quantità dei prodotti fabbricati dalle molteplici lavorazioni eseguite in Italia. (Il censimento 1937-39 venne appunto abbinato ad un censimento della produzione). In tal modo però le statistiche ricavate dal censimento non sono sempre idonee a fornirci notizie e ragguagli circa gli « stabilimenti », ai quali si usa, invece, fare in pratica generale riferimento. Le differenze fra le due statistiche (per « esercizi » e per « stabilimenti ») sono ridotte al minimo quando si calcolino dei dati medi nazionali riferiti a tutti i tipi di attività (ad es. il numero degli addetti per esercizio, il numero medio dei cavalli vapore per esercizio) ma si accentuano quando (come, ad esempio, per gli studi sulla concentrazione) si scenda ad elaborazioni analitiche per classi di ampiezza e per singoli rami di industria (1) (2).

Qualora, poi, si voglia avere riferimento alla « ditta » (*unità giuridica*) i dati sugli « esercizi » forniti dal censimento sarebbero ancora

(1) Uno stabilimento con 110 addetti, di cui 60 addetti ad una lavorazione, 40 ad un'altra e 10 ad una terza, anziché figurare nella classe di ampiezza « da 100 addetti in su », viene scisso in tre unità: una viene assegnata alla classe da 50 a 100 addetti, l'altra alla classe da « 25 a 50 addetti », la terza nella classe da « 5 a 10 addetti ». In pratica si è rilevata l'esistenza di minuscoli reparti (con solo 5-10 addetti) di grandi stabilimenti che eseguono lavorazioni accessorie del tutto diverse da quelle principali dello stabilimento, cosicché tali reparti sono stati classificati come « esercizi » separati. In tal modo piccoli « pezzi » del grande stabilimento vanno ad accrescere, erroneamente, nella classificazione statistica, gli esercizi della piccolissima e piccola industria, pur non avendone affatto le caratteristiche.

(2) Un sondaggio fatto, ad es., nelle industrie chimiche ha dato il seguente risultato: nella classe di 100 e più addetti si sono rilevati 64 « esercizi » con 23.000 addetti (pari a circa il 21 % degli addetti all'industria chimica), mentre nella stessa classe di ampiezza, figurano 73 « stabilimenti » con 48.000 addetti (pari al 47 % circa degli addetti).

Per le industrie dei colori organici sintetici sono stati censiti: 7 ditte, 10 stabilimenti, 14 esercizi. Il numero medio degli addetti era: per ditta 1047; per stabilimento 695; per esercizio 365. Il numero medio dei cavalli-vapore per ditta era di 4672; per stabilimento di 3065; per esercizio di 1750.

Nel 1937-39 sono stati censiti in Italia 2676 stabilimenti con due o più esercizi. Riferiti al complesso degli esercizi di ogni tipo (artigiani compresi)

più lontani dalla realtà, particolarmente quando si esamina la concentrazione delle unità di maggiore ampiezza, ove più frequenti sono i casi di « ditte » che hanno alle loro dipendenze due o più stabilimenti. (Si confronti la nota 2 a pagina precedente) (1).

Le considerazioni suesposte debbono pertanto essere tenute presenti:

a) quando si voglia studiare, ad es., la reale concentrazione dei « gruppi » di società o di ditte o di stabilimenti industriali: i dati del censimento (per esercizi) non offrono elementi di giudizio al riguardo, per le aziende di maggiori dimensioni;

b) nei confronti con le statistiche delle « ditte » per classi di ampiezza che vengono rilevate dalle associazioni sindacali di categoria;

c) nei confronti con i censimenti esteri. Nel Regno Unito e negli S.U. d'America, ad es. uno stabilimento (e talora la stessa ditta avente due o più stabilimenti) è considerato di regola come una unità.

§ 2 - *Definizione delle attività industriali - Artigianato, piccola industria, industria vera e propria.* — Qualsiasi studio economico-sociale sull'industria italiana deve appurare, preliminarmente, dove abbia inizio e dove finisca l'industria « vera e propria ».

Per quanto riguarda le attività economiche che debbono o meno comprendersi fra le industrie, il censimento del 1937-39 ha risolto in modo esauriente il problema, e le elaborazioni dettagliate contenute nei volumi consentono di operare gli adattamenti del caso.

Per la materia oggetto della presente relazione, si ritiene soltanto necessario di non considerare industriali le attività classificate dalle statistiche ufficiali fra i cosiddetti « servizi » (imprese dello spettacolo, stabilimenti di cura, attività editoriale, servizi di pulizia ed igienici) (2). Con ciò si segue il criterio (prevalentemente adottato anche dai censimenti eseguiti all'estero) di considerare come attività industriali quelle

essi rappresentano soltanto il 0,003 % del totale (1.022.539 esercizi). Riferiti, invece, ai soli esercizi industriali propriamente detti (217.983) rappresentano l'1,3 %. Riferiti agli esercizi industriali che usano forza motore (178.688) la percentuale si eleva all'1,5 %. Riferiti, infine, ai soli esercizi (con forza motrice) con 10 e più addetti (26.422) rappresentano il 10,1 % e, con ogni probabilità, rappresenteranno di questi il 15/25 % degli addetti e della forza motrice. Le percentuali si eleverebbero ancora eseguendo i confronti per classi di maggiore ampiezza.

(1) Nel censimento 1937-39 venne peraltro usata come unità lo « stabilimento » per le industrie meccaniche e la « ditta » per le imprese di produzione e distribuzione di energia elettrica e per le imprese edilizie.

(2) Si tratta, in complesso, di 23.681 esercizi, con 95.580 addetti e con 20.187 cavalli vapore di potenza.

che provvedono ad estrarre materie prime ed a trasformare queste (o prodotti semifiniti) in prodotti semifiniti o finiti (o anche soltanto a sottoporre tali materie o prodotti a particolari operazioni di natura industriale o di semplice condizionatura che possano assimilarsi a una trasformazione) (1).

L'argomento che occorre, invece, approfondire, riguarda gli esercizi che debbono essere compresi fra l'industria « vera e propria » ai fini di operare una separazione fra le attività di carattere artigianale, o a queste assimilabili, e le attività aventi un minimo di dimensioni, di consistenza, di attrezzatura industriale. Quando, come è il caso della presente relazione, si intendono conoscere e analizzare le possibilità e le capacità di una maggiore industrializzazione del Paese, come pure di valutarne correttamente il grado raggiunto nel corso del tempo e in confronto con l'estero, è necessario tenere separato conto dei minuscoli laboratori e botteghe di tipo artigiano o familiare ai quali non può certamente essere affidato un compito di espansione industriale della nostra economia.

In alcuni Stati fra i maggiormente industrializzati (Regno Unito e Stati Uniti d'America, ad es.) i censimenti dell'industria escludono addirittura dalla rilevazione le attività artigiane e le piccole industrie (esercizi fino a 10 addetti, ad es. nel Regno Unito e esercizi con una produzione annua inferiore ai 5000 dollari negli Stati Uniti d'America).

In Italia tale omissione o esclusione sarebbe fuori luogo perchè altererebbe profondamente il quadro tipico delle nostre attività industriali, ma una netta separazione — anche se non è facile e dia luogo a controversie ed inconvenienti marginali — è indispensabile per conoscere la reale struttura della nostra industria e per dare un contenuto ed un significato concreto ai problemi economici e sociali ad essa connessi.

Una linea di separazione, applicata troppo avanti o troppo indietro, può creare, d'altronde, equivoci e incertezze anche nella valutazione dei dati medi e dei coefficienti che si usano prendere in considerazione per giudicare del grado di industrializzazione dell'economia o del grado di meccanizzazione dell'industria

L'ampiezza media degli « esercizi » censiti, ad esempio, è di 4,3 addetti per esercizio, se si comprende l'artigianato, ma è di 14,9 se lo si esclude; sale a 24,3 se si considerano i soli esercizi che usano forza

(1) A rigore si dovrebbero escludere anche le attività per l'esercizio di macchine agrarie (trebbiatrici, ecc.) per conto di terzi. Vi si è peraltro rinunciato sia per la loro esigua importanza, sia per le complicazioni cui l'esclusione darebbe luogo per le rettifiche dei dati ufficiali.

motrice, si eleva a 83,3 se si escludono gli « esercizi » fino a 10 addetti, per portarsi a 96,3 se fra questi si considerano soltanto gli esercizi industriali veri e propri, che usano della forza motrice (sia pure, ad es., un motore elettrico di una frazione di cavallo vapore).

Il censimento del 1937-39 ha — per la prima volta — tenuto distinti gli esercizi « artigiani » dagli altri denominati esercizi « industriali ». Tale separazione è stata operata in tutte le elaborazioni dei dati e consente indubbiamente una prima e netta scissione.

Nei censimenti passati e in quelli eseguiti all'estero, dove tale separazione non venne mai operata — anche per le non lievi difficoltà di definizione dell'artigianato e di rilevazioni ed elaborazioni separate — la distinzione veniva compiuta grossolanamente (o si può compiere) escludendo dall'industria vera e propria gli esercizi di minori dimensioni, aventi cioè fino a un certo numero di addetti (cinque o dieci, ad es.): si mette, così, insieme la piccola industria e l'artigianato, o meglio, una parte di questo (1).

Sebbene per l'ulteriore esame dei risultati del censimento 1937-39 sia necessario, per ragioni pratiche, di limitarsi alla distinzione ufficiale (esercizi artigiani ed esercizi industriali) — che dovrà peraltro forzatamente essere abbandonata per i confronti col passato e con l'estero — è necessario, in questo studio d'insieme e d'impostazione generale, di analizzare più a fondo la questione.

Dalla massa dei dati del censimento appare necessario distinguere tre categorie di attività industriali: a) *artigianato*; b) *piccolissime e piccole industrie* (non artigiane); c) *industria vera e propria*.

L'*artigianato* come si è detto, è stato rilevato dal censimento 1937-39 in base ad apposite modalità ed è indicato separatamente nelle statistiche ufficiali. Le *piccolissime e piccole industrie*, anche se più vicine all'artigianato che alla industria vera e propria, non possono — anche sotto l'aspetto economico, sociale e tecnico — confondersi senz'altro con l'artigianato (che ha avuto e può avere anche una sua peculiare disciplina giuridica). Comunque occorre definire.

In base al concetto invalso nei maggiori paesi industriali, e seguito da alcuni studiosi, si potrebbero considerare nella categoria b) gli esercizi fino a 10 addetti. Senonchè, così facendo, si opererebbe,

(1) L'artigianato, sebbene prevalentemente confinato in esercizi minuscoli, si esercita anche in esercizi con più di cinque o di 10 addetti. Su 804.646 esercizi artigiani censiti nel 1937-39, con 1.119.236 addetti, ve ne erano 18.816 (2,3 %) con 176.084 addetti (14,8 %) in esercizi aventi 6 e più addetti e 3242 esercizi (0,4 %) con 65.055 addetti (5,5 %) in esercizi con più di 10 addetti.

come si è già detto, una mutilazione eccessiva, poichè nel censimento italiano 1937-39 sono compresi in questa classe di ampiezza, (confronta nota 1 a pag. 2), anche singoli piccoli reparti o lavorazioni secondarie — diverse da quelle dello stabilimento di cui fanno parte — effettuate in grandi stabilimenti industriali veri e propri. Questi esercizi non possono considerarsi come « piccola industria », avendo tutte le caratteristiche dello stabilimento industriale cui appartengono. Nei censimenti esteri che escludono gli esercizi con meno di 10 addetti, tali « reparti » non vengono di norma esclusi dal censimento in quanto si considerano come facenti tutt'uno con lo stabilimento.

Si riterrebbe quindi più aderente alla realtà *considerare come facenti parte della piccolissima e piccola industria soltanto gli esercizi industriali (non artigiani) fino a 5 addetti.*

Potrebbe, inoltre, sembrare opportuno di non considerare fra l'industria vera e propria gli esercizi assolutamente privi di forza motrice, e assimilabili pertanto all'artigianato, senonchè tale criterio, razionale per alcuni rami d'industria (meccaniche, metallurgiche ecc.), potrebbe risultare eccessivo per altri rami (abbigliamento, cantieri edilizi, ad es.).

In base a questi criteri il quadro d'assieme delle attività industriali italiane può essere così indicato:

ATTIVITÀ	CIFRE ASSOLUTE			PERCENTUALI		
	Esercizi	Addetti	Cav. vapore	Esercizi	Addetti	Cav. vap.
Artigianato.....	804.646	1.119.236	273.541	78,7	25,6	4,4
Piccola industria (1) ...	167.263	304.350	588.224	16,4	7,0	9,4
Industria vera e propria.	50.630	2.950.066	5.393.216	4,9	67,4	86,2
TOTALE...	1.022.539	4.373.652	6.254.981	100,0	100,0	100,0

(1) Esercizi fino a cinque addetti.

Volendo limitarsi ad una duplice distinzione, sembra più razionale assimilare all'artigianato quella che si è considerata come piccola industria. Ne risulterebbero le seguenti cifre:

	Esercizi	Addetti	Cavalli vapore
Artigianato e assimilati	95,1	32,6	13,8
Industria vera e propria	4,9	67,4	86,2
TOTALE...	100,0	100,0	100,0

Una massa di quasi un milione di esercizi artigiani e di minuscoli esercizi industriali (971.909) si muove attorno all'industria vera e propria. Questa, con poco più di 50.000 esercizi, assorbe oltre i 2/3 degli addetti e quasi i 9/10 della forza motrice.

§ 3. — *Dati medi e coefficienti caratteristici.* — Per poter valutare la diversa natura e la portata concreta delle diverse possibili distinzioni che possono operarsi, in questo campo, si sono adunati nei due prospetti a pagina seguente alcuni dati essenziali. *I dati o coefficienti medi* indicati nelle ultime colonne hanno un significato tecnico-statistico che attribuisce loro il carattere di indici sintetici, utili soprattutto per i confronti nel tempo, fra stato e stato, fra rami o sottoclassi d'industria.

Gli addetti in media ad ogni esercizio, indicano la *dimensione media* che, *entro certi limiti*, può costituire anche un indice indiretto d'industrializzazione, intesa questa sotto l'aspetto di una tendenza a esercitare l'industria in aziende di dimensioni via via maggiori, cioè con un numero crescente di addetti. Il dato medio dei *cavalli-vapore utilizzabili in media per esercizio*, ha un significato analogo al precedente, soltanto che la « dimensione », anzichè al numero di addetti, si riferisce alla potenza utilizzabile. Questo dato, oltre che un indice indiretto d'industrializzazione, può essere indicativo del grado di meccanizzazione.

Un dato medio sintetico ricavato dalla fusione (dalla somma) dei due dati (addetti e cavalli vapore) può rappresentare un indice ancor più significativo del variare della dimensione media. (Contro una dimensione media di 10,4 per tutti gli esercizi censiti, si passa a 293,9 per gli esercizi industriali con forza motrice aventi più di 10 addetti).

Il rapporto *cavalli-vapore per addetto* (coefficiente di meccanizzazione o motorizzazione) sta ad indicare il rapporto fra il lavoro umano e la forza motrice, rapporto che può variare sensibilmente da ramo a ramo d'industria ed è peculiare di ciascun ramo. Esiste anche fra i due fattori, entro certo limite, un rapporto di interdipendenza dettato, oltre che da ragioni tecniche, da ragioni economiche.

Nei Paesi a salari bassi, ad es., è minore la convenienza di sostituire la forza motrice al lavoro umano in confronto con i Paesi a salari alti, specialmente quando, come in Italia, il costo dell'energia elettrica e della forza motrice è relativamente elevato (1). Questi due elementi

(1) F. SAVORGNAN: (*Relazione generale al censimento del 1927*, pag. 32), osservava al riguardo « La combinazione del numero degli addetti e della potenza in HP è determinata secondo la nota legge economica delle proporzioni definite, in base alla quale l'imprenditore sceglie quella combinazione dei fattori che rappresenta un costo minimo del prodotto ».

TIPI DI ESERCIZI	Numero esercizi	Addetti	C. V.	DATI MEDI		
				Addetti per esercizio	C. V. per esercizio	C. V. per addetto
A) CIFRE ASSOLUTE (1)						
1. Esercizi di ogni specie (industriali e artigiani):						
a) con e senza f. m. . .	1.022.539	4.373.652	6.254.981	4,3	6,1	1,4
b) con forza motrice ..	175.621	2.957.236	6.254.981	16,8	35,6	2,1
2. Esercizi di ogni specie (industriali e artigiani) con più di 5 addetti:						
a) con e senza f. m. . .	69.446	3.126.150	5.514.036	45,0	79,4	1,8
b) con forza motrice ..	43.802	2.686.526	5.514.036	61,3	126,7	2,1
3. Esercizi di ogni specie (industriali e artigiani) con più di 10 addetti:						
a) con e senza f. m. . .	37.142	2.889.051	5.260.523	77,8	141,6	2,1
b) con forza motrice..	27.206	2.562.378	5.260.523	94,2	193,0	2,1
4. Esercizi artigiani:						
a) con e senza f. m. . .	804.646	1.119.236	273.541	1,4	0,3	0,2
b) con forza motrice ..	60.513	159.924	273.541	2,6	4,5	1,7
5. Esercizi industriali veri e propri (escluso l'artigianato):						
a) con e senza f. m. . .	217.893	3.254.416	5.981.440	14,9	27,5	1,8
b) con forza motrice ..	115.108	2.797.312	5.981.440	24,3	52,0	2,1
6. Esercizi industriali veri e propri con più di 5 addetti:						
a) con e senza f. m. . .	50.630	2.950.066	5.393.216	58,3	106,5	1,8
b) con forza motrice ..	37.410	2.627.707	5.393.216	70,2	144,2	2,1
7. Esercizi industriali veri e propri con più di 10 addetti:						
a) con e senza f. m. . .	33.900	2.823.996	5.221.242	83,3	154,0	1,8
b) con forza motrice ..	26.422	2.544.918	5.221.242	96,3	197,6	2,1

(1) Sono comprese le cifre degli addetti e C V dei servizi generali di stabilimento: Cfr. nota (2) a pagina seguente.

TIPI DI ESERCIZI	Numero esercizi	Addetti	C. V.	DATI MEDI		
				Addetti per esercizio	C. V. per esercizio	C. V. per addetto
B) INDICI (1)						
1. Esercizi di ogni specie (industriali e artigiani):						
a) con e senza f. m. . .	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
b) con forza motrice . .	17,2	67,6	100,0	390,7	583,6	150,0
2. Esercizi di ogni specie con più di 5 addetti (2):						
a) con e senza f. m. . .	6,8	71,5	88,2	1046,5	1301,6	128,6
b) con forza motrice . .	4,3	61,4	88,2	1425,6	207,7	150,0
3. Esercizi di ogni specie con più di 10 addetti (2):						
a) con e senza f. m. . .	3,6	66,1	84,1	1809,3	2321,3	150,0
b) con forza motrice . .	2,7	58,6	84,1	2190,7	3136,9	150,0
4. Esercizi artigiani:						
a) con e senza f. m. . .	78,7	25,6	4,4	32,6	4,9	14,3
b) con forza motrice . .	5,9	3,7	4,4	60,5	73,8	121,4
5. Esercizi industriali veri e propri:						
a) con e senza f. m. . .	21,3	74,4	95,6	346,5	450,8	128,6
b) con forza motrice . .	11,3	64,0	95,6	565,1	852,5	150,0
6. Esercizi industriali veri e propri, con più di 5 addetti (2):						
a) con e senza f. m. . .	5,0	67,5	86,2	1355,8	1745,9	128,6
b) con forza motrice . .	3,7	60,1	86,2	1632,6	2363,9	150,0
7. Esercizi industriali veri e propri, con più di 10 addetti (2):						
a) con e senza f. m. . .	3,3	64,6	83,5	1937,2	2524,6	128,6
b) con forza motrice . .	2,6	58,2	83,5	2239,5	3239,3	150,0

(1) Fatto = 100 i dati della voce 1, lettera a). — (2) Le statistiche ufficiali sulla distribuzione degli esercizi per classi di ampiezza non tengono conto dei cosiddetti «servizi generali» di stabilimento (100.122 addetti e 400.124 cavalli vapore). Per rendere peraltro comparabili i dati si è supposto che detti servizi generali, riguardino esclusivamente, come è in realtà, solamente gli esercizi con più di 10 addetti.

(salari bassi e costo relativamente elevato dell'energia) tendono a frenare in Italia il processo di meccanizzazione.

Questo coefficiente per essere significativo dovrebbe peraltro essere riferito a parità di occupazione ed a parità di grado di utilizzazione o di sfruttamento dei motori. A parità di potenza motrice installata, infatti, il rapporto varia in ragione della maggiore o minore occupazione di mano d'opera, (cioè a seconda che si considerino periodi di pieno lavoro o di crisi).

Alcuni dati medi mettono meglio in evidenza le differenze caratteristiche fra le due grandi parti in cui può essere scissa l'attività industriale:

	Addetti per esercizio	Cavalli vapore per esercizio	Cavalli vapore per addetto
Artigianato e assimilati	1,5	0,9	0,6
Industria vera e propria	58,3	106,6	1,8
COMPLESSO ...	4,3	6,1	1,4

I contrasti del quadro d'insieme si accentuerebbero escludendo dall'industria vera e propria, anche gli esercizi che non usano forza motrice. Nell'allegato I si sono raccolti dati più analitici in conformità alle diverse ipotesi prospettate.

* * *

Riferendo i dati di cui ai prospetti precedenti alla popolazione calcolata al 31 dicembre 1938 (44 milioni) si ricava la densità degli esercizi, e dei rispettivi addetti e cavalli vapore, per 1000 abitanti.

TIPI DI ESERCIZI	DENSITÀ PER MILLE ABITANTI		
	Esercizi	Addetti	Cavalli vapore
1. Esercizi di ogni specie (artigiani e non) :			
a) con o senza forza motrice	23,2	99,4	142,2
b) con forza motrice	4,0	67,2	142,2
2. Esercizi di ogni specie (artigiani e non) con più di 5 addetti :			
a) con e senza forza motrice	1,6	71,0	125,3
b) con forza motrice	1,0	61,1	125,3
3. Esercizi di ogni specie (artigiani e non) con più di 10 addetti :			
a) con e senza forza motrice	0,8	65,7	119,6
b) con forza motrice	0,6	58,2	119,6

TIPI DI ESERCIZI	DENSITÀ PER MILLE ABITANTI		
	Esercizi	Addetti	Cavalli vapori
4. <i>Esercizi artigiani</i> :			
a) con e senza forza motrice	18,3	25,4	6,2
b) con forza motrice	1,4	3,6	6,2
5. <i>Esercizi industriali veri e propri</i> :			
a) con e senza forza motrice	5,0	74,0	135,9
b) con forza motrice	2,6	63,6	135,9
6. <i>Esercizi industriali veri e propri, con più di 5 addetti</i> :			
a) con e senza forza motrice	1,2	67,0	122,6
b) con forza motrice	0,9	59,7	122,6
7. <i>Esercizi industriali veri e propri, con più di 10 addetti</i> :			
a) con e senza forza motrice	0,8	64,2	118,7
b) con forza motrice	0,6	58,1	118,7

Per ogni mille abitanti si hanno quindi circa 100 addetti ad ogni forma di attività industriale e circa 142 cavalli vapore. Per gli esercizi dell'industria vera e propria si scende a 74 addetti per 1000 abitanti e a circa 136 cavalli vapore.

§ 4. — *Confronti con l'estero.* — I dati esposti per acquistare rilievo dovrebbero essere messi a confronto con analoghi dati di Paesi stranieri, ma la difficoltà compiere confronti omogenei (sia pure approssimativi) costringono a limitarli a pochi dati seguenti:

	Italia 1937-39	Germania 1925	Numero indice (Italia=100)
1. <i>Numero medio di addetti per esercizio (artigiano o non)</i> :			
a) per tutti gli esercizi	4,3	6,0	160
b) per gli esercizi con più di 5 addetti....	45,3	41,3	92
2. <i>Cavalli vapore per esercizio (artigiano o non)</i>	6,1	12,6	207
3. <i>Cavalli vapore per addetto (ad esercizi artigiani o non)</i>	1,4	1,8	129
4. <i>Cifre per 1000 abitanti</i> :			
a) esercizi (artigiani o non)	23,2	29,6	128
b) esercizi (c. s.) con più di 5 addetti....	1,6	3,7	231
c) addetti (a tutti gli esercizi artigiani o non)	99,4	201,9	203
d) addetti a esercizi (artigiani o non) con più di 5 addetti	71,0	156,8	221
e) cavalli vapore	142,2	371,5	261

	Italia 1937-39	Inghilterra 1930	Numero indice (Italia=100)
1. Numero medio di addetti per esercizio (artigiano o non) con più di 10 addetti	77,8	123,1	158
2. Cavalli vapore per esercizio (come sopra)..	141,6	327,3	231
3. Cavalli vapore per addetto (ad esercizi, artigiani o non, con più di 10 persone)	1,8	2,7	150
4. Cifre per 1000 abitanti:			
a) per esercizi (artigiani o non) con più di 10 addetti	0,8	1,3	163
b) addetti ad esercizi (artigiani o non) con più di 10 addetti	65,7	155,7	237
c) cavalli vapore degli esercizi con più di 10 addetti	119,6	414,2	346

I confronti con gli *Stati Uniti d'America* possono compiersi, grossolanamente, soltanto per pochissimi elementi in quanto i censimenti industriali degli Stati Uniti, oltre a considerare come «unità» soltanto gli stabilimenti:

a) non censiscono gli stabilimenti che hanno una produzione annua inferiore ai 5000 dollari;

b) escludono dal censimento le industrie estrattive e le edilizie;

c) considerano, anziché il numero degli addetti (padroni, imprenditori, impiegati ed operai) soltanto il numero di operai e sulla base di questi indicano le classificazioni per classi di ampiezza. (Ciò che rende impossibile qualsiasi confronto circa gli «addetti» non fornendo le statistiche italiane la classificazione per dimensioni secondo il numero di operai).

Per tentare qualche sommario confronto si è supposto che gli stabilimenti esclusi dal censimento statunitense corrispondano a quelli italiani con meno di 5 addetti:

	Italia 1937-39 (1)	S. U. A. 1939	Numeri indici (Italia=100)
1. Cavalli vapore per esercizio (2).....	92,9	271,4	292
2. Cavalli vapore per 1000 abitanti.....	111,8	381,7	341
3. Esercizi (2) per 1000 abitanti.....	1,3	1,4	108
4. Percentuale esercizi (2) senza forza motrice..	29,0	2,5	—

(1) Escluse le industrie minerarie ed edilizie.

(2) Esercizi con più di 5 addetti per l'Italia e esercizi con una produzione annua di oltre 5000 dollari per gli Stati Uniti d'America.

Le cifre più significative mostrano come il *grado d'industrializzazione dell'Italia sia sensibilmente inferiore a quello tedesco ed inglese (rispettivamente di 12 e 8 anni prima), e degli S. U. d'A. in misura che*

può grossolanamente congetturarsi in un rapporto medio da 1 per l'Italia, a 2/2,5 per Germania e Inghilterra e da 1 a tre per gli S.U.d'A.

Dalle cifre della potenza motrice per 1000 abitanti, si discerne che l'inferiorità si manifesta soprattutto nel grado di meccanizzazione (cavallivapore per 1000 abitanti).

Il grado relativamente basso di industrializzazione o meccanizzazione dell'industria italiana risulta anche dalla notevole proporzione che ancora occupano gli esercizi senza forza motrice (artigiani o non) che, specialmente nell'industria vera e propria, non dovrebbero essere ridotti a percentuali minime (2,5% negli S. U. d'A.):

E S E R C I Z I	E S E R C I Z I		A D D E T T I	
	Totale	Industriali (1)	in totale	a esercizi industriali (1)
A) CIFRE ASSOLUTE				
Esercizi con forza motrice	175.621	115.108	2.957.236	2.797.312
Esercizi senza forza motrice.....	846.918	102.785	1.416.416	457.104
	1.022.539	217.893	4.373.652	3.254.416
B) CIFRE PROPORZIONALI				
Esercizi con forza motrice	17,2	52,8	67,6	86,0
Esercizi senza forza motrice.....	82,8	47,2	32,4	14,0
	100,0	100,0	100,0	100,0

(1) Esclusi gli esercizi artigiani.

B) I RAMI DI ATTIVITÀ ECONOMICA.

§ 5. — *Premessa sui rami d'industria.* — Se per le grandi linee del tipo strutturale dell'industria italiana nel suo complesso, è stato opportuno condurre l'esame da diversi punti di vista, per l'analisi relativa ai vari rami d'industria — e per quelle di cui ai capitoli seguenti — è giocoforza attenersi alla classificazione base del censimento che distingue gli esercizi in due grandi categorie: esercizi « artigiani » ed esercizi « industriali » veri e propri.

Esclusi i « servizi », per le ragioni già indicate (cfr. paragrafo 2) il censimento distingue 17 grandi categorie denominate « classi » (ivi compresa la pesca, considerata come attività completamente artigiana), i cui dati essenziali sono riassunti nei prospetti a pagina seguente.

L'industria italiana nel 1937-39

Esercizi — Addetti — Forza motrice

CLASSI D'INDUSTRIA	ESERCIZI				ADDETTI (1)				POTENZA UTILIZZABILE (1) (2)			
	di cui:		di cui:		di cui:		di cui:		Complesso		di cui:	
	Complesso	Artigiani	Complesso	Artigiani	Complesso	Artigiani	Complesso	Artigiani	Industriali	Artigiani	Industriali	Artigiani
	Numero	Numero	Numero	Numero	Numero	Numero	Numero	Numero	CV	CV	CV	CV
Pesca	49.248	—	49.248	—	93.891	—	93.891	—	102.239	—	102.239	—
Estrattive	11.056	10.610	446	137.404	137.404	—	—	200.371	200.371	200.371	—	—
Legno	123.162	7.658	115.504	103.472	283.576	103.472	180.104	209.984	209.984	136.878	73.106	—
Alimentari	292.906	133.771	159.135	453.712	574.473	453.712	120.761	948.249	948.249	938.982	9.247	—
Metallurgiche	549	549	—	103.581	103.581	—	—	983.993	983.993	983.993	—	—
Meccaniche (3)	100.398	5.184	95.214	674.967	846.759	674.967	171.783	1.201.611	1.201.611	1.137.137	64.474	—
Minerali non metallici	19.417	6.092	13.325	177.443	206.762	177.443	29.319	388.992	388.992	379.845	9.147	—
Edilizie	64.955	14.802	49.253	479.929	558.544	479.929	78.615	159.149	159.149	158.767	382	—
Chimiche	6.981	6.981	—	127.884	127.884	—	—	548.329	548.329	548.329	—	—
Carta	1.992	1.907	85	56.127	56.127	55.596	531	219.346	219.346	219.233	113	—
Poligrafiche	11.510	4.792	6.718	70.130	70.130	59.020	11.110	42.516	42.516	42.078	438	—
Cuoi, pelli, ecc.	123.804	2.746	121.058	69.223	215.528	69.223	146.305	66.130	66.130	64.359	1.771	—
Tessili	36.789	9.162	27.627	592.059	628.557	592.059	36.498	869.255	869.255	867.173	2.082	—
Vestiario e abbigliamento	168.451	2.570	165.881	308.723	308.723	62.521	246.202	30.276	30.276	21.878	8.398	—
Fono-cinematografiche	64	64	—	2.140	2.140	2.140	—	5.361	5.361	5.361	—	—
Varie	3.401	2.249	1.152	117.361	117.361	113.244	4.117	121.177	121.177	119.053	2.124	—
Elettriche	8.736	8.756	—	42.221	42.221	42.221	—	158.003	158.003	158.003	—	—
TOTALE	1.022.539	317.893	804.646	4.373.652	4.373.652	3.254.416	1.119.236	6.254.981	6.254.981	5.981.440	273.541	—

A) CIFRE ASSOLUTE

(1) Compresi gli addetti ai servizi generali e relativa forza motrice. — (2) Potenza utilizzabile per azionare il macchinario industriale. — (3) Compresi le officine di riparazione delle FF. SS.

Segue *L'industria italiana nel 1937-39*

Segue Esercizi — Addetti — Forza motrice

CLASSI D'INDUSTRIA	ESERCIZI				ADDETTI (1)				POTENZA UTILIZZABILE (1) (2)			
	di cui:		di cui:		di cui:		di cui:		Complesso		di cui:	
	Industriali	Artigiani	Industriali	Artigiani	Industriali	Artigiani	Industriali	Artigiani	Complesso	Industriali	Artigiani	
	Numero	Numero	Numero	Numero	Numero	Numero	CV	CV	CV	CV	CV	
Pesca	4,82	—	6,12	—	2,15	—	8,39	—	1,03	—	37,38	
Estrattive	1,08	4,87	0,06	3,14	3,14	4,22	—	3,20	3,20	3,35	—	
Legno	12,04	3,51	14,35	6,48	6,48	3,18	16,09	3,36	3,36	2,29	26,74	
Alimentari	28,65	61,39	19,78	13,14	13,14	13,94	10,79	15,16	15,16	15,70	3,39	
Metallurgiche	0,05	0,25	—	2,37	2,37	3,18	—	15,73	15,73	16,45	—	
Meccaniche (3)	9,82	2,38	11,83	19,36	19,36	20,74	15,35	19,21	19,21	19,01	23,57	
Minerali non metallici	1,90	2,80	1,66	4,73	4,73	5,45	2,62	6,22	6,22	6,35	3,34	
Edilizie	6,26	6,79	6,12	12,77	12,77	14,75	7,02	2,54	2,54	2,65	0,44	
Chimiche	0,68	3,20	—	2,92	2,92	3,93	—	8,77	8,77	9,17	—	
Carta	0,19	0,88	0,01	1,28	1,28	1,71	0,05	3,51	3,51	3,66	0,04	
Poligrafiche	1,13	2,20	0,84	1,60	1,60	1,81	0,99	0,68	0,68	0,70	0,16	
Cuoio, pelli, ecc.	12,11	1,26	15,04	4,93	4,93	2,13	13,07	1,06	1,06	1,08	0,65	
Tessili	3,60	4,21	3,43	14,37	14,37	18,19	3,26	13,90	13,90	14,50	0,76	
Vestuario e abbigliamento	16,47	1,18	20,62	7,06	7,06	1,92	22,00	0,48	0,48	0,37	3,07	
Fono-cinematografiche	0,01	0,03	..	0,05	0,05	0,07	—	0,08	0,08	0,09	—	
Varie	0,33	1,03	0,14	2,68	2,68	3,48	0,37	1,94	1,94	1,99	0,78	
Elettriche	0,86	4,02	—	0,97	0,97	1,30	—	2,53	2,53	2,64	—	
TOTALE	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	

(1) Compresi gli addetti ai servizi generali e relativa forza motrice. — (2) Potenza utilizzabile* per azionare il macchinario industriale. — (3) Compresa la officine di riparazione delle FF. SS.

Segue *L'industria italiana nel 1937-39*

Segue Esercizi — Addetti — Forza motrice

CLASSI D'INDUSTRIA	ESERCIZI				ADDETTI (1)				POTENZA UTILIZZABILE (1) (2)			
	Complesso		di cui:		Complesso		di cui:		Complesso		di cui:	
	Numero	Industriali	Artigiani	Numero	Industriali	Artigiani	Numero	Industriali	Artigiani	Numero	Industriali	Artigiani
Pesca	100,00	—	100,00	100,00	—	100,00	100,00	—	100,00	100,00	—	100,00
Estrattive	100,00	95,97	4,03	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	—
Legno	100,00	6,22	93,78	100,00	100,00	36,49	63,51	100,00	65,18	34,82	—	—
Alimentari	100,00	45,67	54,33	100,00	100,00	78,98	21,02	100,00	99,02	0,98	—	—
Metallurgiche	100,00	100,00	—	100,00	100,00	100,00	—	100,00	100,00	—	—	—
Meccaniche (3)	100,00	5,16	94,84	100,00	100,00	79,71	20,29	100,00	94,63	5,37	—	—
Minerali non metallici	100,00	31,37	68,63	100,00	100,00	85,82	14,18	100,00	97,65	2,35	—	—
Edilizie	100,00	23,11	76,89	100,00	100,00	85,93	14,07	100,00	99,76	0,24	—	—
Chimiche	100,00	100,00	—	100,00	100,00	100,00	—	100,00	100,00	—	—	—
Carta	100,00	95,73	4,27	100,00	100,00	99,05	0,95	100,00	99,95	0,05	—	—
Poligrafiche	100,00	41,63	58,37	100,00	100,00	84,16	15,84	100,00	98,97	1,03	—	—
Cuoio, pelli, ecc.	100,00	2,22	97,78	100,00	100,00	32,12	67,88	100,00	97,32	2,68	—	—
Tessili	100,00	24,90	75,10	100,00	100,00	94,19	5,81	100,00	99,76	0,24	—	—
Vestitario e abbigliamento	100,00	1,53	98,47	100,00	100,00	20,25	79,75	100,00	72,26	27,74	—	—
Fono-cinematografiche	100,00	100,00	—	100,00	100,00	100,00	—	100,00	100,00	—	—	—
Varie	100,00	66,13	33,87	100,00	100,00	96,49	3,51	100,00	98,25	1,75	—	—
Elettriche	100,00	100,00	—	100,00	100,00	100,00	—	100,00	100,00	—	—	—
TOTALE ...	100,00	21,31	78,69	100,00	100,00	74,71	25,29	100,00	95,63	4,37	—	—

C) PERCENTUALI

(Esercizi industriali e artigiani sul complesso di ciascuna classe)

(1) Compresi gli addetti ai servizi generali e relativa forza motrice. — (2) Potenza utilizzabile per azionare il macchinario industriale. — (3) Comprese le officine di riparazione delle FF. SS.

Segue *L'industria italiana nel 1937-39.*

D) Dati medi caratteristici

C L A S S I	ADDETTI PER ESERCIZIO			C A V. V A P. PER ESERCIZIO			C A V. V A P. PER ADDETTO AD ESERCIZI:			
	2	3		5	6		8	9		10
		Compl.	Ind. I		Artig.	Compl.		Ind. I	Artig.	
Pesca	1,9	—	1,9	2,1	—	2,1	1,1	—	1,1	—
Estrattive	12,4	13,0	—	18,1	18,9	—	1,5	1,5	—	—
Legno	2,3	13,5	1,6	1,7	17,9	0,6	0,7	1,3	0,4	0,4
Alimentari	2,0	3,4	0,8	3,2	7,0	0,1	1,7	2,1	0,1	0,1
Metallurgiche	188,7	188,7	—	1792,3	1792,3	—	9,5	9,5	—	—
Meccaniche	8,4	130,2	1,8	12,0	219,4	0,7	1,4	1,7	0,4	0,4
Minerali non met.	10,7	29,1	2,2	20,0	62,4	0,7	1,9	2,1	0,3	0,3
Edilizie	8,7	32,4	1,6	2,5	10,7	..	0,3	0,3
Chimiche	18,3	18,3	—	78,6	78,6	—	4,3	4,3	—	—
Carta	28,2	29,2	6,3	110,1	115,0	1,3	3,9	3,9	0,2	0,2
Poligrafiche	6,1	12,3	1,7	3,7	8,8	0,1	0,6	0,7
Cuoio, pelli, ecc.	1,7	25,2	1,2	0,5	23,4	..	0,3	0,9
Tessili	17,1	64,6	1,3	23,6	94,7	0,1	1,4	1,5	0,1	0,1
Vestuario e Abbigl.	1,8	24,3	1,5	0,2	8,5	0,1	0,1	0,4
Fono-cinematogr.	33,4	33,4	—	83,8	83,8	—	2,5	2,5	—	—
Varie	34,5	50,4	3,6	35,6	52,9	1,8	1,0	1,1	0,5	0,5
Elettriche	4,8	4,8	—	18,1	18,1	—	3,7	3,7	—	—
TOTALE...	4,3	14,9	1,4	6,1	27,5	0,3	1,4	1,8	0,2	0,2

I principali aspetti sotto i quali può esaminarsi la composizione tecnologica dell'industria italiana, e che formeranno oggetti dei paragrafi seguenti, sono:

- a) Artigianato e industria (esercizi artigiani e industriali);
- b) Esercizi con e senza forza motrice (nell'artigianato e nell'industria vera e propria);
- c) Rango d'importanza tecnologica (soli esercizi industriali);
- d) I coefficienti caratteristici (soli esercizi industriali): ampiezza media e grado di motorizzazione;
- e) Classi di ampiezza (soli esercizi industriali).

Ad altri relatori è stato affidato lo studio secondo la distribuzione geografica.

§ 6. — *Artigianato e industria nei vari rami di attività.* — Nelle industrie metallurgiche, chimiche, fonocinematografiche ed elettriche non esiste l'artigianato, come risulta dal prospetto a pagina seguente. Nella pesca esiste soltanto l'artigianato.

L'artigianato è prevalente, o trova la massima affermazione, nelle industrie dell'abbigliamento, del cuoio e del legno come risulta dalle seguenti cifre relative al numero di addetti all'artigianato rispetto agli addetti in complesso alle industrie suddette:

	ADDETTI ALL'ARTIGIANATO	
	Numero	% nella classe
Abbigliamento	246.202	79,8
Cuoio e pelli	146.305	67,9
Legno	180.104	56,6

Le principali sottoclassi di dette industrie nelle quali maggiormente si afferma l'artigianato (con oltre il 50 % degli addetti alla particolare sottoclasse) sono le seguenti:

CLASSI E SOTTOCLASSI	Numero artigiani addetti	PERCENTUALE ADDETTI	
		nella sottoclasse	nella classe
INDUSTRIE ABBIGLIAMENTO:			
a) <i>Esclusivamente artigiane:</i>			
Modisterie	9.175	100,0	3,0
Laboratori: per materassi, confezione busti, ombrelli, oggetti ornamento, bandiere, vele, confezione pellicce, ecc.	20.079	100,0	6,5
Lavanderie, tintorie	23.874	100,0	7,7
Calzature non in pelle	2.283	100,0	0,7

CLASSI E SOTTOCLASSI	Numero artigiani addetti	PERCENTUALE ADDETTI	
		nella sottoclasse	nella classe
b) <i>Prevalentemente artigiane:</i>			
Confezione abiti	174.804	86,7	56,6
Confezioni biancheria.....	11.744	50,1	3,8
INDUSTRIE DEL CUOIO E PELLI:			
a) <i>Esclusivamente artigiane:</i>			
Riparazioni a macchina calzature.....	607	100,0	0,3
b) <i>Prevalentemente artigiane:</i>			
Fabbricazione cinghie	5.923	65,2	2,7
Fabbricazione calzature	137.543	77,8	63,8
INDUSTRIE DEL LEGNO:			
a) <i>Esclusivamente artigiane:</i>			
Carbone vegetale.....	15.169	100,0	5,3
Veicoli di legno.....	15.803	100,0	5,6
Lucidatura mobili	2.813	100,0	1,0
Lavorazione paglia, crine, trebbia, ecc.....	3.481	100,0	1,2
b) <i>Prevalentemente artigiane:</i>			
Laboratori falegname.....	76.402	82,2	26,9
Fabbriche di mobili	34.288	58,2	12,1

Nelle altre classi di industria — nelle quali l'artigianato non è prevalente — esistono peraltro tradizionali e rinomate attività artigiane, delle quali vanno segnalate, in questa sede, le più importanti o note, anche quando non siano prevalenti.

LAVORAZIONI ARTIGIANE	Numero addetti	Percentuale rispetto agli addetti della:	
		sottoclasse	classe
Utensili e oggetti in legno.....	7.298	46,2	2,6
Laboratori meccanici	171.676	100,0	20,3
Cantieri scalpellino	4.876	29,6	2,4
Lavorazioni artistiche, marmi e pietre	3.796	53,0	1,8
Fornaci laterizi	6.945	10,5	3,1
Ceramica	3.337	14,3	1,6
Legatorie libri	2.235	56,2	3,2
Laboratori fotografici	8.021	100,0	11,4
Reti pesca, cordami, ecc.	3.074	43,0	0,5
Ricami, pizzi, tulli, ecc.	7.479	37,1	1,2
Oggetti in corallo, avorio, ecc.	1.629	100,0	1,1

Interessante è notare come classiche attività artigiane di carattere artistico, note in tutto il mondo (ceramica, ricami, lavorazione artistica del cuoio, del legno, giocattoli (1), ecc.), abbiano attualmente attrezzature e consistenza tali da doverle prevalentemente includere nell'industria.

Nel prospetto seguente si indica per ciascuna classe la percentuale degli esercizi *industriali*, e relativi addetti e forza motrice, su 100 esercizi (addetti e forza motrice) censiti in complesso (industriali e artigiani):

C L A S S I	Esercizi	Addetti	Cavalli vap.
Pesca	—	—	—
Estrattive	96,0	100,0	100,0
Legno	6,2	36,5	65,2
Alimentari	45,7	79,0	99,0
Metallurgiche	100,0	100,0	100,0
Meccaniche	5,2	79,7	94,6
Minerali non metallici	31,4	85,8	97,7
Edilizie	23,1	85,9	99,8
Chimiche	100,0	100,0	100,0
Carta	95,7	99,1	99,9
Poligrafiche	41,6	84,2	99,0
Cuoio	2,2	32,1	97,3
Tessili	24,9	94,2	99,8
Abbigliamento	1,5	20,3	72,3
Fono-cinematografiche	100,0	100,0	100,0
Varie	66,1	96,5	98,3
Produzione e distribuzione di energia elettrica	100,0	100,0	100,0
TOTALE	21,3	74,4	95,6

Nel complesso gli esercizi artigiani, che costituiscono il 78,7 %, occupano il 25,6 degli addetti, e impiegano il 4,4 % della forza motrice.

§ 7. — *Esercizi con o senza forza motrice, per classi d'industria.* — Come si è detto, la mancanza di forza motrice, costituisce attualmente, un indice inverso del grado di « industrializzazione », ed è naturale

(1) L'industria del giocattolo è stata censita nel 1937-39 in due diversi rami: fra le industrie varie (bambole ed altri giocattoli in stoffa e in legno) e nell'industria meccanica. Riunite assieme si è rilevato che esistevano 43 esercizi con 3316 addetti (prevalentemente in esercizi con 50 e più addetti).

che debba prevalere nell'artigianato (il 92,5 % degli esercizi e l'85,7 % degli addetti), come risulta dalla tabella seguente:

Percentuali degli esercizi senza forza motrice

CLASSI D'INDUSTRIA	NELL'ARTIGIANATO		NELLE INDUSTRIE		IN COMPLESSO	
	Esercizi	Addetti	Esercizi	Addetti	Esercizi	Addetti
Pesca.....	96,7	90,1	—	—	96,7	90,1
Estrattive	83,9	25,5	84,5	25,5
Legno	84,4	75,9	31,4	13,2	81,1	53,0
Alimentari.....	94,5	100,0	45,2	20,3	72,0	37,1
Metallurgiche	—	—	6,2	0,5	6,2	0,5
Meccaniche	76,2	60,2	6,0	1,6	72,6	13,5
Minerali non metallici.....	86,8	80,9	9,0	7,7	68,7	18,1
Edilizie	99,4	98,9	78,6	42,1	4,8	50,1
Chimiche	—	—	52,3	3,6	52,3	3,6
Carta.....	84,7	80,2	40,1	6,8	42,0	7,5
Poligrafiche	94,5	85,5	24,1	3,2	61,0	16,2
Cuoio e pelli.....	98,4	96,2	30,2	8,0	96,9	67,9
Tessili.....	94,7	91,6	34,6	4,0	79,7	89,1
Vestiario e abbigliamento	98,2	92,4	61,6	26,8	7,6	79,1
Fono-cinematografiche.....	—	—	46,9	16,0	46,9	16,0
Varie.....	33,4	21,1	53,6	18,7	46,8	18,2
Elettriche	—	—	61,5	14,0	61,5	14,0
TOTALE ...	92,5	85,7	47,2	14,0	82,8	32,4

La percentuale di esercizi senza forza motrice — che a parità di altre condizioni è in rapporto alla natura dei processi tecnologici impiegati — è massima nell'artigianato, e soprattutto nell'edilizia (98,9 % degli addetti); cuoio e pelli (96,2%); abbigliamento (92,4%), industrie tessili (91,6 %). Ma anche nell'industria vera e propria esistono numerosi esercizi che non impiegano forza motrice: edilizie (il 42,1% degli addetti appartiene a esercizi senza forza motrice), estrattive (25,5%); abbigliamento (26,8%); alimentari (22,3%). In totale esiste ancora il 47,2% di detti esercizi, con il 14% degli addetti, che non impiegano forza motrice.

Nel complesso, l'82,8% degli esercizi, con il 32,4 % degli addetti, non impiegano forza motrice.

§ 8. — *Importanza dei vari rami d'industria.* — Sulla base dei dati offerti dal censimento, l'importanza dei diversi rami di industria può essere determinata: *a)* dalla percentuale degli addetti a ciascun ramo (sul totale degli addetti all'intera industria); *b)* dall'analoga percentuale della forza motrice utilizzabile. Le due graduatorie d'importanza risultanti, però, non coincidono, cosicchè rimangono incertezze di giudizio circa la maggiore e minore importanza di taluni rami di industria.

Per stabilire un'unica graduatoria secondo un criterio unico e significativo, si è considerata la somma degli addetti e dei cavalli vapore, supponendo cioè che 1 CV = 1 addetto (1).

La graduatoria risultante (percentuale di ciascun ramo sul complesso) è la seguente:

Industria in complesso (compreso l'artigianato)	%	Industria vera e propria	%	Artigianato	%
1. Meccaniche....	19,4	1. Meccaniche...	19,6	1. Abbigliamento	18,3
2. Alimentari....	14,2	2. Tessili.....	15,8	2. Legno.....	18,2
3. Tessili.....	14,1	3. Alimentari...	15,1	3. Meccaniche...	17,0
4. Metallurgiche.	10,2	4. Metallurgiche.	11,8	4. Pesca.....	14,1
5. Edilizie.....	6,8	5. Chimiche (a).	7,3	5. Cuoi, pel., ecc	10,6
6. Chimiche (a) ..	6,4	6. Edilizia.....	6,9	6. Alimentari ...	9,3
7. Miner. non met.	5,6	7. Miner. non m.	6,0	7. Edilizia.....	5,7
8. Legno.....	4,7	8. Estrattive ...	3,7	8. Tessili.....	2,8
9. Abbigliamento.	3,2	9. Carta.....	3,0	9. Miner. non m.	2,8
10. Estrattive....	3,2	10. Legno.....	2,6	10. Poligrafiche ..	0,8
11. Cuoi, pelli, ecc.	2,7	11. Varie.....	2,5	11. Varie.....	0,5
12. Carta.....	2,6	12. Elettriche....	2,2	12. Carta.....	0,1
13. Varie.....	2,3	13. Cuoi, pelli ec.	1,5		
14. Elettriche....	1,9	14. Poligrafiche ..	1,1		
15. Pesca.....	1,8	15. Abbigliamento	0,9		
16. Poligrafiche ..	1,1	16. Fonocinemat.	0,1		
17. Fonocinemat. .	0,1	17. Pesca.....	—		

(a) Le chimiche vengono sottovalutate (come del resto accade per le elettro-siderurgiche) in quanto nel calcolo della forza utilizzabile non si può tenere conto della notevole potenza impiegata direttamente per operazioni chimiche (elettrochimiche), dato che il calcolo stesso si riferisce soltanto alla forza motrice impiegata per azionare il macchinario che compie un lavoro meccanico.

(1) Si tratta di un criterio empirico che, però, risponde abbastanza bene ai concetti che possono informare razionalmente la valutazione economico-sociale dell'industria.

Se dal punto di vista teorico della forza meccanica bruta utilizzabile, l'addetto equivale a circa 1/10 di CV, in realtà la partecipazione dell'uomo al processo produttivo è, in ragione delle sue stesse qualità intrinseche, assai maggiore. Per di più, mentre la forza motrice utilizzabile è installata negli stabilimenti in misura sempre superiore al reale fabbisogno (per riserve, ecc.) e non sempre viene usata in modo continuativo, per l'uomo ciò, in via normale, non si verifica.

Il criterio equivale, in pratica, a eseguire una media ponderata fra le percentuali relative agli addetti di ciascun ramo d'industria e quelle relative ai cavalli-vapore.

Negli esercizi costituenti l'industria vera e propria, le industrie meccaniche, che sono al primo posto, rappresentano poco meno di 1/5 (19,6 %) seguite dalle tessili e alimentari, con oltre il 15 %, dalle metallurgiche (11,8 %) e dalle chimiche (1) con il 7,3 %. Queste cinque classi rappresentano, insieme, quasi il 70 % dell'industria italiana (69,6). Fra queste classi non figura l'industria elettrica dato che per la particolare natura della sua attività gli addetti hanno scarsa importanza, e dato, altresì, che, a causa del criterio seguito per calcolare la forza motrice (cavalli-vapore utilizzati per azionare il *macchinario* impiegato per la trasformazione di materie prime in prodotti semifiniti o finiti), questa appare in proporzioni minime pur disponendo detta industria della quasi totalità dei motori *primari* installati in Paese (7,44 milioni di cavalli vapore su 7,51 pari al 99 %), e pur essendo investiti nell'industria elettrica capitali cospicui, in misura fra le più elevate rispetto alle altre classi d'industria (vedi § 9).

Da un punto di vista economico generale, quindi, le industrie elettriche debbono entrare nelle prime sei classi più importanti dell'industria nazionale. Tenendo conto dell'edilizia (che per la mano d'opera occuperebbe il 4° posto e che è importante per investimento di capitali) e dei minerali non metallici (cemento, vetro, ceramica, materiali edili, ecc.) si può dire che *oltre i nove decimi dell'industria italiana sono concentrati nelle seguenti otto classi (su 16): meccaniche, tessili, elettriche, alimentari, metallurgiche, chimiche, edilizie, minerali non metallici.*

Si nota come le industrie che soddisfano ai bisogni di prima necessità, che producono cioè beni di consumo (alimentari, vestiario e abbigliamento, principalmente) costituiscono una parte relativamente modesta del totale.

Si può ora esaminare (per i soli esercizi industriali) quali *sottoclassi* siano prevalenti o più importanti (2) in ciascuna delle classi considerate (esclusa la pesca, le elettriche, le edilizie, le poligrafiche, le fonocinematografiche che non si prestano al calcolo, per lo scarso numero o scarsa importanza delle sottoclassi), in base alla percentuale di ciascuna sottoclasse rispetto alla classe cui appartiene (la percentuale è calcolata sul numero degli addetti più il numero dei C. V.).

(1) Vedi nota (a) alla tabella di pagina precedente.

(2) Si sono scelte le sottoclassi nelle quali il numero degli addetti più i cavalli vapore costituivano oltre il 75 % della classe cui appartengono. Sono in complesso 69 sottoclassi (raggruppate in 60) sulle 247 sottoclassi industriali contemplate dal censimento (vedi prospetti a pag. seguente e a pag. 31 e seguenti).

L'ordine di graduatoria per i soli esercizi industriali è il seguente:

CLASSI E SOTTOCLASSI	%	CLASSI E SOTTOCLASSI	%
<i>Industrie estrattive</i>	100	<i>Industrie chimiche</i>	100
Miniere minerali metallici ..	24,8	Azotati	18,1
» carbone, lignite, ecc.	18,6	Distill. carbon fossile	9,8
Cave di marmo e pietre	16,5	Diverse	6,3
» sabbia, ghiaia, ecc.	13,3	Soda, potassa, cloro	6,2
Miniere zolfo	9,5	Acido solforico	5,9
<i>Industrie legno e affini</i>	100	Chimico-estrattive	5,2
Prima lavorazione legno	47,3	Olii minerali.....	4,2
Fabbricaz. mobili	18,2	Saponi, glicerina, ecc.	3,7
» botti, fusti, ecc. ..	17,0	Colori organici sintetici	3,6
<i>Industrie alimentari</i>	100	Alcool etilico	3,5
Molini per cereali	32,2	Elettrotermiche	3,0
Industria zucchero.....	10,3	Prodotti farmaceutici	2,8
Forni per panificazione	10,1	Gas compressi	2,7
Pastifici	6,1	<i>Carta e affini</i>	100
Conservazione frutta.....	4,8	Pasta meccanica legno	81,2
Oleifici	7,2	Industrie operatrici carta ...	10,5
Latte e derivati	5,4	<i>Cuoio e pelli</i>	100
<i>Metallurgiche</i>	100	Concierie.....	47,8
Prima lavor. ferro e acciaio .	49,2	Calzaturifici	37,0
Ghisa e acciaio	14,0	<i>Tessili</i>	100
Produz. e lavor. metalli (non ferrosi)	9,2	Cotone (filatura e tessitura)..	35,2
Trafil., lamin. ferro e acciaio.	4,0	Tintoria, candeggio, ecc.	17,3
<i>Meccaniche</i>	100	Lana (pettin., card., filatura e tessitura)	11,3
Mezzi trasporto	33,3	Tessili artificiali	8,9
Mezzi prevalentemente bellici	18,1	Seta (tratt., torcit., tess.) ..	8,9
Macchine e appar. elettrici ..	8,9	<i>Abbigliamento</i>	100
Motori non elettrici.....	5,1	Confezioni abiti.....	33,6
Molle, bulloni, coltelli, stovig.	4,7	Cappelli	33,1
Macchinario industriale	4,5	Biancheria.....	15,4
Fonderie 2 ^a fusione	4,1	Bottoni	14,1
<i>Minerali non metallici</i>	100	<i>Industrie varie</i>	100
Fornaci e molini da cemento e gesso	38,0	Gomma	40,1
Fornaci da laterizi.....	24,6	Tabacco	24,9
Vetro	10,3	Cavi e conduttori elettrici ..	7,6
Macinaz. e lavoraz. minerali.	7,1		

Il criterio sintetico usato finisce però col nascondere le caratteristiche dei singoli rami di industria a seconda, cioè, che prevalga in essi la mano d'opera o la forza motrice e a seconda del rapporto fra questa e gli addetti. Il prospetto seguente permette di giudicare la diversa importanza a seconda che si consideri l'uno o l'altro dei fattori della produzione.

Esercizi industriali.

RANGO ED IMPORTANZA SECONDO			
gli addetti		i cavalli vapore	
	%		%
1. Meccaniche	20,7	1. Meccaniche	19,0
2. Tessili	18,2	2. Metallurgiche	16,5
3. Edilizie.....	14,8	3. Alimentari	15,7
4. Alimentari.....	13,9	4. Tessili	14,5
5. Minerali non metallici.....	5,5	5. Chimiche	9,2
6. Estrattive	4,2	6. Minerali non metallici	6,4
7. Chimiche	3,9	7. Carta	3,7
8. Varie	3,5	8. Estrattive	3,4
9. Metallurgiche	3,2	9. Edilizie	2,7
10. Legno	3,2	10. Elettriche	2,6
11. Cuoi.....	2,1	11. Legno	2,3
12. Abbigliamento	1,9	12. Varie	2,0
13. Poligrafiche	1,8	13. Poligrafiche	1,1
14. Carta.....	1,7	14. Carta	0,7
15. Elettriche	1,3	15. Abbigliamento	0,4
16. Fono-cinematografiche.....	0,1	16. Fono-cinematografiche	0,1

* * *

I criteri fin'ora seguiti per stabilire la graduatoria di importanza non sono nè gli unici nè i migliori. Più razionale sarebbe adottare il criterio del valore «aggiunto» (che è calcolato con particolare cura nei censimenti del Regno Unito e degli S. U. d'America), per il quale non si possiedono per l'Italia che dati sommari relativi a pochi rami di industria.

Un altro criterio importante si basa sul capitale investito nell'industria, e cioè nei fabbricati, negli impianti (macchinari, attrezzature, ecc.) e nelle scorte (di materie prime, prodotti finiti, prodotti ausiliari, ecc.). Nessun elemento si possedeva al riguardo fino a quando in occasione dei lavori della Commissione economica, la lacuna è stata colmata da *M. Saibante* (1) che ha calcolato

(1) M. SAIBANTE: *Il capitale investito nell'industria nel quadro della ricchezza nazionale* - V. pag. 286 di questo volume.

come segue il valore delle imprese industriali alla metà del 1939
(in miliardi di lire un potere di acquisto 1938):

	Milliardi di lire (1938)	%
Estrattive	6,0	5,4
Legno	3,1	2,8
Alimentari	12,3	11,0
Metallurgiche	7,1	6,3
Meccaniche	20,1	17,9
Minerali non metallici	5,0	4,5
Edilizia	4,4	3,9
Chimiche	10,1	9,0
Carta	1,8	1,6
Poligrafiche	0,7	0,6
Cuoio e pelli	3,3	2,9
Tessili e abbigliamento	16,1	14,4
Elettriche, gas e acquedotti	19,0	16,9
Varie	3,1	2,8
TOTALE ...	112,1	100,0

Confrontando l'ordine d'importanza secondo tale nuovo criterio con quello precedentemente seguito (escludendo la pesca) si hanno i seguenti risultati:

GRADUATORIA D'IMPORTANZA DEI VARI RAMI D'INDUSTRIA SECONDO IL

capitale investito	%	gli addetti e la forza motrice	%
1. Meccaniche	17,9	1. Meccaniche	19,6
2. Elettriche, gas, acqua	16,9	2. Tessili e abbigliamento	17,6
3. Tessili e abbigliamento	14,4	3. Alimentari	14,6
4. Alimentari	11,0	4. Metallurgiche	10,4
5. Chimiche	9,0	5. Edilizie	6,9
6. Metallurgiche	6,3	6. Chimiche	6,5
7. Estrattive	5,4	7. Minerali non metallici	5,7
8. Minerali non metallici	4,5	8. Legno	4,8
9. Edilizia	3,9	9. Estrattive	3,2
10. Cuoio e pelli	2,9	10. Cuoio e pelli	2,7
11. Legno	2,8	11. Carta	2,6
12. Varie	2,8	12. Varie	2,4
13. Carta	1,6	13. Elettriche, acqua, gas	1,9
14. Poligrafiche	0,6	14. Poligrafiche	1,1

Le industrie elettriche con larghi investimenti di capitali — sottovalutate nei calcoli precedenti per le ragioni a suo luogo indicate (pag. 21 e 22) passano quindi dal 13° al 2° posto.

Nell'intento di stabilire una graduatoria unica e sintetica si può fare una media aritmetica delle due serie di percentuali sopra indicate, ottenendo i seguenti risultati (1):

CLASSI D'INDUSTRIA	%	Indici (fatto = 100 il % meccaniche)
1. Meccaniche.....	18,75	100
2. Tessili e abbigliamento	16,00	85
3. Alimentari	12,80	68
4. Elettriche, gas, acqua, ecc.	9,40	50
5. Metallurgiche	8,35	45
6. Chimiche	7,75	41
7. Edilizia.....	5,40	29
8. Minerali non metallici	5,10	27
9. Estrattive	4,30	23
10. Legno	3,80	20
11. Cuoio e pelli.....	2,80	15
12. Varie	2,60	14
13. Carta	2,10	11
14. Poligrafiche	0,85	5

Le industrie meccaniche, tessili e abbigliamento, alimentari, elettriche, metallurgiche e chimiche costituiscono quasi i tre quarti della potenzialità industriale italiana.

I dati dell'ultima colonna indicano, grossolanamente, l'importanza di ciascun ramo d'industria rispetto alle industrie meccaniche prese come unità di riferimento.

§ 9. — *Coefficienti caratteristici per rami d'industria.* — a) *Ampiezza media.* — Sulla base dei dati disponibili l'ampiezza media si può misurare in tre modi: addetti in media per esercizio; cavalli-vapore in media per esercizio; addetti più cavalli-vapore, in media, per esercizio

(1) Il criterio è grossolano e arbitrario per l'eterogenità dei due termini su cui si opera la media, ma è difficile escogitare un criterio diverso che non sia criticabile. La sottovalutazione delle industrie elettriche (e in parte minore delle chimiche), in base al criterio degli addetti e della forza motrice, influisce, naturalmente, anche sulla valutazione della graduatoria sintetica.

Ampiezza media

ADDETTI PER ESERCIZIO		CV PER ESERCIZIO		ADDETTI PIÙ CV PER ESERCIZIO	
1. Metallurgiche..	188,7	1. Metallurgiche .	1792,3	1. Metallurgiche .	1981,0
2. Meccaniche....	130,2	1. Meccaniche....	219,4	2. Meccaniche....	349,6
3. Tessili	64,6	3. Carta.....	115,0	3. Tessili	159,3
4. Varie	50,4	4. Tessili	94,7	4. Carta	144,2
5. Fono-cinem....	32,4	5. Fono-cinem....	83,4	5. Fono-cinem....	115,2
6. Edilizie	32,4	6. Chimiche	78,6	6. Varie	103,3
7. Carta	29,2	7. Minerali non metallici	62,4	7. Chimiche.....	96,9
8. Minerali non metallici	29,1	8. Varie	52,9	8. Minerali non metallici	91,5
9. Cuoio, pelli,...	25,1	9. Cuoio e pelli...	23,4	9. Cuoio	48,5
10. Abbigliam.	24,3	10. Estrattive	18,9	10. Edilizia.....	43,1
11. Chimiche.....	18,3	11. Elettriche.....	18,1	11. Abbigliam.	32,8
12. Legno.....	13,5	11. Legno	17,9	12. Estrattive....	31,9
13. Estrattive	13,0	13. Edilizia	10,7	13. Legno.....	31,4
14. Poligrafiche....	12,3	14. Poligrafiche,...	8,8	14. Elettriche.....	22,9
15. Elettriche.....	4,8	15. Abbigliam.	8,5	15. Poligrafiche....	21,1
16. Alimentari	3,4	16. Alimentari	7,2	16. Alimentari	10,6
COMPLESSO...	14,9	COMPLESSO...	27,5	COMPLESSO...	42,4

Nell'interpretare i dati di cui sopra deve essere tenuto presente che le meccaniche e le edilizie risultano sopravvalutate, in quanto per queste due classi d'industria, l'unità di censimento è stata lo stabilimento o l'impresa e non l'esercizio. Da questo punto di vista anche le elettriche, per le quali pure si assunse l'impresa come unità di censimento, si dovrebbe fare la stessa osservazione, senonchè per questa (come in parte per le chimiche) ragioni tecnico-statistiche l'hanno sottovalutata per ciò che concerne la forza motrice, come si è più volte osservato (confronta § 8, pagg. 21 e 22).

Per alcune classi i dati medi indicati sono meno significativi, in quanto nelle sottoclassi componenti si trovano esercizi a grande sviluppo industriale a fianco di piccole o piccolissime industrie. Così, ad es., le industrie varie — con 50,4 addetti per esercizio — comprendono, da una parte, l'industria della gomma, con un numero di addetti per esercizio pari a 168,6, e l'industria dei cavi e conduttori elettrici con 190,1, e, dall'altra, l'industria per la lavorazione delle setole e crine animale con un'ampiezza media di 15,7 addetti.

Così fra le alimentari, che sono sempre in coda alla classifica, esiste l'industria dello zucchero con 761 addetti per esercizio.

Nelle industrie chimiche si trovano aziende assai ampie (azotati, 215 addetti per esercizio; colori organici sintetici pure con 215; elettrotermiche con 154; alcool etilico con 118) commiste ad aziende minuscole (specialità farmaceutiche, con 12 addetti in media per esercizio; industria tartarica, con 8; saponifici con 6,2, ecc.).

I dati medi per le sottoclassi più importanti sono indicati nei prospetti a pagina. 31, e seguenti.

In linea generale, con le dovute eccezioni per alcune sottoclassi, si può dire che all'industria di maggiore mole appartengono le prime otto classi indicate nell'ultima colonna del prospetto: metallurgiche, meccaniche, tessili, carta, fono-cinematografiche, varie, chimiche, minerali non metallici. Per le elettriche valgono le riserve fatte in precedenza.

b) *Grado di motorizzazione.* — Il grado di motorizzazione si misura in base al numero dei CV per addetto e si è già illustrato al § 3 il significato di tale coefficiente. L'elenco seguente indica le classi di industria in ordine decrescente del grado di motorizzazione e valgono, anche qui, le riserve sopra indicate circa il fatto che l'eterogena composizione delle classi finisce col togliere valore la dato medio. I dati relativi alle principali sottoclassi, contenuti nei prospetti a pagina 31 e seguenti, offrono elementi più analitici di giudizio

	Cavalli vapore per addetto
1. Metallurgiche	9,5
2. Chimiche	4,3
3. Carta	3,9
4. Elettriche	3,7
5. Fono-cinematografiche	2,5
6. Minerali non metallici	2,1
7. Alimentari	2,1
8. Meccaniche	1,7
9. Tessili	1,5
10. Estrattive	1,5
11. Legno	1,3
12. Varie	1,1
13. Cuoio, pelli	0,9
14. Poligrafiche	0,7
15. Abbigliamento	0,4
16. Edilizia	0,3

Si noti come, ad esempio, le industrie chimiche che occupavano il 7° posto nella graduatoria per addetti, il 5° per cavalli-vapore, (prospetto a pag. 25) salgono qui al secondo posto. Così

l'industria cartaria che occupava il 14° posto per numero di addetti e per cavalli-vapore, sale qui al terzo posto.

Ciò conferma come il grado di motorizzazione rispecchi le particolari caratteristiche tecnologiche di ciascuna classe, sotto il profilo del rapporto fra mano d'opera e forza motrice.

Un indice indiretto del grado di motorizzazione è fornito anche dai dati indicanti la percentuale di addetti ad esercizi con forza motrice sul totale degli addetti di ciascun ramo d'industria. La graduatoria risultante (per i soli esercizi industriali) è la seguente:

	Addetti ad esercizi con forza motrice su 100 addetti agli esercizi in totale
1. Metallurgiche	99,5
2. Meccaniche	98,4
3. Poligrafiche	96,8
4. Chimiche	96,4
5. Tessili	96,0
6. Carta	93,2
7. Edilizie	92,3
8. Cuoio e pelli	92,0
9. Legno	86,8
10. Elettriche	86,0
11. Fono-cinematografiche	84,0
12. Varie	81,3
3. Alimentari	79,7
14. Estrattive	74,5
15. Abbigliamento	73,2

* * *

I dati relativi alle *sottoclassi più importanti* sono indicati nei seguenti prospetti:

Classi e sottoclassi più importanti (1) dell'industria italiana

(Esercizio industriale)

CLASSI E SOTTOCLASSI	Esercizi	Addetti	Forza motrice	Addetti per esercizi	C V per esercizio	Addetti più CV per esercizio	CV per addetto
1. Pesca	—	—	—	—	—	—	—
2. Estrattive.....	10.610	137.404	200.371	13,0	18,9	31,9	1,46
Miniere minerali metallici.....	204	26.648	57.024	130,6	279,5	410,1	2,14
Miniere carbone e legna	71	22.839	39.856	321,7	561,4	883,1	1,75
Cave marmo e pietre	4.758	29.849	26.036	6,3	5,5	11,8	0,87
Cave sabbia ecc. ..	3.839	18.830	26.078	4,9	6,8	11,7	1,38
Miniere zolfo	106	15.562	16.474	146,8	155,4	302,2	1,06
3. Legno	7.658	103.472	136.878	13,5	17,9	31,4	1,32
Prima lavorazione	2.862	39.284	74.638	13,7	26,1	39,8	1,90
Mobili.....	1.225	24.643	19.089	20,1	15,6	35,7	0,77
Botti fusti, ecc. ..	110	1.114	790	10,1	7,2	17,3	0,71
4. Alimentari	133.771	453.712	938.982	3,4	7,0	10,4	2,07
Molini per cereali	22.507	51.937	396.016	2,3	17,6	19,9	7,62
Zuccheri.....	53	40.324	102.506	760,8	1.934,1	2.694,9	2,54
Forni pane	51.050	101.824	38.424	2,0	0,8	2,8	0,38
Pastifici	2.372	27.052	57.570	11,4	24,3	35,7	2,13
Conservaz. frutta .	3.218	39.200	27.582	12,2	8,6	20,8	0,70
Oleifici	8.634	36.777	63.422	4,3	7,3	11,6	1,72
Latte e derivati ..	18.465	42.731	31.869	2,3	1,7	4,0	0,75
5. Metallurgiche	549	103.581	983.993	188,7	1.792,3	1.981,0	9,50
Prima lavorazione ferro, ecc.	65	25.949	508.546	399,2	7.823,8	8.223,0	19,60
Ghisa e acciaio ...	71	19.539	133.202	275,2	1.876,1	2.151,3	6,82
Produzione e lavorazione metalli non ferrosi (*)	199	16.887	88.413	84,9	444,3	519,2	5,24
Traf. e lavorazione ferro e acciaio ..	154	7.452	36.319	48,4	235,8	284,2	4,87

(1) Sottoclassi che per addetti e cavalli vapore costituiscono, nel complesso, oltre il 75 % degli addetti e cavalli vapore della classe cui appartengono.

(*) Il numero fra parentesi indica il numero delle sottoclassi comprese in un'unica voce.

Segue *Classi e sottoclassi più importanti (1) dell'industria italiana*

(Esercizi industriali)

CLASSI E SOTTOCLASSI	Esercizi	Addetti	Forza motrice	Addetti per esercizio	CV per esercizio	Addetti più CV per esercizio	CV per addetto
6. <i>Meccaniche</i>	5.184	674.967	1.137.137	130,2	219,4	349,6	1,68
Mezzi trasporto...	544	208.900	372.939	384,0	685,5	1.069,5	1,79
Mezzi prev. bellici	277	95.416	221.747	344,5	800,5	1.145,0	2,32
Macchine e apparecchi elettrici	312	59.403	97.032	190,4	311,0	501,4	1,63
Motori non elettrici	36	29.272	59.466	813,1	1.651,8	2.464,9	2,03
Molle, bulloni, coltelli, ecc.	403	31.478	51.061	78,1	126,7	204,8	1,62
Macchine industr.	397	30.927	46.909	77,9	118,2	196,1	1,52
Fonderie 2 ^a fusione	360	29.654	41.837	82,4	116,2	198,6	1,41
7. <i>Miner. non metall.</i>	6.092	177.443	379.845	29,1	62,4	91,5	2,14
Cemento e gesso ..	1.037	16.007	13.590	15,4	13,1	28,5	0,85
Laterizi	1.554	59.498	77.561	38,3	49,9	88,2	1,30
Vetro	762	30.794	26.541	40,4	34,8	75,2	0,86
Macinazione e lavorazione minerali	297	2.428	9.288	8,2	31,3	39,5	3,83
8. <i>Edilizia</i>	14.802	479.929	158.767	32,4	10,7	43,1	0,33
9. <i>Chimiche</i>	6.981	127.884	548.329	18,3	78,6	96,9	4,29
Azotati	18	3.864	118.492	214,7	6.582,9	6.797,6	30,67
Distill. carb. fossile	310	10.074	54.878	32,5	177,0	209,5	5,45
Diverse	175	9.542	33.145	54,5	189,4	243,9	3,47
Soda, potassa, cloro	114	4.033	38.108	35,4	334,3	369,7	9,45
Acido solforico ecc.	228	6.909	32.883	30,3	144,2	174,5	4,76
Chimico-estrattive.	42	3.803	31.395	90,5	747,5	838,0	8,26
Olii minerali	147	6.432	21.827	43,8	148,5	192,3	3,39
Saponi, glicer. ecc.	1.799	11.064	13.688	6,2	7,6	13,8	1,24
Colori organ. sint.	14	3.014	21.359	215,3	1.525,6	1.740,9	7,09
Alcool etilico	37	4.350	19.232	117,6	519,8	637,4	4,42
Elettrotermiche...	22	3.396	16.867	154,4	766,7	921,1	4,97
Farmaceut. (2) (*)	939	11.438	7.646	12,2	8,1	20,3	0,67
Gas compressi	77	1.091	16.510	14,2	214,4	228,6	15,13

(1) Sottoclassi che per addetti e cavalli-vapore costituiscono, nel complesso, oltre il 75 % degli addetti e cavalli vapore della classe cui appartengono.

(*) Il numero fra parentesi indica il numero delle sottoclassi comprese in un'unica voce.

Segue *Classi e sottoclassi più importanti (1) dell'industria italiana.*

(Esercizi industriali).

CLASSI E SOTTOCLASSI	Esercizi	Addetti	Forza motrice	Addetti per esercizio	CV per esercizio	Addetti più CV per esercizio	CV per addetto
10. <i>Carta e affini</i>	1.907	55.596	219.233	29,2	115,0	144,2	3,94
Pasta mecc. legno	342	26.525	196.753	77,6	573,3	652,9	7,42
Lavorazione carta .	1.027	20.414	8.433	19,9	8,2	28,1	0,41
11. <i>Poligrafiche</i>	4.792	59.020	42.078	12,3	8,8	21,1	0,71
12. <i>Cuoio, pellicce</i>	2.746	69.223	64.359	25,2	23,4	48,6	0,93
Concierie	856	16.675	47.212	19,5	55,2	74,7	2,83
Calzaturifici	1.135	39.302	10.172	34,6	9,0	43,6	0,26
13. <i>Tessili</i>	9.162	592.059	867.173	64,6	94,6	159,3	1,46
Cotone (2) (*)	2.666	186.261	327.765	69,0	121,4	190,4	1,76
Lana (4) (*)	1.120	74.065	91.264	66,1	81,5	147,6	1,23
Tintorie, candeggio ecc.	1.167	49.232	103.332	42,2	88,5	130,7	2,10
Tessili artificiali ..	25	25.849	103.791	1.034,0	4.151,6	5.185,6	4,02
Seta (3) (*)	936	90.565	38.628	96,8	41,3	138,1	0,43
14. <i>Abbigliamento</i>	2.570	62.521	21.878	24,3	8,5	32,8	0,35
Abiti	1.357	26.904	1.451	19,8	1,1	20,9	0,05
Cappelli	394	14.946	12.969	37,9	32,9	70,8	0,87
Biancheria	386	11.699	1.298	30,3	3,4	33,7	0,11
Bottoni	142	6.925	5.042	48,8	35,5	84,3	0,72
15. <i>Fono-Cinematogr.</i>	64	2.140	5.361	33,4	83,8	117,2	2,51
16. <i>Varie</i>	2.249	113.240	119.053	50,4	52,9	103,3	1,05
Gomma	143	24.623	70.193	172,2	490,9	663,1	2,85
Tabacco (2) (*) ...	25	21.484	7.125	859,4	286,6	1.146,0	0,33
Cavi e cond. elettr.	26	5.135	12.619	197,5	485,3	682,8	2,46
17. <i>Elettriche, ecc.</i>	8.756	42.221	158.003	4,8	18,1	22,9	3,74
Prod. elettricità.	1.796	27.403	1.557	15,3	0,9	16,2	0,06
TOTALE ...	217.893	3.254.416	5.981.440	14,9	27,4	42,3	1,84

(1) Sottoclassi che per addetti e cavalli vapore costituiscono, nel complesso, oltre il 75 % degli addetti e cavalli vapore della classe cui appartengono.

(*) Il numero fra parentesi indica il numero delle sottoclassi comprese in un'unica voce.

L'esame analitico per sottoclassi mette in evidenza l'esistenza degli esercizi di grandi dimensioni, la cui presenza era nascosta dal dato medio per grandi classi.

Gli esercizi di massima ampiezza (con più di 1000 fra addetti e CV) appartengono alle seguenti 10 sottoclassi:

SOTTOCLASSI	Addetti per esercizio	Addetti più CV per esercizio
Fibre tessili artificiali	1.034	5.185
Industria del tabacco	859	1.146
Costruzione motori non elettrici....	813	2.464
Produzione zucchero	761	2.695
Costruzione mezzi trasporto	686	1.070
Prima lavorazione ferro e acciaio ..	399	8.223
Costruzioni meccaniche di mezzi prevalentemente bellici	345	1.145
Produzione ghisa e acciaio	275	2.151
Prodotti azotati	215	6.798
Colori organici sintetici	215	1.741

c) *Capitale medio per addetto.* — Dai dati del SAIBANTE si ricava un'altro dato medio di notevole significato relativo al capitale medio per addetto, per CV e per addetto più CV:

	CAPITALE MEDIO (in migliaia di lire) per:		
	addetto e CV	addetto	CV
1. Industrie elettriche, acqua e gas, ecc.	94,0	450,0	120,3
2. Estrattive.....	17,8	43,7	29,9
3. Chimiche.....	14,9	79,0	18,4
4. Varie	12,6	25,9	24,5
5. Cuoio e pelli	11,7	15,3	49,9
6. Meccaniche.....	9,8	23,7	16,7
7. Tessili e abbigliamento	8,8	17,2	17,9
8. Minerali non metallici	8,4	24,2	12,9
9. Alimentari	8,1	21,4	13,0
10. Carta	6,5	32,1	8,2
11. Metallurgiche.....	6,5	68,6	7,2
12. Legno	6,3	10,9	14,8
13. Poligrafiche	6,2	10,0	16,5
14. Edilizia	6,1	7,9	27,6
TOTALE....	10,7	26,2	18,2

Le « dimensioni » considerate dal punto di vista del capitale medio per esercizio offrono una graduatoria che differisce sensibilmente da quella precedentemente indicata considerando la « dimensione » in rapporto al numero medio degli addetti e dei CV per esercizio. (cfr. prospetto a pag. 28). Si portano al primo posto le industrie elettriche, (che occupavano il 14° posto); le metallurgiche passano all'11° posto (mentre occupavano il 1° posto) ecc.

§ 10. — *Confronti con l'estero: l'importanza delle principali industrie in Italia, Germania, Inghilterra e Stati Uniti.* — Per conferire ai dati relativi alla nostra classificazione per rami d'industria un significato concreto è necessario mettere in rilievo le differenze più importanti rispetto agli altri Paesi e in particolare a quelli più industrializzati del nostro.

Sono note le enormi difficoltà che ostacolano tali confronti — soprattutto per i diversi criteri usati nei diversi Paesi per definire l'unità di rilevazione (esercizio, stabilimento, ditta) e per la classificazione delle lavorazioni per rami di industria — che per essere significativi dovrebbero, prendere in considerazione molteplici aspetti (valore della produzione, valore aggiunto, capitali investiti, ecc.), che le statistiche italiane, estremamente povere, non hanno mai rilevato per l'incompetenza e la scarsa comprensione dei nostri uomini di Governo e della pubblica amministrazione. Per compiere tali confronti occorre, fra l'altro, provvedere a riclassificare, riunire o scindere i dati del censimento italiano per adattarli alle classificazioni degli altri Paesi. Talora, è necessario eliminare dai confronti alcune classi o sottoclassi d'industria (1). Ciò che è stato fatto sulla scorta dello scarso materiale disponibile.

Malgrado che tale paziente lavoro non possa ritenersi del tutto soddisfacente — specialmente per la mancata disponibilità di classi-

(1) Il censimento del Regno Unito, ad es., comprende nella voce « Public Utility Services and Government Department » (con circa 800.000 addetti su 7,2 milioni in complesso) non solo una parte delle industrie elettriche e una parte delle industrie del gas — divise fra le industrie « varie », e imprese ferroviarie, alcuni enti locali e governativi, ecc. — ma anche diverse e specifiche industrie gestite da enti locali e centrali (alimentari, panifici, del vestiario, imprese elettriche, attività edilizie, costruzioni meccaniche, ecc.). Il censimento degli S. U. d'America, non comprende le imprese edilizie, e (come quello inglese) censisce fra le industrie poligrafiche anche i « servizi » relativi alle attività editoriali e giornalistiche vere e proprie, ecc. Molteplici — se non importanti — sono poi le differenze rispetto alla classificazione italiana, per le industrie « varie » (Miscellaneous) e quelle dell'abbigliamento.

ficazioni analitiche e di definizioni di ciascuna lavorazione industriale nei Paesi messi a confronto — è sembrato doveroso, *pur con tutte le riserve del caso*, di tentare un accostamento di dati per gli unici elementi che si possono prestare ai confronti, e cioè il numero degli addetti e la forza motrice utilizzabile. Tali dati appaiono peraltro sufficienti per mettere in rilievo almeno le più marcate differenze fra le prevalenti classi di attività industriali dell'uno e dell'altro Paese.

Per le citate difficoltà dei confronti, questi si possono compiere soltanto a coppie, cioè fra i dati italiani e quelli di ciascuno dei tre Paesi considerati.

I risultati sono riassunti nei prospetti delle pagine seguenti.

I confronti più completi — estesi cioè agli addetti e i cavalli-vapore — possono compiersi per il Regno Unito e per la Germania.

I dati si prestano a numerose osservazioni. Si indicano qui le più rilevanti. Per quanto riguarda il *Regno Unito* si rileva:

1° La maggiore importanza relativa delle industrie inglesi si riscontra soprattutto nelle miniere e, a distanza, nelle metallurgiche, carta e poligrafiche, e nell'abbigliamento. La notevole prevalenza di quest'ultima è dovuta in parte al fatto che in Italia prevalgono in questa classe d'industria le attività artigiane ed i minuscoli esercizi (con meno di 10 addetti), che per necessità di confronti sono stati omessi. Le suddette prevalenze risultano tanto dalle prime colonne del prospetto (colonne da 2 a 7) che dalle ultime (colonne da 10 a 12).

2° La maggiore importanza *relativa* si riscontra a favore dell'Italia per le industrie del cuoio, delle alimentari, dei minerali non metallici, dell'edilizia, del legno — cioè, in genere, per industrie caratteristiche di un paese a larga produzione agricola, in buona parte esportatrice, di abbondante mano d'opera e di tradizionale capacità artistiche — ed anche, delle meccaniche e delle tessili, proprie, invece, dei paesi ad alta industrializzazione.

3° In Italia la mano d'opera a più buon mercato, il costo elevato dell'energia elettrica ed il minor grado di sviluppo industriale, mostrano come il rapporto fra addetti e cavalli vapore, cioè il grado di meccanizzazione (CV per addetto) sia, in complesso, assai superiore nel Regno Unito (1,7 CV per addetto in Italia contro 2,6) eccezione fatta per le metallurgiche, le chimiche, e in misura minore per la carta.

4° L'ultima riga del prospetto mostra come l'esclusione dai confronti delle aziende elettriche — resa necessaria per ragioni di

Esercizi con più di 10 addetti

Confronti fra l'Italia e il Regno Unito

CLASSI DI INDUSTRIA	COMPOSIZIONE PERCENTUALE												NUMERI INDICI (ITALIA=100)			
	Addetti			Cavalli-Vap.			Addetti più CV			CV PER ADDETTO		Addetti		Addetti più CV		
	Italia (1)	Regno Unito (2)	3	Italia (1)	Regno Unito (2)	5	Italia (1)	Regno Unito (2)	7	Italia (1)	Regno Unito (2)	8	Regno Unito (2)	10	11	12
I																
1. Estrattive.....	4,1	15,3	3,8	23,1	3,9	20,9	1,6	3,8	906	2199	1698					
2. Legno.....	3,0	2,5	2,0	1,6	2,3	1,9	1,1	1,7	207	305	259					
3. Alimentari e tabacco.....	8,7	2,8	8,6	4,4	8,7	3,9	1,7	4,0	79	184	145					
4. Metallurgiche.....	2,6	9,1	16,7	20,5	11,5	17,3	10,8	5,8	834	443	476					
5. Meccaniche.....	24,0	20,1	23,3	13,5	23,6	15,4	1,7	1,7	202	210	207					
6. Minerali non metallici.....	5,9	3,4	7,4	3,6	6,8	3,6	2,1	2,7	141	179	167					
7. Edilizia.....	16,2	10,4	3,1	2,4	7,9	4,7	0,3	0,6	156	287	188					
8. Chimiche.....	3,4	4,6	9,8	7,0	7,4	6,3	5,0	3,9	331	257	269					
9. Carta e poligrafiche.....	3,6	5,7	5,1	4,6	4,6	4,9	2,4	2,0	382	324	341					
10. Cuoio e pelli.....	2,3	0,7	1,2	0,5	1,6	0,5	0,9	1,7	74	138	105					
11. Tessili.....	20,3	16,0	16,3	16,3	17,7	16,2	1,4	2,6	190	364	290					
12. Abbigliamento.....	1,8	7,4	0,3	0,7	0,9	2,6	0,3	0,3	994	834	957					
13. Varie.....	4,1	2,0	2,4	1,8	3,1	1,8	1,0	2,2	115	253	184					
TOTALE ...	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	1,7	2,6	242	362	318					
Addetti all'industria e CV. in complesso (3)									246	276	255					

(1) 1937-39. — (2) 1930. — (3) Si comprendono qui anche le classi o sottoclassi che si sono trascurate per necessità di confronto: 7,14 milioni di addetti nel Regno Unito (1930) contro 2,90 in Italia (1937-39) e 21,2 milioni CV dei motori primari contro 8,2. (4) Calcolati sulle cifre assolute.

comparabilità — proporzionalmente assai più sviluppate in Italia (1), abbia accentuato (nella cifra totale delle due ultime colonne) la importanza della forza motrice usata in complesso nel Regno Unito (numero indice di 362 contro 276).

5° La potenza industriale del Regno Unito, rispetto all'Italia, può, grosso modo, considerarsi di circa 2,5 volte quella italiana.

* * *

Per quanto riguarda la *Germania* i dati disponibili che meglio si prestano ai confronti sono quelli del censimento tedesco del 1925 in cui venne adottata come unità di censimento l'esercizio industriale (come fece l'Italia per il 1937-39). Il confronto eseguito a 12 anni di distanza fa sì che i dati della Germania risultino tutti sottovalutati.

I dati elaborati sono indicati nel seguente prospetto:

Il grande numero di esercizi artigiani e minuscoli considerati (sia per l'Italia che per la Germania) rende meno significativi il dato medio dei CV per addetto e degli addetti per esercizio.

Inoltre la grande importanza in Germania delle aziende estrattive e metallurgiche, che insieme assorbono il 54,3 % della forza motrice utilizzabile, riducono la significatività dei confronti, in cifre percentuali, degli altri rami d'industria.

Alla grande prevalenza Germanica delle industrie estrattive fanno seguito quelle del legno, della carta e poligrafiche. Per le meccaniche e metallurgiche vi è quasi identità di percentuali. Il grande e notorio sviluppo delle industrie chimiche in Germania sembra contrastare con la cifra percentuale più elevata per l'Italia. Ma ciò significa soltanto che, proporzionalmente al grado di sviluppo industriale dei vari settori, l'industria chimica italiana occupa un posto di maggiore rilievo in Italia in confronto alla Germania.

Più evidenti risultano le differenze considerando i dati dell'ultima colonna, che mostrano come le industrie per le quali il numero indice è sensibilmente superiore alla media (318) e, quindi, proporzionalmente più importanti in Germania, siano le estrattive, del legno, carta e poligrafiche, abbigliamento.

(1) I motori primari (comprese le riserve) installati in Italia nel 1937-39 nelle aziende produttrici di energia elettrica avevano una potenza complessiva di 9,1 milioni CV. contro 10,1 nel Regno Unito (1930).

Confronti fra l'Italia (1937-39) e la Germania (1925)

CLASSI DI INDUSTRIA	COMPOSIZIONE PERCENTUALE										CV per addetto		Addetti per esercizio		Numeri indici (Italia=100) (1)			
	Addetti		Cavalli-vapore		Addetti più CV		Italia		Germania		Italia		Germania		Addetti		CV	
	Italia	Germania	Italia	Germania	Italia	Germania	Italia	Germania	Italia	Germania	Italia	Germania	Italia	Germania	Italia	Germania	Italia	Germania
	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19
Estrattive	3,2	6,3	3,3	23,4	3,3	16,9	1,5	6,0	12,4	157,0	580	2398	1658					
Legno e affini	6,6	8,0	3,4	4,8	4,7	6,0	0,7	1,0	2,3	4,7	355	472	405					
Alimentari e tabacchi	14,6	10,4	15,5	9,8	15,1	10,1	1,5	1,5	2,1	4,7	212	211	211					
Metallurgiche e meccaniche	22,2	26,2	35,5	30,9	30,1	29,1	2,3	1,9	9,4	13,1	348	290	308					
Minerali non metallici	4,8	5,5	6,3	4,6	5,7	5,0	1,9	1,4	10,6	18,6	339	244	277					
Edilizia	13,1	12,0	2,6	2,4	6,9	6,0	0,3	0,3	8,7	6,6	271	305	279					
Chimiche	3,0	2,8	8,9	6,5	6,5	5,1	4,3	3,8	18,3	28,7	273	245	251					
Carta e poligrafiche	2,9	4,3	4,3	5,1	3,7	4,8	2,1	1,9	9,4	13,0	431	397	408					
Cuoi e pelli	5,0	1,3	1,1	0,8	2,7	1,0	0,3	1,0	1,7	5,0	75	237	113					
Tessili	14,7	9,6	14,1	6,8	14,4	7,8	1,4	1,2	17,1	9,5	193	160	174					
Abbigliamento	7,2	11,4	0,5	0,6	3,2	4,7	0,1	0,1	1,8	2,4	467	422	463					
Altre	2,7	2,2	4,5	4,3	3,7	3,5	2,4	3,2	9,7	9,2	248	320	299					
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	1,4	1,6	4,4	6,8	295	334	318					

(1) Calcolati sulle cifre assolute.

Sproporzioni più evidenti di struttura sono limitate, da una parte, alle industrie estrattive (numero indice 1658) e, dall'altra, al cuoio e alle tessili (numeri indici, rispettivamente, 113 e 174).

Dai dati delle ultime colonne si può affermare come l'importanza dell'industria tedesca fosse circa 3 volte quella italiana.

* * *

Per quanto riguarda gli *Stati Uniti d'America* i confronti, non solo si sono tentati sulla base di un'ipotesi contestabile (e cioè che gli esercizi esclusi dal censimento degli Stati Uniti d'America, perchè aventi una produzione annua inferiore ai 5.000 dollari, corrispondessero, grosso modo, ai nostri esercizi fino a 5 addetti, pure esclusi dai confronti), ma si è stati costretti a confrontare il numero degli « addetti » all'industria italiana con il numero degli « operai » degli Stati Uniti d'America. Ciò fa sì che i numeri indici di cui al prospetto seguente pecchino tutti per difetto.

Struttura industriale dell'Italia e degli S. U. A. (1)

CLASSI DI INDUSTRIA	CIFRE PERCENTUALI		NUMERI INDICI (Italia = 100) (2)
	Italia (addetti)	S. U. A. (operai)	
1. Estrattive	5,0	8,5	602
2. Legno	3,8	7,6	693
3. Alimentari	9,5	9,6	354
4. Metallurgiche e meccaniche.....	31,7	30,0	332
5. Minerali non metallici	7,0	3,3	168
6. Chimiche e gomma	5,8	5,4	327
7. Carta e affini	2,2	3,1	495
8. Poligrafiche	2,3	3,8	563
9. Cuoio e pelli	2,9	3,8	457
10. Tessili	23,8	12,8	189
11. Vestiario e abbigliamento.....	2,5	9,1	1.305
12. Varie	3,5	3,0	300
TOTALE ...	100,0	100,0	351

(1) L'edilizia, le industrie elettriche e la pesca sono escluse dai confronti. — (2) Calcolati sulle cifre assolute.

È interessante notare come le industrie metallurgiche, meccaniche e chimiche risultino, proporzionalmente, cioè in senso relativo, più importanti in Italia che negli Stati Uniti d'America. Ciò che si verifica pure per le industrie dei minerali non metallici e per le tessili.

Vi è, per contro, una marcata prevalenza americana nelle industrie del vestiario e dell'abbigliamento, seguite dalle industrie estrattive, del legno e delle poligrafiche.

* * *

Dai confronti eseguiti si ricava una conclusione che non era forse prevista, e cioè che *le nostre industrie metallurgiche, meccaniche e chimiche occupano, rispetto agli altri rami di industria, un posto di eguale o maggiore importanza rispetto all'analoga posizione di dette industrie nei tre grandi Paesi industriali posti a confronto*. In altre parole, l'importanza relativa delle tre grandi industrie suddette o lo sviluppo di esse (rispetto agli altri rami d'industria) è eguale o maggiore a quello degli altri Paesi.

La stessa conclusione si applica, naturalmente, e a maggiore ragione, alle industrie tessili ed a quelle del cuoio.

La mancanza di elementi di maggiore importanza economica su cui operare i confronti (valore della produzione, valore aggiunto, ecc.) obbliga, naturalmente, ad esporre dette conclusioni con le dovute riserve.

C) CLASSI DI AMPIEZZA E DIMENSIONI DEGLI ESERCIZI.

§ II. — *Definizioni e precisazioni*. — La tradizionale classificazione degli esercizi per classi di « ampiezza » (o per « dimensioni »), secondo il numero degli addetti non è sufficientemente significativa (1), ma, purtroppo, i censimenti non ci offrono altre classificazioni. Prima di esaminare i risultati è necessario ricordare che « l'unità » considerata è l'« eser-

(1) Più significativa sarebbe la classificazione delle dimensioni per classi di cavalli-vapore (o, meglio, per addetti più CV). Negli Stati Uniti d'America la classificazione viene compiuta in due modi: *a*) per numero di « operai » (anziché per addetti); *b*) secondo l'ammontare (in dollari) della produzione annua. Potrebbe anche adottarsi, con maggiore grado di espressione, una classificazione secondo l'ammontare del valore « aggiunto ». Naturalmente i dati che si ottengono usando l'una o l'altra delle classificazioni sono difficilmente comparabili a causa del diverso significato attribuito alle « dimensioni » e alla loro portata pratica. A seconda che si adotti l'uno e l'altro criterio si verificano infatti spostamenti talora notevoli nelle proporzioni degli addetti e della forza motrice appartenenti alle diverse classi d'ampiezza considerate. Nell'*allegato 2* sono al riguardo fornite esempi significativi, per le industrie chimiche, adottando cinque diversi criteri di classificazione delle « dimensioni ». Malgrado gli occorgimenti usati per tentare di rendere comparabili i dati di ciascuna classe di ampiezza considerata, la comparabilità si dimostra pressochè impossibile.

cizio» (unità tecnica) e non lo «stabilimento» (unità locale) nè la «ditta» (unità giuridico-economica) con la conseguenza, da una parte, di sopravvalutare i dati relativi alla piccola o media industria, e, dall'altra, di sottovalutare quelli dei grandi stabilimenti. (cfr.: note a pagg. 1 e 2).

Per l'esame delle classi d'ampiezza secondo il ramo di attività conviene escludere l'artigianato (confinato per la quasi totalità ad esercizi con meno di dieci addetti) e limitarlo agli *esercizi industriali veri e propri*. (1).

Per avere una prima idea sintetica delle diverse dimensioni di ciascuno dei sedici rami d'industria è opportuno ridurre le dodici classi d'ampiezza della classificazione ufficiale (2) a tre grandi gruppi: *piccoli* esercizi (fino a dieci addetti); *medi* (da undici a cento) e *grandi* (di oltre cento) salvo, s'intende, compiere, se del caso, analisi più dettagliate di questo o degli altri gruppi (3).

(1) L'esclusione dell'artigianato consente di avere un'idea più realistica delle classi di ampiezza della nostra industria. Non si ritiene peraltro il caso di compiere ulteriori analisi statistiche sui dati comprendenti gli esercizi artigiani, o, altresì, di separare gli esercizi con forza motrice da quelli senza forza motrice per mettere in evidenza fatti evidenti, confermati da ogni censimento, e in particolare che: *a*) il numero degli esercizi (artigiani e industriali) diminuisce col crescere delle dimensioni (con una forte prevalenza del numero dei piccoli esercizi); *b*) la percentuale degli esercizi industriali e di quelli con forza motrice (rispetto al totale) aumenta con l'aumentare delle dimensioni degli esercizi.

(2) Le statistiche ufficiali ripartiscono gli esercizi in dodici classi: esercizi con zero addetti; esercizi con 1 addetto; da 2 a 5; da 6 a 10; da 11 a 25; da 26 a 50; da 51 a 100; da 101 a 250; da 251 a 500; da 501 a 1000; da 1001 a 2000; oltre 2000.

(3) Nella classificazione adottata nella relazione al censimento industriale del 1927, sono stati considerati «grandi» esercizi, quelli da 50 a 1000 addetti, e quindi anche quelli da 51 a 100 che, invece, nella triplice classificazione sintetica ora indicata, figurano fra gli esercizi «medi», come sembra più aderente alla realtà. Nel 1927 venne usata una classificazione quadripartita in esercizi: *piccoli* (fino a 10 addetti); *medi* (da 11 a 50); *grandi* (da 51 a 1000); *giganteschi* (da 1000 in su). A prescindere dalla già criticata classificazione fra i grandi esercizi del gruppo da 51 a 100, sembrerebbe preferibile la seguente classificazione: *piccolissima* industria (fino a 5 addetti); *piccola* (da 6 a 10 addetti); *media* (da 11 a 100); *grande* (da 100 a 1000); *grandissima* (da 1000 in su).

Per una classificazione ancora più dettagliata si potrebbe scindere la classe da zero a 5 addetti (dato il notevole numero di minuscoli esercizi, polverizzati, in essa compresi), in due: da 0 a 2 addetti e da 3 a 5. La grandissima industria potrebbe, essa pure scindersi in due: da 2001 a 5000 e da 5001 in su. Vi è in tutto ciò una questione di parole e di aggettivazione che da un punto di vista statistico sarebbe da bandire, ma che ha il suo peso per ragioni pratiche. Sarebbe, comunque, opportuno usare criteri uniformi per evitare che le stesse parole o aggettivi abbiano diverso contenuto.

Va tenuto presente che i dati ufficiali sulle dimensioni degli esercizi, non tengono conto degli addetti e della forza motrice relativi ai *servizi generali* di stabilimento » (si tratta di 100.122 addetti e di 400.124 cav-vap. di 2676 stabilimenti con due o più esercizi). Questa deficienza va a scapito, naturalmente, per la maggior parte, dei grandi stabilimenti (1).

Va, infine, tenuto presente che la maggiore o minore ampiezza, e in particolare quella di un ramo d'industria, rispetto ad un altro, non può considerarsi (se non entro certo limite, non facilmente definibile) come sinonimo di maggiore o minore grado d'industrializzazione o di sviluppo industriale. Esistono, infatti, per ogni sottoclasse e per ogni « lavorazione » industriale, da un punto di vista tecnologico-economico, delle dimensioni « ottime » che possono essere, indifferentemente piccole, medie, grandi, grandissime, gigantesche. Ciò è in funzione di molteplici elementi che possono essere indipendenti dal grado d'industrializzazione (elementi tecnologici, ubicazionali, militari; natura e intensità dei mezzi di trasporto; fonti di approvvigionamento delle materie prime e mercati di sbocco; qualità della mano d'opera e suo costo; sistemi doganali e fiscali, legislazione industriale; costo della forza motrice, ecc.). Solo nell'ambito di una stessa sottoclasse, o meglio, di una stessa lavorazione industriale, le diverse classi di ampiezza possono costituire, entro certi limiti, un buon indice del maggiore o minore sviluppo industriale.

§ 12. — *Esercizi piccoli, medi e grandi: in complesso e per rami d'industria.* — Si sono adunati nelle quattro tavole seguenti i dati ed i rapporti più caratteristici, secondo la triplice ripartizione sopraindicata. I dati raccolti suggeriscono le seguenti principali considerazioni (si avverte che per le industrie elettriche i dati non sono significativi per le ragioni più volte menzionate nelle pagine precedenti):

a) *L'attività industriale italiana vera e propria (escluso l'artigianato) si svolge prevalentemente nel suo complesso, in esercizi « grandi » (di oltre 100 addetti): pur costituendo questi soltanto il 2,4 % del*

(1) Se si suppone che i servizi generali riguardino soltanto gli esercizi grandi (con più di 100 addetti) — come sarebbe aderente alla realtà — la percentuale degli addetti agli esercizi grandi (su 100 addetti in totale a tutti gli esercizi industriali) passerebbe da 58,0 a 59,3 (per i piccoli passerebbe da 13,8 a 13,2 e per i medi da 28,3 a 27,5). Il numero dei cavalli-vapore per esercizio passerebbe per i grandi da 725,3 a 803,4. Pressochè invariato rimarrebbe invece il dato medio dei cavalli-vapore per addetto.

Esercizi industriali (escluso l'artigianato) secondo le dimensioni (I)

4) Cifre assolute (2)

INDUSTRIE	PICCOLI (0-10)			MEDI (11-100)			GRANDI (100 e più)			TOTALE		
	Esercizi	Addetti	Cav. Vap.	Esercizi	Addetti	Cav. Vap.	Esercizi	Addetti	Cav. Vap.	Esercizi	Addetti	Cav. Vap.
Estrattive	9.111	23.542	15.347	1.290	36.818	46.301	209	75.652	131.668	10.610	136.012	193.316
Legno	5.362	21.256	40.245	2.175	56.202	60.724	121	24.831	30.969	7.658	102.289	131.938
Alimentari	130.185	262.755	515.015	3.302	88.458	215.505	284	101.620	181.908	133.771	452.833	912.428
Metallurgiche	193	827	6.405	189	7.039	33.394	167	65.359	751.457	549	73.225	791.256
Meccaniche (3)	15	59	282	4.212	134.972	133.527	957	524.166	959.173	5.184	659.191	1.092.982
Minerali non metal- lici	3.386	14.335	25.427	2.353	80.163	109.469	353	81.113	236.264	6.092	175.611	371.160
Edilizie (4)	7.919	36.000	8.310	6.119	182.758	38.893	764	261.171	106.435	14.802	479.929	153.668
Chimiche	5.674	15.823	29.262	1.106	36.055	130.805	201	56.434	329.129	6.981	108.312	489.196
Carta	1.111	4.152	3.595	692	21.941	42.476	104	26.344	163.781	1.907	52.437	209.852
Poligrafiche	3.719	13.696	7.840	1.004	26.622	18.039	69	18.451	16.062	4.792	58.760	41.941
Cuoio	1.484	6.762	6.757	1.133	35.179	27.022	129	26.995	29.459	2.746	68.906	63.238
Tessili	4.478	13.523	18.131	3.285	126.064	120.745	1.399	431.652	641.824	9.162	571.239	780.700
Abbigliamento	1.421	6.372	592	1.039	29.430	4.530	110	26.107	15.225	2.570	61.909	20.347
Fono - cinematografi- che	41	69	84	19	706	1.080	4	1.365	4.189	64	2.140	5.363
Varie	1.469	3.569	2.605	592	23.496	11.665	188	82.541	93.292	2.249	109.606	107.562
Elettriche, ecc. (5) ...	8.425	7.680	80.625	271	7.340	54.204	60	26.866	21.813	8.756	41.886	156.642
COMPLESSO ...	183.993	430.420	760.202	28.781	893.243	1.048.347	5.119	1.830.631	3.712.648	217.893	3.154.294	5.521.107

(1) Le dimensioni sono riferite al numero degli addetti (fino a 10 addetti; da 11 a 100; oltre 100). — (2) Sono esclusi i dati sui servizi generali di stabilimento (in complesso: 100.122 addetti a 400.124 CV. in 2.676 stabilimenti). — (3) L'unità di censimento è lo stabilimento. — (4) L'unità di censimento è la ditta. — (5) Le « elettriche » comprendono anche gli esercizi di produzione e distribuzione di elettricità, acqua e gas.

Esercizi industriali (escluso l'artigianato) secondo le dimensioni

B) Cifre percentuali (per ciascuna classe di industria)

CLASSI DI INDUSTRIA	PICCOLI (0-10)			MEDI (11-100)			GRANDI (100 e più)			TOTALE		
	Esercizi	Addetti	CV	Esercizi	Addetti	CV	Esercizi	Addetti	CV	Esercizi	Addetti	CV
	Estrattive	85,9	17,3	7,9	12,1	27,1	24,0	2,0	55,6	68,1	100,0	100,0
Legno	70,0	20,8	30,5	28,4	54,9	46,0	1,6	24,3	23,5	100,0	100,0	100,0
Alimentari	97,3	58,0	56,5	2,5	19,5	23,6	0,2	22,5	19,9	100,0	100,0	100,0
Metallurgiche	35,2	1,1	0,8	34,4	9,6	4,2	30,4	89,3	95,0	100,0	100,0	100,0
Meccaniche	0,3	—	—	81,2	20,5	12,2	18,5	79,5	87,8	100,0	100,0	100,0
Minerali non metallici	55,6	8,2	6,9	38,6	45,6	29,5	5,8	46,2	63,6	100,0	100,0	100,0
Edilizie	53,5	7,5	5,4	41,3	38,1	25,3	5,2	54,4	69,3	100,0	100,0	100,0
Chimiche	81,3	14,6	6,0	15,8	33,3	26,7	2,9	52,1	67,3	100,0	100,0	100,0
Carta	58,3	7,9	1,7	36,3	41,9	20,2	5,4	50,2	78,1	100,0	100,0	100,0
Poligrafiche	77,6	23,3	18,7	21,0	45,3	43,0	1,4	31,4	38,3	100,0	100,0	100,0
Cuoio	54,0	9,8	10,7	41,3	51,1	42,7	4,7	39,1	46,6	100,0	100,0	100,0
Tessili	48,9	2,4	2,3	35,8	22,1	15,5	15,3	75,5	82,2	100,0	100,0	100,0
Abbigliamento	55,3	10,3	2,9	40,4	47,5	22,3	4,3	42,2	74,8	100,0	100,0	100,0
Fono-cinematografiche	64,1	3,2	1,6	29,7	33,0	20,2	6,2	63,8	78,2	100,0	100,0	100,0
Varie	65,3	3,3	2,4	26,3	21,4	10,8	8,4	75,3	86,8	100,0	100,0	100,0
Elettriche	96,2	18,3	51,5	3,1	17,5	34,6	0,7	64,2	13,9	100,0	100,0	100,0
COMPLESSO ...	84,4	13,7	13,8	13,2	28,3	19,0	2,4	58,0	67,2	100,0	100,0	100,0

Esercizi industriali (escluso l'artigianato) secondo le dimensioni

D) Dati caratteristici

I N D U S T R I E	Piccoli (0 — 10)			Medi (11 — 100)			Grandi (100 e più)			TOTALE		
	Addetti per esercizio	Cavalli-vapore		Addetti per esercizio	Cavalli-vapore		Addetti per esercizio	Cavalli-vapore		Addetti per esercizio	Cavalli-vapore	
		per esercizio	per addetto		per esercizio	per addetto		per esercizio	per addetto			
Estrattive.....	2,6	1,7	0,7	28,5	35,9	1,3	362,0	630,0	1,7	12,8	18,2	1,4
Legno.....	4,0	7,5	1,9	25,8	27,9	1,1	205,2	255,9	1,2	13,4	17,2	1,3
Alimentari.....	2,0	4,0	2,0	26,8	65,3	2,4	357,8	640,5	1,8	3,4	6,8	2,0
Metallurgiche.....	4,3	33,2	7,7	37,2	176,7	4,7	391,4	4.500,0	11,5	133,4	1.441,5	10,8
Meccaniche.....	3,9	18,8	4,8	32,0	31,7	1,0	547,7	1.002,3	1,8	127,2	210,8	1,7
Minerali non metallici.....	4,2	7,5	1,8	34,1	46,5	1,4	229,8	669,3	2,9	28,8	60,9	2,1
Edilizie.....	4,5	1,1	0,2	29,9	6,4	0,2	341,8	139,3	0,4	32,4	10,4	0,3
Chimiche.....	2,8	5,2	1,8	32,6	118,3	3,6	280,8	1.637,5	5,8	15,5	70,1	4,5
Carta.....	3,7	3,2	0,9	31,7	61,4	1,9	253,3	1.574,8	6,2	27,5	110,0	4,0
Poligrafiche.....	3,7	2,1	0,6	26,5	18,0	0,7	267,4	232,8	0,9	12,3	8,8	0,7
Cuoio.....	4,6	4,6	1,0	31,0	23,8	0,8	209,0	228,4	1,1	25,1	23,0	0,9
Tessili.....	3,0	4,0	1,3	38,4	36,8	1,0	308,5	458,8	1,5	62,3	85,2	1,4
Abbigliamento.....	4,5	0,4	0,1	28,3	4,4	0,2	237,3	138,4	0,6	24,1	7,9	0,3
Fono-cinematografiche.....	1,7	2,0	1,2	37,2	56,8	1,5	341,3	1.047,3	3,1	33,4	83,6	2,5
Varie.....	2,4	1,8	0,7	39,7	19,7	0,5	439,0	496,2	1,1	48,7	47,8	1,0
Elettriche.....	0,9	9,6	10,5	27,1	200,0	7,4	447,8	363,6	0,8	4,8	17,9	3,7
COMPLESSO....	2,3	4,1	1,8	31,0	36,4	1,2	357,6	725,3	2,0	14,5	25,3	1,8

numero di esercizi, gli addetti e la forza motrice vi sono impiegati nella misura rispettivamente del 58 e del 67,2 %: media (addetti più CV) 63,9 % .

Fanno eccezione: l'industria del legno, delle alimentari, delle poligrafiche, del cuoio e pelli, nelle quali i «grandi» esercizi rappresentano (per addetti e CV assieme) rispettivamente il 23,8; 20,7; 34,3; 42,7 % (I).

La massima concentrazione negli esercizi di maggiore ampiezza si riscontra (considerando gli addetti e la forza motrice assieme) nelle metallurgiche (94,5 %), meccaniche (84,7 %), nelle varie (81,0 %); nelle tessili (79,4 %).

b) Nell'ambito delle *medie industrie* prevalgono (addetti più CV) quella *del legno* (49,9 %) *del cuoio* (47,1 %), *poligrafiche* (44,3 %), *dell'abbigliamento* (41,3 %), *delle edilizie* (35 %), *dei minerali non metallici* (34,7 %).

c) Nell'ambito delle *piccole industrie*, le *industrie alimentari*, *del legno*, *poligrafiche*, sono maggiormente rappresentate con le percentuali (per addetti più CV), rispettivamente del 57,0 %, 26,3 %, 21,4 %.

d) Nel vasto gruppo dei «grandi» *esercizi*, quelli di *maggiore dimensione* si riscontrano *nelle industrie metallurgiche, chimiche, carta, meccaniche, fono-cinematografiche*, che hanno oltre 1000 fra addetti e CV per esercizio (rispettivamente: 4891; 1918; 1828; 1580; 1389). Scendendo all'esame delle sottoclassi si riscontrano esercizi di tali maggiori dimensioni nelle seguenti lavorazioni: miniere di carbone (2346) e di minerali metallici (1069); nei molini (1408); dello zucchero (2635); prima lavorazione del ferro e dell'acciaio (10049); ghisa e acciaio (3092); metalli non ferrosi (2288), trafilatura e lavorazione ferro e acciaio (1395) azotati (9448); distillazione carbon fossile (2497) soda, potassa e cloro (3904); chimico estrattive (3997), olii minerali (1768); industria dei colori organici sintetici (5616); alcool etilico (1229); elettrochimiche (1004); pasta meccanica di legno (2816) del cotone (1084), fibre tessili artificiali (5575) della gomma (2403); del tabacco (1192); cavi e conduttori elettrici (2582).

(1) Va rilevato che le industrie del legno, alimentari e poligrafiche, si trovano in coda alla graduatoria per ampiezza media (Cfr. prospetto a pag. 28), e quelle del legno, le poligrafiche, del cuoio e pelli, altresì, nella graduatoria per grado di motorizzazione (vedi pag. 29), ciò che starebbe ad indicare, per esse, una certa correlazione fra la minore ampiezza degli esercizi e basso grado di industrializzazione.

§ 13. — *Ampiezza media e CV per addetto: le presunte dimensioni ottime.* — Dall'esame della parte D del prospetto a pagina precedente (dati medi caratteristici) si rileva, fra l'altro, che:

a) *passando dai piccoli ai medi ed ai grandi esercizi cresce* — come era d'attendarsi — *la forza motrice media per esercizio*: nel complesso (4,1; 36,4; 725,3) e in ciascun ramo d'industria. Il rapporto varia moltissimo anche nell'ambito degli esercizi della stessa dimensione, come è naturale, in conseguenza della diversa struttura tecnologica. Nelle piccole industrie si va, infatti, da massimi di 33,2 e 18,8 CV per esercizio (nelle metallurgiche e meccaniche) ad un minimo di 0,4 (nell'abbigliamento). Nelle medie industrie si passa dai massimi di 176,7 e 118,3 (nelle metallurgiche e nelle chimiche) a un minimo di 4,4 (nell'abbigliamento). Nelle grandi industrie da un massimo di 4.500 nelle metallurgiche si scende a 138,4 nell'abbigliamento.

b) *il numero medio dei CV per addetto non segue invece la stessa tendenza.* Nel complesso si ha il minimo di cavalli-vapore per addetto (1,2) negli esercizi « medi », cui seguono i « piccoli » (1,8) ed i « grandi » esercizi (2,0). Ciò significa che il grado di meccanizzazione — fenomeno tecnologico-economico — non è, o non è sempre, in funzione delle dimensioni degli esercizi.

I dati medi lascerebbero intendere che, in linea di massima, nell'accoppiamento tecnico-economico del lavoro umano a quello meccanico le industrie « medie » incontrerebbero maggiori difficoltà a sviluppare questo in confronto a quello.

L'esame per grandi rami d'industria mette in rilievo quattro diverse tendenze:

a) il grado di meccanizzazione (CV per addetto) cresce senza sosta col passare dalla piccola alla media, e da questa alla grande industria. Il fatto si rileva nelle industrie estrattive, edilizie, chimiche, della carta, poligrafiche, dell'abbigliamento, fono-cinematografiche, ed è proprio anche delle meccaniche, malgrado la diversa indicazione risultante dalle cifre del prospetto (1).

(1) Il prospetto indica, infatti, che i cavalli-vapore per addetto passano da 4,8 a 1,0 ed a 1,8. Senonchè la quasi totalità degli esercizi meccanici fino a 10 addetti sono stati considerati, d'ufficio, come esercizi artigiani (esclusi dal nostro esame). Sono rimasti quindi fra gli esercizi industriali veri e propri soltanto 15 esercizi (su quasi 31.000): il dato medio non può quindi essere significativo. Negli esercizi artigiani da 0 a 10 addetti il rapporto è di 0,6 contro 1,0 e 1,8 rispettivamente per le medie e grandi industrie. Si può quindi considerare che anche per le meccaniche si verifichi la tendenza ora rilevata.

b) il grado di meccanizzazione decresce col passare dalla piccola alla media e da questa alla grande industria.

Non vi è che il caso delle industrie elettriche (e della distribuzione energia, gas, acqua) che, però, per le ragioni più volte indicate, non può essere preso in considerazione.

c) il grado di meccanizzazione cresce col passare dalla piccola alla media industria, ma poi decresce con il passare dalla media alla grande: è il caso delle industrie alimentari.

d) il grado di meccanizzazione decresce col passare dalla piccola alla media industria e poi riprende a crescere, ma: 1) resta ad un livello inferiore a quello della piccola industria: com'è il caso dell'industria del legno, 2) resta ad un livello superiore della piccola industria, com'è il caso delle industrie metallurgiche, dei minerali non metallici, del cuoio, dei tessili, e delle varie.

* * *

Queste diverse tendenze del rapporto in esame fanno pensare alla esistenza di una *dimensione «ottima» rispetto alla combinazione mano d'opera-forza motrice*. Per il complesso di tutti i rami d'industria tale «ottimo» si riscontrerebbe nella «grande» dimensione (esercizi con 100 addetti), ad eccezione delle industrie alimentari e del legno, nelle quali l'«optimum» si avrebbe rispettivamente per la «media» e la «piccola» industria. Scarti minimi di preferenza si avrebbero nelle industrie del cuoio (1 CV per addetto nella piccola e 1,1 nella grande).

Mettendo a confronto soltanto la piccola con la media industria, l'«optimum» si avrebbe nella prima a preferenza della seconda, oltre che nelle industrie del legno, anche nelle industrie metallurgiche, dei minerali non metallici, del cuoio, delle tessili, delle varie. Ciò significa che in queste industrie il rapporto più elevato della combinazione mano d'opera-forza motrice si riscontra nella piccola anzichè nella media industria.

* * *

Queste osservazioni hanno peraltro un valore di prima e grossolana approssimazione, poichè i dati relativi alle classi d'industria rappresentano spesso delle medie di termini molto discosti delle singole sotto-classi e lavorazioni. Esse stanno tuttavia a confermare come l'ampiezza «maggiore» non sia sempre sinonimo di dimensione «ottima».

§ 14. — *Analisi dei «grandi» esercizi*. — Poichè, la maggiore dimensione abbraccia esercizi da 100 fino a 5000 addetti, è necessario integrare

le osservazioni precedenti con un esame più analitico per ciascuna delle varie classi (da 100 a 250; 251-500, ecc.), e per i vari rami d'industria.

Il prospetto a pagina 52 mostra come *esista una forte concentrazione degli addetti e della forza motrice negli esercizi di maggiori dimensioni*. Si rileva in particolare:

a) che nel complesso di tutti gli esercizi considerati:

1) la massima concentrazione (rispetto alle altre classi di ampiezza considerate) si ha nella classe da 101 a 1000 addetti, nella quale 4809 esercizi (28,7% del totale) occupano il 41,4% degli addetti e della forza motrice insieme considerati (38,7% degli addetti e 42,9% della forza motrice);

2) I 310 esercizi con più di 1000 addetti pur costituendo soltanto il 0,14% degli esercizi considerati rappresentano il 22,5% del totale (19,3% degli addetti e 24,3% della forza motrice);

3) Gli 86 esercizi con più di 2000 addetti (0,04% degli esercizi) hanno un'importanza non molto inferiore a quella dei 184.000 circa piccoli esercizi (fino a 10 addetti). Essi occupano, infatti, il 9,5% degli addetti (contro il 13,7% dei piccoli esercizi) ed il 12,5% della forza motrice (contro il 13,8% dei piccoli esercizi). Va tenuto presente al riguardo che in questi esercizi giganteschi si concentra buona parte degli addetti e della forza motrice relativi ai servizi generali di stabilimento (circa 100.000 addetti e 400.000 CV) che sono esclusi dai dati qui presi in considerazione.

b) nell'ambito dei grandi esercizi:

1) quelli con addetti da 101 a 500 occupano la parte maggiore (84,0% dei numeri dei grandi esercizi; 47,6% degli addetti; 43,6% della forza motrice e 44,9% degli addetti e della forza motrice assieme considerate).

2) ciascuna delle altre tre classi di grandi esercizi (501-1000; 1001-2000; 2000 e più); con un totale di 816 esercizi (16% dei grandi esercizi), hanno un'importanza pressochè eguale per addetti e forza motrice insieme considerati (rispettivamente 19,9; 18,1; 17,1%).

La tavola allegata (*allegato 3*) mostra come la concentrazione (per addetti e CV) vari da ramo a ramo d'industria e indica in quali classi e sotto classi prevalgano gli esercizi grandissimi e giganteschi.

Le massime concentrazioni si hanno nelle industrie metallurgiche (dove gli esercizi con più di 500 addetti - costituenti circa i 2/3 degli esercizi meccanici - occupano la metà degli addetti), nelle meccaniche (dove gli esercizi con più di 500 addetti occupano il 56% degli addetti), nelle industrie della produzione e distribuzione di elettricità, gas, acqua e così via. Analisi più approfondite sulla concentrazione sono state riservate ad apposita parte del rapporto generale.

Esercizi industriali (escluso l'artigianato) per classi di ampiezza (1)

ESERCIZI	CIFRE ASSOLUTE					PERCENTUALI													
	Esercizi	Addetti	CV	Addetti più CV	Fatto = 100 il complesso				Fatto = 100 i grandi esercizi										
					2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13			
I																			
Piccoli e medi: (fino a 100 addetti)	212.774	1.323.663	1.808.549	3.132.212					37,65	42,0	32,8	36,1							
Grandi: (con addetti):	(5.119)	(1.830.631)	(3.712.648)	(5.543.279)					(2,35)	(58,0)	(67,2)	(63,9)	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
101 - 500	4.303	872.242	1.619.158	2.419.400					1,97	27,6	29,3	28,7	84,0	47,6	43,6	44,9			
501 - 1000	506	349.022	751.885	1.100.907					0,24	11,1	13,6	12,7	9,9	19,1	20,3	19,9			
1001 - 2000	224	309.029	692.033	1.001.062					0,10	9,8	12,5	11,5	4,4	16,9	18,6	18,1			
2001 (e oltre)	86	300.338	649.572	949.910					0,04	9,5	11,8	11,0	1,7	16,4	17,5	17,1			
COMPLESSO ...	217.893	3.154.294	5.521.197	8.675.491					100,00	100,0	100,0	100,0							

(1) Esclusi i servizi generali di stabilimento.

* * *

È opportuno approfondire l'esame per singole dimensioni rispetto al rapporto CV per addetto (escludendo le industrie alimentari e del legno che come si è visto hanno il massimo negli esercizi medi o piccoli) e le industrie elettriche per le ragioni note. I dati sono indicati nel prospetto a pagina seguente.

Per quanto riguarda le *classi* d'industria, si rileva che:

a) *il rapporto è massimo*: 1) *nella dimensione maggiore* (di 2000 e più addetti) *nelle metallurgiche, nelle meccaniche, edilizie, tessili, varie* 2) *nella maggiore dimensione esistente* (da 1001 a 2000 addetti) *nelle classi della carta, del cuoio e pelli, dell'abbigliamento* (che non hanno esercizi di oltre 2000 addetti);

b) si ha, invece, il massimo nella dimensione da 251 a 500, nelle industrie dei minerali non metallici e nelle chimiche, e nella dimensione da 501 a 1000 nelle estrattive.

L'andamento per le singole *sottoclassi* o lavorazioni non è sempre conforme a quello delle classi di cui fanno parte. Si ha il massimo:

a) *nella classe da 100 a 250* nelle industrie dei laterizi;

b) *nella classe da 251 a 500* nelle industrie dei metalli non ferrosi, soda, potassa e cloro, nelle chimico-estrattive, degli olii minerali, del cotone, dei tessili artificiali, del tabacco e, altresì, nell'industria degli azotati, nella trafilazione e lavorazione del ferro dell'acciaio (che non hanno però esercizi di maggiore ampiezza).

c) *nella classe da 501 a 1000 addetti* nelle miniere di minerali non metallici; nella prima lavorazione del ferro e dell'acciaio della lana, e, altresì, nelle industrie dei colori organici sintetici; dell'alcool etilico, nelle elettro-chimiche, nei calzaturifici, nell'industria dei cavi e dei conduttori elettrici (che non hanno però esercizi di maggiore ampiezza)

d) *nella classe da 1001 a 2000 addetti* per le industrie della gomma e nelle seguenti altre, per le quali non esistono, però, esercizi di maggiore ampiezza: ghisa e acciaio, cemento e gesso; vetro; concerie; industrie tintorie.

e) *nella classe da 2000 e più addetti* nelle miniere di carbone.

Il rapporto massimo si riscontra quindi negli esercizi della massima dimensione esistente, nelle sottoclassi seguenti: miniere di carbone; ghisa e acciaio; trafilatura e lavorazione del ferro ed acciaio; cemento e gesso; vetro; azotati, colori organici sintetici; alcool etilico; elettrochimiche; concerie; calzaturifici; cotone; tintorie; gomma.

Circa l'eventuale esistenza di dimensioni « ottime », in relazione al rapporto uomo-CV, è necessario tenere presente che il fatto ha tanto

CV per addetto nei grandi esercizi

(Il rapporto massimo è stampato in neretto)

CLASSI E SOTTOCLASSI	CV PER ADDETTO, NEGLI ESERCIZI CON ADDETTI:				
	101-250	251-500	501-1000	1001-2000	2001 e più
	2	3	4	5	6
<i>Estrattive</i>	1,4	1,6	2,3	1,5	2,1
Miniere minerali metallici ..	1,1	1,9	3,6	1,9	1,8
Miniere carbone	1,1	0,5	1,6	1,5	2,2
<i>Metallurgiche</i>	7,9	10,9	12,2	13,1	20 -
Prima lavoraz. ferro e acciaio	16,2	17,8	26,5	17,8	20 -
Ghisa e acciaio	6,2	3,9	6,7	10,5	—
Produzione e lavoraz. metalli non ferrosi	5,0	6,4	5,2	3,7	—
Trafil. e lav. ferro e acciaio..	4,5	5,7	—	—	—
<i>Meccaniche</i>	1,2	1,5	1,8	1,9	2,2
<i>Minerali non metallici</i>	3,2	3,3	1,7	1,8	—
Cemento e gesso	0,8	1,1	0,4	2,2	—
Laterizi	1,4	1,2	—	—	—
Vetro	0,3	0,7	0,8	3,3	—
<i>Edilizia (1)</i>	0,2	0,4	0,4	0,4	0,8
<i>Chimiche</i>	4,3	11,4	4,3	3,1	—
Azotati	22,6	34,4	—	—	—
Distillazione carbone fossile..	6,2	10,0	4,6	—	—
Soda, potassa, cloro	7,7	14,5	—	8,4	—
Chimico-estrattive	9,6	13,8	9,5	—	—
Olii minerali	3,1	6,1	3,5	—	—
Colori organici sintetici	3,7	—	8,0	—	—
Alcool etilico	4,4	2,2	3,6	—	—
Elettrochimiche	2,9	2,0	3,2	—	—
<i>Carta ed affini</i>	4,2	6,7	7,2	10,6	—
<i>Poligrafiche</i>	0,8	0,9	1,3	0,5	0,7
<i>Cuoio e pelli</i>	0,8	1,4	0,8	5,1	—
Concerie	2,4	2,8	2,5	5,1	—
Calzaturifici	0,3	0,3	0,4	—	—
<i>Tessili</i>	1,0	1,5	1,6	2,2	2,7
Cotone	1,7	2,0	1,8	2,1	1,0
Lana	1,0	1,4	1,5	1,1	0,4
Tintorie, ecc.	1,9	2,2	2,1	2,8	—
Tessili artificiali	1,6	4,3	3,3	4,2	4,0
<i>Abbigliamento</i>	0,3	0,8	0,6	1,9	—
<i>Varie</i>	0,6	0,5	0,8	1,4	2,7
Gomma	2,3	1,2	2,3	3,9	2,9
Cavi e cond. elettriche	0,2	2,2	3,9	—	2,1
Tabacco	—	0,6	0,3	0,3	—

(1) L'unità di censimento è l'impresa.

maggior probabilità di verificarsi quanto più il rapporto si discosti nettamente e sensibilmente da quello rilevato per le altre dimensioni. Questo è il caso, ad. es. delle miniere di minerali non metallici (3,6 contro 1,9); delle miniere di carbone (2,2 e 1,6) della prima lavorazione del ferro e dell'acciaio (26,5 contro 20,0), della ghisa e acciaio (10,5 contro 6,7), del cemento (2,2 contro 1,1), del vetro (3,3 contro 0,8) dell'edilizia (0,8 contro 0,4); delle chimiche (11,4 contro 4,3); della carta (10,6 contro 7,2); delle poligrafiche (1,3 contro 0,5) del cuoio e pelli (5,1 contro 1,4), dell'abbigliamento (1,9 contro 0,8); della gomma (3,9 contro 2,9) dei cavi e conduttori elettrici (3,9 contro 2,2).

Va, infine, notato che ogniquale volta nel passare da una all'altra dimensione, si rileva un brusco e cospicuo aumento del rapporto in esame, si rende evidente un miglioramento nel processo di meccanizzazione. Questo è il caso, ad esempio, delle miniere di minerali metallici, dove il rapporto passa da 1,1, nella dimensione di 101-250 addetti, a 3,6 nella dimensione da 501 a 1000 addetti; delle chimiche (da 11,4 nella classe da 251 a 500 a 4,3/3,1 nelle altre classi) della carta (da 10,6 nella classe 1001-2000 a 4,2/7,2 nelle altre) delle concerie, ecc.

D) I CONFRONTI NEL TEMPO.

§ 15. *Premessa.* — Le notevoli diversità delle classificazioni delle attività economiche per classi e sottoclassi d'industria, adottate nei vari censimenti industriali rendono estremamente complessi, e talora impossibili, i confronti nel tempo e, in modo particolare, quelli per rami d'industria.

Inoltre la scarsa diligenza con cui nei passati censimenti si sono eseguite le rilevazioni degli esercizi minuscoli — che sono estremamente numerosi e sfuggono facilmente al censimento — influisce sensibilmente sul numero degli esercizi censiti, alterando quindi il significato dei dati medi caratteristici ad essi relativi (addetti in media per esercizio; cavalli-vapore in media per esercizio; dati nelle classi di ampiezza da 0 a 5 addetti, ecc.). Così ad esempio, la diminuzione del numero medio di addetti per esercizio riscontratasi nel censimento del 1937-39, rispetto al 1927 è dovuta all'aumento sensibile del numero degli esercizi fino a 2 addetti — per per le industrie alimentari, dell'abbigliamento, estrattive, ecc. — in conseguenza del minuzioso reperimento dei piccoli e piccolissimi esercizi effettuato nel 1937-39. Per tentare quindi,

dei confronti con i passati censimenti occorrerebbe rielaborare i dati e compiere nuovi spogli nel materiale dell'ultimo censimento. Ciò che richiederebbe tempo e mezzi superiori a quelli di cui si può attualmente disporre. *Confronti analitici sono quindi stati limitati al 1927.*

Per giudicare delle difficoltà e delle limitazioni cui occorre adattarsi per tali confronti, va tenuto presente che:

a) nel 1937-39 il censimento industriale venne eseguito con una cura meticolosa usando questionari diversi per ciascuna lavorazione o sottoclasse (oltre 300 questionari), studiati e preparati di lunga mano, compilati e riveduti attraverso un'efficiente organizzazione periferica e centrale. Nel 1927, invece, all'inizio della riorganizzazione della statistica italiana, il censimento venne eseguito, in breve volgere di tempo, con un sintetico questionario (valevole tanto per il censimento di tutti i rami di attività industriale, quanto per i trasporti e per le attività commerciali) usufruendo talora di una modesta e inefficiente organizzazione periferica di raccolta e di controllo dei dati. Ne è derivato, fra l'altro che, come si è detto, sono sfuggiti molte migliaia di esercizi minuscoli (di zero, uno, due addetti) Si è ritenuto pertanto necessario *limitare i confronti col censimento del 1927 agli esercizi di due o più addetti.*

b) le classificazioni per classi e sottoclassi d'industria, adottate nei due censimenti posti a confronto, sono sensibilmente diverse, per cui si è reso necessario compiere riclassificazioni e rielaborazioni di dati. Non essendo disponibili i dati analitici per il 1927 si è dovuto adattare la classificazione del 1937 a quella del 1927, e non viceversa, come sarebbe stato più razionale. Si sono dovute compiere sintesi di intere classi (come per le metallurgiche e le meccaniche) e di sottoclassi, nonchè spostamenti di queste da una classe all'altra; talora si sono dovute eliminare dall'uno o dall'altro censimento, alcune lavorazioni censite in uno e non nell'altro o viceversa

c) si sono dovuti ricalcolare tutti i dati della forza motrice relativa al 1927.

d) non essendosi tenuti distinti, nel 1927, i dati relativi all'artigianato vero e proprio, si sono compiuti i confronti sulla base degli esercizi di ogni tipo, artigiani e non, salvo l'esclusione dei piccolissimi esercizi di cui si è detto al punto a).

Tutto ciò spiega le differenze fra i dati ufficiali dei due censimenti e quelli indicati nelle tavole che seguono e lascia intendere come i confronti, specialmente per i piccoli esercizi e per taluni rami d'industria, debbono accogliersi con riserva.

§ 16. — *Confronti col 1927 per rami d'industria.* — Per eseguire confronti per tutti e tre i dati basilari (esercizi, addetti, cavallivapore) occorre:

a) rinunciare a prendere in considerazione gli esercizi delle industrie a prevalente carattere artigiano (alimentari, e abbigliamento) dove il cospicuo aumento del numero degli esercizi fra i due censimenti dipende esclusivamente dalla maggiore diligenza della rilevazione degli esercizi minuscoli;

b) rinunciare ai confronti per le industrie elettriche a causa dei diversi criteri usati e dell'imperfetta rilevazione compiuta nel 1927 (specialmente per i motori e il calcolo della forza motrice);

c) tenere presente che per le industrie estrattive, nel 1937-39 vennero rilevati anche numerosi esercizi di ricerche minerarie e concessioni di acque minerali (con zero addetti), come pure piccole cave di sabbia e ghiaia, che furono in gran parte trascurate nel 1927. Ciò fa accrescere sensibilmente il numero degli esercizi (pur non influenzando in misura apprezzabile sui dati relativi agli addetti ed ai CV);

d) escludere anche la pesca dai confronti (il calcolo dei CV è stato compiuto, nei 1937-39, sulla base dei motori dei navigli da pesca, mentre nel 1927 la potenza dei motori a bordo dei navigli venne esclusa);

e) rinunciare a tutti i dati medi riferiti all'esercizio (addetti e CV per esercizio) limitandosi al dato medio CV per addetto, che non subisce alterazioni sensibili in conseguenza dei diversi criteri usati nei due censimenti.

I dati confrontabili sono contenuti nel prospetto seguente (i dati completi sono contenuti nell'allegato 4).

È importante rilevare:

a) Che l'aumento degli addetti (22 %) è avvenuto in misura sensibilmente minore in confronto alla forza motrice (62,1 %). Si è, cioè, intensificato il processo di meccanizzazione come è rivelato dall'accresciuto rapporto dei CV per addetto, passato da 1,16 a 1,54. L'aumento di tale rapporto si verifica in tutti i rami d'industria, ad eccezione delle estrattive (confronta punto c) precedente). Esso è massimo nelle industrie tessili, del cuoio e pelli, poligrafiche, chimiche.

b) Per quanto riguarda gli addetti, l'aumento complessivo di 526.321 persone occupate è dovuto prevalentemente alle industrie metallurgiche e meccaniche, che vi partecipano con oltre il 50% (aumento di 277.634 addetti), e alle edilizie (aumento di 240.038).

Diminuzioni si verificano, invece, nelle industrie del legno, cuoio e pelli, tessili.

c) Per quanto riguarda la forza motrice si verifica un aumento in tutte le classi d'industria considerate. All'aumento complessivo di

Alcune classi d'industria nel 1937-39 e nel 1927

CLASSI DI INDUSTRIA	Esercizi	Addetti	CV	Addetti più CV	CV per addetto	
I	2	3	4	5	6	
Estrattive ...	1937-39	11 506	136.012	197.175	333.187	1,4
	1927	5.124	98.778	146.228	245.006	1,5
Legno	1937-39	118.440	273.287	208.926	482.213	0,8
	1927	103.015	286.115	147.733	433.848	0,5
Metallurgiche e meccaniche	1937-39	101.003	879.049	1.910.045	2.789.094	2,2
	1927	82.807	601.415	1.050.978	1.652.393	1,7
Minerali non metallici	1937-39	19.417	204.930	385.835	590.765	1,9
	1927	17.401	171.922	239.272	411.194	1,4
Edilizie	1937-39	64.406	571.424	159.695	731.119	0,3
	1927	38.538	331.386	92.860	424.246	0,3
Chimiche....	1937-39	7.901	143.469	542.609	686.078	3,8
	1927	5.155	99.549	267.470	367.019	2,7
Carta	1937-39	3.888	62.621	219.701	282.322	3,5
	1927	2.267	45.749	124.703	170.452	2,7
Poligrafiche .	1937-39	10.271	67.077	46.504	113.581	0,7
	1927	8.002	57.508	23.639	81.147	0,4
Cuoio e pelli	1937-39	7.584	50.693	62.043	112.736	1,2
	1927	7.950	53.373	45.339	98.712	0,8
Tessili	1937-39	18.635	526.208	770.508	1.296.716	1,5
	1927	10.406	642.654	640.276	1.282.930	1,0
TOTALE ...	1937-39	363 051	2.914.770	4.503.041	7.417.811	1,54
	1927	280.665	2.388.449	2.778.498	5.166.947	1,16
Numeri indici	1937-39	129,4	122,0	162,1	143,6	132,7
	1927	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

1.724.543 CV. le industrie metallurgiche e meccaniche partecipano con 859.067 CV (49,8%), le chimiche con 175.139 (10,2%) e le tessili con 130.232 (7,6%).

§ 17. - Confronti col 1927 per rami d'industria e classi d'ampiezza. — Per le considerazioni indicate al paragrafo precedente, i confronti col 1927, per essere significativi, debbono essere limitati agli esercizi con due o più addetti.

I confronti per singole classi di ampiezza sono contenuti nelle tavole dell'allegato 4 nelle quali non figurano i dati sui CV. Per questi, i confronti, per tutte le classi di ampiezza considerate, non sono possibili per mancanza di elementi corrispondenti nel 1927.

Per il complesso degli esercizi i dati sono riassunti nel seguente prospetto:

DIMENSIONI (ADDETTI PER ESERCIZIO)	CIFRE ASSOLUTE						PERCENTUALI						ADDETTI PER ESERCIZIO	
	1927		1937-39		1927		1937-39		1927		1937-39		1927	1937-39
	Esercizi	Addetti	Esercizi	Addetti	Esercizi	Addetti	Esercizi	Addetti	Esercizi	Addetti	Esercizi	Addetti	10	11
	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	10	11		
2-5	258.317	714.962	249.685	664.636	79,3	23,1	79,4	18,4	2,8	2,7				
6-10	33.492	248.352	29.180	214.876	10,3	8,0	9,3	5,9	7,4	7,4				
FICCOLI ...	291.809	963.314	278.865	879.512	89,6	31,1	88,7	24,3	3,3	3,2				
11-50	25.756	547.925	25.376	569.561	7,9	17,7	8,1	15,7	21,3	22,4				
51-100	3.919	272.383	5.008	351.429	1,2	8,8	1,6	9,7	70,0	70,2				
MEDI ...	29.675	820.308	30.384	920.990	9,1	26,5	9,7	25,4	27,6	30,3				
101-250	2.670	412.856	3.198	488.752	0,8	13,3	1,0	13,5	154,6	152,8				
251-500	869	301.608	1.092	379.531	0,3	9,7	0,3	10,5	347,1	347,6				
501-1000	394	268.984	502	346.638	0,1	8,7	0,2	9,6	682,7	690,5				
oltre 1000	200	330.746	307	606.072	0,1	10,7	0,1	16,7	1.653,7	1.974,2				
GRANDI ...	4.133	1.314.194	5.099	1.820.993	1,3	42,4	1,6	50,3	318,0	357,1				
TOTALE ...	325.617	3.097.816	314.348	3.621.495	100,0	100,0	100,0	100,0	9,5	11,5				

Si rileva che:

a) dal 1927 al 1937-39, in *circa undici anni di intenso progresso industriale, sono stati assorbiti dall'industria* (negli esercizi con due o più addetti) 523.697 persone, con una media aritmetica annua di 47.609: cifra modesta se si tiene presente, da una parte, l'incremento annuo della popolazione attiva (di circa 200-300 mila) e, dall'altra, il fatto che l'agricoltura non è più in grado di assorbire altra popolazione;

b) *diminuiscono gli addetti ai piccoli esercizi* (diminuzione di 83.802) mentre *aumentano quelli addetti agli esercizi medi* (100.682) e *grandi* (506.799). Il massimo aumento si verifica in questi ultimi. L'assorbimento massimo avvenne (per oltre il 50 % dell'aumento complessivo) negli esercizi con oltre 1000 addetti, (aumento di 275.326). Segue, subito dopo la classe media da 51 a 100 addetti, che assorbe 79.041 persone;

c) in cifre proporzionali, si verifica una diminuzione degli addetti agli esercizi piccoli e medi (in complesso dal 57,6 % al 49,7 % degli addetti), mentre si ha un incremento in quelli grandi (dal 42,4 al 50,3 %);

d) è quindi evidente la *tendenza ad un aumento dell'ampiezza media degli esercizi che, nel complesso, passa da 9,5 a 11,5 addetti per esercizio*. Diminuisce lievemente l'ampiezza media dei piccoli esercizi, aumenta quella degli esercizi medi, e, ancor più, quella dei grandi esercizi, specialmente nella classe più vasta da 1000 addetti e più.

L'esame dei singoli rami d'industria consente di fare le seguenti considerazioni:

a) *L'ampiezza massima si riscontra, tanto nel 1927 che nel 1937-39 nelle industrie tessili: rispettivamente 84,5 contro 59,3*. La diminuzione verificatasi nell'intervallo fra i due censimenti, sembrerebbe essere la conseguenza di un processo di deconcentrazione, che avrebbe portato ad una sensibile diminuzione del numero degli esercizi giganteschi, grandissimi e grandi, a malgrado dello sviluppo delle grandi unità produttive delle fibre tessili artificiali.

La ragione della diminuzione è, invece, dovuta, in buona parte almeno, al fatto che nel 1937-39 i reparti degli stabilimenti di filatura, e, di tessitura, destinati al candeggio, tintoria, stampa e rifinitura dei tessili, sono stati censiti come separate unità tecniche, mentre nel 1927 tali reparti costituivano un tutto unico con lo stabilimento.

b) Nel 1937-39 l'ampiezza massima si riscontrava nelle industrie metallurgiche con 188,7 addetti per esercizio, ma la fusione con le meccaniche (per necessità di confronti) fa abbassare la media delle due classi insieme considerate, a 19,8 (compresi gli esercizi artigiani), contro 11,4 nel 1927. L'aumento è dovuto essenzialmente all'aumento degli esercizi da 250 addetti in più (Cfr. parte B dell'allegato 4).

c) *Dopo le tessili, le ampiezze maggiori si riscontrano nelle industrie chimiche (25,8 nel 1937-39 e 23,8 nel 1927: l'aumento è dovuto al maggiore numero di esercizi di 500 e più addetti), nelle industrie della carta (22,1 nel 1937-39 e 24,5 nel 1927: la diminuzione è dovuta alla minore importanza proporzionale che nel 1937-39 hanno, nel complesso le aziende da 250 a 1000 addetti e, per contro, alla maggiore importanza della classe da 51 a 100 addetti); in quelle estrattive (23,4 contro 19,6) nell'edilizie (20,0 contro 13,5).*

L'esame della tavola C dell'allegato 4 (composizione percentuale di ciascuna classe di ampiezza) mette altresì in evidenza che:

a) *negli esercizi più grandi (di 1000 addetti e più) sono maggiormente rappresentate in entrambi i censimenti, quanto a numero di addetti, le industrie metallurgiche e meccaniche (52,8 % nel 1937-39 e 41,5 nel 1927) e le tessili (11,7 % nel 1937-39 e 33,3 % nel 1927). Nel 1937-39 le industrie edilizie rappresentavano il 14,9 % contro il 2,9 % nel 1927: il cospicuo aumento è peraltro dovuto al diverso criterio di rilevazione (nell'ultimo censimento l'unità di rilevazione, per le industrie edilizie, è stata « l'impresa » anziché l'esercizio)*

La prevalenza, nei suddetti rami d'industria, si rileva nelle classi di ampiezza da 50 addetti e più.

b) *Nelle imprese piccole e medie la prevalenza, tanto nel 1937-39 che nel 1927, si riscontra soprattutto nelle industrie dell'abbigliamento e vestiario; nelle alimentari, nelle industrie del legno.*

§ 18. — *Confronti con il 1927 circa la natura dei beni prodotti.* —

Le industrie possono essere classificate in due grandi gruppi economici a seconda che si dedicano alla: a) produzione di beni di consumo (o diretti); b) produzione di beni strumentali (o di produzione o indiretti)

Appartengono al primo gruppo le industrie che soddisfano ai bisogni immediati (generi alimentari, tessili, abbigliamento, arredamento, ecc.) e che non servono, in generale, quali strumenti atti alla produzione di altri beni. Appartengono al secondo gruppo le industrie che fabbricano strumenti di produzione (macchine, utensili, locomotive, navi, strade, ecc.) o materie prime o semifinite necessarie alla produzione industriale (ferro, acciaio, legno, materiali da costruzione) o beni generatori di energia o forza motrice (elettricità, gas, carbone, ecc.).

La distinzione non è sempre pacifica ma, ai fini dei confronti nel tempo, è soltanto necessario — come è stato fatto — che siano costanti i criteri seguiti per la classificazione nell'uno o nell'altro gruppo.

I confronti si sono dovuti limitare al numero di addetti (ad esercizi artigiani e non):

Numero di addetti

INDUSTRIE PRODUCENTI	CIFRE ASSOLUTE		PERCENTUALI		NUMERI indici (1927=100)
	1927	1937-39	1927	1937-39	
I	2	3	4	5	6
Beni di produzione	1.377.631	2.078.849	40,9	48,6	150,9
Beni di consumo.....	1.991.362	2.194.681	59,1	51,4	110,2
TOTALE ...	3.368.993	4.273.530	100,0	100,0	126,8

Si può dire, quindi, che l'attività industriale italiana si dedica in parti quasi eguali alla produzione dei beni strumentali o di consumo, con lieve prevalenza di quest'ultima. Dal 1927 al 1937-39 vi è stato un sensibile spostamento della produzione dai beni di consumo ai beni strumentali: gli addetti alla produzione di questi ultimi sono aumentati del 50 % contro il 10 % dell'altro gruppo. Ciò costituisce un indice significativo di evoluzione qualitativa dell'industria italiana, specialmente se si tiene conto, da una parte, delle scarse risorse di materie prime per uso industriale e, dall'altra, della necessità di alimentare con beni di consumo una buona parte delle correnti tradizionali e caratteristiche di esportazione. L'esame più approfondito eseguito nel 1937-39 ha messo infatti, in evidenza come gli esercizi, delle industrie dei beni di produzione appartengano in maggiore misura agli esercizi industriali veri e propri; siano di maggiore ampiezza media; abbiano un più elevato coefficiente di motorizzazione (CV per addetto, ecc.). Ciò risulta dal seguente prospetto:

OGGETTO	INDUSTRIE DI BENI DI:	
	Produzione	Consumo
% Addetti	48,6	51,4
% Potenza in CV	63,8	30,2
Appartenevano ad esercizi industriali:		
— addetti	85,0	63,2
— CV	97,4	97,2
Addetti in media per esercizio....	8,6	2,8
Potenza media per esercizio.....	15,4	2,7
CV per addetto	1,8	1,0

§ 19. — *Lo sviluppo della meccanizzazione dell'industria italiana dal 1911 al 1937.* — Fino al 1911 non si eseguirono in Italia veri e propri censimenti della forza motrice destinata ad azionare le industrie.

Le rilevazioni parziali e incomplete eseguite in precedenza non permettono di compiere confronti, e, d'altronde, lo sviluppo della produzione di energia elettrica da impiegare come forza motrice per le industrie ed il trasporto a distanza erano verso il 1900 ancora in uno stadio iniziale, cosicchè i confronti sarebbero di scarso significato (1).

La potenza utilizzabile per azionare il macchinario industriale ha avuto un rapido sviluppo essendo passata, secondo la valutazione più attendibile, da 1,7 milioni di CV (2) nel 1911 a 3,9 milioni nel 1927 a 5,8 milioni nel 1937-39, risultando, cioè, più che triplicata in circa un quarto di secolo.

Il grande sviluppo dell'industria produttrice di energia elettrica ha elevato in misura straordinaria l'uso dei motori elettrici. Nel 1937-39 circa l'85 % della potenza utilizzabile per azionare il macchinario industriale era fornito da motori elettrici. L'alto grado di elettrificazione dell'industria italiana risulta anche dai confronti con l'Inghilterra (dove la percentuale suddetta è del 60,6 %) e della Germania (71,1 %). Soltanto la Svizzera ha un coefficiente di elettrificazione più elevato (94,4 %).

§ 20. — *Lo sviluppo delle industrie metallurgiche e meccaniche dal 1903 al 1939.* — La grande importanza che tali industrie hanno assunto in Italia ha consigliato di tentare confronti approssimativi risalenti fino al 1903 (epoca della prima rilevazione di statistica industriale compiuta dalla Direzione Generale della Statistica).

I risultati del complesso lavoro di spoglio e di rielaborazione sono riassunti nei prospetti seguenti (3). Nelle industrie metallurgiche,

(1) Si calcola che nel 1903 la potenza delle centrali elettriche era destinata a produrre prevalentemente energia per illuminazione pubblica e privata e che le industrie possedevano e usavano direttamente circa l'80 % della potenza motrice per azionare i macchinari.

(2) I dati ricavati dalle relazioni ufficiali, esclusi i motori in riserva, indicherebbero una potenza di 1,22 milioni di CV. Comprendendo le riserve (incluse nel calcolo del 1927 e del 1937-39) si può elevare tale cifra a 1,7 milioni di CV.

(3) Il delicato lavoro è stato compiuto dal dott. BRUNO ROSELLI, direttore capo servizio presso l'Istituto Centrale di Statistica e direttore dei censimenti industriali per il 1937-39. Il ROSELLI diresse personalmente il lavoro di preparazione, di classificazione, di rilevazione ed elaborazione dei censimenti delle industrie meccaniche e metallurgiche. Le rielaborazioni dei dati spiegano le lievi differenze fra i dati così calcolati e quelli indicati nelle pagine precedenti per il 1927 ed il 1937-39.

rispetto al 1911, gli addetti sono aumentati soltanto del 63%, mentre la forza motrice di 7,5 volte. In complesso, fra addetti e forza motrice l'incremento è di 4,6 volte (contro 5 volte per le meccaniche).

Industrie metallurgiche

CENSIMENTI	Addetti	di cui operai	Forza motrice	Addetti più C. V.	C. V. per addetto
1	2	3	4	5	6
A) CIFRE ASSOLUTE					
1903.....	?	34.850	?	?	?
1911.....	141.686	96.726	147.260	288.946	1,04
1927.....	213.869	147.336	606.578	820.447	2,84
1939.....	231.015	154.940	1.105.771	1.336.786	4,79
B) NUMERI INDICI (1911=100)					
1903.....	?	36	?	?	?
1911.....	100	100	100	100	100
1927.....	151	152	412	284	273
1939.....	163	160	751	463	461

Il coefficiente di meccanizzazione (CV per addetto) si è particolarmente elevato.

In contrasto con le industrie meccaniche, le industrie metallurgiche dal 1927 non assorbono che una modesta quantità di mano d'opera, mentre la forza motrice viene quasi raddoppiata.

Rispetto al 1911, nelle industrie meccaniche, gli addetti sono quasi triplicati e la forza motrice quasi decuplicata. Nel complesso fra addetti e forza motrice l'industria meccanica, nel giro di 36 anni, può considerarsi quintuplicata.

Industrie meccaniche

CENSIMENTI	Addetti	di cui operai	Forza motrice	Addetti più C. V.	C. V. per addetto
1	2	3	4	5	6
A) CIFRE ASSOLUTE					
1903.....	?	92.510	?	?	?
1911.....	247.539	207.237	111.214	358.753	0,45
1927.....	387.546	317.813	439.498	827.044	1,13
1939.....	705.593	604.254	1.090.176	1.795.769	1,80
B) NUMERI INDICI (1911=100)					
1903.....	?	45	?	?	?
1911.....	100	100	100	100	100
1927.....	157	153	395	231	251
1939.....	285	292	980	501	004

D) CONCLUSIONI.

§ 21. — *I tratti fondamentali dell'industria italiana.* — Dagli studi compiuti sugli "esercizi., industriali (cf. § 1 e 2) si possono riepilogare come segue le più salienti caratteristiche strutturali della nostra industria alla vigilia della seconda guerra mondiale e dei suoi sviluppi nel corso del tempo.

1) *L'industria vera e propria (esclusi cioè gli esercizi artigiani e quelli con meno di cinque addetti) era costituita (nel 1938) da circa 50.000 esercizi intorno ai quali si muoveva una massa di circa un milione di esercizi minuscoli (prevalentemente artigiani) che assorbivano però soltanto 1/3 circa degli addetti all'industria italiana nel suo complesso e 1/10 circa della forza motrice utilizzabile per azionare il macchinario industriale.*

2) *L'impiego della forza motrice, e in particolare il rapporto fra lavoro umano e forza motrice (cavalli-vapore per addetto) — coefficiente di meccanizzazione — era in Italia ancora basso se confrontato con alcuni Paesi industriali più progrediti. Ciò dipende in gran parte dai salari più bassi e del costo relativamente elevato della forza motrice che rallentano il processo di meccanizzazione. Poco meno del 50% degli esercizi dell'industria vera e propria (che occupavano il 14% degli addetti) non usava forza motrice. (Negli S. U. d'A. il numero di esercizi in tali condizioni è inferiore al 3%).*

3) *Prendendo in considerazione gli addetti e la forza motrice risulta che, grosso modo, prima della guerra, l'industria italiana aveva una consistenza pari al 40-50% dell'industria del Regno Unito e della Germania e a meno di 1/3 di quella degli S. U. d'A.*

4) *L'artigianato assorbiva circa l'80% degli esercizi, il 25% degli addetti e il 5% della forza motrice. Esso si affermava nelle industrie dell'abbigliamento, del cuoio e pelli, del legno e in alcune lavorazioni tradizionali (ceramica, ricami, ecc.), ma tende a diminuire di importanza.*

5) *Le industrie italiane per graduatoria di importanza (tenendo conto del numero degli addetti, della forza motrice e del capitale in esse investito) potevano essere elencate nel seguente ordine (di fianco a ciascuna classe di industria è indicata la percentuale sul totale).*

1. Meccaniche	18,8	8. Minerali non metallici (vetro, ceramica, ecc.).....	5,1
2. Tessili e abbigliamento.....	16,0	9. Estrattive	4,3
3. Alimentari	12,8	10. Legno.....	3,8
4. Elettriche, gas, acqua.....	9,4	11. Cuoio e pelli.....	2,8
5. Metallurgiche	8,4	12. Varie	2,6
6. Chimiche	7,8	13. Carta.....	2,1
7. Edilizia	5,4	14. Poligrafiche	0,9

Le industrie meccaniche, le industrie tessili e dell'abbigliamento, le alimentari, le elettriche, le metallurgiche e le chimiche costituivano circa i $3/4$ della potenzialità industriale italiana. Le meccaniche rappresentavano da sole circa $1/5$.

6) Le industrie metallurgiche, meccaniche, chimiche, tessili e del cuoio, occupavano, nel concerto degli altri rami dell'industria italiana, un posto di eguale o di maggior importanza, relativa, rispetto all'analoga posizione che gli stessi rami d'industria occupavano in Germania, Regno Unito e S. U. d'A.

7) L'industria vera e propria (escluso l'artigianato) si svolgeva prevalentemente in poco più di 5.000 "grandi", esercizi (cioè in esercizi con oltre 100 addetti). Questi, pur costituendo soltanto il 2,4% degli esercizi complessivi, occupavano il 58% delle persone e il 67,2% della forza motrice.

Le maggiori dimensioni degli esercizi si riscontravano nelle industrie metallurgiche, chimiche, della carta e meccaniche, in alcune lavorazioni dell'industria alimentare (mulini, zucchero) dell'industria tessile (fibre artificiali), della gomma, del tabacco. Gli esercizi di ampiezza media o piccoli prevalevano nelle industrie del legno, del cuoio, poligrafiche, alimentari, dell'abbigliamento, edilizia, minerali non metallici.

8) Il rapporto fra mano d'opera e forza motrice era massimo — rappresenta cioè l' "optimum", della combinazione mano d'opera-forza motrice — negli esercizi di grandi dimensioni (con oltre 100 addetti).

Facevano eccezione, le industrie alimentari (nelle quali dell' "optimum", si riscontrava nella media industria) le industrie del legno (nelle quali il massimo rapporto si riscontrava nelle piccole industrie) e l'industria del cuoio (dove il rapporto era eguale tanto nella piccola quanto nella grande industria).

9) Dal 1927 al 1938:

a) sono stati assorbiti dall'industria (negli esercizi con due o più addetti) circa 525.000 persone con una media aritmetica annua inferiore a 50.000 unità, mentre, da una parte, la popolazione attiva aumenta annualmente di oltre 200.000 unità, e dall'altra, l'agricoltura non ha mostrato di essere in grado di assorbire altra popolazione;

b) oltre il 50% dell'incremento suddetto è stato assorbito dalle industrie meccaniche, metallurgiche e circa il 45% dall'industria edilizia. (Nelle industrie del legno, le tessili e del cuoio si è verificata una diminuzione del numero degli addetti);

c) all'assorbimento di addetti indicato al punto a), hanno contribuito per circa il 50% gli esercizi aventi una dimensione di oltre 1.000 addetti;

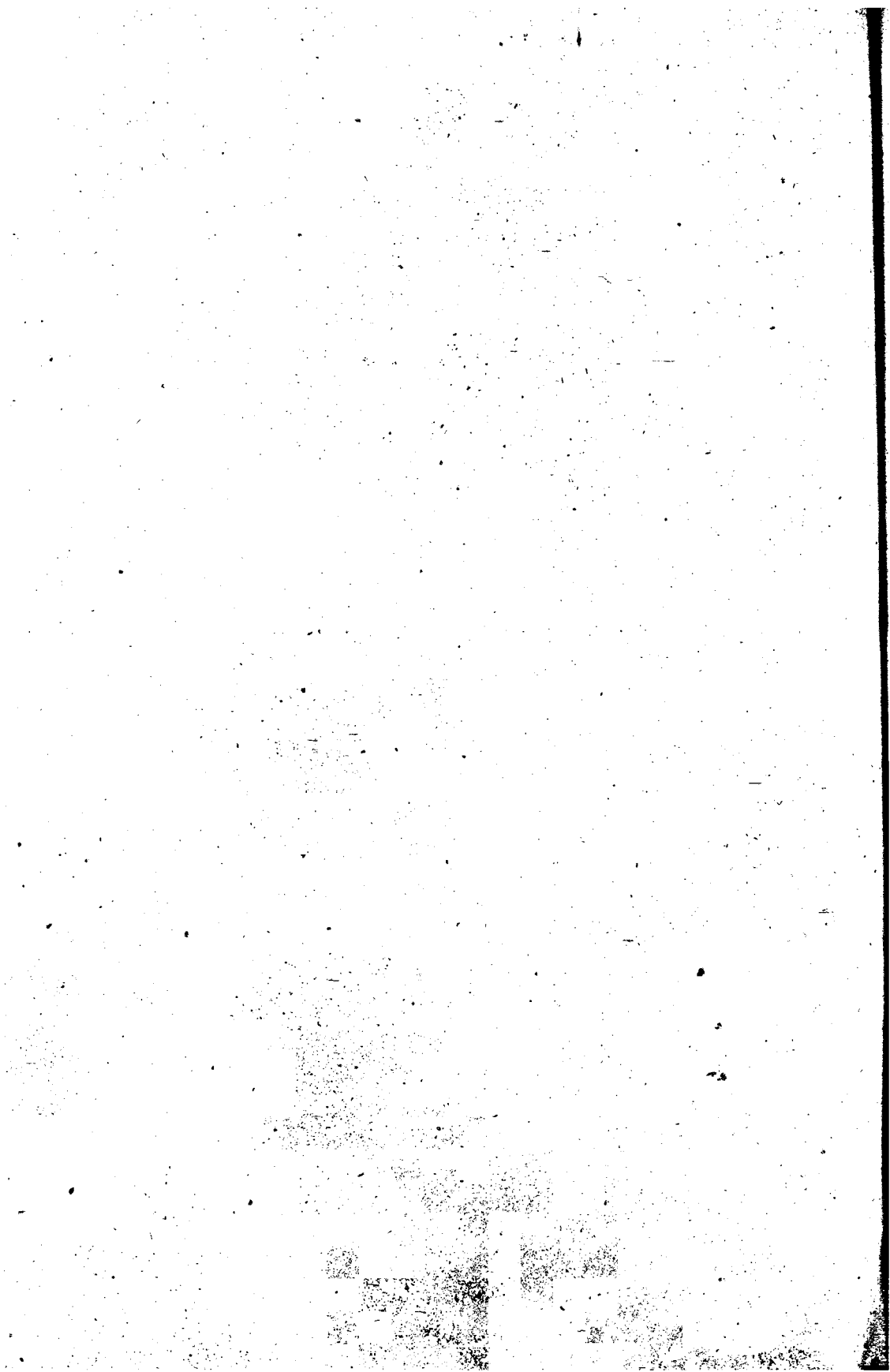
d) all'aumento di circa 1.700.000 CV le industrie metallurgiche e meccaniche partecipano con il 50%, le chimiche con il 10% e le tessili con l'8%;

e) le proporzioni degli esercizi piccoli e medi diminuiscono, mentre si accrescono quelle dei grandi esercizi. L'ampiezza media aumenta (da 9,5 a 11,5 addetti per esercizio);

f) si è intensificato il processo di meccanizzazione (il coefficiente cavalli-vapore per addetto è passato da 1,16 a 1,54), in tutti i rami dell'industria;

g) vi è stato uno spostamento a favore delle industrie che producono beni strumentali in confronto a quelle che producono beni di consumo (dal 41% nel 1927 al 49% nel 1938);

10) La forza motrice per azionare il macchinario industriale è più che triplicata in un quarto di secolo. Il grande sviluppo dell'industria elettrica ha diffuso grandemente lo sviluppo del motore elettrico, cosicchè l'industria italiana ha un grado di elettrificazione fra i più elevati del mondo.



ALLEGATI

Artigianato, piccola industria (fino a 5 addetti) e industria vera e propria

	ARTIGIANATO (1)		PICCOLE INDUSTRIE (2)		INDUSTRIE VERE E PROPRIE		COMPLESSO		
	Totale	di cui con forza motrice	Totale	di cui con forza motrice	Totale	di cui con forza motrice	Totale	di cui con forza motrice	
		2		3		4		5	6
I									
A) CIFRE ASSOLUTE									
Esercizi	804.646	60.513	167.263	77.698	50.630	37.410	1.022.539	175.621	
Addetti	1.119.236	159.924	304.350	169.605	2.950.066	2.627.707	4.373.652	2.957.236	
Cavalli vapore	273.541	273.541	588.224	588.224	5.393.216	5.393.216	6.254.981	6.254.981	
B) PERCENTUALI									
Esercizi	78,7	5,9	16,4	7,6	5,9	3,7	100,0	17,2	
Addetti	25,6	3,7	7,0	3,9	67,4	60,0	100,0	67,6	
Cavalli vapore	4,4	4,4	9,4	9,4	86,2	86,2	100,0	100,0	

(1) Esercizi fino a 5 addetti. — (2) Esercizi con più di 5 addetti.

Artigianato, piccola industria (con più di 10 addetti) e industria vera e propria

I	ARTIGIANATO		PICCOLE INDUSTRIE (1)		INDUSTRIE VERE E PROPRIE (2)		COMPLESSO	
	Totale	di cui con forza motrice	Totale	di cui con forza motrice	Totale	di cui con forza motrice	Totale	di cui con forza motrice
Esercizi	804.646	60.513	183.993	88.686	33.900	26.422	1.022.539	175.621
Addetti	1.119.236	159.924	430.420	252.394	2.823.996	2.544.918	4.373.652	2.957.236
Cavalli vapore	273.541	173.541	763.198	763.198	5.221.242	5.221.242	6.254.981	6.254.981
Esercizi	78,7	5,9	18,0	8,7	3,3	2,6	100,0	17,2
Addetti	25,6	3,7	9,8	5,8	64,6	58,2	100,0	67,6
Cavalli vapore	4,3	4,3	12,2	12,2	83,5	83,5	100,0	100,0

A) CIFRE ASSOLUTE

B) PERCENTUALI

(1) Esercizi fino a 10 addetti. — (2) Esercizi con più di 10 addetti.

Artigianato e attività assimilate (esercizi industriali fino a 5 addetti) e industria vera e propria

	ARTIGIANATO e assimilate		INDUSTRIA vera e propria (2)		COMPLESSO	
	Totale	di cui con forza motrice	Totale	di cui con forza motrice	Totale	di cui con forza motrice
I	2	3	4	5	6	7
A) CIFRE ASSOLUTE						
Esercizi	971.905	138.211	50.690	37.410	1.022.539	175.621
Addetti	1.423.586	329.529	2.950.066	2.627.707	4.373.652	2.957.236
Cavalli vapore	861.765	861.765	5.393.216	5.393.216	6.254.981	6.354.981
- B) PERCENTUALI						
Esercizi	95,1	13,5	5,9	3,7	100,0	17,2
Addetti	32,5	7,5	67,5	60,1	100,0	67,6
Cavalli vapore	13,8	13,8	86,2	86,2	100,0	100,0

(1) Esercizi artigiani e esercizi industriali fino a 5 addetti. — (2) Esercizi industriali con più di 5 addetti.

Esempi di classificazione per « dimensioni » secondo diversi criteri
(Esercizi industriali con forza motrice, delle industrie chimiche)

ESERCIZI	ADDETTI	CV	da 11 a 100		da 101 a 500		da 501 a 1000		da 1000 e più		ESERCIZI	ADDETTI	CV				
			ESERCIZI	ADDETTI	ESER.	ADDETTI	CV	ESER.	ADDETTI	CV				ESER.	ADDETTI	CV	
A) DIMENSIONI SECONDO IL NUMERO DEGLI ADDETTI - Esercizi con addetti:																	
Fino a 10			da 11 a 100		da 101 a 500		da 501 a 1000		da 1000 e più		Complesso						
2.086	8.022	29.092	1.038	34.325	127.232	170	32.934	233.744	23	17.010	73.745	4	5.973	18.613	3.321	98.264	482.426
62,8	8,2	6,0	31,3	34,9	26,4	5,1	33,5	48,4	0,7	17,3	15,3	0,1	6,1	3,9	100,0	100,0	100,0
B) DIMENSIONI SECONDO LA FORZA MOTRICE - Esercizi con forza motrice:																	
Fino a 10 CV			da 11 a 100 CV		da 101 a 500 CV		da 501 a 1000 CV		da 1000 CV in su		Complesso						
1.856	11.062	6.711	953	21.610	33.837	365	24.802	83.203	71	12.227	48.753	76	28.563	309.842	3.321	98.264	482.426
55,9	11,3	1,4	28,7	22,0	7,0	11,0	25,2	17,3	2,1	12,4	10,1	2,3	29,1	64,2	100,0	100,0	100,0
C) DIMENSIONI SECONDO LE ORE DI LAVORO - Esercizi con ore di lavoro annue:																	
Fino 10.000 ore			da 10.001 a 100.000 ore		da 101.000 a 500.000		da 500.001 a 1 milione		oltre 1 milione ore		Complesso						
1.723	6.287	18.070	1.215	24.260	78.242	325	35.120	154.361	31	11.076	62.994	27	21.621	168.759	3.321	98.264	482.426
51,9	6,4	3,7	36,6	24,7	16,2	9,8	35,7	32,0	0,9	11,2	13,1	0,8	22,0	35,0	100,0	100,0	100,0
D) DIMENSIONI SECONDO IL VALORE DELLA PRODUZIONE - Esercizi con una produzione totale di lire:																	
Fino a 500.000			da 500.001 a 5 milioni		da 5 a 25 milioni		da 25 a 50 milioni		oltre 50 milioni		Complesso						
1.927	9.772	25.342	1.072	30.439	93.935	254	26.890	129.408	34	11.000	50.554	34	20.163	183.187	3.321	98.264	482.426
58,0	9,9	5,2	32,3	31,0	19,5	7,7	27,4	26,8	1,0	11,2	10,5	1,0	20,5	38,0	100,0	100,0	100,0
E) DIMENSIONI SECONDO IL VALORE AGGIUNTO - Esercizi con un valore aggiunto di lire:																	
Fino a 100.000 lire			da 101.000 a 1.000.000		da 1 a 5 milioni		da 5 a 10 milioni		oltre 10 milioni		Complesso						
1.676	7.586	15.228	1.103	21.740	71.935	412	29.279	109.433	72	12.903	75.367	58	26.756	210.463	3.321	98.264	482.426
50,5	7,7	3,2	33,2	22,1	14,9	12,4	29,8	22,7	2,2	13,2	15,6	1,7	27,2	43,6	100,0	100,0	100,0

Classi d'ampiezza (secondo il numero di adde

CLASSI E SOTTOCLASSI	IN COMPLESSO			0 - 10			Es.
	Es.	Add.	CV	Es.	Add.	CV	
<i>Estrattive</i>	10.610	136.012	193.316	9.111	23.542	15.347	1.
Miniere minerali metallici.....	204	26.648	56.113	62	249	232	
Miniere carbone e legna	71	22.839	39.851	24	105	83	
Cave marmo e pietre.....	4.758	29.849	25.199	4.213	10.926	4.696	
Cave sabbia, ecc.....	3.839	18.830	25.189	3.498	8.146	6.655	
Miniere zolfo.....	106	15.562	16.312	24	141	408	
<i>Legno</i>	7.658	102.289	131.938	5.362	21.256	40.245	2.
Prima lavorazione.....	2.862	39.284	74.070	2.081	8.261	25.188	
Mobili.....	1.225	24.643	19.057	660	3.916	4.234	
Botti, fusti, ecc.....	110	1.114	790	80	363	332	
<i>Alimentari</i>	133.771	452.883	912.428	130.185	262.755	515.015	3.
Molini per cereali	22.507	51.937	388.491	22.062	38.845	290.744	
Zucchero	53	40.324	98.802	—	—	—	
Forni pane	51.050	101.824	38.279	50.884	98.666	36.598	
Pastifici	2.372	27.052	55.535	1.816	5.666	13.433	
Conservazione frutta	3.218	39.200	26.725	2.848	5.977	3.290	
Oleifici	8.634	36.777	61.755	8.225	30.357	55.738	
Latte e derivati	18.465	42.731	31.612	18.258	33.440	18.704	
<i>Metallurgiche</i>	549	73.225	791.256	193	327	6.405	
Prima lavorazione ferro	65	25.949	503.686	3	18	105	
Ghisa e acciaio	71	19.539	132.222	6	26	83	
Prod. e lav. met. non ferrosi	199	16.887	88.272	96	357	2.837	
Trasform. e lav. ferro, acciaio	154	7.452	35.361	64	303	2.085	
<i>Meccaniche</i>	5.184	659.191	1.092.982	15	59	282	4.
<i>Minerali non metallici</i>	6.092	175.611	371.160	3.386	14.335	25.427	2.
Cemento e gesso	966	24.294	185.301	703	2.779	3.926	
Laterizi	1.554	59.498	75.423	404	1.626	4.388	
Vetro.....	762	30.794	26.308	473	1.821	1.751	
Macinazione e lavoraz. minerali	297	2.428	9.191	243	829	3.762	
<i>Edilizia</i>	14.802	479.929	153.286	7.919	36.000	7.990	6.1

per classi e principali sottoclassi d'industria nel 1937-39

assolute

101 - 250			251 - 500			501 - 1000			1001 - 2000			2000 e più		
Es.	Add.	CV	Es.	Add.	CV	Es.	Add.	CV	Es.	Add.	CV	Es.	Add.	CV
130	19.318	26.294	45	14.647	23.218	21	14.311	33.599	10	14.421	21.059	3	12.955	27.498
38	5.559	6.179	21	6.595	12.366	9	6.588	24.033	2	2.600	5.027	1	2.509	4.418
13	2.046	2.293	3	891	408	4	558	4.143	4	5.972	9.170	2	10.446	23.080
21	3.297	3.932	4	1.688	2.862	—	—	—	—	—	—	—	—	—
17	2.151	3.376	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
14	2.242	1.740	10	3.414	3.454	5	3.254	3.219	3	4.544	6.592	—	—	—
98	14.730	18.201	17	5.775	4.684	6	4.326	8.084	—	—	—	—	—	—
42	6.544	10.517	7	2.631	2.956	4	3.056	7.482	—	—	—	—	—	—
19	2.955	2.995	8	2.598	1.285	2	1.270	602	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
162	24.255	45.175	62	22.532	29.537	40	26.538	57.973	18	23.775	41.406	2	4.520	7.817
9	1.197	11.481	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
2	375	3.524	12	4.794	9.208	24	16.372	41.846	13	16.460	35.493	1	2.271	6.667
2	315	100	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
18	2.439	3.832	4	1.057	1.604	3	1.997	3.020	—	—	—	—	—	—
40	6.310	3.244	16	5.713	2.645	4	2.799	1.310	3	4.436	2.011	1	2.249	1.150
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
5	715	955	8	2.995	3.924	1	525	200	—	—	—	—	—	—
75	12.251	97.295	56	19.864	216.927	23	15.898	193.171	12	14.876	194.663	1	2.470	49.401
16	2.488	40.281	22	8.040	142.792	7	4.822	127.666	6	7.702	136.907	1	2.470	49.401
25	4.590	28.421	10	3.712	14.608	9	5.764	38.565	4	4.589	48.189	—	—	—
18	2.520	12.514	13	4.474	28.657	6	4.701	24.223	2	2.585	9.567	—	—	—
12	1.930	8.600	8	2.590	14.773	—	—	—	—	—	—	—	—	—
531	81.987	97.376	212	73.085	107.629	92	63.170	112.258	64	90.167	169.797	58	215.751	472.113
262	39.332	127.066	68	22.835	76.383	17	10.717	18.081	6	8.229	14.734	—	—	—
53	9.213	90.758	14	4.477	57.800	3	1.943	11.181	—	—	—	—	—	—
91	12.262	17.048	11	3.647	4.525	—	—	—	—	—	—	—	—	—
40	6.109	2.055	23	7.823	5.366	9	5.609	4.754	2	2.631	8.708	—	—	—
2	254	1.059	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
501	75.428	14.831	156	54.938	22.317	59	40.363	18.136	35	49.947	19.391	13	40.495	31.760

Classi d'ampiezza (secondo il numero di addetti per esercizio)

A) Cifre

CLASSI E SOTTOCLASSI	IN COMPLESSO			0 - 10			11 - 100		
	Es.	Add.	CV	Es.	Add.	CV	Es.	Add.	CV
<i>Chimiche</i>	6.981	108.312	489.196	5.674	15.823	29.262	1.106	36.055	130.805
Azotati	18	3.864	118.492	—	—	—	6	317	8.664
Distillazione carbon fossile....	310	10.074	54.844	176	880	1.887	114	3.405	8.818
Diverse	175	9.542	32.861	117	384	720	41	1.654	12.250
Soda, potassa, cloro.....	114	4.033	38.070	83	246	2.585	22	527	3.610
Acido solforico, ecc.....	228	6.909	31.844	104	425	1.297	110	4.519	20.748
Chimiche-estrattive	42	3.803	31.395	9	47	124	26	1.228	5.959
Olii minerali.....	147	6.432	21.704	88	370	806	47	1.698	4.049
Saponi, glicerina, ecc.....	1.799	11.064	13.624	1.641	4.246	2.941	141	3.780	5.198
Colori organici sintetici	14	3.014	21.359	4	14	52	4	177	727
Alcool etilico	37	4.350	18.829	7	56	1.784	18	933	5.663
Elettrotermiche	22	3.396	16.818	4	32	38	6	285	7.813
Farmaceutici.....	939	11.438	7.562	720	2.190	1.342	203	6.176	3.525
Gas compressi	77	1.091	15.986	43	229	4.976	33	754	10.309
<i>Carta e affini</i>	1.907	52.437	209.852	1.111	4.152	3.595	692	21.941	42.476
Pasta meccanica legno.....	342	26.525	195.825	46	329	1.317	233	7.559	35.743
Operazioni carta	1.027	20.414	8.429	637	2.509	1.018	356	11.620	4.460
<i>Poligrafiche</i>	4.792	58.769	41.941	3.719	13.696	7.840	1.004	26.622	18.039
<i>Cuoio: pelli, ecc.</i>	2.746	68.906	63.238	1.484	6.762	6.757	1.133	35.179	27.022
Concerie	856	16.675	46.898	571	2.128	5.720	253	7.420	20.472
Calzaturifici.....	1.135	39.302	10.107	452	2.668	565	596	19.172	4.128
<i>Tessili</i>	9.162	571.239	780.706	4.478	13.523	18.131	3.285	126.064	120.745
Cotone.....	2.666	186.261	325.990	1.614	2.828	2.439	633	24.693	28.124
Lana	1.120	74.065	91.131	446	1.697	3.353	480	18.922	24.410
Tintorie, ecc.....	1.167	49.232	102.948	641	1.941	5.011	407	14.864	29.188
Tessili artificiali	25	25.849	102.698	1	7	32	1	66	218
Seta	936	90.565	36.779	117	482	823	482	24.700	9.617
<i>Abbigliamento</i>	2.570	61.909	20.347	1.421	6.372	592	1.039	29.430	4.530
Abiti	1.357	26.904	1.429	755	3.996	110	559	13.990	491
Cappelli	394	14.946	12.724	188	759	235	180	5.619	1.769
Biancheria	386	11.699	1.293	154	766	87	209	6.730	768
Bottoni	142	6.925	4.733	69	188	127	55	2.319	1.367
<i>Fono-cinematografiche</i>	64	2.140	5.353	41	69	84	19	706	1.080
<i>Varie</i>	2.249	109.606	107.562	1.469	3.569	2.605	592	23.496	11.665
Gemma	143	24.643	70.152	64	221	495	43	1.705	5.842
Tabacco	25	21.484	7.165	—	—	—	1	30	14
Cavi e condutture elettriche...	26	5.135	12.607	5	31	529	15	653	1.037
<i>Elettriche, ecc.</i>	8.756	41.886	156.642	8.425	7.680	80.625	271	7.340	54.204
Produzione elettricità.....	1.796	27.403	1.577	1.661	1.996	537	90	2.791	246
TOTALI	217.893	3.154.294	5.521.197	183.993	430.420	760.202	28.781	893.243	1.048.347

per classi e principali sottoclassi d'industria nel 1937-39

assoluti:

101 - 250			251 - 500			501 - 1000			1001 - 2000			2000 e più		
Es.	Add.	CV	Es.	Add.	CV	Es.	Add.	CV	Es.	Add.	CV	Es.	Add.	CV
137	20.536	89.105	37	12.915	147.666	23	17.010	73.745	4	5.973	18.613	—	—	—
6	1.034	23.411	6	2.513	86.417	—	—	—	—	—	—	—	—	—
10	1.404	8.771	8	2.788	28.007	2	1.597	7.371	—	—	—	—	—	—
7	939	5.207	3	1.044	2.472	6	4.298	11.614	1	1.223	598	—	—	—
5	709	5.489	3	818	11.836	—	—	—	1	1.733	14.550	—	—	—
14	1.965	9.799	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
4	568	5.456	1	275	3.800	2	1.685	16.056	—	—	—	—	—	—
7	968	2.961	2	734	4.467	3	2.662	9.421	—	—	—	—	—	—
14	2.055	2.919	3	983	2.566	—	—	—	—	—	—	—	—	—
3	460	1.686	—	—	—	3	2.363	18.894	—	—	—	—	—	—
7	977	4.294	3	1.079	2.362	2	1.305	4.726	—	—	—	—	—	—
9	1.455	4.262	1	421	837	2	1.203	3.868	—	—	—	—	—	—
13	2.034	1.903	3	1.038	792	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1	108	701	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
73	11.420	48.475	22	8.040	53.927	6	3.419	24.581	3	3.465	36.798	—	—	—
39	6.385	44.387	17	6.421	53.282	4	2.366	24.298	3	3.465	36.798	—	—	—
28	4.122	2.056	5	1.619	645	1	544	250	—	—	—	—	—	—
51	7.760	6.565	12	3.891	3.483	4	2.764	3.626	1	1.728	884	1	2.308	1.554
102	15.072	11.748	20	6.819	9.536	6	4.066	3.058	1	1.008	517	—	—	—
24	3.434	8.208	6	2.123	5.957	1	562	1.424	1	1.008	517	—	—	—
71	10.684	3.245	12	4.072	1.140	4	2.706	1.029	—	—	—	—	—	—
874	135.004	128.494	312	108.918	162.457	163	114.218	185.872	45	61.415	132.175	5	12.097	32.826
190	31.610	53.545	132	47.063	92.262	82	58.683	107.638	14	18.894	39.535	1	2.490	2.447
136	20.138	19.772	35	12.196	17.119	16	11.071	16.866	6	7.734	8.692	1	2.307	919
81	12.212	23.228	23	8.124	17.552	13	8.586	18.170	2	3.505	9.779	—	—	—
4	715	1.160	3	1.137	4.909	4	3.026	10.008	9	13.598	56.911	3	7.300	29.460
284	42.482	13.405	41	13.366	7.261	9	6.255	4.149	3	3.280	1.524	—	—	—
79	12.321	3.809	21	6.533	5.468	9	5.912	3.382	1	1.341	2.566	—	—	—
35	5.439	471	5	1.547	211	3	1.932	146	—	—	—	—	—	—
12	1.925	1.764	9	2.786	3.935	4	2.516	2.455	1	1.341	2.566	—	—	—
20	3.041	314	2	632	93	1	530	31	—	—	—	—	—	—
12	1.916	1.260	5	1.568	1.229	1	934	750	—	—	—	—	—	—
2	237	1.626	1	301	—	1	827	2.563	—	—	—	—	—	—
101	16.108	10.127	42	15.225	8.333	24	16.659	13.481	18	24.807	34.698	3	9.742	26.653
18	3.015	6.886	8	3.020	3.492	4	3.020	7.058	4	6.267	24.729	2	7.375	21.650
—	—	—	3	1.165	644	10	6.888	2.103	11	13.401	4.404	—	—	—
1	101	21	3	1.049	2.331	1	934	3.686	—	—	—	1	2.367	5.003
25	4.180	4.852	17	5.985	16.554	12	8.824	275	6	7.877	132	—	—	—
17	2.843	250	11	3.812	137	11	8.084	275	6	7.877	132	—	—	—
3.203	489.939	731.039	1.100	382.303	888.119	506	349.022	751.885	224	309.029	691.033	86	300.338	649.572

Classi d'ampiezza (secondo il numero di addetti per eser

B) Cifre percentuali fatto = 100 il complesso (e

CLASSI E SOTTOCLASSI	IN COMPLESSO			0 — 10			11 — 100		
	Esercizio	Addetti	C. V.	Eserc.	Addetti	C. V.	Eserc.	Addetti	C.
<i>Estrattive</i>	100,0	100,0	100,0	85,9	17,3	7,9	12,2	27,1	
Miniere minerali metallici..	100,0	100,0	100,0	30,4	0,9	0,4	34,8	9,6	
Miniere carbone e legna	100,0	100,0	100,0	33,8	0,5	0,2	29,6	3,6	
Cave marmo e pietre.....	100,0	100,0	100,0	88,6	36,6	18,6	10,9	46,7	
Cave sabbia, ecc.	100,0	100,0	100,0	91,1	43,3	26,4	8,4	45,3	
Miniere di zolfo	100,0	100,0	100,0	22,6	0,9	2,5	47,2	12,7	
<i>Legno</i>	100,0	100,0	100,0	70,0	20,8	30,5	28,4	54,9	
Prima lavorazione	100,0	100,0	100,0	72,7	21,0	34,0	25,4	47,8	
Mobili	100,0	100,0	100,0	53,9	15,9	22,2	43,7	56,4	
Botti, fusti, ecc.....	100,0	100,0	100,0	72,7	32,6	42,0	27,3	67,4	
<i>Alimentari</i>	100,0	100,0	100,0	97,3	58,0	56,4	2,5	19,5	
Molini per cereali	100,0	100,0	100,0	98,0	74,8	74,8	1,9	22,9	
Zucchero.....	100,0	100,0	100,0	—	—	—	1,9	0,1	
Forni pane.....	100,0	100,0	100,0	99,7	96,9	95,6	0,3	2,8	
Pastifici	100,0	100,0	100,0	76,5	20,9	24,2	22,4	58,8	
Conservazione frutta	100,0	100,0	100,0	88,5	15,3	12,3	9,5	29,9	
Oleifici	100,0	100,0	100,0	95,3	82,5	90,3	4,7	17,5	
Latte e derivati.....	100,0	100,0	100,0	98,9	78,3	59,2	1,0	11,8	
<i>Metallurgiche</i>	100,0	100,0	100,0	33,1	1,1	0,8	34,4	9,6	
Prima lavorazione ferro, acciaio	100,0	100,0	100,0	4,6	0,1	..	15,4	1,6	
Ghisa e acciaio.....	100,0	100,0	100,0	8,5	0,1	0,1	23,9	4,4	
Produzione e lavoraz. metalli non ferrosi.....	100,0	100,0	100,0	48,3	2,2	3,2	32,2	13,3	
Trasformazione e lavorazione ferro e acciaio.....	100,0	100,0	100,0	41,5	4,1	5,9	45,5	35,3	
<i>Meccaniche</i>	100,0	100,0	100,0	0,3	81,3	20,5	
<i>Minerali non metallici</i>	100,0	100,0	100,0	55,6	8,2	6,8	38,6	45,6	
Cemento e gesso.....	100,0	100,0	100,0	72,8	11,4	2,1	20,0	24,2	
Laterizi	100,0	100,0	100,0	26,0	2,7	5,8	67,4	70,6	
Vetro	100,0	100,0	100,0	62,1	5,9	6,6	28,2	22,1	
Macinaz. e lavoraz. minerali ..	100,0	100,0	100,0	81,8	34,1	40,9	17,5	55,4	
<i>Edilizia</i>	100,0	100,0	100,0	53,5	7,5	5,2	41,3	38,1	

Segue ALLEGATO 3

per classi e principali sottoclassi d'industria nel 1937-39

addetti C. V.) di ciascuna classe o sottoclasse

101 — 250			251 — 500			501 — 1000			1001 — 2000			2001 e più		
Eser.	Addetti	C. V.	Eser.	Addetti	C. V.	Eser.	Addetti	C. V.	Eser.	Addetti	C. V.	Eser.	Addetti	C. V.
1,2	14,2	13,6	0,4	10,8	12,0	0,2	10,5	17,4	0,1	10,6	10,9	..	9,5	14,2
18,6	20,9	11,0	10,3	24,7	22,0	4,4	24,7	42,8	1,0	9,8	9,0	0,5	9,4	7,9
18,3	9,0	5,8	4,3	3,9	1,0	5,6	11,2	10,4	5,6	26,1	23,0	2,8	45,7	57,9
0,4	11,0	15,6	0,1	5,7	11,4	—	—	—	—	—	—	—	—	—
0,5	11,4	13,4	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
13,2	14,4	10,7	9,4	21,9	21,2	4,7	20,9	19,7	2,9	29,2	40,4	—	—	—
1,3	14,4	13,8	0,2	5,7	3,6	0,1	4,2	6,1	—	—	—	—	—	—
1,5	16,7	14,2	0,3	6,7	4,0	0,1	7,8	10,1	—	—	—	—	—	—
1,5	12,0	15,7	0,7	10,5	6,7	0,2	5,2	3,2	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
0,1	5,3	5,0	..	5,0	3,2	..	5,9	6,4	..	5,3	4,5	..	1,0	0,0
..	2,3	3,0	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
3,8	0,9	3,6	22,6	11,9	9,3	45,3	40,6	42,4	24,5	40,8	35,9	1,9	5,7	6,7
..	0,3	0,3	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
0,8	9,0	6,9	0,2	3,9	2,9	0,1	7,4	5,4	—	—	—	—	—	—
1,2	16,1	12,2	0,5	14,6	9,9	0,1	7,1	4,9	0,1	11,3	7,5	..	5,7	4,3
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
..	1,7	3,0	..	7,0	12,4	..	1,2	0,6	—	—	—	—	—	—
13,7	16,8	12,3	10,2	27,1	27,4	4,2	21,7	24,4	2,2	20,3	24,6	0,2	3,4	6,3
24,6	9,6	8,0	33,8	31,0	28,3	10,8	18,6	25,3	9,2	29,6	27,2	1,5	9,5	9,8
35,2	23,5	21,5	14,1	19,0	11,0	12,7	29,5	29,2	5,6	23,5	36,4	—	—	—
9,0	14,9	14,2	6,5	26,5	32,5	3,0	27,8	27,4	1,0	15,3	10,8	—	—	—
7,8	25,9	24,3	5,2	34,7	41,8	—	—	—	—	—	—	—	—	—
10,2	12,4	8,9	4,1	11,1	9,9	1,8	9,6	10,3	1,2	13,7	15,5	1,1	32,7	43,2
4,3	22,4	34,2	1,1	13,0	20,6	0,3	6,1	4,9	0,1	4,7	4,0	—	—	—
5,5	37,9	49,0	1,4	18,5	31,2	0,3	8,0	6,0	—	—	—	—	—	—
5,9	20,6	22,6	0,7	6,1	6,0	—	—	—	—	—	—	—	—	—
5,2	19,8	7,8	3,0	25,4	20,4	1,2	18,2	18,1	0,3	8,6	33,1	—	—	—
0,7	10,5	11,5	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
3,4	15,7	9,7	1,1	11,5	14,6	0,4	8,4	11,8	0,2	10,4	12,6	0,1	8,4	20,7

Classi d'ampiezza (secondo il numero di addetti per esercizio)

B) Cifre percentuali fatto = 100 il complesso (esercizio)

CLASSI E SOTTOCLASSI	IN COMPLESSO			0 — 10			11 — 100		
	Esercizio	Addetti	C. V.	Eserc.	Addetti	C. V.	Eserc.	Addetti	C. V.
<i>Chimiche</i>	100,0	100,0	100,0	81,3	14,6	6,0	15,8	33,3	26,1
Azotati.....	100,0	100,0	100,0	—	—	—	33,3	8,2	7,1
Distillazione carbon fossile....	100,0	100,0	100,0	56,8	8,7	3,4	36,8	33,8	16,1
Diverse.....	100,0	100,0	100,0	66,9	4,0	2,2	23,4	17,3	37,2
Soda, potassa, cloro.....	100,0	100,0	100,0	72,8	6,1	6,8	19,3	13,0	9,2
Acido solforico, ecc.....	100,0	100,0	100,0	45,6	6,2	4,1	48,3	65,4	65,1
Chimico-estrattive.....	100,0	100,0	100,0	21,4	1,2	0,4	61,9	32,3	19,0
Olii minerali.....	100,0	100,0	100,0	59,9	5,8	3,7	32,0	26,4	18,7
Saponi, glicerina, ecc.....	100,0	100,0	100,0	91,2	38,4	21,6	7,8	34,2	38,2
Colori organici sintetici.....	100,0	100,0	100,0	28,6	0,4	0,2	28,6	5,9	3,4
Alcool etilico.....	100,0	100,0	100,0	18,9	1,3	9,5	48,7	21,4	30,1
Elettrotermiche.....	100,0	100,0	100,0	18,2	0,9	0,2	27,3	8,4	46,5
Farmaceutici.....	100,0	100,0	100,0	76,7	19,1	17,7	21,6	54,0	46,6
Gas compressi.....	100,0	100,0	100,0	55,8	21,0	31,1	42,9	69,1	64,5
<i>Carta e affini</i>	100,0	100,0	100,0	58,2	7,9	1,7	36,3	41,9	20,3
Pasta mecc. legno.....	100,0	100,0	100,0	13,4	1,2	0,7	68,1	28,5	18,2
Operazioni carta.....	100,0	100,0	100,0	62,0	12,3	12,1	34,7	56,9	52,9
<i>Poligrafiche</i>	100,0	100,0	100,0	77,6	23,3	18,7	20,9	45,3	43,0
<i>Cuoio, pelli, ecc.</i>	100,0	100,0	100,0	54,1	10,7	10,7	41,3	51,1	42,7
Concerie.....	100,0	100,0	100,0	66,7	12,8	12,2	29,6	44,5	43,7
Calzaturifici.....	100,0	100,0	100,0	39,8	6,8	5,6	52,5	48,8	40,8
<i>Tessili</i>	100,0	100,0	100,0	48,9	2,4	2,3	35,9	22,1	15,5
Cotone.....	100,0	100,0	100,0	60,5	1,5	0,8	23,8	13,3	8,6
Lana.....	100,0	100,0	100,0	39,8	2,3	3,7	42,9	25,6	26,8
Tintoria, ecc.....	100,0	100,0	100,0	54,9	4,0	4,9	34,9	30,2	28,4
Tessili artificiali.....	100,0	100,0	100,0	4,0	4,0	0,3	0,2
Seta.....	100,0	100,0	100,0	12,5	0,5	2,2	51,5	27,3	26,2
<i>Abbigliamento</i>	100,0	100,0	100,0	55,3	10,3	2,9	40,0	47,5	22,3
Abiti.....	100,0	100,0	100,0	55,6	14,9	7,7	41,2	52,0	34,4
Cappelli.....	100,0	100,0	100,0	47,7	5,1	1,8	45,7	37,6	13,9
Biancheria.....	100,0	100,0	100,0	39,9	6,6	6,7	54,1	57,5	59,4
Bottoni.....	100,0	100,0	100,0	48,6	2,7	2,7	38,7	33,5	28,9
<i>Foto-cinematografiche</i>	100,0	100,0	100,0	64,0	3,2	1,5	29,7	33,0	20,2
<i>Varie</i>	100,0	100,0	100,0	65,3	3,3	2,4	26,3	21,4	10,8
Gomma.....	100,0	100,0	100,0	44,8	0,9	0,7	30,0	6,9	8,3
Tabacco.....	100,0	100,0	100,0	—	—	—	4,0	0,1	0,2
Cavi e condutture elettriche....	100,0	100,0	100,0	19,2	0,6	4,2	57,6	12,7	8,2
<i>Elettriche</i>	100,0	100,0	100,0	96,2	18,3	51,5	3,1	17,5	34,6
Produzione elettricità.....	100,0	100,0	100,0	92,5	7,3	34,0	5,0	10,2	15,6
TOTALI ...	100,0	100,0	100,0	84,5	13,7	13,8	13,2	28,3	19,0

Segue ALLEGATO 3

per classi e principali sottoclassi d'industria nel 1937-39

Addetti, C. V.) di ciascuna classe o sottoclasse

101 — 250			251 — 500			501 — 1000			1001 — 2000			2000 e più		
Eser.	Addetti	C. V.	Eser.	Addetti	C. V.	Eser.	Addetti	C. V.	Eser.	Addetti	C. V.	Eser.	Addetti	C. V.
2,0	19,0	18,2	0,5	11,9	30,2	0,3	15,7	15,1	0,1	5,5	3,8	—	—	—
33,3	26,8	19,8	33,3	65,0	72,9	—	—	—	—	—	—	—	—	—
3,2	13,9	16,0	2,6	27,7	51,1	0,6	15,9	13,4	—	—	—	—	—	—
4,0	9,9	15,9	1,7	11,0	20,6	3,4	45,0	35,3	0,6	12,8	1,8	—	—	—
4,4	17,6	14,4	2,6	20,3	31,1	—	—	—	0,9	43,0	38,2	—	—	—
6,1	28,4	30,8	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
9,5	14,9	17,4	2,4	7,3	12,1	4,8	44,3	51,1	—	—	—	—	—	—
4,7	15,0	13,6	1,4	11,4	20,6	2,0	41,4	43,4	—	—	—	—	—	—
0,8	18,5	21,4	0,2	8,9	18,8	—	—	—	—	—	—	—	—	—
21,4	15,3	7,9	—	—	—	21,4	78,4	88,5	—	—	—	—	—	—
18,9	22,5	22,8	8,1	24,8	12,5	5,4	30,0	25,1	—	—	—	—	—	—
40,9	42,9	25,3	4,5	12,4	5,0	9,1	35,4	23,0	—	—	—	—	—	—
1,4	17,8	25,2	0,3	9,1	10,5	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1,3	9,9	4,4	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
3,8	21,8	23,1	1,2	15,3	25,7	0,3	6,5	11,7	0,2	6,6	17,5	—	—	—
11,4	24,1	22,7	5,0	24,2	27,2	1,2	8,9	12,4	0,9	13,1	18,8	—	—	—
2,7	20,2	24,4	0,5	7,9	7,6	0,1	2,7	3,0	—	—	—	—	—	—
1,1	13,2	15,7	0,3	6,6	8,3	0,1	4,7	8,6	..	3,0	2,1	..	3,9	3,6
3,7	21,9	18,6	0,7	9,9	15,1	0,2	5,9	4,8	..	1,4	8,1	—	—	—
2,8	20,6	17,5	0,7	12,7	12,7	0,1	3,4	3,0	0,1	6,6	10,9	—	—	—
6,3	27,2	32,1	1,1	10,3	11,3	0,3	6,9	10,2	—	—	—	—	—	—
9,5	23,6	16,5	3,4	19,1	20,8	1,8	20,0	23,8	0,4	10,7	16,9	0,1	2,1	4,2
7,1	17,0	16,4	5,0	25,3	28,3	3,1	31,5	33,0	0,5	10,1	12,1	..	1,3	0,8
12,2	27,2	21,7	3,1	16,5	18,8	1,4	14,9	18,5	0,5	10,4	9,5	0,1	3,1	1,0
6,9	24,8	22,6	2,0	16,5	17,0	1,1	17,4	17,6	0,2	7,1	9,5	—	—	—
16,0	2,8	1,1	12,0	4,4	4,9	16,0	11,7	9,7	36,0	52,6	55,4	12,2	28,2	28,7
30,3	46,9	36,4	4,4	14,8	19,7	1,0	6,9	11,3	0,3	3,6	4,1	—	—	—
3,1	19,9	18,7	0,8	10,6	26,9	0,4	9,5	16,6	..	2,2	12,6	—	—	—
2,6	20,2	32,9	0,4	5,8	14,8	0,2	7,1	10,2	—	—	—	—	—	—
3,0	12,9	13,9	2,3	18,6	30,9	1,0	16,8	19,3	0,3	9,0	20,2	—	—	—
5,2	26,0	24,3	0,5	5,4	7,2	0,3	4,5	2,4	—	—	—	—	—	—
8,5	27,7	26,6	3,5	22,6	26,0	0,7	13,5	15,8	—	—	—	—	—	—
3,1	11,0	30,4	1,6	14,1	—	1,6	38,6	47,9	—	—	—	—	—	—
4,5	14,7	9,4	1,9	13,9	7,8	1,1	15,2	12,5	0,8	22,6	32,3	0,1	8,9	24,8
12,6	12,2	9,8	5,6	12,3	5,0	2,8	12,3	10,1	2,8	25,5	35,2	1,4	29,9	30,9
—	—	—	12,0	5,4	9,0	40,0	32,1	29,3	44,0	62,4	61,5	—	—	—
3,9	2,6	0,2	11,5	20,4	18,5	3,9	18,2	29,2	—	—	—	3,9	46,1	39,7
0,3	10,0	3,1	0,2	14,3	10,6	0,1	21,1	0,2	0,1	18,8	0,1	—	—	—
1,0	10,4	15,9	0,6	13,9	8,7	0,6	29,5	17,4	0,3	28,7	8,4	—	—	—
1,5	15,5	13,2	0,5	12,1	16,1	0,2	11,1	13,0	0,1	9,8	12,5	..	0,5	11,8

CLASSI DI INDUSTRIA	
I	

Pesca	{ 1937-39.... 1927.....
Estrattive ...	{ 1937-39.... 1927.....
Legno	{ 1937-39.... 1927.....
Alimentari ...	{ 1937-39.... 1927.....
Metallurgiche e meccaniche	{ 1937-39.... 1927.....
Minerali non metallici	{ 1937-39.... 1927.....
Edilizie	{ 1937-39.... 1927.....
Chimiche	{ 1937-39.... 1927.....
Carta	{ 1937-39.... 1927.....
Poligrafiche...	{ 1937-39.... 1927.....
Cuoio, ecc. ...	{ 1937-39.... 1927.....
Tessili.....	{ 1937-39.... 1927.....
Abbigliamento e vestiario	{ 1937-39.... 1927.....
Elettricit�.....	{ 1937-39.... 1927.....
TOTALE ...	{ 1937-39.... 1927.....

industria nel 1927 e nel 1937-39

assolute

101 — 250		251 — 500		501 — 1000		1001 e più		COMPLESSO		ADDETTI PER ESERCIZIO
Esercizi	Addetti	Esercizi	Addetti	Esercizi	Addetti	Esercizi	Addetti	Esercizi	Addetti	
10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	
6	1.067	2	631	—	—	—	—	21.071	80.688	3,83
2	304	—	—	1	750	—	—	8.443	37.933	4,49
130	19.318	45	14.647	21	14.311	13	27.376	6.801	132.949	19,55
109	16.889	30	10.917	15	9.599	14	17.698	4.079	97.784	23,97
104	15.808	21	7.386	6	4.326	—	—	37.688	193.502	5,13
68	9.814	12	4.296	2	1.427	—	—	55.903	239.167	4,28
232	35.232	86	30.623	58	38.509	32	43.263	79.120	478.798	6,05
163	24.124	29	9.492	18	12.571	18	24.052	58.408	335.760	5,75
568	88.600	258	89.865	108	74.983	132	319.969	41.463	819.516	19,76
344	53.951	159	55.897	88	61.397	70	137.312	49.780	568.506	11,42
262	39.332	68	22.835	17	10.717	6	8.229	12.850	198.494	15,45
195	30.156	40	13.489	6	3.970	3	3.773	13.244	167.816	12,67
517	77.723	158	55.601	62	41.980	48	90.442	26.640	533.784	20,04
342	50.388	77	25.751	24	15.641	7	9.500	23.392	316.339	13,52
156	23.794	47	16.505	28	21.016	13	25.554	5.470	141.331	25,84
122	18.429	36	12.062	13	8.322	8	15.702	4.140	98.558	23,81
80	12.435	23	8.382	6	3.419	3	3.465	2.785	61.566	22,11
44	6.555	20	6.843	9	5.866	2	2.578	1.849	45.334	24,52
51	7.801	11	3.549	5	3.591	2	4.036	5.890	62.954	10,69
38	5.971	8	2.675	2	1.212	1	1.220	5.359	54.890	10,24
51	7.582	14	4.762	3	2.294	1	1.008	3.258	46.399	14,24
62	9.051	10	3.752	6	3.659	—	—	4.454	49.899	11,20
786	120.757	273	95.930	150	104.889	48	70.658	8.709	516.504	59,31
957	154.326	379	132.171	189	129.591	71	110.200	7.574	639.853	84,48
223	34.178	65	21.303	25	17.013	3	4.195	59.850	306.160	5,12
154	22.318	49	17.624	16	11.137	5	7.401	84.931	385.822	4,54
32	5.125	21	7.512	13	9.590	6	7.877	2.753	48.790	17,72
70	10.580	20	6.639	5	3.842	1	1.409	4.061	60.155	14,81
3.198	488.752	1.092	379.531	502	346.638	307	606.072	314.348	3.621.495	11,52
2.670	412.856	869	301.608	394	268.984	200	330.746	325.617	3.097.861	9,51

Classi d'ampiezza per rami d'in

B) Cifre percentuali (classi d'am

CLASSI DI INDUSTRIA	2 - 5		6 - 10		11 - 50		51 - 100		
	Esercizi	Addetti	Esercizi	Addetti	Esercizi	Addetti	Esercizi	Addetti	
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
Pesca	1937-39.	83,5	63,2	14,9	27,6	1,5	5,7	0,1	1,4
	1927....	79,3	54,3	16,4	26,8	4,3	15,1	0,1	1,0
Estrattive...	1937-39.	61,6	9,1	16,3	6,3	16,4	18,5	2,6	9,2
	1927....	52,0	6,6	16,6	5,2	24,1	22,6	3,2	9,2
Legno.....	1937-39.	85,7	43,3	7,6	10,9	5,7	22,9	0,6	8,7
	1927....	87,0	54,9	8,3	14,2	4,2	18,7	0,4	5,7
Alimentari ..	1937-39.	87,3	38,2	7,5	9,0	4,0	14,1	0,7	7,9
	1927....	84,8	41,5	9,2	11,6	5,0	18,2	0,7	7,8
Metallurgiche e meccan.	1937-39.	78,5	10,3	8,8	3,4	8,2	9,6	1,9	6,7
	1927....	80,2	18,8	9,8	6,4	7,6	14,0	1,1	6,6
Minerali non metallici	1937-39.	66,6	12,7	11,9	5,7	15,0	24,1	3,8	16,7
	1927....	61,8	14,8	15,9	9,5	17,9	31,5	2,5	13,6
Edilizie.....	1937-39.	57,1	8,2	15,1	5,7	21,1	23,6	3,7	12,7
	1927....	57,6	12,8	18,4	10,4	19,3	30,8	2,7	14,0
Chimiche ...	1937-39.	60,4	6,8	13,5	3,9	17,2	15,6	4,4	12,2
	1927....	53,5	6,8	16,9	5,4	20,7	19,1	4,6	13,4
Carta	1937-39.	49,0	6,6	16,1	5,6	25,9	27,0	5,0	15,8
	1927....	41,8	5,5	18,8	5,8	31,3	28,8	4,0	11,7
Poligrafiche .	1937-39.	67,5	18,1	14,5	10,2	15,0	29,4	1,9	12,2
	1927....	61,2	17,7	18,2	13,4	18,0	36,7	1,8	12,0
Cuoio e ecc..	1937-39.	62,6	12,0	13,3	7,1	18,7	30,9	3,3	16,3
	1927....	69,2	16,5	12,7	8,7	14,2	28,3	2,2	13,6
Tessili.....	1937-39.	43,9	2,0	9,7	1,2	22,9	9,7	9,1	11,1
	1927....	34,1	1,2	10,9	1,0	24,0	7,0	10,0	8,5
Abbigliamen- to e vest.	1937-39.	89,9	43,9	5,3	7,4	3,6	15,5	0,6	8,1
	1927....	88,9	52,7	7,1	11,2	3,3	14,8	0,4	6,1
Elettricità ..	1937-39.	68,2	10,8	14,8	6,3	12,9	15,5	1,4	5,7
	1927....	57,4	11,5	18,3	9,4	18,9	27,7	3,0	14,1
TOTALE ..	1937-39.	79,4	18,4	9,3	5,9	8,1	15,7	1,6	9,7
	1927....	79,3	23,1	10,3	8,0	7,9	17,7	1,2	8,8

industria nel 1927 e nel 1937-39

dimensione in ciascuna classe d'industria)

101 — 250		251 — 500		501 — 1000		1001 e più		COMPLESSO	
Esercizi	Addetti	Esercizi	Addetti	Esercizi	Addetti	Esercizi	Addetti	Esercizi	Addetti
10	11	12	13	14	15	16	17	18	19
..	1,3	..	0,8	—	—	—	—	100,0	100,0
..	0,8	—	—	..	2,0	—	—	100,0	100,0
1,9	14,5	0,7	11,0	0,3	10,8	0,2	20,6	100,0	100,0
2,7	17,3	0,7	11,2	0,4	9,8	0,3	18,1	100,0	100,0
0,3	8,2	0,1	3,8	..	2,2	—	—	100,0	100,0
0,1	4,1	..	1,8	..	0,6	—	—	100,0	100,0
0,3	7,4	0,1	6,4	0,1	8,0	..	9,0	100,0	100,0
0,3	7,2	..	2,8	..	3,7	..	7,2	100,0	100,0
1,4	10,8	0,6	11,0	0,3	9,2	0,3	39,0	100,0	100,0
0,7	9,5	0,3	9,8	0,2	10,8	0,1	24,1	100,0	100,0
2,0	19,8	0,5	11,5	0,1	5,4	..	4,1	100,0	100,0
1,5	18,0	0,3	8,0	0,1	2,4	..	2,2	100,0	100,0
2,0	14,6	0,6	10,4	0,2	7,9	0,2	16,9	100,0	100,0
1,5	15,9	0,3	8,1	0,1	5,0	..	3,0	100,0	100,0
2,9	16,8	0,9	11,7	0,5	14,9	0,2	18,1	100,0	100,0
2,9	18,7	0,9	12,2	0,3	8,5	0,2	15,9	100,0	100,0
2,9	20,2	0,8	13,6	0,2	5,6	0,1	5,6	100,0	100,0
2,4	14,5	1,1	15,1	0,5	12,9	0,1	5,7	100,0	100,0
0,8	12,4	0,2	5,6	0,1	5,7	..	6,4	100,0	100,0
0,7	10,9	0,1	4,9	..	2,2	..	2,2	100,0	100,0
1,6	16,3	0,4	10,3	0,1	4,9	..	2,2	100,0	100,0
1,4	18,1	0,2	7,5	0,1	7,3	—	—	109,0	100,0
9,0	23,4	3,1	18,6	1,7	20,3	0,6	13,7	100,0	100,0
12,6	24,1	5,0	20,7	2,5	20,3	0,9	17,2	100,0	100,0
0,4	11,2	0,1	6,9	..	5,6	..	1,4	100,0	100,0
0,2	5,8	0,1	4,6	..	2,9	..	1,9	100,0	100,0
1,2	10,5	0,8	15,4	0,5	19,7	0,2	16,1	100,0	100,0
1,7	17,6	0,5	11,0	0,1	6,4	..	2,3	100,0	100,0
1,0	13,5	0,3	10,5	0,2	9,6	0,1	16,7	100,0	100,0
0,8	13,3	0,3	9,7	0,1	8,7	0,1	10,7	100,0	100,0

IL CAPITALE INVESTITO NELL'INDUSTRIA NEL QUADRO DELLA RICCHEZZA NAZIONALE (1)

1. Con molta frequenza, specialmente oggi che si pongono problemi di valutazione dei danni diretti o indiretti causati dalla guerra e problemi di revisione del sistema industriale, si chiedono da più parti notizie sul capitale nazionale investito nell'industria e sulla quota parte della ricchezza nazionale rappresentata dall'industria.

Le possibilità di fornire tali dati sono molto limitate.

Nè a colmare la lacuna servono del tutto le stime della ricchezza privata tentata a più riprese, quasi sempre con diligenza di ricerche ed acume di metodo, dagli studiosi di statistica. Queste, infatti, se danno risultati accettabili per quanto riguarda la ricchezza nel suo complesso e per alcune delle sue più importanti categorie (terreni, fabbricati, bestiame, ecc.) sono generalmente sommarie ed incerte proprio nei confronti di questo particolare settore della ricchezza nazionale. Sia per la scarsità dei dati disponibili, sia per la difficoltà intrinseca presentata dal risalire dai pochi elementi obiettivi disponibili ad una valutazione estimativa completa, sia, forse, per la stessa sensazione che il problema particolare della valutazione della ricchezza industriale non avesse che una scarsa importanza nel quadro della valutazione della ricchezza generale (sul quale si può contare su fattori compensativi fra sopravvalutazioni di alcune categorie e sottovalutazioni di altre). In tali stime, infatti, si è sempre rinunciato ad approfondire il problema ed a scomporlo nei suoi elementi costitutivi. In esse, fin dove possibile, il capitale industriale è stato conglobato in categorie più comprensive di ricchezza (fabbricati, mezzi di trasporto, obbligazioni, ecc.) e la valutazione diretta, limitata a quella sola parte di esso (attrezzature, macchinari, scorte di materie prime e prodotti) non comprensibile in altre categorie. Molto vaghi sono restati inoltre i criteri stessi in base a cui la valutazione della ricchezza industriale è stata fatta, nè si sono evitate del tutto doppie valutazioni, nè si è proceduto alla necessaria separazione fra capitali industriali e commerciali.

(1) Per la redazione di questa parte la Commissione si è valsa della collaborazione del prof. Mario SAIBANTE.

Dopo le valutazioni fatte dal Gini per il periodo anteriore alla prima guerra mondiale e per il 1925, ormai troppo lontani, varie altre valutazioni furono successivamente tentate.

Il Mortara (1) in una memoria pubblicata nel 1928 valutava per tale anno il valore complessivo degli impianti industriali, ivi compresi i fabbricati, in 50 miliardi di lire. Separatamente valutava in 3 miliardi il valore delle miniere e cave e relativo attrezzamento; ed, infine, in 20 miliardi il valore complessivo delle scorte di materie prime e prodotti giacenti presso l'industria, il commercio ed i privati.

Anche considerando che la quota pertinente all'industria rappresentasse i due terzi del totale tale valutazione non consente comunque di ritenere il capitale industriale superiore ad un totale di 67 miliardi di lire. In tale cifra dovrebbero ritenersi compresi anche i trasporti, non essendo nella valutazione stessa fatto alcun cenno dei mezzi di trasporto, che pertanto si devono ritenere conglobati nella valutazione, pertinenti alle singole categorie che li possiedono.

E questo su un valore totale della ricchezza nazionale stimato in 400 miliardi di lire e di ricchezza privata stimata in 450 miliardi.

Nessuna indicazione precisa si ricava invece dalla valutazione eseguita nello stesso anno dal Degli Espinosa (2) che ne fa ascendere la ricchezza privata ad un totale di 475 miliardi di lire. L'A., infatti, si è astenuto da una valutazione complessiva della ricchezza industriale di cui congloba: a) la parte costituita da fabbricati nel valore complessivo di questi che egli stima in 80 miliardi; b) la parte costituita da trasporti terrestri privati nel valore complessivo dei mezzi di trasporto che stima in 3 miliardi; c) la parte posseduta dalle Società Anonime nel valore reale complessivo delle azioni e delle obbligazioni che stima in 79,5 miliardi di cui 55 in mano dei privati. A parte stima soltanto il valore delle miniere e cave e torbiere che, lasciando inalterata una precedente valutazione fatta dal Gini nel 1925, fa ascendere a 5 miliardi di lire, e, quello delle giacenze, attrezzi ed utensili delle aziende industriali e commerciali private che fa ascendere cumulativamente a 22 miliardi di lire. Solo in linea molto approssimativa attribuendo alle aziende industriali i due terzi del valore delle azioni ed obbligazioni delle S. A. e i tre quarti di quello delle giacenze, attrez-

(1) G. MORTARA: *La ricchezza nazionale, il reddito nazionale e la pressione tributaria*. « Banca commerciale Italiana - Movimento economico dell'Italia » Milano, 1929.

(2) A. DEGLI ESPINOSA: *La ricchezza privata degli italiani nel 1928*, « Metron », Vol. VIII, n. 1-2, 30 giugno 1929.

zature in mano ai privati, da tali valutazioni si potrebbe dedurre che l'A. non riteneva il patrimonio industriale nel suo complesso rappresentato da un ammontare molto diverso che quello stimato dal Mortara.

A risultati non molto diversi, per lo stesso anno, giunge il De Vita (1) che portando l'ammontare totale della ricchezza privata a 510 miliardi di lire, valutava in 5 miliardi il valore delle miniere, cave, torbiere; in 36 miliardi le giacenze ed impianti industriali e commerciali privati, ed in 53 miliardi il valore delle azioni ed obbligazioni delle società industriali. In un suo successivo studio l'A. afferma di aver inteso con questa cifra valutare il valore complessivo del patrimonio industriale e commerciale, compreso in esso le scorte, in 90 miliardi di lire, di cui 55 miliardi attribuibili alla sola attrezzatura industriale. Aggiungendo a tale ammontare il valore delle scorte non si dovrebbe andare molto oltre i 70 miliardi di lire.

Più tardi il Retti Marsani (2) su un ammontare totale di ricchezza di 498 miliardi per il 1928 valutava in 100 miliardi l'ammontare totale del patrimonio industriale e commerciale (impianti, merci ed attrezzi) posseduto sia dai privati che dalle Anonime, a cui si doveva però aggiungere il valore delle miniere, cave e torbiere ammontante a 4,9 miliardi. Supponendo invariato il rapporto ricavato dalle ricerche del De Vita il solo patrimonio industriale risulterebbe di 85 miliardi di lire.

Per il 1934 lo stesso A. riduce le suddette cifre rispettivamente a 93 e 3 miliardi, riduzione che ricondurrebbe l'ammontare complessivo del patrimonio industriale a 70 miliardi.

Il Degli Espinosa (3), riprendendo più tardi, con metodi diversi il calcolo della ricchezza privata che valuta nel 1936 ammontante da un totale di 538 miliardi di lire, indicava per l'industria un valore patrimoniale complessivo di 90 miliardi di lire.

Il De Vita (4) per il 1936 e il 1937, in occasione di un calcolo del reddito valutava il valore delle sole attrezzature industriali in 65

(1) A. DE VITA: *La ricchezza privata dell'Italia nel 1928 e la sua ripartizione regionale*. «La Vita Economica Italiana», anno VIII, serie II, fasc. 4, dicembre 1933.

(2) SERGIO RETTI MARSANI: *Variazioni annuali della ricchezza italiana dal 1901 ai giorni nostri*. «La Vita Economica Italiana», anno XXI, serie II, fasc. III, trimestre 1937.

(3) A. DEGLI ESPINOSA: *Reddito e ricchezza privata degli italiani nel 1936*, «Economia».

(4) A. DE VITA: *Il reddito nazionale dell'Italia*. «La Vita Economica Italiana», anno XIV, serie II, fasc. II.

miliardi per il 1936 e 75 miliardi per il 1937 a cui aggiungendo il valore delle scorte e giacenze si perviene a valori complessivi di 80 e 95 miliardi rispettivamente per i due anni.

La valutazione del De Vita chiude la serie delle valutazioni dirette della ricchezza e quindi attraverso esse dell'ammontare dei capitali industriali. Nel 1943 il Vinci (1) procedette ad una valutazione del reddito nazionale alla vigilia della guerra (1938) in cui su un reddito industriale complessivo di 40 miliardi valutò il reddito di capitale e di impresa nell'industria in 15.900 miliardi. L'A. non risale ad una valutazione del valore capitale. Applicando a tale reddito quel rapporto del 10% accettato dal Degli Espinosa nella sua valutazione per il 1936, si può dedurre che il valore capitale dell'industria all'immediata vigilia della guerra mondiale si doveva aggirare fra i 150 e i 160 miliardi di lire.

2. Le incertezze insite nelle anzidette cifre e le loro palesi discordanze e soprattutto la evidente impossibilità di utilizzarle agli scopi che nell'attuale momento più interessano, per i quali non è solo l'ammontare globale delle quote di ricchezza nazionale investite nell'industria che bisogna conoscere ma altresì la sua composizione qualitativa e la sua distribuzione geografica, ci hanno consigliato di tentare una nuova valutazione che attraverso una completa utilizzazione del materiale statistico fatta per vie diverse da quelle fin qui seguite, consentisse di pervenire a cifre più dettagliate e sperabilmente più aderenti alla realtà.

Nelle pagine che seguono sono esposti i risultati di tale valutazione che, al pari delle precedenti, deve considerarsi estimativa in quanto anch'essa non basata sul metodo della rilevazione diretta, praticamente inapplicabile, ma bensì su quello congetturale, ma che ha su di esse l'indubbio vantaggio di una maggiore specializzazione e di più particolari osservazioni.

Quali imprese industriali si sono considerate tutte le imprese esercitanti attività industriali di produzione e di trasformazione dei beni e servizi, ritenendo tali, agli effetti pratici, tutte quelle attività che nel censimento eseguito dall'Istituto Centrale di Statistica nel 1936-38, sono state classificate nei settori dell'industria, dei trasporti e delle comunicazioni, prescindendo dalla natura del loro gestore, privato o ente pubblico, finchè tale fatto non incideva nella forma e nei modi della loro gestione.

(1) F. VINCI: *Il reddito del nostro Paese nel 1938*. « Rivista Italiana di Scienze Economiche », anno XI, fasc. 1 e 2 gennaio e febbraio 1943.

Di conseguenza, mentre si devono intendere compresi nella valutazione tutti gli stabilimenti a carattere propriamente industriale gestiti dallo Stato (Monopoli tabacchi, fabbriche d'armi, ecc.) e da Enti locali (imprese municipalizzate), sono esclusi i grandi esercizi pubblici (Ferrovie dello Stato, Poste e Telegrafi) che per la loro forma di gestione, la natura ed i fini perseguiti assumono una fisionomia particolare e pertanto non possono essere considerati nel novero delle aziende industriali.

La valutazione si riferisce al periodo immediatamente precedente alla guerra (1938-39) in cui la situazione dell'industria, al pari di quella dei mercati, per quanto già disturbata da avvenimenti precedenti e dallo sviluppo della campagna per l'autarchia allora in corso, avevano ancora un carattere di relativa normalità. Certamente durante la guerra, specialmente nel primo biennio (1940-1941) di essa, la compagine industriale ha subito in taluni settori delle modifiche, per l'entrata in esercizio di nuovi impianti e per la trasformazione e sviluppo di quelli esistenti, di cui sarebbe opportuno tenere conto specialmente agli effetti della valutazione dei danni verificatisi dopo il 1943 e di una migliore interpretazione della situazione attuale. D'altra parte però la mancanza di dati statistici attendibili su tali modifiche e la violenta alterazione dell'equilibrio economico generale provocata dalla guerra sconsigliano di impostare una valutazione su tale periodo, i cui risultati, per ovvie ragioni, non potrebbero a nessun effetto essere presi come punti di riferimento.

Il metodo seguito nella valutazione è quello dell'inventario con criterio reale, eseguito separatamente per categorie corrispondenti ai vari rami di attività industriale.

Naturalmente rendendosi conto che quanto più si frazionava la valutazione iniziale tanto maggiori erano le possibilità di ottenere una approssimazione soddisfacente si è cercato di rendere tale impostazione la più dettagliata possibile. Ma non si è potuto andare oltre un certo limite, in relazione alle necessità di utilizzare materiale statistico, soprattutto quello delle Società per azioni, che le rilevazioni originali danno già classificato in una determinata maniera che non è possibile scomporre ulteriormente.

Pertanto ci si è dovuti attenere alle seguenti classificazioni:

a) *Nel campo delle industrie trasformatrici:* 1) industrie estrattive; 2) industrie metallurgiche; 3) industrie meccaniche; 4) industrie tessili e dell'abbigliamento; 5) industria del cuoio; 6) industria del legno; 7) industria delle costruzioni; 8) industria dei materiali da costruzione; 9) industrie alimentari; 10) industrie chimiche; 11) industria cartaria; 12) industrie grafiche ed affini; 13) industria elettrica;

rat-

14) industria del gas e degli acquedotti; 15) industria idrotermale; 16) industria editoriale; 17) industria dello spettacolo; 18) industrie varie.

b) *Nel campo delle industrie dei trasporti*: 1) trasporti marittimi; 2) trasporti ferrotramviari e navigazione interna; 3) trasporti aerei; 4) trasporti automobilistici; 5) ausiliari del traffico e trasporti complementari; 6) comunicazioni elettriche.

Per ciascuna categoria si sono anzitutto distinte le aziende industriali da quelle artigiane laddove sussistono, servendosi per tale distinzione dei risultati del censimento industriale e commerciale 1938-39.

Per le aziende industriali si è proceduto alla valutazione, partendo dal capitale investito in Società per azioni, quale risulta dalle statistiche dell'Associazione fra le Società Italiane per azioni. Il primo problema presentatosi è stato quello di risalire dal capitale nazionale al capitale effettivo, che si è ricavato maggiorando i capitali nominali sulla base del rapporto intercorrente, nel periodo in considerazione, fra il valore nominale ed il valore di mercato delle azioni quotate in Borsa. Il procedimento naturalmente è empirico e non scevro di inconvenienti, chè non tutte le Società esistenti in ogni categoria di industria quotano le loro azioni nelle Borse-valori, chè l'importanza delle Società con azioni quotate sul totale delle società è diversa da categoria a categoria, ed infine chè le quotazioni di borsa possono risentire l'influenza di fattori diversi da quelli attinenti al valore reale dell'impresa.

D'altra parte però non si ritiene che, in base al materiale statistico esistente, sia per il momento possibile adottare procedimento migliore. Per ridurre i suddetti inconvenienti si è cercato di assumere, per stabilire i rapporti in questione, degli indici che fossero i più comprensivi possibili e che offrissent le maggiori garanzie di accuratezza di calcolo, e la più dettagliata suddivisione delle società considerate in categorie. Si è trovato tale indice in una memoria presentata dal De Vita (1) alla Società Italiana di Statistica, in cui l'A. calcola per periodi normali e per le varie categorie di attività la media dei rapporti del valore corrente delle azioni ad ogni 100 lire di capitale versato.

Il successivo problema è stato quello di calcolare, in base al valore effettivo patrimoniale delle imprese gestite sotto forma di Società per azioni, in tal modo ottenuto, quello di tutte le imprese esistenti nelle categorie. Si è trattato, in altre parole, di determinare il rapporto

(1) A. DE VITA: *Gli indici delle quotazioni di Borsa dei titoli delle Società per Azioni*, «atti della VIII Riunione della Società Italiana di Statistica», Roma 1941.

proporzionale che, per ogni categoria, i patrimoni societari rappresentano sui patrimoni totali. Tale determinazione sarebbe stata di molto facilitata se il censimento industriale avesse elaborato distintamente gli esercizi industriali gestiti da società anonime dagli altri. In tal caso si sarebbero potuti determinare rapporti fra elementi obiettivi di quantità (personale addetto, HP., macchinari, ecc.) da cui si sarebbero potuti desumere con buona approssimazione i corrispondenti rapporti patrimoniali. Non essendo stata tale elaborazione compiuta nell'ultimo censimento (inconveniente a cui ci auguriamo verrà posto riparo nei prossimi censimenti) non restava che cercare di determinare tali rapporti in base ad elementi parziali estesi in via congetturale al totale. Per molte categorie si sono potuti calcolare i rapporti stessi in base ai dati sull'entità del macchinario posseduto dalle Società, con capitale superiore al milione, desumendoli attraverso un apposito spoglio dell'Annuario dell'Associazione fra le Società Italiane per azioni (1), ed i dati sull'entità totale del macchinario riportati dalle statistiche dell'ex Ministero delle corporazioni. Per altre però, in mancanza di ogni altro elemento obiettivo, è stato gioco-forza affidarci a stime congetturali servendoci dell'esperienza, della conoscenza del mondo industriale, di esperti aventi particolare cognizione della struttura e della composizione delle categorie stesse.

Per le imprese artigiane, più uniformi nella loro struttura, si è ritenuto di poter eseguire la valutazione del capitale complessivo prendendo a base il numero degli addetti calcolando il capitale complessivo delle categorie in relazione al capitale medio che gli esperti stimano sia investito in ogni azienda per ogni addetto.

Valutati con i procedimenti suindicati i capitali complessivi investiti nelle diverse categorie, rispettivamente per le imprese industriali e per le artigiane, si è proceduto ad una stima della ripartizione regionale dei capitali stessi, supponendo che essi si distribuissero nelle varie regioni nelle stesse proporzioni con cui si distribuiscono in media gli addetti e gli HP. delle imprese della categoria. A tal uopo calcolato per ogni categoria il capitale medio investito per addetto ed HP. si è moltiplicata tale media per il totale degli addetti ed HP. della categoria (2) quale risulta dal censimento industriale e commerciale.

(1) ASS. FRA LE SOCIETÀ ITALIANE PER AZIONI: *Notizie statistiche 1940* Roma 1942.

(2) Si è ritenuto di prendere a base di tale valutazione l'elemento cumulativo addetti ed HP. invece che i soli HP. onde tener conto della diversa struttura, delle diverse dimensioni e della diversa meccanizzazione delle aziende.

Da quanto fin qui esposto in dettaglio appare chiaro, che anche l'attuale valutazione, al pari di tutte quelle del genere, ha carattere congetturale e come tale non può essere accettata senza le opportune riserve ed interpretata come approssimativa. Per quanto riguarda gli elementi personali di valutazione, su cui si basano taluni passaggi del calcolo, il lettore che ritenga di possedere elementi migliori, fondati su dati di fatto obiettivi, modificherà in proporzione i risultati.

3. I risultati della valutazione esposti nella tabella che segue, fanno ascendere il capitale complessivo investito in attività industriali ed artigiane a circa 125 miliardi di lire di cui 115 nell'industria vera e propria e circa 10 nei trasporti.

Il settore industriale che assorbiva la quota maggiore del capitale complessivo industriale era l'industria meccanica, che da solo rappresentava un valore capitale pari a 20,1 miliardi di cui 18,4 nell'industria e circa 1,7 nell'artigianato. L'industria meccanica del resto appare la maggiore delle industrie nazionali anche come numero di persone addette, risultando dal censimento 1936-38 che essa assorbe, nel solo

Capitali industriali nelle diverse categorie di attività alla metà del 1939

CLASSI D'INDUSTRIA	Industria	Artigianato	Totale	CLASSI D'INDUSTRIA	Industria	Artigianato	Totale
	(miliardi di lire)				(miliardi di lire)		
Industrie estrattive	6,0	—	6,0	Industrie idroterm.	0,2	—	0,2
» metallur.	7,1	—	7,1	» editoriale	0,5	—	0,5
» meccanic.	18,4	1,7	20,1	» spettacolo	0,8	—	0,8
» tessili e dell'abbig.	13,9	2,2	16,1	» dei trasp. marittimi	5,8	—	5,8
» del cuoio	2,1	1,2	3,3	» dei trasp. fer.-tramviar. e navigazione interna ..	2,0	—	2,0
» del legno	1,7	1,4	3,1	» dei trasp. automob.	0,5	—	0,5
» delle costr.	4,1	0,3	4,4	» dei trasp. aerei	0,3	—	0,3
» dei mater. da costruz.	4,8	0,2	5,0	» ausil. del traffico ..	0,5	—	0,5
» alimentari	9,8	2,5	12,3	» delle comunicaz. elettriche	1,6	—	1,6
» chimiche.	10,2	—	10,2				
» cartaria .	1,8	—	1,8				
» grafiche e affini	0,7	0,1	0,8				
» elettriche	16,5	—	16,5				
» del gas e degli acquedotti .	2,4	—	2,4				
» varie	3,0	—	3,0				
				TOTALE ...	114,7	9,6	124,3

campo industriale 659.119 unità lavorative oltre a 171.783 assorbite dall'artigianato. Seguono in ordine di importanza l'industria elettrica con 16.5 miliardi, la natura dei cui impianti richiede un alto investimento capitalizio, le industrie tessili e dell'abbigliamento con 16,1 miliardi di cui circa 14 nell'industria propriamente detta e poco meno di 2 e mezzo nell'artigianato. È da tener presente che per numero di addetti questo settore di attività, con 571.699 unità lavorative nell'industria propriamente detta e 280.792 nell'artigianato, sta alla pari con l'industria meccanica.

Nell'eseguire la valutazione complessiva del capitale rappresentato da questo settore di attività, si è tentata anche la valutazione dei singoli rami che lo compongono con individualità e caratteristiche tecniche ben distinte, come qui di seguito indicato.

Capitale investito nei vari rami delle industrie tessili e dell'abbigliamento alla metà del 1939

CLASSI D'INDUSTRIA	Industria	Artigianato	Totale
	(miliardi di lire)		
Industria serica	1,7	1,7
» cotoniera	3,7	—	3,7
» laniera	2,4	2,4
» tessili varie	2,5	0,3	2,8
» delle fibre tessili artificiali	2,3	—	2,3
» del cappello	0,5	0,5
» dell'abbigliamento	0,8	1,9	2,7
TOTALE ...	13,9	2,2	16,1

Dopo le industrie tessili vengono, in ordine di importanza le industrie alimentari per un complesso di 12.3 miliardi di cui circa 10 miliardi nell'industria propriamente detta e 2.5 nell'artigianato. L'alta cifra dell'artigianato è conseguente al fatto che si sono considerati come aziende artigiane tutti i forni di panificazione e tutti gli esercenti di macchine agricole e tutte le imprese da pesca che nel loro complesso impiegano 289.132 lavoratori, contro 301.291 impiegati delle industrie propriamente dette. In complesso il numero degli addetti di questo settore di attività è di 516.813.

Per una migliore comprensione della distribuzione del capitale nelle varie categorie di attività, e per i confronti tra ramo e ramo, trascriviamo qui di seguito, anche per questo settore di attività, i risultati delle rilevazioni parziali per categorie.

Capitale investito nei vari rami delle industrie alimentari

INDUSTRIE	Industria	Artigianato	Totale
	(miliardi di lire)		
Esercenti macchine agricole	—	0,5	0,5
Mugnai, pastai, risieri	2,4	—	2,4
Forni per panificazione	—	1,0	1,0
Vini, liquori, affini	1,1	—	1,1
Birra, acque gassate e freddo	0,5	—	0,5
Conserve alimentari e casearia	3,0	0,2	3,2
Zucchero e dolci	2,8	0,1	2,9
Pesca	—	0,7	0,7
TOTALE ...	9,8	2,5	12,3

Altro ramo che assorbe una quota notevole del capitale industriale complessivo è quello delle chimiche che da solo pur avendo un totale di appena 153.855 addetti rappresenta circa 10 miliardi di capitale. Gli è che in questo settore è netta la prevalenza del fattore impianto sul fattore uomo. All'opposto invece l'industria delle costruzioni edili, con 479.969 addetti nelle imprese industriali e 78.615 nelle imprese artigiane, risulta rappresentare un valore capitale di appena 4 miliardi e mezzo. Maggiore è invece la quota di capitale industriale rappresentata dal gruppo delle industrie dei materiali da costruzione che ascende a 5 miliardi. Dalle valutazioni parziali questi risultano così suddivisi fra i vari rami:

Capitale investito nei vari rami delle industrie dei materiali da costruzione

INDUSTRIA	Industria	Artigianato	Totale
	(miliardi di lire)		
Industria della calce, cemento e gesso	1,3	...	1,3
Industria dei laterizi e altri materiali da costruzione	1,4	0,2	1,6
Industria della ceramica e del vetro	2,1	...	2,1
TOTALE ...	4,8	0,2	5,0

Minore importanza hanno gli altri gruppi fra cui un certo rilievo è comunque da attribuirsi all'industria del cuoio, a quella del legno,

a quelle del gas e degli acquedotti, ed al gruppo misto delle industrie varie fra le quali le categorie di maggiore rilievo sono costituite dall'industria della gomma e derivati, da quella del tabacco e da quella delle lampadine elettriche.

Nel campo dei trasporti la parte preponderante è rappresentata dai trasporti marittimi con un capitale di circa 6 miliardi in gran parte rappresentati dal valore della flotta mercantile. Seguono i trasporti ferro tramviari e di navigazione interna ed il complesso delle linee telefoniche.

4. Valutati i capitali complessivi investiti nelle varie categorie industriali si è ritenuto opportuno cercare, nei limiti del possibile, di determinare la loro composizione separando particolarmente la parte che si può chiamare fissa, costituita da fabbricati, impianti, macchinari, attrezzature, ecc., dalla parte mobile costituita dalle scorte normali di materie prime, semilavorati, prodotti finiti. La distinzione ha notevole importanza agli effetti della determinazione dei danni provocati dalla guerra in quanto, come è noto, questi hanno colpito proporzionalmente in misura molto maggiore del capitale fisso quello mobile che alla fine della guerra, in seguito al consumo senza rinnovo, alle distruzioni, alle requisizioni, ecc., poteva considerarsi quasi totalmente sparito.

Per tale valutazione ci si è valse dei risultati della rilevazione eseguita dall'Istituto Centrale di Statistica nel settembre 1944 (1) in occasione dei censimenti per la ricostruzione, nelle 38 provincie centro meridionali, nella quale, per un numero abbastanza rilevante di aziende (4.397) di tutte le categorie e di tutte le dimensioni, è stato rilevato, con indagine diretta, il valore complessivo degli stabilimenti e la quota del valore totale rispettivamente coperta dal valore dei fabbricati, da quello degli impianti, macchinari, ecc. e da quello delle scorte. Si ritiene che per la massa complessiva delle imprese prese in considerazione e per la forma stessa dell'indagine, questa rilevazione offra maggiore affidamento, agli effetti di una valutazione a carattere generale quale quella in oggetto, delle indagini dirette che si sono fatte o si possono fare per singole imprese o per gruppi limitati di imprese.

Da saggi e confronti eseguiti risulta del resto che le percentuali di composizione per alcune categorie non differiscono di molto da quelle accertate per le categorie stesse in altre occasioni.

(1) COMMISSIONE ALLEATA - PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA. — *Censimento ed indagine per la ricostruzione industriale nazionale, settembre 1944*, 1^a edizione, Roma, febbraio 1945, pag. III.

Per le industrie dei trasporti, non prese in considerazione nella suddetta rilevazione, si è ritenuto di poter applicare una composizione analoga a quella rilevata per l'industria elettrica e per quelle del gas e acquedotti.

Applicando le percentuali risultanti dalla suddetta rilevazione in valori complessivi stimati per le diverse categorie si hanno i seguenti risultati:

Composizione qualitativa del capitale investito nelle imprese nelle diverse categorie

CLASSI D'INDUSTRIA	Fabbricati, impianti, attrezzature, macchinari, ecc.	Scorte di materie prime, mate- rie ausiliarie, prodotti, ecc.	Totale
	(miliardi di lire)		
Industrie estrattive	5,0	1,0	6,0
» metallurgiche	5,3	1,8	7,1
» meccaniche	13,6	6,5	20,1
» tessili e industrie dell'abbigliamento ...	11,9	4,2	16,1
» del cuoio	1,8	1,5	3,3
» del legno	1,8	1,3	3,1
» delle costruzioni edilizie	3,6	0,8	4,4
» dei materiali da costruzione	3,9	1,1	5,0
» alimentari	9,1	3,2	12,3
» chimiche	9,3	0,9	10,2
» cartaria	1,3	0,5	1,8
» grafiche	0,6	0,2	0,8
» elettriche	16,2	0,3	16,5
» gas e acquedotti	2,3	0,1	2,4
» varie	3,0	1,5	4,5
» dei trasporti marittimi	5,5	0,3	5,8
» dei trasporti ferrotramviari e naviga- zione interna	1,9	0,1	2,0
» trasporti automobilistici	0,5	—	0,5
» trasporti aerei	0,3	—	0,3
» ausiliari traffico	0,5	—	0,5
» delle comunicazioni elettriche	1,5	0,1	1,6
TOTALE ...	98,9	25,4	124,3

In base a questi calcoli il valore complessivo delle scorte risulta aggirantesi sui 25-26 miliardi, contro un valore di impianti ed attrezzature fisse di 98-99 miliardi di lire. Rispetto al totale le prime rappresentano una quota di circa il 20 per cento.

I settori in cui l'importanza delle giacenze sul valore complessivo assume il massimo rilievo sono quelli della meccanica, dell'alimentazione, dei prodotti tessili ed abbigliamento. Importanza minima esse hanno invece per le industrie elettriche, del gas e acquedotti e dei trasporti.

5. Un altro aspetto che merita un particolare esame è quello dell'ammontare medio del capitale che nelle varie categorie di industria risulta investito in corrispondenza a ciascuna unità lavorativa umana esistente, ed a ciascuna unità di potenza meccanica installata nelle categorie stesse. In base ai risultati della nostra valutazione del capitale investito nelle diverse categorie, in aziende propriamente industriali (escluso l'artigianato), ed a quelli del censimento 1936-38 sul numero degli addetti e degli HP. installati, abbiamo calcolato i seguenti quozienti:

Capitale medio per addetto e per HP nelle diverse categorie di industria

CLASSI D'INDUSTRIA	Per addetto	Per HP	Per addetto ed HP
	(migliaia di lire)		
Industrie estrattive	43,9	30,3	17,9
» metallurgiche.....	70,6	8,8	7,9
» meccaniche	27,9	16,8	10,5
» tessili e abbigliamento	21,7	17,0	9,5
» del cuoio.....	32,3	34,0	16,6
» del legno	15,9	12,2	6,9
» delle costruzioni	8,4	25,4	6,3
» dei materiali da costruzione.....	27,7	12,9	8,8
» alimentari	32,8	12,4	9,0
» chimiche	65,6	17,2	13,6
» cartaria	34,5	8,6	6,9
» grafica	11,7	16,4	6,8
» elettriche	548,7	—	—
» del gas e degli acquedotti.....	209,3	16,0	14,9
» diverse	29,2	40,3	16,9
» dei trasporti marittimi	85,9	—	—
» dei trasporti ferrotramviari	31,3	—	—
» dei trasporti aerei	86,2	—	—
» dei trasporti automobilistici.....	19,5	—	—
» ausiliari del traffico	10,0	—	—
» delle comunicazioni elettriche	129,4	—	—
TOTALE ...	(1) 33,3	(1) 18,8	(1) 12,0

(1) Escluse le industrie dei trasporti e le elettriche.

Il più alto investimento medio per addetto si registra ovviamente nell'industria elettrica, in quella del gas e degli acquedotti ed in quelle delle comunicazioni elettriche, in cui il fattore meccanico è nettamente prevalente sul fattore umano. Notevoli investimenti si registrano anche nell'industria dei trasporti aerei, dei trasporti navali e nelle industrie metallurgiche, nelle chimiche e nelle estrattive, nelle quali il grado di meccanizzazione è notevole. Degno di nota è anche l'alto investimento che si registra per le industrie alimentari, il cui esercizio esige impianti di notevole entità. Nelle altre l'investimento medio oscilla fra le 20 e le 30 mila lire per addetto. Fanno eccezione soltanto le industrie del legno, le grafiche e quelle delle costruzioni in cui, a differenza delle precedenti, il fattore umano è nettamente prevalente sul fattore economico.

Per quanto riguarda l'investimento medio per unità di potenza installata, escluse le industrie elettriche e quelle dei trasporti per le quali un simile dato va calcolato con criteri diversi da quelli generali, la distribuzione risulta, per ovvie ragioni, se non proprio inversa, tuttavia sensibilmente diversa da quella del capitale per addetto. I livelli più alti si registrano, dopo le industrie del gas e degli acquedotti, per le industrie diverse, per quelle del cuoio, per le estrattive, per quelle delle costruzioni, per le tessili, per le chimiche, per le grafiche, ecc. ecc.

Rapportato cumulativamente ad addetti ed HP. escluse sempre le industrie elettriche e quelle dei trasporti, l'investimento maggiore si registra, dopo le industrie del gas e degli acquedotti, per le estrattive, per le industrie diverse, per le industrie del cuoio, per le chimiche, ecc.

Nel complesso delle varie industrie l'investimento medio risulta pari a 33.300 lire per addetto, a 18.800 per HP. ed a 12.000 per addetto ed HP.

6. Per quanto riguarda la distribuzione geografica dei capitali industriali si riportano nella tabella che segue i risultati della nostra valutazione fatta con i criteri in precedenza descritti.

Risulta da essa che i maggiori investimenti industriali si hanno nella Lombardia, seguiti a notevole distanza dal Piemonte, e, quindi, dalla Liguria e dal Veneto. Seguono in ordine di importanza, con totali non molto dissimili fra loro, la Toscana, la Campania, il Lazio e l'Emilia e quindi la Sicilia.

Le regioni di minore importanza industriale sono la Lucania, la Calabria e le Marche.

Più uniforme appare la distribuzione, in ragione assoluta se non in ragione relativa, dell'artigianato, per il quale se in linea generale

Capitale investito in aziende industriali nelle varie circoscrizioni territoriali

CIRCOSCRIZIONE	Aziende industriali	Aziende artigiane	TOTALE
	(miliardi di lire)		
Piemonte	16,7	0,9	17,6
Liguria	10,0	0,3	10,3
Lombardia.....	29,0	1,6	30,6
Venezia Tridentina.....	1,2	0,1	1,3
Veneto	9,3	0,9	10,2
Venezia Giulia.....	4,6	0,2	4,8
Emilia	6,7	0,9	7,6
Toscana	8,3	0,6	8,9
Marche.....	1,6	0,4	2,0
Umbria	2,0	0,2	2,2
Lazio	6,9	0,4	7,3
Abruzzi	1,2	0,4	1,6
Campania	7,7	0,7	8,4
Puglie.....	2,4	0,6	3,0
Lucania.....	0,1	0,1
Calabria.....	1,0	0,4	1,4
Sicilia	4,1	0,8	4,9
Sardegna.....	1,9	0,2	2,1
Italia Settentrionale	77,5	4,9	82,4
Italia Centrale.....	18,8	1,6	20,4
Italia Meridionale	18,4	3,1	21,5
COMPLESSO ...	114,7	9,6	124,3

si nota una tendenza a seguire la stessa distribuzione dell'industria, non mancano eccezioni degne di rilievo. Così merita di essere rilevata la notevole cifra per la Sicilia, e quella assai bassa nella Liguria.

Appare chiaro dai dati delle surriportate tabelle il fenomeno ben noto dell'assoluta preponderanza industriale delle regioni settentrionali, in confronto alle centrali, alle meridionali ed alle insulari.

In complesso nell'Italia settentrionale si trovano più dei due terzi (68.4) del valore complessivo dell'industria nazionale propriamente detta ed il rimanente si suddivide in parti uguali fra il centro ed il sud con prevalenza di quest'ultimo in cui si sono comprese anche le Isole.

Più favorevole è invece la proporzione nei riguardi delle imprese dell'artigianato di cui l'Italia settentrionale assomma soltanto la metà

del valore complessivo. Della rimanente metà la parte maggiore si concentra nell'Italia meridionale. In relazione a tale distribuzione dell'artigianato l'ammontare complessivo dei capitali industriali appare così distribuito: Italia settentrionale 66,1 %, Italia centrale 16,4 %, Italia meridionale ed insulare 17,5 %.

Naturalmente il rapporto proporzionale delle varie regioni è notevolmente differente in relazione alle diverse categorie di attività produttiva, come risulta dalle unite tabelle.

Il massimo accentramento nell'Italia settentrionale si registra per le industrie tessili di cui le regioni del settentrione assorbono circa l'85 % del valore complessivo; per le industrie meccaniche (80 per cento), per le metallurgiche (72%), per quelle della carta (78 %) ed infine per quelle del gas e degli acquedotti (75 %). La più equilibrata distribuzione si registra invece per le industrie estrattive di cui l'Italia settentrionale assorbe il 38 % del totale, l'Italia centrale il 28 % e l'Italia meridionale il 33 %, ed i trasporti terrestri il cui valore è ripartito nelle tre suddivisioni geografiche nella misura del 48, del 29 e del 23 %.

Maggiore importanza nel Mezzogiorno che nel Centro hanno, oltre alle industrie estrattive suddette, le elettriche (22 % contro 17 %), quelle del cuoio (21 % contro 15 %), quelle del legname (22 % contro 16 %), le alimentari (27 % contro 11 %), ed i trasporti marittimi (30 % contro 8,5 %). Importanza pressochè pari nei due compartimenti hanno le industrie chimiche (22,5 % rispettivamente). Per gli altri rami invece l'importanza rispettiva va diminuendo progressivamente scendendo dal Nord al Sud.

Capitale investito in aziende industriali ed artigiane nelle ripartizioni geografiche per categorie d'industria
(miliardi di lire)

CATEGORIA DI ATTIVITA	ITALIA SETTENTRIONALE			ITALIA CENTRALE			ITALIA MERIDIONALE			ITALIA IN COMPLESSO		
	Indust.	Artig.	Totale	Indust.	Artig.	Totale	Indust.	Artig.	Totale	Indust.	Artig.	Totale
	Industrie estrattive.....	2,4	—	2,4	1,6	—	1,6	2,0	—	2,0	6,0	—
» metallurgiche.....	5,1	—	5,1	1,2	—	1,2	0,8	—	0,8	7,1	—	7,1
» meccaniche.....	15,0	1,0	16,0	2,0	0,3	2,3	1,4	0,4	1,8	18,4	1,7	20,1
» tessili ed abbigliamento.....	11,9	1,3	13,2	1,4	0,4	1,8	0,6	0,5	1,1	13,9	2,2	16,1
» del cuoio.....	1,6	0,5	2,1	0,3	0,2	0,5	0,2	0,5	0,7	2,1	1,2	3,3
» del legno.....	1,2	0,6	1,8	0,2	0,3	0,5	0,3	0,5	0,8	1,7	1,4	3,1
» delle costruzioni.....	2,5	0,2	2,7	1,0	..	1,0	0,6	0,1	0,7	4,1	0,3	4,4
» dei materiali da costruzione.....	3,0	0,1	3,1	1,4	..	1,4	0,4	0,1	0,5	4,8	0,2	5,0
» alimentari.....	6,4	1,1	7,5	1,1	0,4	1,5	2,3	1,0	3,3	9,8	2,5	12,3
» chimiche.....	5,5	—	5,5	2,4	—	2,4	2,3	—	2,3	10,2	—	10,2
» cartaria.....	1,4	—	1,4	0,4	—	0,4	—	—	—	1,8	—	1,8
» grafica.....	0,4	0,1	0,5	0,2	..	0,2	0,1	..	0,1	0,7	0,1	0,8
» elettriche.....	10,0	—	10,0	2,7	—	2,7	3,8	—	3,8	16,5	—	16,5
» gas ed acquedotti.....	1,8	—	1,8	0,3	—	0,3	0,3	—	0,3	2,4	—	2,4
» diverse.....	3,0	..	3,0	0,8	..	0,8	0,7	..	0,7	4,5	..	4,5
» dei trasporti marittimi.....	3,7	—	3,7	0,5	—	0,5	1,6	—	1,6	5,8	—	5,8
» dei trasporti terrestri ed aerei.....	1,6	—	1,6	1,0	—	1,0	0,7	—	0,7	3,3	—	3,3
» delle comunicazioni elettriche.....	1,0	—	1,0	0,3	—	0,3	0,3	—	0,3	1,6	—	1,6
TOTALE.....	77,5	4,9	82,4	18,8	1,6	20,4	18,4	3,1	21,5	114,7	9,6	124,3

Capitale investito in aziende industriali ed artigiane per categoria d'industria nelle varie circoscrizioni

(milioni di lire)

CATEGORIA DI ATTIVITÀ	Piemonte	Liguria	Lombardia	Ven. Tria.	Veneto	Venezia Giulia	Emilia	Toscana	Marche	Umbria	Lazio	Abruzzi	Campania	Puglie	Lucania	Calabria	Stiglia	Sardegna	Totale
Industrie estrattive	0,5	0,2	0,3	0,1	0,3	0,7	0,3	1,1	0,2	0,1	0,2	0,1	0,1	0,1	..	0,1	0,5	1,1	6,0
» metallurgiche.....	1,4	0,9	2,4	0,1	0,3	0,7	..	0,5	0,7	0,1	7,1
» meccaniche.....	3,7	2,3	7,0	0,1	0,8	1,0	1,1	1,0	0,2	0,5	0,6	0,1	0,8	0,5	..	0,1	0,2	0,1	20,1
» tessili e abbigl. . .	4,1	0,3	6,3	0,1	1,7	0,2	0,5	1,0	0,2	0,1	0,5	0,1	0,7	0,1	..	0,1	0,1	..	16,1
» del cuoio.....	0,5	0,2	1,0	..	0,2	..	0,2	0,3	0,1	..	0,1	0,1	0,2	0,1	..	0,1	0,2	..	3,3
» del legno.....	0,3	0,1	0,7	0,1	0,3	0,1	0,2	0,3	0,1	..	0,1	0,1	0,2	0,1	..	0,1	0,2	0,1	3,1
» delle costruzioni	0,5	0,3	1,0	0,1	0,4	0,1	0,3	0,2	0,1	..	0,7	0,1	0,1	0,1	..	0,1	0,2	0,1	4,4
» dei materiali da costruzione	0,6	0,4	1,1	..	0,5	0,1	0,4	0,9	0,1	0,1	0,3	0,1	0,2	0,1	0,1	..	5,0
» alimentari	1,0	0,4	1,8	0,1	1,6	0,3	2,3	0,6	0,3	0,2	0,4	0,3	1,0	0,6	0,1	0,2	0,9	0,2	12,3
» chimiche	1,0	1,2	1,6	0,2	0,9	0,3	0,3	0,9	0,2	0,7	0,6	0,4	0,5	0,5	..	0,4	0,4	0,1	10,2
» cartaria	0,5	..	0,5	..	0,3	..	0,1	0,1	0,1	..	0,2	1,8
» grafica	0,1	..	0,2	..	0,1	..	0,1	0,1	0,1	..	0,1	0,8
» elettriche	1,6	1,3	3,8	0,4	1,6	0,4	0,9	0,8	0,1	..	1,8	0,2	2,2	0,1	..	0,2	1,0	0,1	16,5
» gas ed acquedotti	0,5	0,3	0,5	..	0,2	0,1	0,2	0,1	0,1	..	0,1	..	0,1	0,2	..	2,4
» diverse	0,9	0,1	1,4	..	0,2	0,1	0,3	0,2	0,1	..	0,5	..	0,3	0,3	0,1	..	4,5
» dei trasport. maritt.	..	2,0	0,4	1,2	0,1	0,3	0,1	..	0,1	..	0,8	0,1	0,6	0,1	5,8
» dei trasporti terrestri ed aerei	0,2	0,2	0,7	..	0,2	0,1	0,2	0,2	0,8	..	0,3	0,2	0,1	0,1	3,3
» delle comunicazioni elettriche	0,2	0,1	0,3	..	0,2	0,1	0,1	0,1	0,2	..	0,1	0,1	0,1	..	1,6
TOTALE...	17,6	10,3	30,6	1,3	10,2	4,8	7,6	8,9	2,0	2,2	7,3	1,6	8,4	3,0	0,1	1,4	4,9	2,1	124,3

LE SOCIETÀ PER AZIONI

SOMMARIO

1. Premessa. — 2. Lo sviluppo delle società per azioni. — 3. Lo sviluppo per grandi categorie di attività economica. — 4. Le società industriali. — 5. Le società per azioni secondo classi di ampiezza del capitale sociale. — 6. La distribuzione regionale, — 7. Società per azioni e ricchezza nazionale. Il capitale delle altre forme di imprese. — 8. Interdipendenza delle società per azioni, oligarchie azionarie e accentramento del potere economico. — 9. Riepilogo. — 10. *Conclusione*.

§ I. — *Premessa*. — In tutti i Paesi la rivoluzione economica e finanziaria del secolo XIX ha trovato nelle società per azioni — già preesistenti da diversi secoli, ma di limitato rilievo nell'economia precapitalista — lo strumento economico-giuridico più efficace per affermarsi ed espandersi. Lo sviluppo della civiltà cosiddetta « capitalistica » è accompagnato dal parallelo incremento di dette società, attraverso le quali il capitale « anonimo » viene mobilitato — dalle più modeste quote di migliaia di piccoli risparmiatori, a cospicui patrimoni individuali — e investito in imprese di ogni dimensione e nei più diversi settori economici e finanziari.

L'importanza delle società per azioni non risiede soltanto nella capacità di riunire capitali, di cui nessuna fortuna privata potrebbe disporre, ma, anche, e soprattutto, nella possibilità dei capitali stessi di combinarsi e trasformarsi in mille modi, grazie al loro carattere « anonimo », attraverso modalità estremamente elastiche e fluide di accordi e di manovre palesi od occulti. Le società anonime hanno in tal modo largamente contribuito a formare il tessuto e le strutture caratteristiche della odierna compagine economica e finanziaria.

Qualsiasi studio dell'economia italiana, non sarebbe quindi completo se non si tentasse di esaminare a fondo il parallelo sviluppo delle società per azioni. Senonchè tale esame incontra delle gravi limitazioni pratiche. Mancano innanzitutto, fino ad oggi, serie indagini circa i rapporti di interdipendenza fra le singole società e, soprattutto, fra queste e i « gruppi » o i « complessi » economico-finan-

ziari che — attraverso legami di persone, scambi di azioni, consorzi, contratti, intese — si formano e si modificano in continuazione costituendo una parte preponderante del « potere » economico, la cui reale consistenza e natura sfugge all'indagatore.

Il quadro vivo e reale della nostra industria — indispensabile premessa ad ogni proposta di riforma strutturale di cui è investita l'assemblea costituente — non potrà quindi essere efficacemente tracciato fino a quando detta lacuna non sarà colmata (1).

Oltre a ciò il materiale a disposizione — costituito dalle notizie fornite dai vecchi annuari statistici e dalle più ricche elaborazioni dell'Associazione Società per Azioni sul quale hanno lavorato da decenni economisti e statistici — si presta male, per la sua stessa natura, a cogliere talune delle più salienti caratteristiche del fenomeno. Va inoltre tenuto presente che le cifre relative alle società per azioni e alla loro dinamica (aumenti e diminuzioni, ripartizione per categorie di attività economica, classi di capitale, ecc.) sono soggette ad un'altra riserva di carattere generale che, in taluni casi, riduce sensibilmente la portata delle considerazioni e delle deduzioni tratte dall'esame delle serie statistiche. Molti aumenti di società (e, assai meno frequentemente, le diminuzioni) non sono che la trasformazione in società anonime di imprese individuali o società collettive preesistenti (ed il fenomeno subisce la massima espansione in periodi di crisi). A seconda della congiuntura economica, delle agevolazioni o severità fiscali o di particolari disposizioni (sulla nominatività delle azioni, sugli aumenti di capitale, ad es.) o di preferenze per altre forme di società (ad es. cooperative), tali trasformazioni si moltiplicano o si affievoliscono, oscurando il significato dal punto di vista dell'economia nazionale. Ne è possibile approfondire il fenomeno per mancanza di dati e notizie al riguardo. Non esiste, infatti, alcuna indagine sulla consistenza, importanza e dinamica delle altre forme di imprese individuali o sociali (non anonime). Anche i dati diligentemente raccolti in occasione dell'ultimo censimento industriale e commerciale del 1937-39 non sono stati elaborati (2).

(1) La Sottocommissione per l'Industria si è resa conto dell'importanza del problema e, su proposta del Ministro della costituente, ha disposto un'apposita indagine (Decreto Legislativo Luogotenenziale del 12 aprile 1946, n. 237), i cui risultati saranno decisivi per gli studi in questione. Tali risultati saranno illustrati in un'apposita relazione, in corso di elaborazione a cura del dott. Emanuele Rienzi.

(2) Confrontisi, peraltro, il paragrafo 8.

§ 2. - *Lo sviluppo delle società per azioni.* — I dati più remoti delle società per azioni risalgono alla formazione dell'unità d'Italia; 281 società con 1149 milioni di capitale.

Le cifre ufficiali sul capitale delle società anonime, sono determinate, partendo dal 1871, aggiungendo o togliendo dalle cifre dell'anno (o del mese) precedente rispettivamente gli aumenti e le diminuzioni verificatesi nell'anno (o nel mese) quali risultano dai bollettini ufficiali pubblicati dal competente Ministero.

La serie delle cifre statistiche così ricavate sono state controllate nel 1916, nel 1932 e nel 1935, in base a censimenti veri e propri. I dati, espressi in lire correnti nei diversi anni, sono riportati nell'*allegato n. 1.*

Per poter rendersi ragione dello sviluppo del capitale azionario nel corso del tempo è, peraltro, necessario trasformare i valori in unità monetarie comparabili. È su questo punto che sorgono le maggiori difficoltà di calcolo e di interpretazione dei dati.

Il COPPOLA D'ANNA (1) ha ricalcolato le cifre in lire dell'antica parità aurea per tutto il periodo 1871-1942 ottenendo i dati riportati nell'*allegato 2.* Il metodo seguito per il calcolo consiste:

a) nel trasformare le cifre in lire correnti degli investimenti dell'anno in lire dell'antica parità in base al cambio (o valore della lira-oro);

b) nel considerare i capitali disinvestiti nell'anno come provenienti da capitali di società costituitesi anteriormente, quando il valore della lire poteva essere assai diverso, e precisamente da frazioni di capitali proporzionali all'importanza che, sul capitale sociale complessivo di tutte le società, hanno le frazioni sottoscritte nei singoli anni precedenti. Ognuna di tali frazioni si riduce in lire-oro in base al cambio dell'anno cui si riferisce (2).

Tale metodo, per quanto ingegnoso non può, peraltro, ritenersi soddisfacente, non entrando nel merito delle cause degli aumenti e diminuzioni ufficiali, puramente contabili, come che hanno per contro un'influenza essenziale nella valutazione dei nuovi investimenti e sui

(1) F. COPPOLA D'ANNA: *Le società per azioni in Italia* (Monografia presentata al Ministero per la Costituente, Commissione Economica - Industria - Appendice (questionari e monografie) - giugno 1946).

(2) In pratica si moltiplicano i disinvestimenti per il rapporto fra il valore del capitale delle società in lire correnti alla fine dell'anno precedente e il valore del capitale rettificato alla stessa data, in base al procedimento esposto (Cfr.: «*L'economia italiana dal 1919 al 1929 - Tavole statistiche*». Comitato per gli indici del Movimento economico italiano, pag. XII).

disinvestimenti. Una idea delle differenze esistenti tra aumenti e diminuzioni di capitali desumibili dai dati ufficiali e le cifre di investimenti e disinvestimenti effettivi (per l'economia nazionale) è offerta dalle cifre analitiche (per gli anni dal 1928-1931) che le statistiche ufficiali hanno cominciato a fornire dal 1928. (vedi *allegato 3*) a pagina seguente.

Fra gli investimenti veri e propri di capitali *nuovi* non possono essere compresi i dati relativi alle fusioni (2.161 milioni) e alla distribuzione gratuita di capitale (costituente per lo più una mera rivalutazione contabile-monetaria dei capitali preesistenti: 2.237 milioni). In totale 4.398 milioni in meno.

I. - Aumenti di capitale

(in milioni di lire)

ANNI	Nuove Società	AUMENTI DI CAPITALE DELLE VECCHIE SOCIETÀ				Aumenti in complesso
		per fusione	distribuzione gratuita	altri modi	Totale	
1928.....	671	405	120	4.201	4.726	5.397
1929.....	824	710	808	4.938	6.456	7.280
1930.....	584	616	1.064	3.900	5.580	6.164
1931.....	344	430	245	3.314	3.989	4.333
TOTALE...	2.423	2.161	2.237	16.353	20.751	23.174

II. - Diminuzione di capitale

(in milioni di lire)

ANNI	LIQUIDAZIONI DI SOCIETÀ			DIMINUZIONE DI CAPITALE				Diminuzione in complesso
	per scioglimento	per fusione	Totale	rimborsi	rinuncia ad aumento	svalutazione	Totale	
1928.....	679	643	1.322	270	170	936	1.376	2.608
1929.....	571	838	1.409	347	140	741	1.227	2.634
1930.....	733	1.205	1.938	146	334	1.062	1.542	3.480
1931.....	1.620	805	2.425	170	531	2.633	3.334	5.759
TOTALE...	3.603	3.491	7.094	933	1.175	5.372	7.480	14.574

Fra i disinvestimenti effettivi di capitale non possono essere compresi: le diminuzioni per fusioni (3.491 milioni), nè le rinuncie ed aumenti precedentemente deliberati (che rappresentano semplici rettifiche dei dati di aumenti già contabilizzati nelle statistiche) (1.175 milioni) nè le svalutazioni (5.372) che hanno anch'esse un semplice valore contabile-monetario. Occorre, inoltre, considerare che le

liquidazioni delle società (3603 milioni) per scioglimento avvengono con rimborsi di capitale che il Barsanti (1) calcolò nel 60 % e la Banca Commerciale nel 50 % del valore nominale (2). Adottando la prima percentuale si avrebbe un deflusso effettivo di capitale di L. 2.162 anzichè di 3.603. In totale 11.479 milioni in meno.

In conclusione per gli investimenti (aumenti) e disinvestimenti (diminuzioni) si possono considerare le due serie di cifre seguenti:

ANNI	INVESTIMENTI		DISINVESTIMENTI		VARIAZIONI NETTE	
	cifre ufficiali	effettivi (1)	cifre ufficiali	effettivi (1)	cifre ufficiali	effettivi (1)
1928.....	5.397	4.872	2.698	678	+ 2.698	+ 4.194
1929.....	7.280	5.762	2.636	690	+ 4.643	+ 5.072
1930.....	6.164	4.484	3.480	586	+ 2.684	+ 3.898
1931.....	4.333	3.658	5.759	1.142	- 1.426	+ 2.515
TOTALE...	23.174	18.776	14.574	3.096	+ 8.599	+ 15.679

(1) Effettivi dal punto di vista dell'economia nazionale.

Le differenze fra il dato contabile e quello economico sono notevolissime. E non sono state tutte indicate. Va infatti tenuto presente quanto segue:

a) Le costituzioni di nuove società avvengono talora con apporti (di beni immobili e mobili, brevetti, ecc.) di altre società per azioni o con utili accantonati e costituenti pertanto un semplice giro interno. Anche quando gli apporti provengono da aziende individuali o da società non anonime l'effetto per l'economia nazionale è nullo.

b) Il capitale di una serie di società fra loro collegate viene computato più volte. Si abbia una società con 100 milioni di capitale, di cui il 50 % delle azioni nel portafoglio di una società finanziaria con appunto 50 milioni di capitale sociale. Nelle statistiche

(1) Cfr.: GASTONE BARSANTI: *Le Società per azioni* (Trattato Elementare di statistica, vol. V, Statistica economica, Parte II, Giuffrè, Milano, 1935).

(2) I bilanci finali di liquidazione pubblicati nel 1938 indicano una perdita netta del 77 %. (Cfr. Annuario statistico 1939, pag. 249).

figurano due società con un capitale complessivo di 150 milioni, mentre, in effetti, esiste una sola impresa economica col capitale di 100 milioni. Quando esistono « holdings » o società finanziarie, le statistiche forniscono cifre gonfiate (magari duplicate o triplicate) del capitale sociale delle anonime.

c) Il capitale versato è, per contro, di norma sensibilmente inferiore al valore reale dell'impresa.

d) Gli investimenti effettivi di capitale con emissioni di azioni sopra la pari sono registrati soltanto per il valore nominale (ad es., nel mese di aprile 1946 gli azionisti versarono per aumenti di capitale 1023 miliardi, ma solo 562 milioni sono registrati dalle statistiche, mentre gli altri 461 milioni sono considerati come « premio »).

Le reintegrazioni di perdite superano talora notevolmente il capitale sociale. (Nel maggio 1946 una società con un milione di capitale chiese il versamento di 91 milioni, di cui 1 andò a reintegrare il capitale sociale e 90 andarono a reintegrazione delle perdite: nelle statistiche figura soltanto il versamento del milione).

Se però le variazioni si considerano, anzichè dal punto di vista dell'economia nazionale (nuovo capitale fluito, da una parte, e vecchio capitale uscito, dall'altra) — come si è ora fatto — dal punto di vista meramente formale, contabile-monetario, allo scopo di seguire lo sviluppo del corso del tempo, in lire correnti, del capitale *nominale* delle società anonime, la correzione dev'essere fatta almeno per eliminare gli aumenti o scioglimenti per fusioni che costituiscono una partita di giro (o quanto meno, considerare l'ammontare degli aumenti di capitale per fusione pari a quello della contropartita delle diminuzioni per fusioni: ciò che porta allo stesso risultato contabile), nonchè alla eliminazione degli « apporti » alle nuove società compiuti da società preesistenti (dato, peraltro, che le statistiche non forniscono) (1).

Queste correzioni dovrebbero, naturalmente, essere apportate fin dal 1871. Poichè, il dato sulle fusioni non è noto che dal 1928, non resterebbe che procedere per calcoli congetturali, assai discutibili. Il Barsanti calcolava che nel 1928 su 52 miliardi di capitale non meno di 10 miliardi costituissero un doppio tale essendo il presumibile

(1) Gli apporti di cui le statistiche danno notizia dal 1931, costituiscono una parte non trascurabile e riflettono prevalentemente la trasformazione in anonima di ditte individuali o di società collettive. Dal 1931 al 1942 su 61,4 miliardi di investimenti, gli apporti sono stati di 4,8 miliardi pari all'11,6 % (vedi *allegato n. 3*).

ammontare del capitale delle Società costituito da azioni di altre società anonime. Valutazione piuttosto modesta e prudente se si pensa che dal 1928 al 1931 a 3,5 miliardi di riduzioni di capitale per fusione ne corrispondevano 2,2 per aumento allo stesso titolo, in quanto 1,3 miliardi (38,1 %) erano già posseduti dalle società che assorbivano quelle disciolte a tale titolo (salvo gli errori per eventuali effetti di ritardi nelle pubblicazioni ufficiali dei dati).

Dal 1928 al 1942 il fenomeno è espresso dalle seguenti cifre: 12,6 miliardi di scioglimenti per fusioni, contro 5,2 per aumento allo stesso titolo. Si tratterebbe quindi di 7,4 miliardi di azioni (58,7 %) già possedute dalle società disciolte.

La diversa intensità del fenomeno nel corso del tempo, e nelle diverse categorie di attività economica rende l'adozione di correttivo per la traduzione delle lire correnti in lire oro.

Il correttivo adottato dal Coppola d'Anna, e da diversi studiosi, cui si è accennato all'inizio del paragrafo, presta inoltre il fianco ad un'altra critica poichè l'elaborato calcolo compiuto per cercare di valutare correttamente le diminuzioni del capitale sociale finisce col costituire un doppione, in quanto le stesse società operano già per loro conto — sia pure in ritardo — svalutazioni (in caso di deflazione) o rivalutazioni (in caso di inflazione) mediante aumento gratuito o reintegrazioni o con svalutazioni del capitale (1). Il metodo può peraltro apparire utile limitatamente ad alcuni periodi immediatamente seguenti le deflazioni o le inflazioni. A lungo andare — alla distanza di qualche anno dalle cessazioni del movimento deflatorio o inflazionistico e un periodo di stabilità monetaria — i valori dei capitali sociali tendono per la maggior parte ad adeguarsi al reale valore in lire correnti, per cui può ritenersi meno aleatorio e meno arbitrario il metodo di tradurre in lire oro il valore del capitale in lire correnti, quando si debbano fare confronti storici a distanza di decenni.

(1) Il COPPOLA d'ANNA giustifica la attendibilità del suo calcolo osservando: 1) che i 13.837 milioni di capitale in lire-oro al 1938 rappresentano (applicando al reale coefficiente di svalutazione di 6,2) circa 86 miliardi di lire con capacità di acquisto 1938; 2) che la quotazione delle azioni delle società i cui titoli erano trattati in borsa nel corso del 1938 era di L. 157,85 per ogni 100 lire normali. Moltiplicato per questo coefficiente, il valore nominale del capitale azionario — delle società con titoli quotati e non quotati in borsa — alla fine del 1938 (53.129 milioni) assume un valore di 83,9 miliardi poco discosto dagli 86 trovati sopra. Le quotazioni di borsa, a parte le continue oscillazioni, dovute talora a cause extra-economiche, non sembrano però riflettere la realtà, specie in periodi di corso forzoso e di complicazioni politiche.

Per valutare la portata delle conseguenze cui si va incontro usando un criterio o l'altro — entrambi inadeguati — si riportano a pagina seguente due serie di dati in lire-oro; (a) quella del Coppola d'Anna (di cui all'allegato n. 2); (b) quella ottenuta applicando alle cifre in lire correnti del capitale a fine anno il coefficiente normale per la trasformazione delle lire correnti in lire oro.

ANNI	CIFRE ASSOLUTE						NUMERI INDICI (1881 = 100)			
	N. società	Capitale in milioni di lire			Rapporto fra lire correnti e lire oro		N. società	Milioni di lire		
		Correnti	O r o		(a)	(b)		Correnti	O r o	
			(a)	(b)					(a)	(b)
1872..	296	1.312	1.312	1.312	1,00	1,00	90,2	97,8	101,0	98,6
1880..	300	1.165	1.125	1.165	1,04	1,00	91,5	86,8	86,6	87,6
1881..	328	1.242	1.299	1.330	1,03	1,01	100,0	100,0	100,0	100,0
1890..	574	1.955	1.927	1.935	1,01	1,01	175,0	145,7	148,3	145,5
1896..	583	1.604	1.574	1.500	1,02	1,07	177,0	119,5	121,2	112,8
1900..	848	2.212	2.142	2.087	1,03	1,06	258,5	164,8	164,9	156,9
1910..	2.756	5.220	5.176	5.220	1,01	1,00	840,2	389,0	398,5	392,4
1913..	3.069	5.642	5.610	5.642	1,00	1,00	935,7	420,4	431,9	424,2
1920..	5.541	17.785	11.015	4.424	1,61	4,02	1.689,3	1.325,3	848,0	332,6
1930..	17.384	52.281	16.254	14.362	3,22	3,64	5.300,0	3.895,8	1.251,3	1.079,8
1938..	20.809	53.129	13.837	8.667	3,84	6,13	6.344,2	3.958,9	1.065,2	651,6
1940..	24.630	61.020	14.643	9.549	4,17	6,39	7.909,1	4.546,9	1.127,3	718,0
1942..	23.709	70.444	15.619	11.491	4,51	6,13	7.278,4	5.249,2	1.202,4	864,0

Dalle osservazioni precedenti e dalle discordanti cifre ora esposto si può concludere che le *cifre ufficiali sullo sviluppo del capitale azionario nazionale — a causa delle travagliate vicende monetarie (e conseguenti rivalutazioni e svalutazioni del capitale sociale), del possesso di pacchetti azionari di altre società, delle truccature contabili dei bilanci (conseguenti a norme tributarie e finanziarie vessatorie o irrazionali), ecc. — non solo non sono aderenti alla realtà, ma tutti gli accorgimenti metodologici proposti od usati per correggerle non possono ritenersi soddisfacenti.*

I dati dello sviluppo delle società anonime sono quindi incerti e lo studioso deve accontentarsi di valutazioni grossolane che oscillano entro estremi assai discosti. (Così, ad es., l'aumento del capitale dal 1881 al 1942, può forse oscillare da 8 a 12 volte).

* * *

Queste circostanze ostacolano quindi la visione del ritmo di accrescimento del capitale. Gli investimenti netti dal 1881, a seconda del criterio seguito, oscillano da 12,5 miliardi di lire-oro, con un saggio annuo di incremento pari al 4,2 %, a 7337 miliardi con un saggio di incremento pari al 3,34 %.

Dalla fondazione del regno al 1942 il tasso medio composto è in un caso del 3,5 %, nell'altro del 3 %. Va, peraltro, tenuto presente che il Cassel ritiene che il tasso medio del 3 % corrisponda allo sviluppo delle economie più progredite.

Anche il minimo del 3 % è, comunque, superiore all'effettivo ritmo di sviluppo della ricchezza e del reddito. Osserva al riguardo il Coppola d'Anna, nella monografia citata, che « anche a prescindere dalle disastrose conseguenze dell'ultima guerra, sta di fatto che nel 1938 la ricchezza nazionale non raggiungeva, secondo le valutazioni del Vinci i 750 miliardi di lire, mentre alla vigilia dell'unificazione raggiungeva con ogni probabilità, per tutto il territorio attualmente sotto la sovranità italiana, poco meno di 37 miliardi di lire; la ricchezza nazionale risultava quindi aumentata di sole 20 volte in lire correnti. E se le lire correnti si traducono in lire della stessa parità aurea, l'aumento si riduce a tre volte e un quarto, che ripartito in un periodo di 78 anni, dà un incremento medio composto dell'1,50 per cento soltanto. La stessa cosa a un di presso si verifica del resto anche per il reddito che calcolavasi nel 1938 (Vinci) pari a 115.600 milioni di lire correnti, equivalenti a 18.600 milioni di lire dell'antica parità aurea, di guisa che, rispetto al reddito del 1860 che per l'intero territorio attuale potevasi calcolare in 6250 milioni di lire-oro, l'aumento risultava di 18 volte e mezza e di poco meno di tre volte rispettivamente, cosicchè l'incremento medio annuo resta al di sotto dell'1,50 per cento ».

« Inquadrato nello sviluppo complessivo dell'economia italiana, il ritmo d'accrescimento del capitale, e più ancora quello del numero delle società per azioni appare quindi eccezionalmente elevato; ciò che non può d'altronde destare meraviglia trattandosi di un'istituzione giuridica particolarmente adatta alle esigenze della moderna economia, la cui diffusione si afferma quindi con particolare vivacità non appena un paese entra nella fase di industrializzazione ».

§ 3. — *Lo sviluppo per grandi categorie di attività economiche.* — Le statistiche disponibili offrono inconvenienti di minore rilievo quando

siano utilizzate per esaminare l'andamento nel corso del tempo del capitale, in lire correnti, investito nelle varie categorie di attività economica, al fine di osservarne la diversa dinamica.

Si può, cioè, supporre, in tale caso, che le cifre di ognuna delle categorie considerate siano affette nella stessa proporzione dalle imperfezioni sopra esaminate, cosicchè queste non alterino in misura apprezzabile le posizioni relative di ciascuna categoria rispetto al complesso del capitale investito.

La stessa considerazione si può fare, a maggior ragione, per l'esame della distribuzione territoriale (vedi paragrafo 6).

Le cifre della tabella a pagina seguente mettono in evidenza lo sviluppo delle società per azioni in cinque grandi categorie di attività economica, in alcuni anni caratteristici.

L'industria, che nel 1880 partecipava al capitale nazionale delle società anonime in misura inferiore a quelle dei trasporti e delle banche prende poi il sopravvento e la superiorità si accresce, di periodo in periodo, in misura cospicua fino a costituire nel 1942 il 72 % del capitale sociale nazionale (16,8 % nel 1871) contro il 9,8 % delle banche e assicurazioni; il 7 % dei trasporti; il 6,8 % delle società immobiliari ed agricole; il 4,6 % delle società commerciali. Ciò riflette non soltanto il rapido processo di industrializzazione del nostro Paese, ma anche la circostanza che la forma di società anonima si presta meglio di ogni altra a soddisfare combinazioni articolate e interdipendenti di « gruppi » e di « complessi » industriali e finanziari prediletti dalle moderne economie industriali, tendenti alle creazioni di posizioni monopolistiche o di dominio delle produzioni e dei mercati.

Rispetto al 1880 lo sviluppo delle società industriali, pari nel 1942 a 157 volte (cfr. tabella numeri indici 1880 = 100), è poco superiore a quello delle società immobiliari ed agricole (140 volte) che fanno un balzo in avanti dal 1929, epperò resta molto al disotto di quello delle società commerciali (390 volte il 1880).

Rispetto al 1910, fase di pieno sviluppo di investimenti immobiliari gli indici (cfr. tabella numeri indici 1910 = 100) segnano la superiore dinamicità delle società immobiliari e agricole, il cui capitale aumenta di 26,5 volte, contro 17,3 medesime; 10,7 del commercio; 9,4 delle banche e assicurazioni; 4,5 dei trasporti.

Società per azioni per grandi categorie d'attività

GRANDI CATEGORIE	1872	1880	1896	1900	1910	1913	1920	1929	1930	1936	1938	1942
A) CAPITALE A FINE ANNO (milioni di lire)												
Industria	221	323	429	838	2.932	3.076	10.088	31.750	33.709	29.463	35.888	50.725
Trasporti	220	276	774	843	1.086	1.147	2.304	3.991	3.996	3.634	4.593	4.925
Banche e assicurazioni	823	525	358	463	732	873	3.289	7.042	7.766	5.486	5.545	6.910
Immobili e agricoltura	34	34	21	4	180	224	778	3.295	3.671	4.401	4.940	4.703
Commercio	14	8	22	64	291	323	1.235	2.918	3.145	1.822	2.163	3.121
TOTALE	1.312	1.166	1.604	2.212	5.221	5.643	17.784	49.596	52.281	44.806	53.129	70.444
B) COMPOSIZIONE PERCENTUALE												
Industria	16,8	27,7	26,7	37,9	56,2	54,5	56,7	64,0	64,5	65,8	67,6	72,0
Trasporti	16,8	23,7	48,3	38,1	20,8	20,3	13,5	8,0	7,7	8,1	8,6	7,0
Banche e assicurazioni	62,7	45,0	22,3	20,9	14,0	15,5	18,5	15,4	14,8	12,3	10,4	9,8
Immobili e agricoltura	2,6	2,9	1,3	0,2	3,4	4,0	4,4	6,7	7,0	9,8	9,3	6,8
Commercio	1,1	0,7	1,4	2,9	5,6	5,7	6,9	5,9	6,0	4,0	4,1	4,4
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
C) NUMERI INDICI (1880 = 100)												
Industria	68,4	100,0	132,8	259,4	907,7	932,3	3.123,2	9.829,7	10.436,2	9.121,6	11.110,8	15.704,3
Trasporti	79,7	100,0	280,4	303,4	415,5	415,5	867,3	1.446,0	1.447,8	1.316,6	1.664,1	1.784,4
Banche e assicurazioni	156,7	100,0	68,1	88,1	139,4	166,2	626,4	1.445,6	1.478,0	1.044,9	1.036,1	1.316,1
Immobili e agricoltura	99,9	100,0	61,7	14,7	52,9	65,8	2.288,2	9.691,1	10.797,0	12.944,1	14.529,4	14.008,8
Commercio	175,0	100,0	275,0	800,0	3.637,5	4.037,5	15.437,5	36.475,0	39.312,5	22.773,0	27.937,5	39.012,5
TOTALE	112,5	100,0	137,5	189,7	447,7	483,9	1.525,2	4.253,5	4.483,7	3.842,7	4.556,5	6.041,5
D) NUMERI INDICI (1910 = 100)												
Industria	7,5	11,0	14,6	28,6	100,0	104,9	344,1	1.082,9	1.149,7	1.004,9	1.224,0	1.730,0
Trasporti	20,3	25,4	71,3	77,6	100,0	105,6	220,4	367,5	398,0	334,6	422,9	453,5
Banche e assicurazioni	112,4	71,7	48,9	63,3	100,0	119,3	449,3	1.044,0	1.060,1	749,5	757,5	944,0
Immobili e agricoltura	18,9	18,9	11,7	2,2	100,0	124,4	432,2	1.830,6	2.039,4	2.445,0	2.744,4	2.646,1
Commercio	4,8	2,7	7,6	22,0	100,0	111,0	424,4	1.002,7	1.080,8	626,1	743,3	1.072,5
TOTALE	25,1	22,3	30,7	42,4	100,0	108,1	340,6	949,9	1.001,4	858,2	1.017,6	1.349,2

Le seguenti serie di numeri indici mettono a confronto lo sviluppo del capitale azionario delle società industriali e della produzione industriale:

A N N I	Capitale azionario (1)	PRODUZIONE INDUSTRIALE (2)	
		(a)	(b)
1872.....	7,2	—	—
1880.....	10,5	23,0	—
1881.....	10,7	23,9	15,2
1890.....	16,1	40,0	24,2
1900.....	25,7	56,0	45,9
1910.....	25,3	99,0	79,6
1913.....	100,0	100,0	100,0
1920.....	82,0	95,0	105,2
1925.....	157,6	156,8	152,0
1930.....	301,1	164,0	149,8
1935.....	237,1	162,2	109,9
1938.....	190,3	195,2	167,2
1940.....	218,6	192,0	164,5

(1) Indici calcolati sul capitale in lire-oro delle società industriali (al cambio ufficiale). — (2) L'indice (a) è la fusione di quattro calcoli: 1) 1870-1913 calcoli di JEAN DESSIERER (*Indices comparés de la production industrielle et de la production agricole en divers pays de 1870 à 1928*: « Bulletin de la Statistique Générale de la France », octobre-décembre 1926); 2) 1913-1922 calcoli di ROLF WAGENFUHR (*Die Industrie-wirtschaft: Vierteljahrshefte zur Konjunkturforschung Sonderheft 31*, Berlin 1933); 3) 1922-1928; calcolati sulla base degli indici dell'Istituto Centrale di Statistica (Compendio) opportunamente modificati; — 4) 1928-1940 calcolati dal Ministero delle corporazioni. — L'indice (b) è stato calcolato dal 1881 con metodo costante e razionale da GUGLIELMO TAGLIACARNE: *Lo sviluppo dell'industria italiana ed il commercio estero* (monografia presentata al Ministero per la Costituente nel giugno 1946). V. Relazione Industria 2° volume.

* * *

Il parallelismo fra incremento del capitale azionario e produzione industriale è abbastanza evidente fino al 1913, ma è disordinato e poco significativo nel successivo periodo di dure peripezie monetarie, durante il quale le società per azioni, specie industriali, tendono, con ritardi, intermittenze e irregolarità, ad adattarsi alle vicende monetarie, mentre si accentuano tutti i fenomeni di rivalutazione e svalutazione, puramente contabili, dei capitali e s'intensificano le interdipendenze fra società e società. Tuttavia dal 1913 al 1940, ad un aumento del 92-65 % della produzione corrisponderebbe un aumento del 119 % nel capitale in lire-oro delle società industriali per azioni: espressione della maggiore dinamicità di queste ultime.

§ 4. — *Le società industriali.* — In relazione ai compiti della Sottocommissione per l'Industria, è necessario compiere un'analisi delle società industriali per singoli rami di attività esercitata. L'analisi è limitata ai censimenti delle società anonime (eseguiti nel 1916, 1932, 1935) e ai dati del 1938 e del 1941.

Le cifre analitiche e percentuali sono indicate nella tavola seguente:

Il capitale delle società anonime industriali per rami d'industria

RAMI D'INDUSTRIA (1)	1916		1922		1935		1938		1941	
	milioni di lire	%	milioni di lire	%	milioni di lire	%	milioni di lire	%	milioni di lire	%
Estrattive.....	673	5,8	1.814	6,0	1.739	6,2	2.181	6,1	2.980	6,3
Metallurgiche	1.070	9,2	1.392	4,6	1.498	5,4	3.848	10,9	6.912	14,6
Meccaniche.....	1.548	13,3	3.082	10,2	2.852	10,2	3.678	10,3	5.235	11,1
Elettriche.....	2.478	21,2	10.545	35,0	9.786	35,0	10.629	29,9	12.859	27,4
Tessili.....	1.799	15,4	2.645	8,8	2.451	8,7	2.778	7,8	3.549	7,5
Tessili artificiali.....	28	0,2	1.075	3,6	743	2,7	960	2,7	1.572	3,3
Abbigliamento e cappelli	75	0,6	176	0,6	150	0,5	146	0,4	192	0,4
Cuoi e calzature.....	91	0,8	178	0,6	165	0,6	186	0,5	254	0,5
Legno.....	93	0,8	237	0,8	208	0,7	235	0,7	297	0,6
Edilizia.....	261	2,2	940	3,1	718	2,6	640	1,8	699	1,5
Minerali non metallici.....	514	4,4	981	3,2	926	3,3	1.027	2,9	1.186	2,5
Alimentari.....	1.283	11,0	2.147	7,1	2.155	7,7	2.465	6,9	2.865	6,1
Chimiche	1.019	8,7	2.621	8,7	2.479	8,9	4.082	11,5	5.371	11,4
Cartiere.....	149	1,3	405	1,3	405	1,4	523	1,5	810	1,7
Poligrafiche.....	33	0,3	82	0,3	75	0,3	86	0,2	98	0,2
Gas e acquedotti.....	359	3,1	1.202	4,0	1.021	3,6	1.241	3,5	1.146	2,4
Varie.....	194	1,7	624	2,1	624	2,2	867	2,4	1.157	2,5
TOTALE	11.669	100,0	30.146	100,0	27.975	100,0	35.572	100,0	47.182	100,0

(1) Sono escluse le società che si dedicano alla pesca e d ai cosiddetti servizi industriali (editoriali, teatri e spettacoli, giornali, ecc.).

I dati sopraesposti consentono di fare le seguenti osservazioni:

1° *Le imprese elettriche assorbono in media un terzo di tutto il capitale sociale investito nelle società industriali* (che da sole costituiscono dai 2/3 ai 7/10 del capitale investito nelle società per azioni).

Ciò è dovuto al fatto che l'industria idroelettrica richiede imponenti investimenti di capitali e che ad essa preferibilmente si adatta — più che in altri settori — la forma giuridica di società anonima, non solo per necessità dei finanziamenti, ma anche per i collegamenti e accordi con le industrie grandi consumatrici di energia elettrica (siderurgia, chimica, ecc.). Si spiega così come dal 1916 al 1941 spetti sempre a questa industria il primo posto.

2° *Industrie metallurgiche, meccaniche, chimiche e tessili detengono costantemente con quelle elettriche la maggiore parte del capitale azionario industriale* (52,2 % nel 1916; 64,5 % nel 1941).

3° La politica autarchica e bellicista del fascismo si riflette: nel cospicuo aumento del capitale investito nelle industrie metallurgiche (da 1,4 miliardi nel 1932 a 6,9 nel 1941); nel rapido incremento dei tessili artificiali e delle chimiche.

4° La deflazione del capitale azionario industriale dal 1932 al 1935 va posto in relazione alla fase di depressione che si trascinava dal 1930 con riduzioni d'investimenti, svalutazioni, aumenti di disinvestimenti e dal riassetamento delle grandi imprese dissestate o pericolanti da parte degli enti creati dallo Stato. Il movimento discendente è peraltro attenuato dall'accrescersi del numero di piccole società.

5° L'incremento successivo va posto in relazione alla politica autarchica e bellica, all'azione dell'I.R.I. con la costituzione di grandi complessi produttivi, e a disposizioni legislative (dal 1937) intese a favorire gli aumenti di capitale mediante la utilizzazione delle riserve e dei fondi di conguaglio monetario.

* * *

Per un'analisi più approfondita della intrinseca composizione dei capitali azionari, loro grado di immobilizzo (impianti), rapporti fra finanziamenti e capitali, lo studioso dispone del materiale apparentemente prezioso — fornito dalla pregevole raccolta dei bilanci delle Società per azioni — nel quale però è oltremodo rischioso avventurarsi non solo per la nota scarsa rispondenza alla realtà dei bilanci ufficiali e per le manipolazioni contabili cui sono soggetti, ma anche perchè le variazioni del metro monetario sono fatte ripercuotere in modo disforme sulle varie voci dell'attivo e del passivo, spesso con notevole ritardo,

mentre varia da azienda ad azienda, da luogo a luogo, di anno in anno, l'importanza delle riserve occulte dovute al calcolato gioco contabile, degli ammortamenti, delle valutazioni delle scorte, del magazzino, dei titoli, ecc.

* * *

Vale ancora la pena di esaminare se esista una correlazione fra l'importanza relativa dei diversi rami d'industria secondo il capitale sociale e l'importanza economico-industriale secondo i risultati dell'ultimo censimento industriale del 1937-1939 (escludendo l'artigianato). Ragioni tecnico-statistiche obbligano a limitare il confronto a un più ristretto numero di rami industriali e a escludere le imprese elettriche, del gas e degli acquedotti, dove, peraltro, è più cospicua la « capitalizzazione ».

Il prospetto seguente mostra uno stretto parallelismo per le industrie metallurgiche, meccaniche e tessili, alimentari e chimiche, mentre il divario si accentua per l'edilizia, industrie cartarie poligrafiche, legno, e cuoio, dove la forma di società anonima è meno frequente.

RAMI D'INDUSTRIA	PERCENTUALI	
	Capitale società per azioni (1938)	Addetti e CV (cens. 1937-39)
1. Estrattive	9,2	3,7
2. Metallurgiche e meccaniche.....	31,7	32,3
3. Tessili	15,8	16,1
4. Abbigliamento e cappelli.....	0,6	0,9
5. Cuoio e calzature	0,8	1,5
6. Legno	1,0	2,7
7. Minerali non metallici	4,3	6,1
8. Edilizia	2,7	7,0
9. Alimentari e chimiche	27,7	22,8
10. Cartarie e poligrafiche	2,6	4,2
11. Altre.....	3,6	2,7
TOTALE...	100,0	100,0

§ 5 - *Le Società per Azioni secondo classi di ampiezza del capitale sociale.* — L'Associazione fra le Società Italiane per azioni ha arricchito e serie statistiche a disposizione degli studiosi con elaborazioni — che partono dal primo censimento di dette società del 1916 — sulla classificazione delle società per 15 classi di capitale. Riproduciamo nell'allegato 4 la tavola tratta dal citato lavoro di F. Coppola d'Anna, e ne riassumiamo qui di seguito i risultati (dati a fine anno):

Le società anonime per classi di ampiezza del capitale

SOCIETÀ	1916		1932		1938		1941	
	Numero	Capitale (milioni di lire)	Numero	Capitale (milioni di lire)	Numero	Capitale (milioni di lire)	Numero	Capitale (milioni di lire)

A) CIFRE ASSOLUTE

<i>Piccole</i> (fino a 1 milione)	2.244 -	692,0	12.598 -	3.321,6	17.468 -	4.322,8	23.365 -	5.927,3
<i>Medie</i> (da più di 1 a 50 milioni) ...	861 -	4.033,6	3.535 -	20.656,0	3.198 -	19.356,0	3.515 -	20.773,8
<i>Grandi</i> (oltre 50 milioni)	9 -	1.111,0	144 -	25.673,0	142 -	29.450,3	181 -	41.084,7
TOTALE	3.114 -	5.836,6	16.277 -	49.650,6	20.809 -	53.129,1	27.062 -	67.785,8

B) CIFRE PERCENTUALI

<i>Piccole</i> (fino a 1 milione)	72,0	11,9	77,4	6,7	83,9	8,1	86,3	8,7
<i>Medie</i> (da più di 1 a 50 milioni) ...	27,7	69,1	21,7	41,6	15,4	36,4	13,0	30,7
<i>Grandi</i> (oltre 50 milioni)	0,3	19,0	0,9	51,7	0,7	55,5	0,7	60,6
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

I dati non si prestano però ai confronti nel tempo — a parte le altre considerazioni fatte ai paragrafi precedenti — a causa delle notevoli variazioni del valore della moneta intervenute dal 1916. Con il variare di detto valore avrebbero dovuto, infatti, variare, parallelamente anche le classi di ampiezza del capitale che, invece, sono rimaste fisse nel tempo, deformando così la visione del fenomeno e della sua dinamica (Vedi pagina seguente). Ciò obbliga a considerare il fenomeno stesso separatamente per ciascuno degli anni considerati, o, tutt'al più, a limitare i confronti al breve periodo compreso fra il 1938 ed il 1941, durante il quale il corso della lira-oro non è sensibilmente variato.

Alla fine del 1941 il 0,7 % delle società (n. 181) possedeva quasi il 61 % del capitale sociale (oltre 41 miliardi), segno evidente della preponderanza delle grandi società. Se si considerano tali le società con più di 100 milioni di capitale (anziché quelle con oltre 50 milioni) si hanno 90 società, cioè il 0,24 %, che possiedono oltre il 50 % di tutto il capitale azionario (34,1 miliardi). Questa caratteristica prevalenza delle grandissime società è nella realtà assai più accentuata di quanto risulti dalle cifre esposte se si tiene presente la esistenza — precisamente fra le maggiori società — di grandi « gruppi » o « complessi » legati da stretti vincoli d'interdipendenza (gruppi chimici, elettrici, finanziari).

La concentrazione dei capitali nelle imprese maggiori è quindi fortissima.

L'altro opposto aspetto caratteristico è la grande diffusione delle piccole società (86 % con l'8,7 % del capitale), per ragioni, necessità o finalità di altro ordine. Il moltiplicarsi delle piccole (o medie) società anonime (cui si è già fatto cenno al paragrafo 2) è alimentato in larga misura dalla trasformazione di modeste imprese individuali preesistenti, specialmente nei periodi di crisi o di sconvolgimenti economici, quando maggiore è la convenienza di limitare il rischio di eventuali dissesti alle sole quote azionarie. Ragioni fiscali e tributarie interferiscono nel fenomeno (per sfuggire ad es. a gravami imposti sulle vendite d'immobili, che vengono trasferiti con semplici mutamenti di proprietà delle azioni) La controprova di tali ipotesi è fornita dall'esame delle costituzioni avvenute dopo la prima guerra mondiale quando su 14.564 anonime costituite nel dopo-guerra, ben 3.575 erano immobiliari od agricole (1). Si veda il grande sbalzo delle piccole società dal 1938

(1) Cfr. PAOLO BAFFI: *Dimensioni medie e concentrazione del capitale nelle società anonime italiane*, « Rivista Italiana di scienze commerciali », n. 1, 1935, Milano.

all'anno di guerra 1941 (da 17.468 a 23.365: 33,8 % di aumento). Contribuisce anche ad accrescere il numero delle piccole società il desiderio di ridurre i versamenti dei decimi di legge, o di costituire società con capitali sociali inferiori al valore degli effettivi apporti.

I tratti caratteristici prevalenti del fenomeno si possono sintetizzare nell'esistenza di grandi colossi intorno ai quali pullulano miriadi di piccoli organismi. Ciò del resto riflette — in misura accentuata in ragione della natura stessa delle società per azioni — la struttura del nostro Paese dove al prevalente numero di attività economiche di tipo familiare o artigiano o di modeste dimensioni si accompagna e convive la grande e grandissima impresa, che tende a svilupparsi, nei settori delle imprese elettriche, chimiche, fibre tessili artificiali, siderurgiche, meccaniche, di navigazione, ove più s'intensifica lo sforzo produttivo o l'immobilizzo di forti capitali.

Data questa situazione di fatto, perdono assai di significato i dati sul capitale medio (risultante di estremi assai discosti) e anche sul rapporto statistico di concentrazione.

* * *

Come si è osservato, i confronti nel tempo presuppongono una invariabilità del metro monetario per le varie classi di ampiezza di capitale. Un calcolo del genere è stato compiuto in Italia dal *Baffi* (vedi studio citato) per i confronti fra il censimento delle società per azioni del 1916 e quello del 1932.

Si noti, innanzitutto, lo sconvolgimento che subiscono i dati relativi al 1916, contenuti nel prospetto seguente: a seconda che gli stessi dati siano ottenuti in base alle classi di capitale espresso in lire correnti del 1916 o in lire correnti del 1932.

CLASSI DI CAPITALE	CIFRE ASSOLUTE				CIFRE PERCENTUALI			
	Numero società		Capitali in milioni di lire del:		Numero società		Capitali in milioni di lire del:	
	(a)	(b)	1916	1932	(a)	(b)	1916	1932
1	2	3	4	5	6	7	8	9
Fino a 1 milione ...	2.244	1.321	692,0	529,6	79,0	42,4	11,9	2,5
Da 1 a 50 milioni..	861	1.727	4.033,6	11.818,3	27,7	55,5	69,1	55,1
Oltre 50 milioni	9	66	1.111,0	9.072,6	0,3	2,1	19,0	42,4
TOTALE...	3.114	3.114	5.836,6	21.420,5	100,0	100,0	100,0	100,0

(a) dati calcolati in base alle classi di ampiezza di cui alla colonna 1 in lire correnti 1916. — (b) dati calcolati in base alle classi di ampiezza di cui alla colonna 1 in lire correnti 1932.

Numero e capitale complessivo delle società anonime per categorie di capitale 1916 e 1932
(in milioni di lire al valore corrente nel 1932)

CLASSI DI CAPITALI in lire 1932	SOCIETÀ				CAPITALE NOMINALE COMPLESSIVO			
	Numero		Percentuali		Milioni di lire 1932		Percentuali	
	1916	1932	1916	1932	1916	1932	1916	1932
Fino a 10.000	4	1.005	0,13	11,71	..	16,4	—	0,03
da 10.001 a 25.000	24	837	0,77	5,14	0,4	16,1	—	0,03
» 25.001 » 50.000	38	1.523	1,22	9,36	1,4	66,0	0,01	0,13
» 50.001 » 100.000	100	1.810	3,21	11,12	7,8	163,1	0,04	0,33
» 100.001 » 250.000	325	2.063	10,44	12,68	56,6	383,5	0,26	0,77
» 250.001 » 500.000	389	2.395	12,49	14,72	142,6	969,3	0,66	1,95
» 500.001 » 1.000.000	441	2.005	14,16	12,67	320,8	1.707,2	1,50	3,44
PICCOLE...	1.321	12.598	42,42	77,40	529,6	3.321,6	2,47	6,68
da 1.000.001 a 5.000.000	1.037	2.598	33,30	15,96	2.517,4	6.500,6	11,75	13,21
» 5.000.001 » 10.000.000	342	461	10,98	2,83	2.307,8	3.610,5	11,11	7,27
» 10.000.001 » 25.000.000	256	352	8,22	2,16	3.833,1	5.969,8	17,89	12,03
» 25.000.001 » 50.000.000	92	124	2,96	0,76	3.089,0	4.515,0	14,42	9,10
MEDIE...	1.727	3.535	55,46	21,71	11.818,3	20.655,9	55,17	41,61
da 50.000.001 a 100.000.000	44	69	1,41	0,43	3.257,5	5.018,4	15,21	10,11
» 100.000.001 » 250.000.000	15	48	0,48	0,29	2.178,1	7.888,6	10,17	15,80
» 250.000.001 » 500.000.000	3	19	0,10	0,12	899,2	6.630,1	4,20	13,35
oltre 500.000.000	4	8	0,13	0,05	2.737,8	6.136,0	12,78	12,30
GRANDI...	66	144	2,12	0,89	9.072,6	25.673,1	42,36	51,71
TOTALE...	3.114	16.277	100,00	100,00	21.420,5	49.650,6	100,00	100,00

Dati analitici di confronto fra il 1916 e il 1932, ottenuti esprimendo i valori del capitale (compreso quello delle classi di ampiezza) in lire al valore del 1932, sono contenuti nelle tavole a pagina precedente. Si rileva da essa che il numero delle società piccole passa dal 42,4 nel 1916 a 77,4 % nel 1932 e il capitale dal 2,5 al 6,7 %. Se si considerano « piccole » le società fino a 5 milioni di capitale, la percentuale del numero di società passa da 75,7 % al 93,4 %; il capitale dal 14,2 % al 19,9 %. Questo aumento proporzionale va a detrimento delle proporzioni delle società medie, mentre le società grandi e grandissime accrescono fortemente la loro partecipazione proporzionale: il 0,89 delle società (144) controlla nel 1932 il 51,7 % del capitale. Nelle società con capitale di oltre 100 milioni, il capitale passa dal 1916 al 1932 dal 27,2 % al 41,6 %; il loro numero dal 0,7 % al 0,4 %. Nel 1932, 75 società controllano 21 miliardi di capitale, pari al 41,6 % del capitale totale. Ed ancora; il 50 % delle società esistenti nel 1932 è costituito da piccolissime società (con capitale fino a 250.000 lire) e ad esse spetta soltanto l'1,3 % del capitale.

Emerge così chiaramente come anche nel periodo dal 1916 al 1932 si affermino le *caratteristiche del movimento delle società per azioni: contemporaneo incremento delle società piccole e piccolissime, da una parte, e aumento cospicuo delle società grandi e grandissime dall'altra.*

* * *

Ridotti i capitali in lire aventi la stessa capacità di acquisto, è possibile fare i confronti anche nei riguardi del *capitale medio*, che risulta di 6,9 milioni di lire nel 1916 (con 3114 società) e 3,1 nel 1932 (con 15914 società) con una diminuzione del 56 %.

Questa diminuzione è appunto la risultanza dei due opposti fenomeni sopraindicati: l'aumento notevolissimo del numero delle piccole società (con incremento relativamente modesto di capitale) e il forte incremento del capitale delle società grandi e grandissime (che aumentano di poche decine).

Dal 1914 si moltiplica il numero delle modeste società, che si costituiscono in anonime. Suddividendo le 16,277 società esistenti nel 1932 secondo i periodi di costituzione, si osserva che di esse 1348 si costituiscono dal 1825 al 1914 con 23 miliardi di capitale (capitale medio: 17 milioni) e 14,929 con 25 miliardi di capitale si costituiscono dal 1914 al 1932 con un capitale medio di 1,6 milioni.

* * *

Ad evitare illazioni irrazionali va avvertito che il capitale sociale non costituisce una misura della dimensione economica dell'impresa, e talora non rappresenta neppure un indice attendibile. Osserva al riguardo *Luzzato-Fegiz* - (« *Statistica demografica ed economica* » Torino 1940, pag. 215) che « per le imprese in cui il capitale ha funzioni di garanzia e non di esercizio (come nelle imprese di assicurazione), qualunque classificazione basata sul capitale porta a risultati errati. Ma anche nelle altre aziende la correlazione fra capitale e potenzialità produttiva può essere solo assai tenue. Solo entro un determinato e ristretto ramo di produzione il capitale (a cui vanno aggiunte tutte le riserve patrimoniali) costituisce un discreto indice della dimensione relativa ».

§ 6 - *La distribuzione regionale.* — I dati contenuti nelle tavole seguenti consentono di misurare indirettamente la diversa importanza degli investimenti regionali dei capitali, effettuati attraverso la più moderna forma di mobilitazione e di espansione del capitale mobiliare. Purtroppo, però, il fenomeno non può essere convenientemente esaminato che dal 1916 (1).

La forte prevalenza dell'Italia Settentrionale e il suo più rapido sviluppo è messa particolarmente in rilievo dalle seguenti cifre riassuntive:

ITALIA	CAPITALE SOCIETÀ PER AZIONI					INDUSTRIA (1937/39)		POPOLAZIONE (1) % (1936)
	Milioni di lire		Percentuali		Numeri indici (1916=100)	Addetti %	Cavalli vapore %	
	1916	1938	1916	1938				7
I	2	3	4	5	6	7	8	9
Settentrionale	3.717	38.095	63,7	71,7	1.025	69,1	71,4	48,3
Centrale	1.691	11.847	29,0	22,3	701	15,9	15,9	18,0
Meridionale e insulare ..	428	3.187	7,3	6,0	745	15,0	12,7	33,7
TOTALE ...	5.836	53.129	100,0	100,0	910	100,0	100,0	100,0

(1) Di 10 anni e più.

(1) Per notizie sporadiche retrospettive confronta il citato studio di COPPOLA d'ANNA, nonché l'Annuario Statistico Italiano di CESARE CORRENTI e PIETRO MAESTRI (1864) e l'*Italia Economica* di A. PINARDI e A. SCHIAVI, 1907.

Distribuzione regionale delle società italiane per azioni (alla fine di ciascun anno). — A) Cifre assolute

R E G I O N I	1916		1932		1935		1938		1941	
	Numero	Milioni di lire	Numero	Milioni di lire	Numero	Milioni di lire	Numero	Milioni di lire	Numero	Milioni di lire
Piemonte	338	512,4	1.517	6.382,5	1.785	5.338,7	2.031	6.854,7	2.674	7.544,1
Liguria	326	826,6	1.293	6.126,8	1.494	5.638,6	1.498	1.099,1	1.768	7.275,4
Lombardia	1.025	2.026,7	7.240	19.583,5	8.467	16.775,2	9.280	19.638,2	11.740	25.610,2
Venezia Tridentina	97	190,3	112	128,6	134	154,7	156	195,3
Veneto	208	224,1	776	2.449,2	926	2.529,9	1.014	2.971,2	1.390	3.742,5
Venezia Giulia e Zara	266	1.713,6	301	1.387,9	332	1.403,6	453	1.449,2
Emilia	169	127,2	764	912,2	965	883,9	1.045	914,0	1.458	1.116,6
ITALIA SETTENTRIONALE...	2.066	7.717,0	11.953	37.358,1	14.050	32.682,7	15.334	38.095,5	19.639	46.933,3
Toscana	176	488,5	750	1.834,8	941	1.796,7	1.086	2.160,0	1.487	2.675,2
Marche	37	18,3	134	105,0	151	101,6	160	77,3	199	64,6
Umbria	45	24,8	131	103,4	142	77,2	119	52,8	127	63,4
Lazio	300	1.159,6	2.035	7.295,0	2.491	6.576,5	2.726	9.556,8	3.960	14.303,1
ITALIA CENTRALE...	558	1.691,2	3.050	9.338,2	3.725	8.552,0	4.091	11.846,9	5.773	17.106,3
Abruzzi e Molise	38	6,9	82	75,5	101	51,4	84	41,3	107	32,9
Campania	219	263,4	690	2.146,9	829	2.194,1	815	2.598,2	966	3.007,3
Puglie	60	43,3	101	98,9	117	81,7	113	88,1	134	84,9
Lucania	7	0,7	13	9,1	13	6,2	13	6,7	16	5,8
Calabria	19	6,6	51	33,3	52	24,2	48	16,5	64	18,0
Sicilia	134	82,3	296	555,5	291	473,6	262	408,8	297	556,7
Sardegna	13	25,1	41	35,0	50	29,1	49	27,0	66	40,7
ITALIA MERID. E INSUL....	490	428,4	1.274	2.954,2	1.453	2.860,3	1.384	3.186,6	1.650	3.746,1
TOTALE....	3.114	5.836,6	16.277	49.650,5	19.288	44.095,0	20.809	53.129,0	27.062	67.785,7

Segue Distribuzione regionale del capitale delle Società per azioni

REGIONI	1916	1932	1935	1938	1941
C) NUMERI INDICI (1916 = 100)					
Piemonte.....	100	1.246	1.042	1.338	1.472
Liguria.....	100	741	682	738	880
Lombardia.....	100	966	828	969	1.264
Veneto.....	100	1.093	1.129	1.326	1.670
Emilia.....	100	717	695	719	878
ITALIA SETTENTRIONALE (1)...	100	1.005	879	1.025	1.263
Toscana.....	100	376	368	442	548
Marche.....	100	574	555	422	353
Umbria.....	100	417	311	213	256
Lazio.....	100	629	567	824	1.233
ITALIA CENTRALE ...	100	552	506	701	1.011
Abruzzi e Molise.....	100	1.094	745	599	477
Campania.....	100	815	833	986	1.142
Puglie.....	100	228	189	203	196
Lucania.....	100	1.300	886	957	829
Calabrie.....	100	505	367	250	271
Sicilia.....	100	675	575	497	676
Sardegna.....	100	139	115	107	161
ITALIA MERID. E INSULARE...	100	690	668	744	874
TOTALE ...	100	851	755	910	1.161

(1) Escluse Venezia Tridentina, Venezia Giulia e Zara.

La concentrazione del capitale nell'Italia Settentrionale è molto simile a quella dell'industria vera e propria (escluso l'artigianato) (confronta colonne 7 e 8 del prospetto), mentre dal confronto con questa la posizione del Mezzogiorno e delle Isole ne riesce ulteriormente depressa, e in contrasto con la distribuzione territoriale della popolazione. *I dati sulle società anonime, rendono più marcato il noto distacco economico fra Nord e Sud. Segno evidente che malgrado la persistenza all'ordine del giorno della Nazione del problema del Mezzogiorno, sotto tutti i governi succedutisi dalla unità d'Italia ad oggi, le diversità strutturali dei due « tipi » di economia del Nord e del Sud non si sono attenuate.* Dall'esame per singole regioni emergono i seguenti fatti:

a) Lombardia al Nord, Lazio al Centro e Campania al Sud, costituiscono i nuclei più forti della concentrazione regionale. La Lombardia ed il Lazio rappresentano anche le regioni a più rapido sviluppo, sebbene per quest'ultima regione il motivo sia soprattutto di ordine burocratico (politica di crescenti interventi nell'economia da parte dello Stato centralizzato).

b) Al Settentrione, Piemonte, Liguria e Lombardia superano da sole il capitale investito nel resto del Paese. Al Centro si nota il declino della Toscana a spese del Lazio, mentre la parte spettante alle Marche ed Umbria da modesta diventa insignificante.

c) Al Sud, pur nel declino generale delle varie regioni, colpisce la cospicua discesa della Sicilia e della Sardegna.

d) Le difformità regionali si rendono più manifeste confrontandole con la distribuzione percentuale della popolazione (di 10 anni e più) indicata nella parte B) (percentuali) della tavola.

Spiccano soprattutto, da una parte, la Lombardia (che con il 13,9 % della popolazione detiene quasi il 40 % del capitale di tutte le società per azioni) ed il Lazio (che con il 6,2 % della popolazione detiene il 21 % del capitale stesso), e, dall'altra, la Sicilia (che con il 9,0 % della popolazione detiene solo il 0,8 % del capitale).

e) Mentre dal 1916 al 1938 nell'Italia Settentrionale, il capitale è più che decuplicato (10,3 volte), nell'Italia Centrale il capitale accresce di 7 volte e nell'Italia Insulare di 7,5.

§ 7. - *Società per azioni e ricchezza nazionale.* — *Il capitale delle altre forme di imprese.* — Un confronto fra i capitali investiti nelle società anonime e la ricchezza nazionale può essere eseguito in modo molto grossolano. Nel 1938 la ricchezza nazionale era valutata a 750 miliardi e il capitale *nominale* investito nelle società anonime era di 53,1 miliardi.

In realtà il valore reale degli impianti, merci ed attrezzi, era alquanto superiore. Per le società con più di 1 milione di capitale, tali attività patrimoniali figuravano nei bilanci per 62 miliardi, che si può elevare a circa 68 miliardi per tenere conto delle società con meno di 1 milione di capitale e a circa 75 miliardi per tenere conto delle minori valutazioni di bilancio per i beni immobili, riserve occulte, ecc. Il capitale delle società anonime costituirebbe quindi circa il 10 % della ricchezza nazionale.

Questa percentuale è andata, peraltro, crescendo nel corso del tempo da un 3 % circa nel 1900, al 5 % nel 1913, al 10 % nel 1938.

Il rapporto si eleva sensibilmente se si considerano esclusivamente le *società industriali* — che costituiscono circa il 70 % di tutto il capitale azionario e rappresentano la forma principe di investimento dei capitali nelle anonime — e si confrontano con la ricchezza spettante all'industria.

Il valore degli impianti e merci delle società anonime industriali figurava nei bilanci delle società industriali per azioni alla fine del 1938 per 57,4 miliardi (contro un capitale sociale di 40,7 miliardi di capitale versato) che si possono elevare a 62 per tenere conto delle società non comprese nella statistica ed a circa 70 miliardi per le minori valutazioni di bilancio. Poichè il valore della ricchezza nazionale investita nell'industria si poteva calcolare nel 1938 a circa 100/120 miliardi (1): il rapporto è del 60/70 %.

(1) DEGLI ESPINOSA, calcolava nel 1936 la ricchezza dell'Industria in 90 miliardi che, rapportati al valore della lira 1938, si elevano a 120 miliardi (coefficiente di svalutazione 1,3361). (*Reddito e ricchezza privata degli italiani nel 1936* - Rivista «Economia»).

GINO OLIVETTI, calcolava (cfr. *L'Industria Italiana*, Confederazione Generale dell'Industria Italiana, 1930, pag. xxv) che nel 1930 ad ogni operaio occupato corrispondevano 20.000 lire di capitale investito nell'industria manifatturiera. Rapportato al 1938, la cifra si eleva a circa 34.000 lire che per i 3.000.000 di addetti all'industria vera e propria (esclusi gli artigiani, la pesca ed i cosiddetti servizi industriali), porta ad un valore complessivo di 102 miliardi, ai quali occorre aggiungere il valore corrispondente (proporzionalmente assai più basso) degli 800.000 esercizi artigiani (con oltre un milione di addetti) e dei servizi industriali, che si può calcolare in 12 miliardi. In totale 114 miliardi, pari a 25.900 lire per ciascun addetti all'industria e artigianato (44 milioni).

Mentre si correggono le bozze di stampa del presente lavoro il Prof. M. Saitante ha presentato uno studio particolarmente accurato che fa ascendere il valore dei capitali investiti nell'industria a 115 miliardi di lire (*Il capitale investito nell'industria nel quadro della ricchezza nazionale*) e il capitale medio L. 26.200 in base ai dati dell'Olivetti (contro 25.900 sopra calcolato).

Da questa valutazione si deduce, peraltro, che il capitale delle imprese individuali e collettive dedite ad attività industriali costituisce circa un terzo del patrimonio investito nell'industria (1).

Il capitale industriale investito nelle società anonime costituirebbe quindi i 2/3 del patrimonio industriale italiano (2).

§ 8. — *Interdipendenza delle Società per azioni, oligarchie azionarie accentramento del potere economico.* — Per conoscere l'interdipendenza fra le società per azioni e il reale grado di concentrazione di capitali, occorrerebbe esaminare la natura e l'importanza dei legami che, in tutti i Paesi del mondo a struttura capitalistica, si stringono fra le società stesse attraverso le forme più svariate di coalizioni, palesi od occulte (cartelli, holdings, pools, consorzi, intese, legami personali con scambi di seggi nei consigli di amministrazione, scambi di pacchetti azionari, ecc.).

Tali coalizioni di società per azioni hanno creato e creano vere e proprie oligarchie economiche che controllano l'attività di potenti «gruppi» o «complessi economici» tendenti alla costituzione di monopoli di fatto. Come si è detto al paragrafo 1, non esistono in Italia notizie e statistiche al riguardo. Occorre perciò limitarsi all'esame di elementi indiretti. La grave lacuna potrà essere colmata dall'indagine promossa dal Ministero della Costituente (confronta nota pag. 1), i cui risultati saranno illustrati in apposita relazione (3).

(1) RETTI-MARSANI calcolava nel 1934 (*La Vita Economica Italiana*, III Trim. 1937, pag. 35) che il patrimonio delle società anonime agricole, industriali e commerciali (escluse le immobiliari, bancarie, finanziarie e assicurative) costituisce il 58 % del patrimonio di tutte le altre forme di aziende delle stesse categorie di attività economica. È naturale che tale rapporto sia più elevato per la sola industria.

(2) EMANUELE RIENZI, in uno studio sulle industrie chimiche in corso di stampa, gentilmente comunicato, ha calcolato che nel 1937 alla formazione del valore lordo della produzione chimica italiana di 8,96 miliardi, le società anonime dell'industria suddetta avevano contribuito con 6,97 miliardi pari al 77,8 %. Dette società occupavano il 72,9 % degli addetti all'industria chimica.

(3) *In Germania*, dove la tendenza a formazione di cartelli, trusts, ecc. è stata sempre molto forte, si è rilevato che nelle Società per Azioni il cui capitale è parzialmente posseduto da altre società (si tratta di 3448 società con 16,4 miliardi di marchi di capitale, sul totale delle 7204 società esistenti con 19,2 miliardi di marchi), il capitale nelle mani di queste altre società costituisce il 55,9 %. La percentuale varia da categoria a categoria ed è, precisamente, dell'80,5 % nelle aziende elettriche, acqua e gas; del 69,9 % nelle aziende dei trasporti (76,3 % nelle ferrovie e tramvie), del 57,6 % nelle industrie estrattive e metallurgiche (81,4 % nelle miniere di carbone fossile; 87,3 % nell'in-

a) Un primo elemento è fornito dalle *fusioni* delle società anonime che costituiscono il mezzo per addivenire alla concentrazione di aziende e di capitali. Mentre dal 1883, con l'entrata in vigore del codice di commercio, al 1927 le fusioni si limitarono a 219, a partire dal 1928 (in conseguenza delle apposite agevolazioni fiscali) le fusioni si moltiplicano (452 fusioni nel solo anno 1942 per 3 miliardi di capitale). I disinvestimenti di capitale delle società, in conseguenza delle fusioni (vedi *Allegato 3*) sono ammontati, dal 1928 al 1942, a 12,6 miliardi contro aumenti di capitali in conseguenza delle stesse fusioni per soli 5,2 miliardi. La differenza di 7,4 miliardi indica l'ammontare del capitale costituito da pacchetti azionari di proprietà delle società fuse, con un rapporto di interdipendenza che sale a quasi il 60 % (58,7 %)

Questo elevato rapporto è, evidentemente superiore alla media di tutte le società esistenti, ma è quanto mai significativo se si tiene conto che gli scioglimenti di società per fusione costituiscono il 46,3 % degli scioglimenti totali e che la cifra corrispondente di 12,6 miliardi supera l'ammontare dei capitali delle società di nuova costituzione (9,5 miliardi nel periodo considerato).

Il fenomeno è accentuato nell'industria e nelle banche (per circa il 90 % dei disinvestimenti totali) dove più fortemente si manifestano le tendenze alla concentrazione: dal 1934 al 1940 si ebbero nei detti settori 3014 milioni di disinvestimenti per fusione (su 3.358 in totale) contro 765 milioni di aumenti per fusione, con un possesso quindi di pacchetti azionari pari al 74,6 %.

b) Nei riguardi dell'*accentramento del potere economico* tendente alla formazione di *monopoli* di fatto, un esempio sintomatico è quello dell'I.R.I. In occasione della costituzione di detto ente si constatò che con le azioni possedute dalle tre banche assunte dall'I.R.I. (Banca Commerciale, Credito Italiano, Banco di Roma: con 12 miliardi di immobilizzazioni industriali della più varia natura, contro un capitale sociale di 1,4 miliardi e 14 miliardi di depositi e conti correnti) questo ente era venuto in possesso dei maggiori cantieri italiani (che avevano costruito il 78 % del tonnellaggio della flotta mercantile, il 91 % delle navi di

industria del ferro e dell'acciaio); del 57,4 % nelle banche, assicurazioni e finanziarie, del 49,5 % nel commercio; del 43,2 % nelle industrie manifatturiere.

Lo Stato o altri enti pubblici partecipano come azionisti al 22 % del capitale dei cantieri; al 37 % nelle imprese fornitrici di elettricità, acqua e gas; 69 % nelle società finanziarie; 57 % nelle ferrovie.

(Cfr.: *Statistisches Jahrbuch für das Deutsche Reich*, 1937, pag. 416, 417. Berlin 1938).

superficie, il 72 % dei sommergibili); controllava le quattro maggiori aziende siderurgiche nazionali (produttrici nel complesso del 75 % della ghisa; 45 % dell'acciaio grezzo), del 90 % delle navi mercantili italiane.

Così, il Gruppo Montecatini, nel 1931, produceva l'82 % delle piriti; il 34 % dello zolfo; il 57 % dei perfosfati; il 54 % dell'alluminio; dal 70 al 100 % dei maggiori concimi e prodotti chimici per l'agricoltura.

c) A proposito delle coalizioni finanziarie è noto che i gruppi più importanti sono costituiti sulla base delle partecipazioni finanziarie e che l'impresa che dirige l'operazione possiede pacchetti azionari, per lo più di maggioranza, delle imprese controllate e attraverso il consiglio di amministrazione ne indirizza l'attività. Le società dominanti riducono di norma l'attività destinata alla produzione. La parte, sempre maggiore che occupa nell'attivo dei loro bilanci la voce: « titoli e partecipazioni », o « interessenze », e simili — sotto la quale si indica l'ammontare delle azioni di altre società da esse possedute — lo sta a dimostrare. Quanto più la società esplica funzioni di controllo piuttosto che tecniche tanto maggiore è la quota che nel bilancio spetta a tale voce.

Le diverse voci con cui le partecipazioni azionarie figurano nei bilanci e talora le indicazioni di voci sintetiche che comprendono valori e attività diverse, i criteri variabili di valutazione dei titoli stessi, non consentono di adunare dati statistici del tutto soddisfacenti. Tuttavia l'incremento, ad es. delle voci « titoli » delle imprese industriali costituisce un indice significativo della interdipendenza. Per l'insieme delle società industriali e delle banche e società finanziarie, si hanno i seguenti dati (in milioni di lire):

ANNI	SOCIETÀ INDUSTRIALI			ANNI	BANCHE E SOCIETÀ FINANZIARIE		
	Titoli	Capitale sociale	%		Titoli e partecipazione	Capitale sociale	%
1913.....	100,2	2.551	3,9	1913.....	408,2	757,6	53,9
1922.....	886,0	11.501	7,7	1922.....	4.361,0	2.742,0	159,0
1932.....	4.488,0	30.896	14,5	1932.....	16.374,0	6.920,0	236,6
1938.....	12.919,0	40.683	31,5	1938.....	6.393,0	4.463,0	143,2
1939.....	14.783,0	43.205	29,2	1939.....	6.923,0	4.677,0	148,0

La deflazione bancaria conseguente al sorgere degli Enti statali pel salvataggio delle Banche spiega il tracollo dal 1932 al 1938.

L'andamento per singole società è pure significativo. Così, ad esempio, per due grandi società industriali, la Società Montecatini e la Società Edison, si hanno i seguenti dati:

ANNI	MONTECATINI			ANNI	EDISON		
	Titoli e partecipazione	Capitale sociale	%		Titoli e carature di proprietà	Capitale sociale	%
1926.....	218,5	500	43,7	1926.....	436,3	712,5	61,2
1931.....	637,4	500	127,5	1931.....	1.050,0	1.350,0	77,8
1939.....	1.221,0	1.300	93,9	1939.....	1.305,4	1.620,0	80,6

d) Un indice indiretto dei rapporti fra società dominanti e dominate è fornito dalla presenza delle stesse persone nei consigli di amministrazione (*unioni personali*). Un'indagine statistica è stata compiuta in questo campo dal Luzzato - Fegiz (1) sui dati del 1923.

Più che i dati statistici complessivi, valgono a mettere in evidenza i rapporti esistenti alcune esemplificazioni caratteristiche. Così, ad esempio, nel 1923, la Banca commerciale italiana aveva quattro o più consiglieri partecipanti al Consiglio della società Terni; diversi consiglieri di questa erano a loro volta consiglieri di società elettriche; 4 consiglieri alla Romana di elettricità, due alla Società Valdarno, ecc.; quattro consiglieri della Società Valdarno partecipavano al Consiglio della Società di elettricità dell'Italia Centrale, e così via. Quattro consiglieri della Banca commerciale erano comuni alla Società elettrica dell'Adamello, della quale quattro consiglieri erano comuni con quelli della Società Brioschi per imprese elettriche, della quale tre consiglieri erano comuni con quelli della società Idroelettrica dell'Ozola, ecc. Uno o più membri del Consiglio di amministrazione della Edison si trovavano in 16 società elettriche, in 18 banche o società finanziarie, in 11 società straniere, in 6 società meccaniche o metallurgiche, in 6 società edilizie, in quattro società telefoniche, in tre società tessili, in due società chimiche, ecc.

Si tratta di interdipendenze multiple, a catena, fra gruppi ristretti di fiduciari, rappresentanti di oligarchie economiche. Considerando espressa l'intensità dei legami di interdipendenza dalla proporzione dei consiglieri che occupano due o più seggi nei consigli di amministrazione delle società, il Fegiz rilevò che le industrie idroelettriche veni-

(1) PIERPAOLO LUZZATO FEGIZ: *Il Consiglio di amministrazione e l'interdipendenza delle imprese.* « Giornale degli Economisti e Rivista di Statistica », marzo 1928.

vano al primo posto con il 22,6 % dei consiglieri aventi due o più seggi, seguite dalle società dei trasporti e navigazione con il 17,8 %, tessili con il 17,4 %, assicurazioni con il 16,1 %. Nelle società idroelettriche il 10,3 % dei consiglieri occupavano più di tre seggi. Talora le stesse persone occupavano fino a 10, 15 e più seggi.

Le elaborazioni in corso da parte della Sottocommissione dell'industria offriranno al riguardo notizie riferite al 1939. (1).

e) Il dominio delle società da parte di ristretti gruppi di azionisti o di oligarchie economiche, non è, d'altronde, in funzione diretta di una prevalente parte del capitale posseduta dai gruppi stessi.

In pratica accade che, anche quando esiste la maggiore diffusione di azioni fra un grande numero di piccoli azionisti, le decisioni sono prese nelle assemblee da un modesto numero di azionisti. Ciò accade in quanto nelle assemblee sociali — per disposizione statutaria o in seconda convocazione — le decisioni sono prese dai presenti. Ad esse non partecipano in genere i numerosi e piccoli azionisti, i quali considerano le azioni dell'una o dell'altra società soltanto come un titolo in cui investire i loro risparmi.

(1) Dal materiale in corso di elaborazione si traggono i seguenti esempi: Nella Società Montecatini (1,3 miliardi di capitale), ad esempio, dei 18 consiglieri del Consiglio di amministrazione:

1, il presidente, era contemporaneamente presidente o vicepresidente o consigliere in altre 21 società (12 chimiche, 3 metallurgiche, 2 elettriche, 1 tessile, 1 immobiliare, 1 estrattiva) con un capitale complessivo di 3,6 miliardi;

1 consigliere risiedeva contemporaneamente nei seggi di altre 11 società, (3 enti parastatali, 7 elettriche, 1 finanziaria) aventi complessivamente un capitale di 6,3 miliardi;

1 consigliere occupava 13 seggi in altre 13 società (enti parastatali, 3 della gomma, 2 della carta, 2 metallurgiche, 1 elettrica, 1 tessile, 4 chimiche) con un capitale complessivo di 3,6 miliardi;

1 consigliere occupava 18 seggi di altre 18 società (4 della gomma, 1 meccanica, 2 d'assicurazione, 4 elettriche, 1 tessile, 1 chimica, ecc.) aventi un capitale complessivo di 4,8 miliardi.

Nella Società Edison, con 1,35 miliardi di capitale e con 10 consiglieri:

1 consigliere entrava nei seggi di altre 16 società (11 elettriche, 2 finanziarie, 1 meccanica, 1 dei trasporti, 1 bancaria) aventi un capitale complessivo di 4,2 miliardi;

1 consigliere occupava 17 seggi in altre 17 società (15 elettriche, 1 meccanica, 1 del gas) aventi un capitale complessivo di 3,2 miliardi;

1 consigliere occupava i seggi di altre 10 società (1 finanziaria, 1 d'assicurazione, 1 estrattiva, 1 chimica, 1 immobiliare, 2 dei trasporti, ecc.) con un capitale complessivo di 2,8 miliardi;

1 consigliere occupava i seggi di altre 9 società (4 elettriche, 2 dei trasporti, 1 chimica, ecc.), aventi un capitale di 2,6 miliardi.

La dispersione delle azioni fra cospicue masse di azionisti risparmiatori, anzichè essere un indice di « democratizzazione » del capitale costituisce spesso — se non sempre — una condizione per esercitare più facilmente un potere assoluto (1).

Altre volte i possessori di una piccola parte del capitale azionario possono imporre la loro volontà in quanto, soltanto con il voto favorevole della quota in loro possesso gli altri gruppi possono raggiungere la maggioranza.

f) Esiste fra le società anonime un numero non trascurabile di società di comodo, costituite anche di un solo socio che attraverso la fittizia società limitano il rischio di eventuali dissesti, che coinvolgerebbero tutto il patrimonio personale e, sfuggono a imposizioni fiscali gravanti sugli immobili.

Tali società non appartengono soltanto al gruppo delle piccole o piccolissime società, aventi il carattere di impresa individuale o familiare, ma anche a grandi società fittizie nelle quali l'unico o i pochi soci sono costituiti da uno o più società. Dal censimento del 1946, eseguito dal Ministero della Costituente (nel maggio 1946) è risultato che su 2800 società esaminate (la quasi totalità) ve ne erano 1249

(1) L'inchiesta eseguita nel giugno 1946 dal Ministero per la Costituente, ed in corso al momento della compilazione della presente nota, offre esempi di casi tipici gentilmente comunicatici dal Dott. E. Rienzi.

In una società, con 2 miliardi di capitale sociale, con circa 55.000 azionisti, meno di 1500 soci (cioè il 2,7 %) posseggono oltre la metà del capitale sociale (8 soci posseggono ciascuno azioni per un valore da 5 a 10 milioni, per un totale di oltre 55 milioni; 9 soci posseggono ciascuno azioni da 10 a 50 milioni, per un totale di 187 milioni e, infine, 2 soli soci posseggono azioni per 230 milioni).

In un'altra società con 440 milioni di capitale e con 2926 soci, un solo socio (una società) possiede azioni per 255 milioni.

In un'altra società con 90 milioni di capitale e 2537 soci, 6 di questi (società) possiedono oltre il 50 % del capitale.

Su 3291 soci di una società con 80 milioni di capitale ve ne sono circa 100 (il 3 %) che ne detengono la maggioranza.

Del capitale sociale di una società con oltre 60 milioni, suddiviso fra 2042 soci, la maggioranza è nelle mani di tre soci soltanto.

In una società con 56 milioni di capitale suddiviso fra 2016 azionisti, ve ne sono 20 che possiedono la maggioranza del capitale stesso.

In 45 Società anonime industriali aventi nel 1945 un capitale sociale superiore ai 100 milioni (capitale sociale complessivo 18,4 miliardi) gli azionisti erano 265.688. Di questi 41 possedevano 6,7 miliardi e 167, 2,6 miliardi: 208 azionisti (meno di 1 millesimo: in gran parte società) possedevano, cioè, oltre il 50% del capitale (9,3 miliardi).

Dall'interrogatorio (compiuto il 28 marzo 1946) del Presidente della società Edison, Ing. Pietro FERRERIO, è risultato che su 34.000 azionisti, partecipano normalmente alle assemblee dai 500 ai 600 azionisti (massimo eccezionale 1000).

(44,6 %) avente da 1 a 5 azionisti. Il capitale posseduto da questi ultimi (per lo più società) era, al dicembre 1945, di 13,4 miliardi, pari al 25 % del capitale censito. Le società con un solo socio erano 244 con 3,3 miliardi di capitale; con due soci erano 310 con 4,7 miliardi; con tre soci, 291, con 3,2 miliardi; con quattro soci, 226, con 1,4 miliardi; con cinque soci, 178, con 0,8 miliardi.

§ 9. — *Riepilogo.* — Da quanto esposto si possono trarre le seguenti principali osservazioni:

a) Le società per azioni hanno avuto un ritmo di incremento superiore a quello della produzione, della ricchezza, del reddito, e in generale, dello sviluppo economico dell'Italia. A malgrado della limitata possibilità di utilizzare razionalmente ai fini economici l'abbondante materiale statistico a disposizione, si può ritenere che:

1° dal 1881 al 1942 l'incremento del capitale sociale delle società anonime, espresso in lire-oro, sia stato in media di circa 10 volte;

2° dalla fondazione del Regno la rata annua dell'incremento medio, composto, di tale capitale superi il 3 % (contro circa l'1,5 % della ricchezza e del reddito);

3° rispetto alla ricchezza nazionale il capitale investito nelle società anonime costituisca circa il 10 % (contro circa il 3 % nel 1900 e circa il 5 % nel 1913);

4° il capitale investito nelle società industriali per azioni rappresenta circa un terzo del capitale di tutte le imprese industriali esistenti (qualunque sia la forma giuridica dell'impresa).

b) Rispetto al 1881 il massimo sviluppo del capitale nominale in lire-correnti si è avuto nelle società commerciali (390 volte), industriali (57 volte), immobiliari ed agricole (140 volte). Rispetto al 1910 il massimo sviluppo si è verificato nelle società immobiliari (26 volte) e nelle industriali (157 volte), seguite a distanza dalle commerciali (11 volte) e dalle bancarie (9 volte), e dai trasporti (4 volte). Le società industriali posseggono il 70 % circa di tutto il capitale sociale delle società per azioni.

c) Nel campo delle società industriali, le industrie elettriche, metallurgiche, meccaniche, chimiche e tessili detengono quasi il 60 % di tutto il capitale investito nelle società industriali. In tali società prevalentemente di dimensioni grandi o gigantesche — cui è tributaria in buona parte anche l'agricoltura per i fabbisogni di beni strumentali e di consumo — tendono sempre più a concentrarsi e ad assumere forme, più o meno palesi e fluide, di coalizioni interdipendenti con tendenza a costituire monopoli di fatto in molti rami della produzione.

d) Lo sviluppo delle società per azioni è caratterizzato da due opposti movimenti: da un lato il moltiplicarsi di piccolissime e piccole società (costituenti spesso la trasformazione di società preesistenti); dall'altro lato la concentrazione sempre più forte di capitali nelle società di maggiori dimensioni. Nel 1941 esistevano 90 società (cioè 1/300 del numero delle società) con oltre 100 milioni di capitale, che possedevano il 51 % di tutto il capitale delle società per azioni. Questa percentuale si deve elevare sensibilmente se si considerano, anziché le singole società, i gruppi o complessi di società coalizzate o, comunque, legate da stretti rapporti finanziari di interdipendenza.

e) Il capitale azionario è concentrato nell'Italia settentrionale per i 7/10 ed ha avuto colà i massimi incrementi.

f) Il processo di concentrazione delle società azionarie, attraverso le fusioni, ha assunto dal 1927 un notevole impulso (fusioni per 27,3 miliardi dal 1928 al 1942), mettendo in rilievo la esistenza di un notevole grado di interdipendenza fra le società assorbite (dal 60 al 75 % delle azioni essendo già di reciproca proprietà delle società partecipanti alla fusione).

g) Altri indici indiretti mettono in evidenza come sia andato via via crescendo il grado di interdipendenza delle grandi società per azioni attraverso il reciproco possesso di pacchetti azionari.

h) L'accentuarsi della concentrazione dei capitali e della interdipendenza delle maggiori società, accresce il pericolo della formazione di monopoli di fatto — già avvenuta in diversi settori — e di potenti coalizioni economiche.

§ 10. — *Conclusione* — L'esame della materia, inquadrata nelle indagini e negli studi compiuti dalla Commissione economica, suggerisce la seguente conclusione.

Le società per azioni hanno costituito anche in Italia un'importante e duttile strumento di espansione economica. Se però da un lato, il loro rapido sviluppo ha favorito l'affermarsi e il progredire di attività economiche basilari, specie nel campo industriale dall'altro lato, esse hanno in certi settori favorito particolari processi di concentrazione di capitali, con la tendenza alla formazione di monopoli di fatto e di situazioni particolari di privilegio economico e politico d'onde interventi statali di salvataggio, culminati nella costituzione dell'I. R. I. Per eliminare o contenere tali pericoli sembra necessario che lo Stato sorto dalla Costituente debba, come è avvenuto in altri Paesi, intervenire in questo campo con adatte disposizioni legislative e pubblici controlli.

Risposte al questionario della Sottocommissione per l'Industria (*)

Nel questionario n. 2 diramato dalla Sottocommissione per l'industria relativo all' « intervento dello Stato nella disciplina della vita economica », (1) è stato posto, fra i molti altri, un quesito (*quesito n. 2*) per chiedere all'interpellato se ritenesse utile l'intervento dello Stato nel « controllo delle società per azioni (costituzioni, fusioni, aumenti di capitale, ecc.) ». Collegato, indirettamente, a questo era stato posto un altro quesito nello stesso questionario, (quesito n. 10) così formulato « si ritiene che lo Stato debba intervenire quando esistano o si *vengano formando* situazioni di monopolio, derivi tale situazione da condizioni naturali, da fattori tecnici o da eliminazione di concorrenza (gruppi, cartelli, consorzi, trusts, fusioni, concentrazioni, ecc.) » Si ritiene che le risposte ai due quesiti suddetti debbano essere prese in considerazione.

Sino al momento della redazione del presente capitolo è stato possibile esaminare le risposte dagli Enti o persone indicate nel prospetto seguente. Il loro numero relativamente esiguo non consente di considerare le risposte come rappresentative dei giudizi delle varie correnti di opinione pubblica, tanto più che questa non è stata mai illuminata sulla reale portata del problema mancando sull'argomento specifico documentazioni complete ed elaborate.

Le risposte possono così classificarsi:

ENTI INTERPELLATI	Risposte per-venute	RISPOSTE AL QUESITO					
		2			10		
		si	no	? (1)	si	no	? (1)
Associazioni o ditte industriali..	20	1	10	9	(2) 8	8	4
Ispettorati del lavoro	17	3	8	6	16	1	—
Uffici Regionali del lavoro.....	8	(3) 4	—	4	8	—	—
Uffici Provinciali del lavoro	30	12	16	2	26	3	1
Camere Confederali	10	8	1	1	7	2	1
Camere di Commercio	15	3	10	2	10	3	2
Prefetture.....	14	5	8	1	6	6	2
Professori ed esperti.....	15	5	9	1	12	2	1
TOTALE...	129	41	62	26	93	25	11

(1) Risposte mancanti o incerte. — (2) In due casi sono date risposte affermative subordinandole a limitazioni e garanzie particolari e in vista di ripristinare la libera concorrenza. In un caso la risposta è limitata al monopolio « assoluto ». (3) Delle quattro risposte favorevoli: 1 è favorevole se, nel caso specifico, si vengono a costituire monopoli; 1 è favorevole per l'avvenire ma non nell'attuale fase; 1 è favorevole come misura preventiva per prevenire la formazione di cartelli, trusts o monopoli.

(*) Saranno illustrati in relazione separata i risultati delle indagini e del censimento delle società per azioni eseguito nel 1946 dal Ministero per la Costituente.

(1) Veggasi volume « appendice alla relazione » (Questionari-monografie).

È interessante altresì osservare i casi di risposte entrambe favorevoli o entrambe sfavorevoli ai due quesiti, e, soprattutto, i casi di risposte favorevoli (o sfavorevoli) all'uno e sfavorevoli (o favorevoli) all'altro. Quest'ultima combinazione di risposte può lasciar supporre, infatti — e precisamente le risposte « no » al quesito 2 (3 casi) e la risposta « si » al quesito 10 (40 casi) — che non si abbiano avute presenti, o si ignorassero, le forti tendenze alla costituzione di monopoli di fatto delle grandi società per azioni.

Se, infatti, si ritiene utile l'intervento dello Stato quando si « vengano formando » situazioni di monopolio, con trusts, cartelli, ecc. è chiaro che tale formazione si genera o si sviluppa precisamente attraverso il gioco di fusioni, partecipazioni, ecc. delle società per azioni, e quindi in tale sede si può giustificare l'intervento statale. (Si tralasciano i casi per i quali una o entrambe le risposte mancano e sono incerte).

ENTI INTERPELLATI	Risposte	RISPOSTE EGUALI AI DUE QUESITI		RISPOSTE DIVERSE ALL'UNO O ALL'ALTRO DEI QUESITI			
		Si	No	Si al quesito 2	No al quesito 10	Si al quesito 2	No al quesito 10
Associaz. o ditte indus.	11	1	7	—	—	—	3
Ispettorato del lavoro	11	3	1	—	—	—	7
Uffici Reg. del lavoro	4	4	—	—	—	—	—
Uffici Prov. del lavoro	28	11	2	1	—	—	14
Camere Confederali ..	9	7	1	1	—	—	—
Camere di Commercio	12	2	3	—	—	—	7
Prefetture	12	4	5	1	—	—	2
Professori ed esperti..	14	5	2	—	—	—	7
TOTALE...	101	37	21	3	—	—	40

Su 123 risposte valide avute, 41, cioè il 33,3 % sono favorevoli all'intervento statale nelle società anonime. Su 118 risposte valide, circa l'intervento statale contro il costituirsi di monopoli, 93, cioè il 78,8 % sono favorevoli. Per le ragioni sopra indicate, questa ultima elevata percentuale contraddice a quella, assai più bassa, relativa all'intervento per le società anonime.

Le società italiane per azioni dal 1872 al 1943

ANNI	MOVIMENTO ANNUALE DEL CAPITALE			CONSISTENZA ALLA FINE DELL'ANNO	
	Aumenti	Diminuzioni	Differenze	Numero	Capitale (lire)
1871 ...					920.978.006
1872 ...	392.145.250	1.071.480	+ 391.073.770	296	1.312.051.776
1873 ...	342.269.475	51.119.750	+ 292.149.725	392	1.604.201.501
1874 ...	35.141.600	216.209.000	- 181.067.400	378	1.423.134.101
1875 ...	24.708.000	184.937.725	- 160.229.725	364	1.262.904.376
1876 ...	12.642.550	124.150.000	- 111.507.450	329	1.151.396.926
1877 ...	27.383.000	110.496.084	- 83.113.084	306	1.068.283.842
1878 ...	25.050.000	23.504.000	+ 1.546.000	295	1.069.829.842
1879 ...	53.606.000	37.257.500	+ 16.348.500	285	1.086.178.342
1880 ...	120.879.500	41.716.800	+ 79.162.700	300	1.165.341.042
1881 ...	201.681.400	25.503.600	+ 176.177.800	328	1.341.518.842
1882 ...	220.388.000	77.044.613	+ 143.343.387	342	1.484.862.229
1883 ...	42.640.750	80.254.000	- 37.613.250	365	1.447.248.979
1884 ...	84.833.000	53.925.600	+ 30.907.400	382	1.478.156.379
1885 ...	240.590.000	60.636.690	+ 179.953.310	417	1.658.109.689
1886 ...	94.461.800	22.464.961	+ 71.996.839	446	1.730.106.528
1887 ...	72.263.745	56.127.600	+ 16.136.145	487	1.746.242.673
1888 ...	166.652.000	23.703.199	+ 142.948.801	519	1.889.191.474
1889 ...	130.621.324	46.295.750	+ 84.325.574	554	1.973.517.048
1890 ...	74.338.000	93.257.507	- 18.919.507	574	1.954.597.541
1891 ...	68.160.310	61.653.300	+ 6.507.010	574	1.961.104.551
1892 ...	44.959.390	127.614.463	- 82.655.073	576	1.878.449.478
1893 ...	51.583.000	61.344.100	- 9.761.100	566	1.868.688.378
1894 ...	33.621.400	211.975.420	- 178.354.020	565	1.690.334.358
1895 ...	57.156.030	125.818.366	- 68.662.336	567	1.621.672.022
1896 ...	65.774.600	83.265.000	- 17.490.400	583	1.604.181.622
1897 ...	48.121.677	43.786.281	+ 4.335.396	618	1.608.517.018
1898 ...	158.490.090	17.973.096	+ 140.516.994	662	1.749.034.012
1899 ...	317.900.450	45.325.900	+ 272.574.550	765	2.021.608.562
1900 ...	217.841.800	27.268.000	+ 190.573.800	848	2.212.182.362
1901 ...	97.448.459	24.066.880	+ 73.381.579	906	2.285.563.941
1902 ...	69.384.450	54.179.100	+ 15.205.350	954	2.300.769.291
1903 ...	195.415.050	30.520.200	+ 164.894.850	1.024	2.465.664.141
1904 ...	299.419.000	70.345.656	+ 229.073.344	1.110	2.694.737.485
1905 ...	857.272.500	69.504.613	+ 787.767.887	1.373	3.482.505.372
1906 ...	763.044.945	69.978.161	+ 693.066.784	1.806	4.175.572.156
1907 ...	617.424.207	93.638.220	+ 523.785.987	2.299	4.699.358.143
1908 ...	354.472.875	130.533.673	+ 223.939.202	2.509	4.923.297.345

Segue allegato I: *Le società italiane per azioni dal 1872 al 1943*

ANNI	MOVIMENTO ANNUALE DEL CAPITALE			CONSISTENZA ALLA FINE DELL'ANNO	
	Aumenti	Diminuzione	Differenze	Numero	Capitale (lire)
1909 ...	324.595.587	180.208.574	+ 144.387.013	2.669	5.067.684.358
1910 ...	323.441.184	170.820.493	+ 152.620.691	2.756	5.220.305.049
1911 ...	338.341.210	195.187.035	+ 143.154.175	2.836	5.363.459.224
1912 ...	309.941.803	167.404.159	+ 142.537.644	2.951	5.505.996.868
1913 ...	293.193.550	156.225.365	+ 136.968.185	3.069	5.642.965.053
1914 ...	271.054.157	158.063.684	+ 112.990.473	3.138	5.755.955.526
1915 ...	245.893.690	188.527.398	+ 57.366.292	3.203	5.813.321.818
1916 ...	420.113.045	195.168.390	+ 224.944.655	3.283	6.038.266.473
1917 ...	1.373.939.590	154.746.453	+ 1.219.193.137	3.463	7.257.459.610
1918 ...	3.383.586.645	382.230.903	+ 3.001.255.742	3.866	10.258.815.352
1919 ...	3.005.311.659	249.864.672	+ 2.755.446.987	4.520	13.014.262.339
1920 ...	5.008.930.823	238.376.168	+ 4.770.554.655	5.541	17.784.816.994
1921 ...	3.553.402.813	987.682.405	+ 2.565.720.408	6.191	20.350.537.402
1922 ...	3.410.839.481	2.366.338.554	+ 1.044.500.927	6.850	21.395.038.329
1923 ...	3.983.074.793	1.855.075.420	+ 2.127.999.373	7.898	23.523.037.702
1924 ...	6.052.419.277	1.157.028.187	+ 4.895.391.090	9.078	28.418.428.792
1925 ...	8.996.900.299	934.197.184	+ 8.062.703.115	10.737	36.481.131.907
1926 ...	5.677.797.014	1.745.983.235	+ 3.931.813.779	12.134	40.412.945.686
1927 ...	3.162.869.899	1.322.337.392	+ 1.840.532.507	13.201	42.253.478.193
1928 ...	5.397.300.875	2.699.191.954	+ 2.698.108.921	14.609	44.951.587.114
1929 ...	7.280.528.256	2.635.977.769	+ 4.644.550.487	16.170	49.596.137.601
1930 ...	6.164.321.246	3.479.694.075	+ 2.684.627.171	17.384	52.280.764.772
1931 ...	4.332.403.763	5.769.303.254	- 1.427.899.491	17.718	50.852.865.281
1932 ...	3.647.093.092	4.898.253.017	- 1.251.159.925	18.518	(1) 49.601.705.356
				16.277	(2) 49.650.589.579
1933 ...	3.344.501.344	5.512.790.407	- 1.868.289.063	17.375	47.782.300.516
1934 ...	3.548.537.633	7.011.247.981	- 3.462.710.348	18.735	44.319.590.168
1935 ...	3.098.144.840	3.322.642.553	- 224.497.713	19.228	44.095.092.455
1936 ...	2.962.111.514	2.251.774.754	+ 710.336.760	19.353	44.805.429.215
1937 ...	5.564.998.464	2.675.169.100	+ 2.889.829.364	20.018	47.695.258.579
1938 ...	6.908.481.668	1.474.688.029	+ 5.433.793.639	20.809	53.129.052.218
1939 ...	4.820.500.161	1.682.062.510	+ 3.138.437.651	22.505	56.267.489.869
1940 ...	6.393.890.543	1.641.504.541	+ 4.752.386.002	24.630	61.019.875.871
1941 ...	8.320.389.249	1.554.495.029	+ 6.765.894.220	27.062	67.785.770.091
1942 ...	8.432.008.538	5.773.437.981	+ 2.658.570.557	23.709	70.444.340.648
30 giu- gno 1943	1.714.504.691	1.360.737.333	+ 353.767.358	22.853	70.798.108.006

(1) Cifre calcolate in base ai precedenti. — (2) Cifre del censimento 1932.

*Le società italiane per azioni dal 1872 al 1942 e loro capitale
in milioni di lire dell'antica parità (a. p.) (1)*

ANNO	MOVIMENTO ANNUALE						CONSISTENZA ALLA FINE DELL'ANNO				
	Numero delle Società			Capitale (milioni di lire a. p.)			Numero	Capitale (milioni di lire)			
	Aumenti	Dimin.	Differenze	Aumenti	Dimin.	Differenze		correnti	a. p.		
1871..	—	—	—	—	—	—	—	—	921		
1872..	—	—	—	—	—	—	296	1.312	1.312		
1873..	118	22	+	96	304	50	+	254	392	1.604	1.566
1874..	34	48	—	14	31	210	—	179	378	1.423	1.387
1875..	35	49	—	14	23	179	—	156	364	1.263	1.231
1876..	16	51	—	35	12	120	—	108	329	1.151	1.123
1877..	14	37	—	23	25	106	—	81	306	1.068	1.042
1878..	11	22	—	11	23	22	+	1	295	1.070	1.043
1879..	10	20	—	10	48	36	+	12	185	1.086	1.055
1880..	27	12	+	15	110	40	+	70	300	1.165	1.125
1881..	43	15	+	28	198	24	+	174	328	1.342	1.299
1882..	39	25	+	14	214	74	+	140	342	1.485	1.439
1883..	35	12	+	23	42	77	—	35	365	1.447	1.404
1884..	32	15	+	17	85	52	+	33	382	1.478	1.437
1885..	50	15	+	35	240	59	+	191	417	1.658	1.628
1886..	46	17	+	29	94	21	+	73	446	1.730	1.701
1887..	59	18	+	41	72	55	+	17	487	1.746	1.718
1888..	44	12	+	32	165	23	+	142	519	1.889	1.860
1889..	57	22	+	35	130	45	+	85	554	1.974	1.945
1890..	43	23	+	20	73	91	—	18	574	1.955	1.927
1891..	30	30	—	—	67	60	+	7	574	1.961	1.934
1892..	28	26	+	2	43	125	—	82	576	1.878	1.852
1893..	20	30	—	10	48	60	—	12	566	1.869	1.840
1894..	19	20	—	1	30	208	—	178	565	1.690	1.662
1895..	23	21	+	2	54	122	—	68	567	1.622	1.594
1896..	34	18	+	16	61	81	—	20	583	1.604	1.574
1897..	44	9	+	35	46	42	+	4	618	1.609	1.578
1898..	62	18	+	44	148	17	+	131	662	1.749	1.709
1899..	125	22	+	103	297	43	+	254	765	2.022	1.963
1900..	101	18	+	83	205	26	+	179	848	2.212	2.142
1901..	83	25	+	58	93	23	+	70	906	2.286	2.212
1902..	73	25	+	48	68	52	+	16	954	2.301	2.228
1903..	97	27	+	70	195	29	+	166	1.024	2.466	2.394
1904..	117	31	+	86	299	67	+	232	1.110	2.695	2.626
1905..	310	47	+	263	857	67	+	790	1.373	3.483	3.416
1906..	501	68	+	433	763	67	+	696	1.806	4.176	4.112
1907..	567	74	+	493	617	90	+	527	2.299	4.699	4.640

(1) Dalla monografia già citata di FRANCESCO COPPOLA D'ANNA: *Le Società per azioni in Italia*.

Segue allegato 2: *Le società italiane per azioni dal 1872 al 1942 e loro capitale in milioni di lire dell'antica parità (a. p.)*

ANNO	MOVIMENTO ANNUALE						CONSISTENZA ALLA FINE DELL'ANNO		
	Numero delle Società			Capitale (milioni di lire a. p.)			Numero	Capitale (milioni di lire)	
	Aumenti	Dimin.	Differenze	Aumenti	Dimin.	Differenze		correnti	a. p.
1908..	316	106	+ 210	354	126	+ 228	2.509	4.923	4.868
1909..	288	128	+ 160	324	174	+ 150	2.669	5.068	5.018
1910..	230	143	+ 87	323	165	+ 158	2.756	5.220	5.176
1911..	230	150	+ 80	338	190	+ 148	2.836	5.363	5.324
1912..	239	124	+ 115	308	162	+ 146	2.951	5.506	5.470
1913..	226	108	+ 118	290	150	+ 140	3.069	5.643	5.610
1914..	206	137	+ 69	268	152	+ 116	3.138	5.756	5.726
1915..	159	94	+ 65	208	182	+ 26	3.203	5.813	5.752
1916..	182	102	+ 80	335	190	+ 145	3.283	6.038	5.897
1917..	283	103	+ 180	960	148	+ 812	3.463	7.257	6.709
1918..	520	117	+ 403	2.232	353	+ 1.879	3.866	10.259	8.588
1919..	820	166	+ 654	1.590	209	+ 1.381	4.520	13.014	9.969
1920..	1.205	184	+ 1.021	1.228	182	+ 1.046	5.541	17.785	11.015
1921..	980	330	+ 650	780	612	+ 168	6.191	20.350	11.183
1922..	1.072	413	+ 659	834	1.325	- 491	6.850	21.395	10.692
1923..	1.469	421	+ 1.048	948	874	+ 74	7.898	23.523	10.766
1924..	1.648	468	+ 1.180	1.363	530	+ 833	9.078	28.418	11.599
1925..	2.080	421	+ 1.659	1.854	381	+ 1.473	10.737	36.481	13.072
1926..	1.961	546	+ 1.397	1.144	625	+ 519	12.134	40.413	13.591
1927..	1.690	623	+ 1.067	832	850	+ 382	13.201	42.253	13.973
1928..	2.168	760	+ 1.408	1.470	893	+ 587	14.609	44.952	14.560
1929..	2.420	859	+ 1.561	1.975	854	+ 1.121	16.170	49.596	15.681
1930..	2.234	1.020	+ 1.214	1.672	1.099	+ 573	17.384	52.281	16.254
1931..	1.730	1.396	+ 334	1.170	1.785	- 615	17.718	50.853	15.639
1932..	2.007	1.207	+ 800	970	1.508	- 538	16.277	(1) 49.602	(*) 15.101
1933..	2.204	1.106	+ 1.098	897	1.585	- 688	17.375	47.782	14.413
1934..	2.407	1.047	+ 1.360	931	2.117	- 1.186	18.735	44.316	13.227
1935..	2.499	2.006	+ 493	782	996	- 214	19.228	44.095	13.013
1936..	1.976	1.851	+ 125	640	660	- 20	19.353	44.805	12.993
1937..	2.195	1.530	+ 665	896	775	+ 121	20.018	47.695	13.114
1938..	2.413	1.622	+ 791	1.128	405	+ 723	20.809	53.129	13.837
1939..	2.966	1.270	+ 1.696	767	439	+ 328	22.505	56.267	14.165
1940..	3.605	1.480	+ 2.125	991	413	+ 478	24.630	61.020	14.643
1941..	4.311	1.879	+ 2.432	1.318	373	+ 945	27.062	67.786	15.588
1942..	1.388	4.741	- 3.353	1.358	1.327	+ 31	23.709	70.444	15.619

(*) N. 18518 società con un capitale di 49.602 milioni calcolato in base al movimento annuale; n. 16277 società con un capitale di L. 49.651 milioni in base al censimento del 1932.

(1) La diminuzione che si riscontra nel numero delle società, nonostante che il movimento dell'annata sia risultato positivo (+ 800), è dovuta agli accertamenti compiuti nell'anno, da cui è risultato che molte società erano scomparse negli anni precedenti senza che ciò risultasse dalle fonti a cui si attingono i dati del movimento delle società.

Investimenti nelle società per azioni Italiane dal 1928 al 1942

ANNI	COSTITUZIONI			AUMENTI					Totale investimenti	
	con apporti	con versamenti	Importo totale	per fusione	gratuiti	per rinite-grazione	con apporti	altri		importo totale
1928	348,9	322,3	671,2	405,2	119,6	—	4.201,3	—	4.726,1	5.397,3
1929	350,1	473,8	823,9	710,2	808,1	—	4.938,4	—	6.456,7	7.280,6
1930	384,5	199,5	584,0	616,1	1.064,3	—	3.899,9	—	5.580,3	6.164,3
1931	221,2	122,6	343,8	429,8	245,1	308,3	728,0	2.277,3	3.988,5	4.332,3
1932	1.014,1	112,8	1.126,9	213,9	33,0	650,9	446,3	1.176,1	2.520,2	3.647,1
1933	157,6	137,4	295,0	402,3	77,8	932,4	379,5	1.257,6	3.049,6	3.344,6
1934	214,2	199,8	414,0	66,6	718,5	940,7	140,2	1.268,5	3.134,5	3.548,5
1935	139,9	171,1	311,0	99,5	830,6	466,9	107,5	1.192,7	2.787,2	3.548,5
1936	111,0	243,1	354,1	51,9	135,2	196,7	202,2	1.932,0	2.608,0	2.962,1
1937	160,6	2.122,7	2.283,3	78,2	27,7	139,3	133,8	2.024,7	3.281,7	3.505,0
1938	185,9	154,9	340,8	200,0	2.097,6	111,3	294,9	3.864,1	6.567,9	6.968,7
1939	172,4	382,6	555,0	290,8	229,1	122,2	1.012,4	2.641,0	4.295,5	4.820,5
1940	318,7	382,4	693,1	86,0	461,0	154,0	271,2	4.726,6	5.700,0	6.393,9
1941	188,9	282,7	471,6	105,0	953,4	156,6	153,3	6.509,5	7.849,8	8.321,4
1942	69,9	178,4	248,3	1.434,2	1.074,3	84,2	113,5	5.477,5	8.133,7	8.432,0
TOTALE	4.029,9	5.456,1	9.486,0	5.191,7	8.847,3	56.691,5	70.730,5	80.216,5	11.83	

ANNI	B) CIFRE PERCENTUALI				
	con apporti	con versamenti	Importo totale	per fusione	gratuiti
1928	52,0	48,0	100,0	8,6	2,5
1929	42,5	57,5	100,0	11,0	12,5
1930	65,8	34,2	100,0	11,0	19,1
1931	64,3	35,7	100,0	10,8	6,1
1932	90,0	10,0	100,0	8,5	1,3
1933	53,4	46,6	100,0	13,2	2,5
1934	51,7	48,3	100,0	2,1	22,9
1935	45,0	55,0	100,0	3,6	29,8
1936	31,3	68,7	100,0	2,0	5,2
1937	7,0	93,0	100,0	2,4	6,8
1938	54,5	45,5	100,0	3,0	32,0
1939	32,8	67,2	100,0	6,8	1,7
1940	44,8	55,2	100,0	1,5	8,1
1941	40,1	59,9	100,0	1,3	11,8
1942	28,2	71,8	100,0	17,5	13,1
TOTALE	42,5	57,5	100,0	7,3	12,5

(x) Percentuale delle costituzioni rispetto agli investimenti totali.

Disinvestimenti nelle società per azioni italiane dal 1928 al 1942

ANNI	SCIoglimenti			RIDUZIONI			Totale disinvestimenti	
	per fusione	per liquidazione	Importo totale	per rimborsi	per rinuncia ad aumenti	per svalutazioni		Importo totale
A) CIFRE ASSOLUTE (in milioni di lire)								
1928.....	643,5	670,1	1.322,6	270,5	169,6	936,5	1.376,6	
1929.....	838,1	570,6	1.408,7	347,0	139,8	740,5	1.227,3	
1930.....	1.204,7	733,5	1.938,2	145,6	334,2	1.061,7	1.541,3	
1931.....	804,6	1.020,2	2.424,8	179,4	531,6	2.633,5	3.335,5	
1932.....	735,1	1.308,7	2.403,8	276,8	316,9	2.200,7	2.794,4	
1933.....	682,9	762,3	1.445,2	502,0	370,3	2.895,2	4.898,2	
1934.....	818,2	2.529,1	3.347,3	523,9	263,0	2.937,0	3.767,5	
1935.....	362,4	1.149,5	1.511,9	419,2	229,5	1.162,0	1.810,7	
1936.....	256,7	668,1	924,8	289,0	189,8	848,1	1.322,6	
1937.....	549,7	1.503,9	2.053,6	104,6	75,9	441,0	1.326,9	
1938.....	483,8	445,4	929,2	143,5	64,4	337,6	621,5	
1939.....	397,1	261,5	658,6	626,8	62,3	334,3	1.474,7	
1940.....	672,3	385,8	1.058,1	131,6	98,0	352,3	1.682,0	
1941.....	308,5	560,1	868,6	194,9	157,7	333,4	1.642,0	
1942.....	3.566,8	1.394,0	5.260,8	186,9	165,2	100,5	1.554,6	
TOTALE...	12.624,4	14.631,8	27.256,2	4.334,7	3.108,2	17.374,3	24.817,2	

ANNI	SCIoglimenti			RIDUZIONI			Totale disinvestimenti	
	per fusione	per liquidazione	Importo totale	per rimborsi	per rinuncia ad aumenti	per svalutazioni		Importo totale
B) CIFRE PERCENTUALI								
1928.....	48,7	51,3	100,0	19,7	12,3	68,0	100,0	
1929.....	59,5	40,5	100,0	28,3	11,4	69,3	100,0	
1930.....	62,2	37,8	100,0	9,4	21,4	69,2	100,0	
1931.....	33,2	66,8	100,0	5,1	16,0	78,9	100,0	
1932.....	35,0	65,0	100,0	9,9	11,3	78,8	100,0	
1933.....	47,3	52,7	100,0	13,3	9,8	76,9	100,0	
1934.....	24,4	75,6	100,0	14,3	5,5	80,2	100,0	
1935.....	24,0	76,0	100,0	23,1	12,7	64,2	100,0	
1936.....	27,8	72,2	100,0	21,8	14,2	64,0	100,0	
1937.....	26,8	73,2	100,0	16,8	12,2	71,0	100,0	
1938.....	52,0	48,0	100,0	26,3	11,8	61,9	100,0	
1939.....	60,3	39,7	100,0	61,2	6,1	32,7	100,0	
1940.....	63,5	36,5	100,0	22,9	16,8	60,3	100,0	
1941.....	35,5	64,5	100,0	28,4	23,0	48,6	100,0	
1942.....	73,5	26,5	100,0	36,5	31,2	31,3	100,0	
TOTALE...	46,3	53,7	100,0	17,5	12,5	70,0	100,0	

(r) Percentuale degli scioglimenti sui disinvestimenti totali.

Ripartizione per classi di capitale delle Società Italiane per azioni

CLASSI DI CAPITALE	31 DICEMBRE 1916		31 DICEMBRE 1932		31 DICEMBRE 1935		31 DICEMBRE 1938		31 DICEMBRE 1941		30 GIUGNO 1943	
	Numero	Importo ooo omessi	Numero	Importo ooo omessi	Numero	Importo ooo omessi	Numero	Importo ooo omessi	Numero	Importo ooo omessi	Numero	Importo ooo omessi
da 1 a 10.000 lire	60	426	1.905	16.445	3.220	27.216	3.18	27.057	4.560	39.815	3.312	28.597
» 10.001 » 25.000 »	99	2.003	837	16.150	1.230	23.348	1.286	24.612	1.724	32.989	1.337	25.564
» 25.001 » 50.000 »	240	10.014	1.523	65.960	1.081	84.730	2.117	91.027	2.899	125.573	2.225	96.728
» 50.001 » 100.000 »	387	33.042	1.810	163.062	2.254	202.085	2.428	217.999	3.098	279.140	2.266	204.091
» 100.001 » 250.000 »	526	96.231	2.063	383.493	2.487	462.458	2.739	507.673	3.577	664.499	2.300	421.945
» 250.001 » 500.000 »	478	189.553	2.395	969.270	2.578	1.033.009	2.987	1.198.624	3.640	1.473.368	3.519	1.580.915
» 500.001 » 1 milione di lire	454	360.741	2.065	1.707.293	2.120	1.726.045	2.727	2.235.791	3.867	3.311.848	4.374	3.761.560
SOCIETÀ PICCOLE...	2.244	692.010	12.598	3.321.583	15.870	3.558.891	17.468	4.322.783	23.365	5.927.332	19.333	6.119.400
da 1.000.001 a 5 milioni di lire....	668	1.371.591	2.598	6.560.603	2.381	5.844.935	2.329	5.924.894	2.596	6.515.227	2.435	6.115.805
» 5.000.001 » 10 »	122	938.560	461	3.610.541	426	3.300.048	424	3.326.883	455	3.577.693	432	3.394.302
» 10.000.001 » 25 »	57	1.023.823	352	5.969.782	304	5.215.452	317	5.509.021	326	5.622.398	328	5.548.276
» 25.000.001 » 50 »	14	499.750	124	4.515.024	119	4.260.544	128	4.595.182	138	5.058.448	146	5.355.955
SOCIETÀ MEDIE...	861	4.033.694	3.535	20.655.952	3.230	18.620.979	3.198	19.355.980	3.515	20.773.766	3.341	20.414.428
da 50.000.001 a 100 milioni di lire....	5	365.000	69	5.018.400	65	4.690.300	72	5.418.079	90	6.907.427	82	6.319.775
» 100.000.001 » 250 »	3	486.000	48	7.888.560	37	5.949.422	40	6.297.710	52	8.714.635	54	8.763.620
» 250.000.001 » 500 »	1	260.000	19	6.630.095	14	5.068.500	18	6.857.500	23	8.759.125	25	9.383.750
oltre 500 milioni di lire	—	—	8	6.136.000	8	6.207.000	12	10.877.000	16	16.703.485	17	19.797.135
SOCIETÀ GRANDI...	9	1.171.000	144	25.673.055	124	21.915.222	142	29.450.289	181	41.084.672	178	44.264.280
Società che hanno interamente rimborsato il capitale	—	—	—	—	4	—	1	—	1	—	1	—
TOTALI...	3.114	5.836.644	16.277	49.650.590	19.228	44.095.092	20.809	53.129.032	27.062	67.785.770	22.853	70.798.108

LE AZIENDE INDUSTRIALI PUBBLICHE

PREMESSA — In questa relazione si considerano le principali aziende industriali produttrici di beni e di servizi la cui proprietà diretta o indiretta è di Enti pubblici territoriali, cioè dello Stato, dei Comuni e delle Provincie.

Questi organismi aziendali a seconda della loro gestione si possono classificare in cinque categorie (1):

- a) gestione diretta dell'Amministrazione statale;
- b) gestione indiretta attraverso amministrazioni e aziende autonome di Stato senza personalità giuridica;
- c) gestione indiretta attraverso enti di diritto pubblico;
- d) gestione indiretta attraverso società anonime di cui l'Amministrazione pubblica possiede i pacchetti di maggioranza delle azioni (Azionariato di Stato);
- e) gestione di aziende di proprietà degli Enti locali.

Non sono considerati nella presente trattazione gli organismi di tutela, incremento e controllo della vita economica del paese, e neppure i consorzi pubblici e le partecipazioni di minoranza dello Stato,

Sono pure escluse dalla presente analisi le aziende e le società costituite dallo Stato per gli ex territori non metropolitani.

Le industrie dello Stato.

§ 1. — *Industrie gestite direttamente dalle Amministrazioni statali.* — Le amministrazioni dello Stato possiedono e gestiscono direttamente numerose aziende industriali che ne fanno parte integrante.

Esse sono sottoposte alle disposizioni della legge e del regolamento sulla amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato; sono soggette al controllo della Corte dei conti ed al parere degli organi consultivi di Stato, in particolare del Consiglio di Stato; il loro capitale fa parte del patrimonio dello Stato e non hanno un bilancio separato da quello dell'amministrazione cui appartengono. Il personale di concetto e di ordine è regolato a tutti gli effetti dagli organici

(1) Vedi premessa terminologica al questionario n. 4 sulle nazionalizzazioni. Le fattispecie sub a) e b) in questa relazione corrispondono alla b) 1. di detta premessa, quelle sub c) alla b) 2, quelle sub d) alla a) e quella sub e) alla d).

delle singole amministrazioni, mentre per gli operai di norma vale il testo unico che regola lo *status* e le competenze dei salariati dello Stato.

È opportuno classificare questi organismi a seconda dei ministeri di cui fanno parte. I più numerosi sono quelli amministrati dai ministeri militari: della guerra, marina e aeronautica.

a) *Ministero della Guerra.*

Dalla Direzione generale *d'artiglieria* del Ministero della guerra dipendono: 17 direzioni compartimentali di artiglieria con una quarantina di laboratori di riparazione, di montaggio e di manutenzione; il personale alle dipendenze delle direzioni e dei laboratori si può calcolare sulle 6000 unità. Più rilevanti dal punto di vista industriale sono: gli *arsenali* di Torino, Piacenza e Napoli, con circa 2000 dipendenti ciascuno; le *fabbriche di armi in serie* di Terni e di Gardone Val Tronto con 2700 e 5400 dipendenti rispettivamente; *i laboratori caricamento proiettili* di Baiano di Spoleto e di Noceto (Parma) con circa 700 e 2000 dipendenti rispettivamente; *il laboratorio di precisione e la vetreria ottica* di Roma rispettivamente con 1000 e 150 dipendenti; *i pirotecnici* di Bologna e Capua rispettivamente con 2000 e 400 addetti; *gli spolettifici* di Roma con 3000 dipendenti e di Torre Annunziata con 2000; *i polverifici* di Isola del Liri con 2000 addetti.

Il personale di questi stabilimenti è composto, per la parte dirigente tecnica e amministrativa, da ufficiali dell'esercito e da impiegati civili del Ministero della guerra e per la parte operaia da addetti assunti e trattati secondo le disposizioni contenute nel Testo Unico e nel Regolamento sullo stato giuridico ed il trattamento economico dei salariati dello Stato (approvato con R. decreto 24 dicembre 1924, n. 2114), salvo alcune modifiche particolari che dispongono contratti brevissimi, nei loro confronti e la facoltà di licenziamento solo da parte dell'amministrazione militare, etc.

Per la produzione chimica di guerra il Ministero della guerra (Centro chimico militare), oggi sezione chimica della Direzione generale dell'artiglieria, possiede in proprietà numerosi stabilimenti di un certo rilievo. A differenza della maggior parte degli stabilimenti per produzione di armi e munizioni, questi stabilimenti, costruiti a spese del Ministero e di sua proprietà, sono gestiti da società private e costituiscono per lo più reparti annessi a tali imprese. I principali stabilimenti, per la maggior parte di piccola capacità, salvo quelli di Apuania e Melegnano, erano: quello di Foggia (di fosgene e iprite, completamente distrutto dai bombardamenti) gestito dalla industria chi-

mica dott. Seroni; quello di Margherita di Savoia (bromo-acetone) gestito dalla Società italiana del Bromo; quello di Cesano di Roma (iprite, adamsite, soda e cloruro di calcio), gestito dalle Industrie Chimiche Nazionali riunite di Roma; quelle di Bussi (iprite e difosgene) gestito dalla Soc. An. Dinamite Nobel; quello di Apuania (liquido nebbiogeno, anidride arseniosa, difosgene, difenilcloroarsina) distrutte per il 50 %, gestito dalla Rumianca; quello di Melegnano (difenilcloroarsina, cloropricnica, difosgene ecc.) gestito dall'industria Chimica Serono; quello di Rho (cloro) e quello di Cesano Maderno (difenilcloroarsina) gestiti dall'azienda Colori Nazionali e Affini (Montecatini); quello di Pieve Vergonte (difenilcloroarsina e difosgene) gestito dalla Rumianca.

Si deve aggiungere a questi stabilimenti l'Officina sperimentale del Centro chimico militare di Roma che occupa circa 200 addetti.

In complesso i laboratori di questi reparti per la produzione di aggressivi e difensivi chimici occupavano meno di un migliaio di lavoratori, i quali, per essere i reparti gestiti da società private, non erano sottoposti al Testo Unico sui salariati di Stato.

Le 17 direzioni compartimentali dipendenti dalla Direzione generale del Genio militare sono attrezzate ciascuna con officine di cui le più notevoli sono la 22^a di Pavia con 1300 dipendenti e la 23^a di Peschiera, con 1500; esiste poi l'Officina meccanica di trasmissione di Roma per costruzione e riparazione di materiale da trasmissione (radio, telefonico, telegrafico, ecc.).

Alcune delle officine della Direzione d'Artiglieria e della Direzione Genio sono state utilizzate o trasformate specialmente durante la guerra, ed anche dopo in officine per la riparazione di autoveicoli e motori (riparauto) trasferite così alla competenza della Direzione della motorizzazione, dalla quale oggi dipendono una dozzina di autocentri con 350 addetti in media ciascuno.

Dalla Direzione del *Commissariato* dipendono una cinquantina di panifici, i due carnifici (distrutti) di Bologna e del Napoletano, e una sessantina di laboratori per la confezione di articoli di abbigliamento. Oltre che in questi stabilimenti di proprietà statale e gestiti direttamente, il Commissariato faceva confezionare in tutto o in parte a privati molti generi di sua competenza. Da questa Direzione dipendeva pure l'*Istituto Geografico Militare* che per la sua attrezzatura, il personale di cui disponeva (un migliaio di addetti di notevole specializzazione), la produzione e le possibilità godeva di una meritata fama.

Infine dalla Direzione di *Sanità* dipendeva l'*Istituto Chimico*

Farmaceutico Militare di Firenze con una produzione qualitativamente molto varia dei principali medicinali e del materiale sanitario più importante. Esso occupava 1500 dipendenti.

Attualmente dal Ministero della guerra dipendono oltre 60 mila salariati sugli 80 mila circa dipendenti civili dal Ministero stesso.

b) *Ministero della Marina.*

Da esso dipendono 10 gruppi di stabilimenti per riparazioni navali. Gli stabilimenti della Marina non posseggono scali per costruzioni; queste venivano in genere affidate ai cantieri estranei alla amministrazione (cantieri del gruppo I.R.I. : Odero-Terni-Orlando, Ansaldo, Cantieri Riuniti Adriatico, ecc.). Gli stabilimenti militari si limitavano pertanto all'armamento e alle riparazioni di non grande portata. Gli stabilimenti principali all'inizio della guerra erano quelli di Taranto e della Spezia, con circa 10 mila operai ciascuno. A Venezia se ne contavano circa 800, a Brindisi 350, a Castellammare 530 (notevole la corderia della Marina), in Sicilia un migliaio e in Sardegna 500. Durante la guerra, in seguito ai bombardamenti della Spezia, si è avuto un grande sviluppo dei cantieri militari di Venezia i cui addetti sono aumentati ad oltre 8000.

A Genova va ricordato l'Istituto Idrografico con circa 200 dipendenti ed a Roma, pure dipendenti dal Ministero della marina, l'Ente Vasca Nazionale, con compiti di sperimentazione. In complesso erano occupati oltre 40.000 operai su 45.000 dipendenti civili. Una notevole aliquota di questi lavoratori sovente lavorava, sebbene con contratto regolato dal T.U. per i salariati di Stato, alle dipendenze di società private che prendevano in appalto i lavori (per es. i lavori nei bacini dell'Arsenale di Venezia) per conto del Ministero della marina e li eseguivano sia nei cantieri statali, sia anche nei propri stabilimenti. Tuttavia la maggior parte dei lavori venivano eseguiti direttamente dall'Amministrazione Militare a mezzo dei propri tecnici, impiegati ed operai.

c) *Ministero dell'aeronautica.*

Da esso dipendono invece: presso i vari campi di aviazione piccole officine aeroportuali (officine S.R.A.M., squadre riparazioni aeromobili e motori), parte alle dirette dipendenze della Direzione generale dei servizi aeronautici, per le riparazioni da campo. Un complesso molto più rilevante era invece il Centro sperimentale di Guidonia presso il quale, oltre la Direzione studi ed esperienze ed il Campo sperimentale, esisteva lo stabilimento costruzioni aeronautiche con circa 300 operai adibito alla costruzione ed alla messa a punto e riparazione di modelli. Come molte

delle officine aeroportuali, questo centro è andato distrutto nel corso della guerra ed oggi esistono squadre di riparazioni aeromobili che si servono quasi esclusivamente di carri-officina. Il personale salariato dipendente contava nel 1942 oltre 11.000 unità (oggi ridotte a 5000) su un complesso di oltre 16.000 dipendenti civili.

Questi vari stabilimenti dipendenti dai Ministeri militari occupavano complessivamente, attorno al 1940, oltre 120 mila dipendenti. Il rendimento industriale era in generale più basso di quello delle industrie private.

Le ragioni fondamentali sono da ricercare soprattutto nella complicazione burocratica del sistema dei rapporti commerciali coi terzi per gli approvvigionamenti, le forniture ecc., nel centralismo (che faceva capo al Ministero) per tutte le deliberazioni di qualche importanza, nella competenza relativamente limitata del personale militare dirigente, nella presenza di personale di controllo improduttivo, ecc. La produzione di questi stabilimenti era in generale una produzione a carattere ausiliario rispetto ai fabbisogni quantitativi e qualitativi delle forze armate, le quali, per la maggior parte delle produzioni, soprattutto durante il periodo bellico, ricorrevano alle forniture dell'industria privata (Breda per armi leggere, Fiat per carri armati, camion, automobili, aeroplani; Alfa Romeo, per motori di aeroplano, ecc.; Ansaldo, Odero-Orlando-Terni, Navalmeccanica, per scafi di navi; Montecatini, Rumianca, Nobel, ecc. per gli aggressivi chimici ecc.)

Le prospettive che si presentano, in relazione alle condizioni di pace che saranno imposte all'Italia, aprono per queste varie industrie gravi problemi di riconversione. Perciò per una larga parte non è più necessario che l'Amministrazione militare possieda un numero così imponente di stabilimenti. A ciò si aggiunga la considerazione che i paesi che hanno vinto la guerra si sono avvalsi quasi esclusivamente di attrezzature industriali private, anche se militarizzate.

La soluzione del problema della riconversione degli stabilimenti industriali bellici è resa difficile non tanto per ragioni tecniche (già a tutt'oggi si sono avute trasformazioni significative di lavorazione: il polverificio di Isola Liri ha potuto produrre concimi, il laboratorio d'ottica di Roma lenti per occhialeria, lo spolettificio di Roma posaterie e varie, l'Arsenale di Napoli riparazioni di trattori, ecc.), quanto piuttosto dalla situazione amministrativo-strutturale degli stabilimenti.

Il problema di una sollecita conversione è pertanto legato a quello della smobilitazione degli stabilimenti dell'Amministrazione del Mini-

stero della guerra. Per la soluzione di questi problemi si è fatto fino ad oggi troppo poco: taluni provvedimenti sono stati dettati da circostanze contingenti o dagli umori dei superiori generali; alcuni stabilimenti smantellati; di altri sono state cedute le attrezzature, le macchine e le scorte; altri vennero ceduti in blocco all'industria privata; i macchinari e gli impianti che sono stati asportati non vengono sollecitamente ricercati, trasportati e reinstallati; tutto senza un piano preciso per la mancanza di una amministrazione competente e responsabile.

Per questa stessa ragione in un periodo di grave deficienza di attrezzature industriali per la produzione di pace solo in qualche caso e con grandissima difficoltà è stato possibile, non esistendo praticamente lavori militari di rilievo, utilizzare gli stabilimenti ancora efficienti delle amministrazioni militari per la produzione interessante altre amministrazioni dello Stato o per le commesse dell'industria privata e ciò con un notevole danno per la ricostruzione.

Si presenta pertanto il problema di un piano preciso per la smobilizzazione di questi impianti. Per esempio il Sindacato Nazionale dipendenti dal Ministero della guerra ha richiesto che avvenga preferibilmente col passaggio di detti stabilimenti all'I.R.I. e il Sindacato dipendenti Ministero della marina ha chiesto che avvenga — per la Spezia — con la costituzione di un Ente autonomo. I due organismi sindacali hanno insistito soprattutto perchè si definisca con urgenza il problema e si possano utilizzare per la ricostruzione quegli impianti e macchinari conservando anche i nuclei di personale tecnico e specializzato che vi lavora. Si potrebbe anche prospettare utilmente la possibilità di cessione ad altre amministrazioni (soprattutto Ferrovie) e, nel caso degli stabilimenti chimici, la loro cessione alle società private che posseggono gli stabilimenti presso i quali i reparti militari erano stati costituiti.

Anche presso gli altri Ministeri sono costituiti organismi industriali di un certo rilievo, gestiti direttamente dalle relative amministrazioni:

(a) *dal Ministero del tesoro* dipende la Zecca, destinata alla fabbricazione delle monete, contrassegni, sigilli, medaglie e punzoni metallici per lo Stato ed eventualmente per Enti vari e privati (R. decreto 17 aprile 1921, n. 700). Essa occupa un centinaio di operai;

(b) *dal Ministero delle finanze* gli stabilimenti termali di Castrocaro e di Salsomaggiore e la R. Azienda Isole Brioni che sono gestiti direttamente attraverso la Direzione generale del demanio e che ap-

partengono a un gruppo così detto di aziende patrimoniali dello Stato (Vedi R.D.L. 3 dicembre 1934, n. 2196 e legge 4 aprile 1935, n. 696).

L'*Azienda Isola Brioni*, demanializzata con R. decreto-legge 30 marzo 1936, n. 956, è un'impresa a carattere turistico e le *Terme di Castrocaro* demanializzate con R. decreto-legge 9 luglio 1936, n. 1665, un'impresa di cura. Le *Terme di Salsomaggiore* invece, gestite direttamente dopo la messa in liquidazione della Società gerente nel 1932, hanno impianti per la produzione dello jodio greggio, per cui esse hanno praticamente il monopolio della produzione, e impianti per la produzione del metano e di prodotti distillati, terapeutici e farmaceutici.

Complessivamente queste aziende impiegano circa 1200 dipendenti e nel 1942, secondo gli ultimi bilanci, ebbero un'entrata complessiva di 44 milioni e in generale hanno sempre realizzato dei buoni utili. Il maggior numero delle aziende patrimoniali dello Stato è gestito tramite Società anonime di Stato (vedi il capitolo « Azionariato dello Stato ») Le *Grotte di Postumia* invece sono gestite attraverso una azienda autonoma e l'*Azienda del Mar Piccolo di Taranto* è stata concessa in gestione nel 1935 al Consorzio Nazionale Cooperative Pescatori e Affini. Essa ebbe nel 1942 un aumento di entrate di 700 mila lire.

c) Presso il *Ministero della pubblica istruzione* esiste l'Istituto generale del restauro, l'Opificio pietre dure di Firenze, la calcografia, il gabinetto fotografico nazionale di Roma, ecc.

d) Presso il *Ministero della giustizia* i laboratori costituiti presso le case di pena.

e) Presso il *Ministero degli esteri* e presso il *Senato* esistono delle tipografie di modeste proporzioni.

f) Ricordiamo a titolo retrospettivo il personale operaio che era alle dipendenze del *Ministero dell'Africa italiana* e che nelle Colonie assommava a oltre 90.000 unità per la metà indigene e per la metà metropolitane.

g) Infine presso il *Ministero dei lavori pubblici* erano impiegati, al 31 ottobre 1942, 2500 operai del ramo costruzioni stradali.

Riepiloghiamo nella seguente tabella la consistenza delle aziende finora descritte:

Numero degli addetti nelle aziende gestite direttamente dallo Stato.

DICASTERO	STABILIMENTO	SETTORE	NUMERO DEGLI ADDETTI (000)
Ministero Guerra (Direz. Gen. Artiglieria)	Arsenali 3, fabbriche d'armi 2, lab. caricamento proiettili 2, pirotecnici 2, spolettifici 2, ecc.	Meccanico	36,6
	Polverifici 1, stab. aggressivi chimici 12	Chimico	4,7
Direzione Sanità	Istituto Chimico Farmaceutico	Id.	—
Direz. Generale Genio..	Officine 17, Dir. Compartimentali	Meccanico	—
		Legno	—
		Varie	8 -
Direz. Commissariato ..	50 panifici e 2 carnifici.....	Alimentare	1,5
		Poligrafico	1 -
Ministero Marina	Cantieri di riparazione e allestimento: 10 gruppi	Meccanico	38 -
Ministero Aeronautica..	Officine aeroportuali e centro sperimentale Guidonia	Id.	5 -
Ministero Tesoro	Zecca.....	Id.	0,1
Ministero Finanze (Dir. Gen. Demanio)	Aziende patrimoniali.....	Alberghiero	1,2
Minist. Lavori Pubblici (Dir. Gen. Genio Civ.)	Cantieri	Costruzioni	2,5
Altri	Varie.....	Vario	2 -
TOTALE ...			100,6

§ 2. - *Le Amministrazioni e le Aziende Autonome di Stato.* —

Vi sono aziende che continuano a far parte dell'Amministrazione statale, ma godono di una certa autonomia, che si manifesta in particolari ordinamenti, nell'attenuazione dei controlli amministrativi e contabili, in un particolare trattamento del personale, ecc. Il loro bilancio viene pubblicato separatamente da quello delle amministrazioni dello Stato, in appendice a quello delle amministrazioni stesse, però il loro patrimonio è patrimonio dello Stato e sia gli utili che le perdite vengono inserite come entrate o come uscite nel bilancio dell'amministrazione da cui dipendono.

Anche in questo caso le disposizioni legislative costitutive di queste aziende autonome hanno un contenuto specifico, azienda per azienda, rispondente a particolari esigenze produttive.

Le amministrazioni e le aziende autonome di Stato principali sono: l'Amministrazione autonoma delle ferrovie dello Stato (Ministero dei trasporti), l'Azienda autonoma poste e telegrafi (Ministero delle comunicazioni), l'Azienda di Stato per i servizi telefonici (Ministero delle comunicazioni), l'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato (Ministero delle finanze), l'Azienda autonoma della Strada (Ministero dei lavori pubblici), l'Azienda di Stato per le foreste demaniali (Ministero dell'agricoltura).

1) *L'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato* è la più importante organizzazione economica statale. Ha un personale di circa 140.000 addetti (circa 200.000 cogli assuntori di servizi complementari e con gli avventizi salariati fuori ruolo), e pagava nel 1939-40 oltre due miliardi di stipendi e salari oggi (1945-46) aumentati a oltre otto miliardi. Gestisce circa i tre quarti di tutta la rete ferroviaria del paese per oltre km. 17.000 di linea.

I caratteri di questa amministrazione sono sostanzialmente analoghi, per quel che riguarda l'autonomia, a quelli dei monopoli di Stato (vedi). Infatti quella autonomia di cui godeva l'Amministrazione delle ferrovie fin dalla legge del 22 aprile 1905 e poi con la legge organica del 7 luglio 1907, n. 429, modificata con R. decreto-legge 28 giugno 1912, n. 728, con i decreti del 1924 (R. decreto-legge 30 aprile 1924, n. 596 e 22 maggio 1924, n. 868), con i quali venne istituito il Ministero delle comunicazioni, appare sostanzialmente annullata in quanto il Consiglio di amministrazione da organo supremo deliberante fu ridotto a semplice collegio consultivo e tutti i poteri già ad esso attribuiti vennero riservati al Ministro delle comunicazioni.

Il Consiglio di amministrazione, secondo detti decreti ancora in vigore, è formato di 13 membri escluso il presidente (che è il Ministro dei trasporti o il Sottosegretario di Stato da quello delegato) scelti fra i funzionari dell'amministrazione, tra cittadini di alta competenza in materia, e nominati in rappresentanza dei Ministeri del tesoro, dei lavori pubblici, dell'avvocatura dello Stato, e del personale dell'amministrazione.

Il consiglio è chiamato obbligatoriamente a dare il suo parere sui provvedimenti che portino variazioni alla rete, sulle norme per l'ordinamento e le attribuzioni dei singoli servizi, sul progetto di bilancio preventivo, su capitolati per appalti di lavoro, su contratti di asta

pubblica e licitazioni private d'importo superiore ai due milioni, su apertura di consorzi, su gratifiche, sussidi e modificazioni alle condizioni di tariffa, ecc.

Il Ministero provvede a dar corso ai provvedimenti relativi all'amministrazione con Decreti Ministeriali realizzando così quel potere normativo che costituisce il carattere dell'autonomia e della personalità giuridica dell'amministrazione. La Direzione generale (il cui titolare è nominato con decreto reale) è costituita, per il lato tecnico, dai cosiddetti servizi d'esercizio che sono: movimento, commerciale e traffico, materiale e trazione, lavori.

Territorialmente l'amministrazione si suddivide in 13 compartimenti diretti da un capo compartimento il quale ha poteri discrezionali notevoli che realizzano un decentramento efficacissimo per la buona gestione tecnica, commerciale e finanziaria dell'amministrazione. Poteri discrezionali sono pure riservati ai Capi Sezione che per ogni compartimento, insieme coi capi compartimento, costituiscono degli organi collegiali detti Comitati d'esercizio che sono chiamati a deliberare sui provvedimenti relativi alle condizioni in cui si svolge il servizio ed a coordinare, nell'interesse di questo, l'azione dei diversi organi nella circoscrizione compartimentale.

Il personale delle ferrovie è prevalentemente tecnico, e le maestranze sono in genere piuttosto qualificate.

Esso è favorito da concessione di alloggio in qualsiasi compartimento venga trasferito, gli vengono pagate competenze « accessorie » che servono d'incentivo all'esecuzione puntuale delle proprie mansioni e ad intensificare il ritmo di lavoro.

La ramificazione capillare di tutto il servizio permette il pagamento dei fornitori, le cui forniture vengono approvate sollecitamente per importi notevoli dai capi sezione e dai capi compartimento stessi, su qualsiasi piazza del paese: questo dà una grande scioltezza di movimenti alla gestione dell'amministrazione nei suoi rapporti coi terzi, che giustamente l'apprezzano e volentieri concorrono a prestare i loro servizi.

Dagli interrogatori svolti dalla sottocommissione per l'industria fra gli industriali di Milano e Torino, dei quali alcuni sono fornitori delle ferrovie (Fiat, Savigliano, Tallero, Castiglione, Nebiolo) è risultata in modo unanime l'accuratezza con la quale i funzionari delle ferrovie in genere adempiono i loro collaudi.

Oltre l'esercizio delle linee per trasporto di merci e viaggiatori (industria dei trasporti) l'amministrazione ferroviaria ha dei veri e propri impianti industriali per la produzione e la riparazione di parte

dei fabbisogni per il suo servizio, realizzando il resto per mezzo dell'industria privata. Vi sono delle officine di grandi riparazioni di locomotive e veicoli di cui le principali sono quelle di Torino, Firenze e Napoli (questa andata distrutta) con più di un migliaio di addetti già prima della guerra ed oggi rispettivamente con 1400 e 1900 addetti, quella di Verona con oggi 1600 addetti, di Rimini con un migliaio, quella di Vicenza Pietrarsa e Voghera con oltre 700, quella di Bologna e Rimini con 500 circa, poi quelle di Foligno, Foggia, Calabria, Messina, Granili con circa 300 addetti.

Esistono poi: l'officina materiale fisso di Pontassieve, il cantiere legnami di Livorno, l'ufficio elettrificazione e l'Istituto sperimentale di Roma, la litopografia dei servizi approvvigionamenti in tutto con 500 addetti e poi piccole officine di rialzo, depositi elettrificazione, ecc., di minima entità.

Dagli interrogatori predetti è pure emersa la capacità industriale di questa azienda pubblica, per cui il materiale ferroviario italiano è fra i migliori del mondo.

Infine le ferrovie dello Stato possiedono sette centrali per la produzione di energia elettrica per una potenza installata di Kw. 141,300 più la grande centrale di Bressanone (da poco in funzione) della potenza di kw. 120.000

Alle FF. SS. venne concesso col r. decreto-legge 25 ottobre 1925, n. 1915, e la legge 18 marzo 1926, n. 362, il monopolio per lo sfruttamento dei boschi in Albania, ch'esse esercitarono attraverso una propria azienda, e col r. decreto-legge 28 aprile 1938, n. 780, e la legge 3 gennaio 1939, n. 358, il monopolio per l'acquisto all'estero dei carboni e dei metalli da distribuire all'interno per il servizio ferroviario, per le industrie, per il riscaldamento. Nel 1939-40 il bilancio delle entrate e delle uscite ordinarie ammontava rispettivamente a 5,6 ed a 5,1 miliardi. Per l'ultimo bilancio invece 1945-46 si hanno 18,8 miliardi di entrate e altrettanti di uscita. Dal 1905-1906 al 1939-40 in complesso la gestione delle ferrovie è stata passiva con delle punte particolarmente accentuate nei periodi 1919-23 e 1931-35. In complesso si può valutare a circa 5,5 miliardi di disavanzo complessivo accumulato.

2) L'Amministrazione autonoma dei *Monopoli di Stato* (Regio decreto-legge 8 dicembre 1927, n. 3774, e decreto Ministeriale 5 luglio 1928), è anch'essa un complesso di grande importanza.

Esso occupa 300.000 persone nelle varie fasi dalla coltivazione alla vendita. Esso riguarda la produzione, in condizioni di monopolio di Stato, del tabacco nelle sue varie manipolazioni, del sale e del

chinino. Il monopolio ha pure l'esclusività per la vendita delle cartine e tubetti per sigarette e per gli accendisigari e pietrine focaie.

L'organizzazione dell'azienda, per quanto con un bilancio proprio, distinto per struttura e gestione da quello del Ministero delle finanze, ha un'autonomia molto limitata. Non paga tasse e imposte, il Consiglio di amministrazione che ne dirige la gestione ha poteri puramente consultivi, il presidente ed il vice presidente sono rispettivamente il Ministro e il Sottosegretario alle finanze.

Per quanto il personale faccia parte di un ruolo speciale, sostanzialmente, salvo qualche disposizione particolare inerente al carattere tecnico dell'organizzazione, valgono per esso tutte le norme giuridiche vigenti per il personale delle amministrazioni statali (R. decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 2960). Analoga situazione si ha per le maestranze agrarie.

L'amministrazione è divisa in quattro aziende distinte: l'azienda tabacchi, l'azienda sali, l'azienda chinino e l'azienda cartine e tubetti per sigarette; queste distinzioni hanno un rilievo puramente organizzativo interno e nessun pratico riflesso amministrativo o finanziario.

Essa è sottoposta al controllo della Corte dei conti e si serve dell'avvocatura erariale. Dato il suo carattere di monopolio fiscale i proventi dati dalle singole aziende vengono considerati per una certa aliquota (75 % per il tabacco, il 70 % per il sale, il 55 % per le cartine e tubetti per sigarette) come entrate fiscali (15 % delle entrate statali). La residua quota percentuale è attribuita all'amministrazione come provento industriale delle aziende.

Su tale quota le aziende pagano le loro spese di produzione e prelevano il fondo di riserva statutario; quanto può risultare di utile ulteriore è devoluto all'erario come avanzo di gestione.

L'industria del tabacco, che è la più importante di quelle esercitate dall'amministrazione dei Monopoli di Stato, ha la sua prima fase presso le aziende di coltivazione dove esistono reparti di lavorazione divisi in laboratori in cui si procede alla preparazione, al trattamento e alla condizionatura dei tabacchi, e si compie presso le manifatture che comprendono laboratori e depositi per la preparazione delle macchine, apparecchi, utensili ecc. Nelle manifatture (24) sono impiegati circa 21.000 salariati, in gran parte (23 %) donne. Le principali manifatture con relativo numero di operai sono quelle di Lucca (1942), di Torino (1947), di Bari (1252), di Chiaravalle Marche (1158).

Le vendite di tabacchi prodotti dai monopoli hanno avuto nell'ultimo trentennio un grandioso sviluppo (da 18,7 mil. di kg. a 29 milioni), soprattutto è stata enormemente aumentata la produzione delle

materie prime che oggi occupa 85.000 coltivatori e 150.000 operai per la fase di preparazione delle materie prime (da 9,4 mil. di kg. nel 1919 a 51 mil. nel 1940), cosicchè mentre nel 1920 la quota di tabacco nazionale utilizzata dai monopoli era solo del 10 % nel 1937-38 essa salì al 93 %. E mentre nel 1922 la bilancia del tabacco rappresentava un deficit di 250 milioni annui, dal 1931 in poi in media si riuscì a realizzare un sia pur minimo saldo attivo. Con 140.000 ettari di superficie coltivata in questa coltura (da 8500 nel 1919) è stata pure assicurata una nuova possibilità di lavoro per la mano d'opera agraria e per la specializzazione delle colture agrarie.

Per quanto riguarda la produzione del sale esistono saline di mare a Cagliari, Comacchio, Margherita di Savoia, e Tarquinia ove il sale si ottiene per evaporazione e le due saline di Lungro (Cosenza) e di Volterra.

Alle saline sono collegati stabilimenti per la macinazione, affinazione e sofisticazione. Come è noto il monopolio del sale è limitato alle zone continentali del paese; nelle isole (dove la produzione è libera) i produttori privati cedono talora la loro produzione al monopolio, non trovando nello smercio locale sufficiente sbocco. Dato il ciclo stagionale della produzione per il lavoro delle saline a mare, sono impiegati anche numerosi salariati giornalieri e in qualche salina anche detenuti.

Per il chinino la produzione dei suoi preparati farmaceutici è accentrata a Torino in uno stabilimento adatto per tale lavorazione. La sua capacità è di circa kg. 40.000 di solfato di china, sufficiente al fabbisogno del Paese. Il personale salariato fisso addetto alla lavorazione del sale e del chinino comprende circa 1400 unità.

Fa anche parte dell'amministrazione dei monopoli un *laboratorio chimico sperimentale* che eseguisce studi, esperimenti, analisi, collaudi, ecc.

Per procedere alla coltivazione della « cincona » che è la pianta dalla cui scorza si trae il chinino, e sottrarre la nostra produzione al vincolo del cartello internazionale, venne costituita l'*Azienda Tabacchi Italiana* società anonima — capitale 40 milioni di cui 25 conferiti dallo Stato —. Essa ebbe la concessione di 2000 ettari a Giava dove intraprese non solo la cultura di detta pianta ma in seguito anche del thè. Essa possedeva inoltre gli stabilimenti e le attrezzature per la lavorazione di questi prodotti. L'A.T.I. possiede poi il 50 % delle azioni della Azienda Bromo Italiana (l'altra metà è della società italiana del Bromo — privata) che ha uno stabilimento a Cagliari presso le saline demaniali delle quali sfrutta le acque.

Lo smercio dei prodotti dei monopoli avviene attraverso 600 magazzini e 47 rivendite proprie che occupano circa 60.000 persone.

Per l'approvvigionamento del tabacco è costituita con capitale statale alle dipendenze dei Monopoli la *Soc. Anonima Approvvigionamenti Coltivazione Industrie Tabacchi* con sede in Roma.

L'ultimo bilancio dell'Amministrazione dei Monopoli (1945-46) ha una grandezza di 5,7 miliardi all'attivo e al passivo; di questi 2,5 miliardi costituiscono il fondo stipendi e salari. In complesso, dalla sua costituzione l'azienda è stata sempre in attivo con degli utili rilevanti per il bilancio dello Stato (dal 1913 al 1939 circa 35 miliardi di utili netti).

La struttura organizzativa e tecnica della amministrazione dei monopoli di Stato che ha permesso di porre la sua attrezzatura su un piano tecnico molto moderno (macchinari inglesi, tedeschi, americani — ogni macchina fabbrica 1200 sigarette al minuto) e di realizzare una produzione che ha incontrato favore anche all'estero, se non presenta delle gravi e sostanziali deficienze a parere degli esperti, è suscettibile di notevole miglioramento.

Soprattutto l'esperienza di questi due anni di mercato caotico, ha messo a nudo quale lentezza ed impaccio legassero i movimenti di questa amministrazione. Essa praticamente non fu in grado di realizzare provvedimenti o fare trattative con carattere di urgenza per fronteggiare via via le nuove situazioni e per risolvere utilmente i problemi che questi ponevano.

Dalle dichiarazioni del dott. Cova, attuale direttore generale, risulta che il problema da risolvere rispetto a questa amministrazione, nella misura in cui ciò è possibile per le mansioni fiscali dell'amministrazione stessa, è quello di alleggerire i vincoli amministrativi e contabili che appesantiscono i rapporti esterni dell'azienda e di rendere più agile l'organizzazione interna del personale.

Si tratta cioè di allargare l'autonomia dell'azienda in modo più rispondente alla sua struttura prettamente industriale, il che potrebbe vivificarne l'azione nel campo commerciale col beneficio di una riduzione dei costi e di un maggior utile industriale netto.

3) Anche il servizio delle *poste e dei telegrafi* è gestito da una amministrazione autonoma di Stato con caratteristiche analoghe a quelle delle precedenti Amministrazioni. Essa per il solo servizio telegrafico che è quello più tecnico occupa circa 15.000 dipendenti. Oltre a questo occorre ricordare i quasi 5000 addetti al MA.RE.SPE. (Manutenzione Reti speciali) dipendente dall'Ufficio Superiore delle Telecomunicazioni.

I servizi telefonici, come è noto, sono ripartiti fra società private, società parastatali del gruppo I.R.I. e lo Stato, il quale ultimo li esercita attraverso l'*Azienda di Stato per i servizi telefonici*. Questa azienda, costituita col R. decreto-legge 14 giugno 1925, n. 884, convertito in legge 18 marzo 1926, n. 562, ha compiti di carattere tecnico (costruzione e gestione di parte dei servizi interurbani e di quelli internazionali) e di carattere amministrativo (vigilanza sulle società concessionarie e dei servizi urbani).

L'Azienda Telefonica di Stato aveva un patrimonio valutato, nel bilancio dell'esercizio 1940-41, a oltre 900 milioni. Oggi esso è stato notevolmente ridotto dalle distruzioni belliche. Allora il personale occupato era di circa 1700 addetti di cui circa un migliaio diurnisti. Il personale tecnico ed operaio rappresentava il 17 %. Oggi il personale è aumentato e supera le 2000 unità. Durante i sedici anni di esercizio la cifra totale dei proventi è stata di poco più di 1,6 miliardi e quella delle spese di poco inferiore. Per tutti gli anni la gestione è stata attiva realizzando complessivamente circa 35 milioni di utili. È interessante rilevare come le spese per il personale, che nei primi esercizi rappresentavano il 40 % delle spese complessive, negli ultimi esercizi rappresentano poco più del 20 %.

Il potenziale tecnico dell'azienda di Stato risulta particolarmente evidente da un confronto con quello delle aziende private concessionarie (STIPEL, TELVE, TIMO, TETI, SET). Si può notare infatti che su 29.500 Km-coppia di circuito internazionale 28.300 sono dell'Azienda di Stato; pure per il circuito interurbano su 568.400 Km-coppia 361.562 sono dello Stato che ne dà in affitto ad Enti vari circa i tre quinti e due quinti gestisce direttamente. Tra le società concessionarie primeggiano la STIPEL e la TETI rispettivamente con 67.000 e 59.500 Km-coppia di circuito interurbano. Le società private dispongono poi di un milione di Km di circuiti urbani. Tuttavia a questa posizione sotto l'aspetto linee dell'Azienda di Stato non corrisponde un'adeguata posizione sotto l'aspetto della loro utilizzazione. Infatti per il 1940-41 su 43 milioni di conversazioni interurbane solo 9,5 milioni sono state eseguite sulle linee dell'Azienda di Stato, mentre ben 14 milioni sono stati eseguiti sulle linee della STIPEL. Solo per il traffico internazionale le conversazioni realizzate dall'Azienda di Stato ne realizzano le quasi totalità (350 mila).

La diversità di utilizzazione di linea fra società private e statali dipende soprattutto dal fatto che, allo Stato sono stati riservati gli esercizi dei cavi nelle zone di minor traffico (Italia Meridionale e Isole). In corrispondenza delle grandi società concessionarie (la STIPEL,

TELVE e TIMO fanno capo alla capogruppo SET che a sua volta fa capo all'I.R.I., mentre la TETI è controllata dal gruppo elettro-finanziario S.N.E., LA CENTRALE e la SET dal gruppo elettro-finanziario S.M.E.), sono istituiti cinque Ispettorati telefonici con sedi a Milano, Venezia, Bologna, Roma e Napoli.

Il Consiglio di amministrazione dell'Azienda servizi telefonici è lo stesso dell'Amministrazione delle Poste e Telegrafi.

4) Occorre infine fare menzione di altre Aziende autonome di Stato che hanno caratteristiche simili a quelle trattate, per quanto il loro rilievo industriale sia minimo.

L'Azienda autonoma statale della strada, costituita con legge 17 maggio 1928, n. 1094 (soppressa con decreto-legge Luogotenenziale 29 settembre 1944, n. 377), ebbe conferito in gestione dall'amministrazione dei lavori pubblici il demanio stradale dello Stato, di cui essa dovette provvedere alla costruzione, alla riattazione e alla manutenzione. Per l'esecuzione di questi suoi compiti, l'azienda era attrezzata con cantieri di costruzione di cui i più importanti erano quelli di Bolzano, Roma, Bologna e Catanzaro. Nel decennio dal 1928 al 1938 l'azienda spese 4 miliardi e 450 milioni contro 4.566 milioni di entrate provenienti per 1693 milioni di contributi statali e per 1643 da tasse di circolazione e contributi statali.

Il personale operaio addetto ai vari servizi superava le 6.000 unità.

L'Azienda di Stato per le foreste demaniali (regio decreto 30 dicembre, 1923, n. 3267, e r. decreto 5 gennaio 1933, n. 30), dipendente dal Ministero dell'agricoltura e foreste, è costituita con lo scopo di gestire il patrimonio forestale dello Stato e favorirne l'incremento ed il miglioramento; svolge una limitata attività industriale riguardante in qualche caso, il taglio dei boschi e la sgrossatura e trasporto del legname. Nell'ultimo bilancio figurano 60 milioni di spese interamente coperte da erogazioni statali.

Infine occorre ricordare, come azienda avente un carattere particolare, quella delle *Grotte Demaniali di Postumia*, facente parte delle Aziende patrimoniali dello Stato. Il suo Consiglio di amministrazione (regio decreto-legge 3 dicembre 1934, n. 2196, e legge 4 aprile 1935, n. 696) è costituito da un presidente nominato dal Ministro dell'industria, un consigliere delegato nominato dal Ministero delle finanze, quattro consiglieri nominati rispettivamente dal Ministero dell'industria, dal Ministero della guerra, dalla Consociazione Turistica Italiana e dall'Ente Nazionale Industrie turistiche.

Riassumiamo nella seguente tabella alcune caratteristiche delle aziende descritte in questo capitolo.

TABELLA N. 2

Numero degli addetti delle amministrazioni e aziende autonome di Stato.

DICASTERO	AMMINISTRAZIONE O AZIENDA	SETTORE	NUMERO DEGLI ADDETTI (COO)
Ministero finanze	Amministrazione Monopoli di Stato	Varie	48,5
	Grotte Demaniali di Postumia	Turistiche	0,2
Ministero trasporti	Ferrovie dello Stato	Trasporti	154 --
	Officine FF. SS.	Meccaniche	19,6
		Legno	
Ministero comunicazioni	Azienda Telefoni di Stato...	Comunicazioni	2 --
	Amministrazione delle Poste e Telegrafi	Comunicazioni	18 --
Ministero lavori pubblici	Aziende Autonome Statale Strade	Costruzioni	5,7
Ministero agricoltura e foreste	Azienda di Stato per le foreste demaniali	—	—
TOTALE ...			248 --

§ 3. — *Enti parastatali di diritto pubblico.* — Con questa denominazione si intendono qui quelle imprese industriali pubbliche designate col nome di Enti, Aziende, Istituti, ecc. e che hanno una personalità giuridica propria distinta da quella dello Stato, con carattere pubblico.

Esse pagano imposte e tasse, hanno un patrimonio proprio e proprio bilancio, i loro dipendenti non sono funzionari dello Stato. Esse sono sotto il controllo dello Stato, il quale lo esercita, in quanto ha determinati interessi di carattere pubblico da tutelare, attraverso quei dicasteri che sono più interessati al raggiungimento dei loro fini statutari e che hanno conferito il capitale direttamente o indirettamente attraverso Amministrazioni ed Enti da essi dipendenti e talora con combinazioni miste di questi vari partecipanti. Questo controllo viene esercitato nel modo più svariato: nomina di amministratori nel consiglio di amministrazione, nomina di sindaci, di ispettori e di altri dirigenti e funzionari, approvazione del bilancio e di determinati atti ecc.; questo controllo in genere spetta al ministro del Dicastero che ha il controllo dell'Ente.

Talora a questi Enti sono devolute determinate funzioni di carattere pubblico e privilegi in rapporto al pubblico interesse che ne ha determinato la costituzione.

1. Dal Ministero del Tesoro, Provveditorato Generale dello Stato, dipende l'*Istituto Poligrafico dello Stato*, costituito con la legge 6 dicembre 1928, n. 2774, e successive modifiche e dal decreto interministeriale del 1° luglio 1929 che ne approva lo statuto. Sul patrimonio, costituito da officine (le ex carte-valori) e da stabilimenti conferiti dallo Stato all'Istituto, questo corrisponde annualmente un interesse del 4 %. Versa inoltre allo Stato gli utili eccedenti salvo il 10 % portato annualmente a fondo di riserva.

L'Istituto è amministrato da un Consiglio formato da alti funzionari dello Stato, delle Amministrazioni del Tesoro, delle Finanze, e della Presidenza del Consiglio e inoltre nominati dai Ministri della Giustizia, della Guerra e della Pubblica Istruzione. Ha un collegio sindacale formato da cinque funzionari di Stato e di cui il Presidente è un membro della Corte dei conti. Altro organo è il Comitato permanente formato da un ristretto numero di membri del Consiglio compreso il Presidente. Il Consiglio ha poteri amplissimi. È solo richiesta la ratifica del Ministro per la nomina del Comitato permanente e quella del personale direttivo.

L'Istituto può affidare le sue pratiche legali alla Avvocatura erariale e può servirsi, per il servizio di cassa, oltrechè della Banca d'Italia, di altri istituti di credito previa autorizzazione del Ministro.

Esso per legge deve provvedere in esclusiva a tutte le forniture di carta e stampati, ecc. per il Provveditorato Generale di Stato, e inoltre alla pubblicazione della *Gazzetta Ufficiale* e della *Raccolta Ufficiale delle leggi e dei decreti*, pubblicazioni della Libreria dello Stato, ecc.

Circa le maestranze assunte dall'Istituto, esse non hanno qualità di funzionari nè di agenti dello Stato, anzi per esse viene applicato il contratto collettivo di lavoro (fino a ieri quello dei parastatali ed oggi quello dei dipendenti dell'industria privata).

L'Istituto Poligrafico dello Stato ha due stabilimenti in Roma — con 2700 e 1800 dipendenti rispettivamente (ivi sono aggruppate le officine carte-valori, e la Libreria dello Stato) ed uno a Foggia (cartiera con oltre 1000 dipendenti). Questo stabilimento è stato rilevato nel 1936 dall'Istituto Poligrafico dello Stato in seguito a scioglimento della *Società Industria Cellulosa d'Italia* ed a rimborso del capitale sociale della stessa per mezzo dell'Istituto per la Ricostruzione Industriale.

Il Poligrafico possiede pure: la maggioranza del pacchetto azionario delle *cartiere Miliani* (con un capitale di 27.000.000 con stabilimenti a Pioraco e a Fabriano che contano in complesso un migliaio di operai, possiedono 3 centrali elettriche e producono 60 mila quintali all'anno di carta) e la Cartiera Aniene con 400 operai e 270.000 quintali di produzione annua.

2. Un gruppo importante di aziende industriali gestite sotto forma di enti di diritto pubblico è stato costituito in periodo di autarchia nel settore minerario.

a) *L.A.M.M.I (Azienda Minerali Metallici Italiani)* fu costituita con R. decreto-legge 6 gennaio 1936, n. 44 e legge 10 aprile 1936, n. 1024, come azienda alla quale avrebbero dovuto far capo tutte le imprese del settore minerario dei metalli non ferrosi, e con i compiti specifici di promuovere la ricerca e la coltivazione. Essa fu autorizzata a rilevare imprese, assumere partecipazioni e concedere premi, sussidi ecc. ed esercitare permessi di ricerche e di concessioni minerarie.

La sua produzione di minerale, per l'esercizio 1941-42 fu: antimonio 554 tonn.; cromite 22, manganese 3700, nichelio 90, oro 0,354, rame 438, stagno 202, vanadio 32, piombo 11.000, argento 0,805, zinco 47.000, mispikel 0,754.

Essa assorbì la Società Anonima Monte Valerio (stagno e manganese) costituita con 15 milioni di capitale, la Società Miniere e Fonderie di Antimonio (3 milioni), la Società Anonima Lavanchetto (oro, capitale lire 600 mila) della Società Anonima Nichelio e Metalli nobili (10 milioni) ed infine (1942) la Società Anonima Piombo e Zinco che a sua volta aveva rilevato le miniere dei gruppi belgi *Vieille Montagne* e *Nebida*.

Ha un capitale di 200 milioni versato per il 60 % dallo Stato e per il resto dall'I.N.A., dall'I.N.P.S. e dal Banco di Napoli e occupava, nel 1941, 9200 operai.

Essa godeva di un contributo statale di 3 milioni di lire. Nel 1940 erano stati pagati già 10 milioni. Altre integrazioni ebbe come sussidi di compenso al blocco dei prezzi.

Nel corso di 6 esercizi dal 1936 al 1941 realizzò 14 milioni e mezzo di avanzo di bilancio di cui nell'ultimo anno normale 5 milioni su un capitale di 140 milioni ed un ammontare complessivo di bilancio di 280 milioni.

Durante il triennio 1937-39 pagò un utile solo nel 1938 del 4,40%. Al 1940 si può dire che gli utili non avessero ancora ricoperto le sov-

venzioni ricevute. Il suo giro di affari per il 1942 è stato rappresentato da 450 milioni di entrate.

b) Nel campo della produzione carbonifera fu costituita (con R. decreto-legge del 28 luglio 1935, n. 1406) col concorso dell'I.N.A., dell'I.N.P.S., dell'Adriatica di Sicurtà e delle Assicurazioni Generali, l'*Azienda Carboni Italiani*. Essa ha raggiunto i 600 milioni di capitale ed ha attribuzioni analoghe a quelle dell'A.M.M.I. Inoltre essa, specie in Sardegna, ha provveduto ad esecuzioni di bonifiche e ad opere pubbliche. Per queste ultime ebbe dallo Stato 50 milioni.

Essa si è pure assicurata il controllo dell'A.R.S.A. Società Carbonifera con sede a Trieste e capitale di 100 milioni e della Società Mineraria Carbonifera Sarda già controllata dall'A.R.S.A. con capitale di 200 milioni. Essa occupava oltre 30 mila operai con una produzione pari a circa 2 milioni di tonnellate all'anno. Per il solo triennio 1939-41 ha goduto di 24 milioni di sovvenzioni ed ha realizzato avanzi per 44 milioni. Entrate 1942-43: 750 milioni.

Nel settore della lignite, con legge 2 aprile 1940, n. 257, fu costituita la *Azienda Ligniti Italiane* (A.L.I.) con 60 e poi 100 milioni di capitale, con gli scopi di ricerche lignitifere e di attivazione di coltivazioni abbandonate e trascurate. Al primo scopo essa fece fronte direttamente, invece al secondo fece fronte colla costituzione di due società affiliate: la LIMSA (Ligniti Italiane Meridionali) e la SAMIL (Miniere Italiane Ligniti) dotate ciascuna di 10 milioni di capitale sottoscritto per 4,9 milioni dalla Vetrocoker (Fiat) e per 5,1 milioni dell'ALI per la LIMSA, e tutto dall'ALI per la SAMIL.

L'azienda è sempre stata passiva; alla fine del terzo bilancio il disavanzo complessivo si avvicinava agli 8 milioni per quanto nel 1942 fosse stato concesso un contributo di 3 milioni annui. Essa produceva attraverso le società controllate, i 2/5 delle ligniti nazionali ed occupava 6000 dipendenti;

c) Sempre nel campo dell'utilizzazione delle risorse del sottosuolo dobbiamo ancora ricordare l'*Ente Nazionale Metano*. Questo Ente di diritto pubblico fu costituito con legge 2 ottobre 1940 n. 1501. Esso era diretto da un Consiglio di amministrazione formato di 11 membri più un presidente ed un Consigliere delegato e direttore generale. I consiglieri rappresentavano i Ministeri delle Corporazioni, dell'Interno, dei Trasporti, dei Lavori Pubblici, delle Finanze e le corporazioni dei combustibili liquidi e delle industrie estrattive, il Senato e la Camera dei fasci e le corporazioni. Il capitale dell'Ente è di 20 milioni. Possiede inoltre 22 milioni di partecipazione di 8 società collegate, per tre delle quali tale partecipazione è di maggioranza.

Possiede km. 45 di metanodotti ed un patrimonio di sole bombole del valore di circa 250 milioni. Ha 160 tra grandi e piccoli stabilimenti con circa 5000 dipendenti che producono circa 70 milioni di mc. di metano corrispondenti a 120 milioni di kwh. Gli impianti sono oggi valutati sui 2 miliardi. Gli utili di gestione realizzati nei primi 3 esercizi ammontavano complessivamente a 722 mila lire;

3. Un altro settore in cui lo Stato ha preso l'iniziativa di costituire enti pubblici industriali, è quello delle industrie cinematografiche. L'*Istituto Nazionale Luce*, gli stabilimenti cinematografici *Cinecittà* e l'*E.N.I.C.* rappresentarono il più forte nucleo delle industrie cinematografiche del Paese. Il primo, come Ente di diritto pubblico per la produzione di documentari di attualità scientifici e pedagogici, costituito con R. decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 122, è alle dipendenze della Presidenza del Consiglio ed ha circa 200 addetti; il secondo, come società anonima possiede i grandi stabilimenti per la produzione i cui servizi in tutto e in parte sono concessi anche all'industria privata. Ha un capitale di 36 milioni.

Anche l'*E.N.I.C.* è una Società Anonima, costituita nel 1935 dall'*Istituto Nazionale Luce* con l'assorbimento della Società Anonima Pittaluga e dell'*Immobiliare Cinematografica Italiana*. Oltre che nel settore della produzione essa aveva anche i compiti commerciali per i quali godeva di speciali privilegi come il monopolio dell'acquisto di films esteri. Aveva un capitale di 11 milioni;

4. Nel settore dei trasporti, con R. decreto-legge 13 maggio 1929, n. 836, veniva costituito l'*Istituto Nazionale Trasporti* (25 milioni di capitale) col compito di sviluppare ogni traffico in collaborazione con le Ferrovie dello Stato, mediante opportune innovazioni, migliorie e facilitazioni e di procedere, anche direttamente, all'esercizio dei servizi inerenti ai trasporti in genere. Il suo consiglio di amministrazione è nominato dall'unico azionista che sono le FF. SS. Dal bilancio approvato più recente e che riguarda l'esercizio 1942-43, il volume delle entrate è stato di 36,5 milioni contro 35,9 milioni di uscita. L'*Istituto* occupa circa 500 dipendenti;

5. Infine occorre menzionare l'*Istituto per la Ricostruzione Industriale*, che è il massimo ente industriale di Stato italiano. Esso fu costituito con il regio decreto-legge 23 gennaio 1933 n. 5, convertito in legge il 3 maggio 1933, n. 512, con compiti di risanamento finanziario delle 3 grandi banche di interesse nazionale e delle industrie

di cui esse possedevano pacchetti azionari. Di esso si discorre in speciale capitolo di questa Relazione.

Ecco il prospetto riassuntivo:

TABELLA N. 3

Numero degli addetti e capitale degli enti di diritto pubblico.

DICASTERO	ENTE	SETTORE	N. DEGLI ADDETTI (000)	CAPITALE NOMINALE (000.000)
Ministero Industria ..	A. M. M. I.	Minerario	0,2	200
	A. C. A. I.	Id.	30 -	600
	A. L. I.	Id.	5 -	100
	Ente Metano	Id.	6 -	20
Ministero Tesoro	Istituto Poligrafico dello Stato	Poligrafico	2,3	—
Ministero Trasporti ..	Istituto Nazionale trasporti	Trasporti	0,5	25
Presidenza Consiglio .	Istituto Nazionale L. U. C. E.	Fono-cine	0,2	—
Ministero Finanze ...	I. R. I.	V. Tabella n. 4	234,9	7.335
		TOTALE ...	262,1	8.280

§ 4. — *Azionariato di Stato.* — Un gruppo numerosissimo di aziende industriali sono passate durante il periodo fascista dalle mani del capitale privato in quelle dello Stato. Lo Stato a sua volta ha promosso la costituzione di Società anonime con capitale in tutto o in parte statale (per lo più lo Stato ha il pacchetto di maggioranza).

Queste società hanno non solo una personalità giuridica propria, ma questa è di diritto privato ed esse sono pertanto pienamente soggette alla legge commerciale sicchè si trovano su di un piano di piena parità con tutte le altre aziende industriali. Unica differenza consiste nella proprietà delle aziende che è (in tutto o in parte) dello Stato e che dà pertanto allo Stato il diritto di nominare suoi rappresentanti nelle cariche sociali, di influire nella determinazione delle norme statutarie, di stabilire determinati controlli e talora di attribuire sovvenzioni, di concedere determinati privilegi ecc. La maggior parte di queste società sono di proprietà della Direzione del Demanio, ma esse sono sovente anche proprietà di altre amministrazioni statali.

Qui ci si limita ad una breve descrizione di quelle società anonime che non fanno parte del gruppo I.R.I. in quanto esse sono già state esaminate, come ricordato sopra, in altra parte di questa relazione (1).

TABELLA N. 4

Capitale e numero deg'i addetti delle aziende dipendenti dall'Istituto per la Ricostruzione Industriale.

SETTORE	AZIENDE PRINCIPALI	CAPITALE NOMINALE (000.000)	N. DEGLI ADDETTI (000)
Trasporti	(Italia, Tirrenia, Adriatica, Lloyd Triestino ecc.)	1.167 -	18,2
Meccanica	(Ansaldo, O. T. O., Cantieri Adriatico, Navalmeccanica, Alfa Romeo, San Giorgio, Salmoiraghi, ecc.).	972 -	101,2
Metallurgica	(Ilva, Terni, SIAC, Dalmine ecc.).	2.820 -	70,6
Elettricità	(S.I.P., Elettrica Trentina, SME, UNES, ecc.).	934 -	7,4
Comunicazioni	(STIPEL, TETI, TELVE, TIMO, ecc.).	462,4	8,5
Miniere	(Monte Amiata, A. B. C. D., ecc.).	112,5	6,6
Chimiche	(Soc. It. Potassa, Cellulosa Cloro Soda ecc.).	309,2	3 -
Altre	(SAIGS, Italstrade, Maccarese, Bonifiche Sarde, ecc.).	558,7	19,4
	TOTALE ...	7.335,8	234,9

1) Una delle più importanti è l'*Azienda Generale Italiana Petroli* che monopolizzava in Italia tutta la produzione, raffinazione e distribuzione del petrolio e dei prodotti petroliferi. Questa Società fu costituita nel 1928 con un capitale iniziale di 100 milioni sottoscritti: 60 dal Ministero delle finanze e 40 (20-20) dall'I.N.A. e dall'I.N.P.S. Tale capitale fu poi aumentato a 500 milioni. Essa fu lo strumento della politica autarchica dei carburanti; per questo fu largamente sovvenzionata. Nel 1941 le sovvenzioni complessivamente avevano raggiunto 542 milioni; nel triennio 1937-39 pagò in media 6% di utili. Nel 1940 e nel 1941 gli avanzi di gestione furono di 10 e 24 milioni.

(1) Si riporta, a complemento delle precedenti tabelle, la tabella relativa al numero degli addetti ed al capitale delle Società anonime di Stato facenti capo al gruppo IRI.

L'A.G.I.P. gestiva direttamente gli impianti di cracking di Porto Marghera, rilevati dalla Società Disa, e controllava la produzione della Raffineria olii minerali di Fiume (R.O.M.S.A.) con capitale di 25 milioni (di cui 51 % sottoscritto dall'A.G.I.P.) e la produzione della Società rumena Prahova alla quale l'A.G.I.P. diede un forte contributo per il miglioramento degli impianti e di cui aveva importanti partecipazioni. L'A.G.I.P. esercitava anche il trasporto (con navi cisterna) (6) del petrolio d'importazione. Colle società affiliate aveva quasi 3 mila dipendenti per i quali la sola A.G.I.P. pagò nel 1941 salari per circa 20 milioni.

Per le ricerche e la produzione petrolifera in Albania era stata costituita l'Azienda Italiana Petroli Albania (A.I.P.A.) con partecipazione prima totale delle Ferrovie dello Stato e poi anche dell'A.G.I.P.

Attualmente all'A.G.I.P., dopo la costituzione del Comitato Italiano Petroli (C.I.P.) avvenuta col decreto-legge 1° marzo 1945, n. 138, e l'affidamento a questo di tutti i compiti di carattere commerciale, non sono restate che le funzioni di carattere industriale.

Sempre nel settore del Petrolio una importante società mista fu creata con R. decreto-legge 8 giugno 1936, n. 1118 con la partecipazione dell'A.G.I.P., dell'A.I.P.A e della Montecatini; è questa l'*Azienda Nazionale Idrogenazione combustibili (A.N.I.C.)* con un capitale di 200 milioni che passò poi a 700 milioni.

Essa ha costruito due grandiosi stabilimenti a Livorno ed a Bari per la idrogenazione di olii minerali greggi e per la produzione di benzina ed olii lubrificanti.

Lo stabilimento di Livorno era attrezzato anche per distillare la benzina delle ligniti del Valdarno. Un altro stabilimento di minore importanza è stato pure costruito a Novara. Lo Stato ha garantito un interesse minimo del 6 % elevabile all'8 % ed è previsto un ammortizzamento in dieci anni dopo i quali gli impianti passeranno allo Stato secondo i termini prestabiliti in apposita convenzione. Tale passaggio dovrebbe avvenire il 31 dicembre 1948. Gli utili pagati nel biennio 1938-39 furono circa del 6 %. Nell'ultimo bilancio le entrate furono di 146 milioni ;

Presso le imprese petrolifere lavorano circa 7000 addetti di cui 2500 dell'A.N.I.C.

2) Un altro gruppo di società in cui lo Stato ha larghe partecipazioni e per le quali ha disposto nei capitoli di bilancio sovvenzioni è quello delle linee aeree.

Vi erano in questo settore la *S. A. Ala Italiana* e la *S. A. Linee Aeree Transcontinentali Italiane*.

La *S. A. AvioLinee Italiane*, era invece una società privata di proprietà della Fiat.

La *S. A. Ala Italiana* (già *Ala Littoria*), costituita nel 1938, nel 1939 portò il suo capitale a 90.000.000 interamente sottoscritto dal Ministero delle finanze. All'inizio della guerra la società possedeva 133 velivoli per una rete di oltre 40.000 km. Godeva di una sovvenzione di 10 lire in media per km. (anni anteguerra), che dal 1928 al 1941 assommò a oltre 700 milioni di lire. Gli utili in questi tredici esercizi ciò malgrado non arrivarono complessivamente ai 5 milioni.

La Società aveva officine di revisione e riparazione a Venezia, a Roma e Bengasi. Complessivamente occupava oltre 4000 addetti (1942) di cui 2200 operai, pagando un fondo salari di 20.000.000 di lire.

La *L.A.T.I.* fu costituita l'11 settembre 1939 con un capitale che arrivò a 50 milioni, sottoscritto interamente dallo Stato. Anche per essa lo Stato concedeva una sovvenzione chilometrica in base a convenzioni fra la Società e il Ministero dell'aeronautica. Essa aveva 600 dipendenti e per l'ultimo bilancio approvato (1942-43) circa di 41,8 milioni di entrate contro 39,2 milioni di uscite;

d) Nel settore mineral-metallurgico, abbiamo l'importante *S. A. Nazionale Cogne*, sorta nel 1923 in seguito alla riorganizzazione della vecchia Ansaldo. Essa possiede: miniere di carbone di La Thuile e della Sardegna, di ferro di Cogne, quelle di rame di Alimonte e Predazzo, gli stabilimenti siderurgici di Aosta, le centrali di produzione di elettricità, lo stabilimento meccanico di Imola. ed altri impianti minori.

In seguito alla costituzione della S.I.A.C. parte degli impianti della Cogne vennero ceduti a questa società che fa parte del gruppo I.R.I. (R. decreto legge 20 giugno 1935, n. 1025, e legge 9 gennaio 1936, n. 68).

Questo complesso ha circa 8000 dipendenti: ha una produzione attiva dovuta alla modernità degli impianti, e produce tipi di acciaio speciale che sono in grado di sostenere la concorrenza dei migliori acciai svedesi. ha un capitale di 400 milioni e fino al 1940 erano stati pagati a questa società 25 milioni di sovvenzioni statali ed essa aveva pagato per il quadriennio 1936-1939 utili del 4 %.

Nel 1938 la Cogne ricevette dallo Stato un contributo di 25 milioni per rilevare la *S.A.M.I.S. (Magnesio Italiano Sulcis)*. Nel 1939 essa poi sottoscrisse, d'accordo con la I.G. Farben e la El. S. A. un aumento di capitale da 5 a 25 milioni. Fino ad oggi tutti gli esercizi di questa

società si sono chiusi con rilevanti disavanzi di parecchi milioni. Altra consociata è la *S.P.A.R. (Raminosa)* con miniere in Sardegna e con stabilimento a Livorno che non è mai entrato in funzione.

Essa ha quattro milioni di capitale di cui il 32 % appartiene alla Cogne e il resto all'I.R.I. (Ansaldo), all'A.M.M.I. e alla Caproni.

La Cogne possiede inoltre la maggioranza della *O.L.M.E.T (Officine lavorazione metalli per la produzione di proiettili)* e l'intero pacchetto della *F.I.G.C.A. (Fabbrica Italiana gres ceramica e affini)* per la produzione del materiale refrattario occorrente ai suoi forni, e la *S.A.D.E.A.* per la distribuzione dell'esubero dell'energia elettrica prodotta dalle proprie centrali.

3) Un altro complesso industriale che merita di essere preso in considerazione, è la *S. A. di Larderello*, per lo sfruttamento delle forze endogene, con 150 milioni di capitale. Le Ferrovie dello Stato avevano avuto la concessione per utilizzare i giacimenti dei vapori e gas esistenti nel territorio delle provincie di Grosseto, Livorno, Pisa e Siena, per la produzione dell'energia elettrica. Essa riuscì a produrre quasi un miliardo di kwh. all'anno ed inoltre acido borico. Gli stabilimenti sono stati distrutti quasi interamente durante la guerra.

Fu costituita con regio decreto legge 20 febbraio 1939, n. 318, con un capitale di 54 milioni di cui 47,6 apportati dalle Ferrovie dello Stato e 6,4 dalla preesistente società boracifera Larderello di proprietà Ginori Conti. Nel 1942 il capitale era stato portato a 150 milioni di cui 103 di proprietà delle Ferrovie dello Stato.

Essa occupava 1400 lavoratori e nel 1942 il volume delle entrate e delle uscite si aggirava sui 50 milioni l'anno;

f) Ricordiamo infine alcune società minori. Di queste ve ne è un gruppo costituito per la costruzione e la manutenzione di strade e che dipendevano dall'Azienda autonoma statale della strada, come la *Società Anonima Autostrade Torino-Milano* (30 milioni di capitale), la *Società Anonima Padova-Venezia* (10 milioni di capitale) la *Società Anonima Autostrade Meridionali* (20 milioni), la *S. A. Autostrade Toscana*, ecc.

Un altro gruppo è quello delle anonime costituite per la gestione degli stabilimenti idrotermali di proprietà del Demanio che esse hanno avuto in concessione attraverso apposita convenzione e il cui capitale è in genere dello Stato; esse sono comunemente comprese fra le *Aziende Patrimoniali dello Stato*. Esse in genere si possono classificare nel settore delle industrie turistiche, alberghiere, case di

cura, ecc. con annessi piccoli stabilimenti industriali del settore chimico-farmaceutico. Si tratta delle aziende: *Fonti Demaniali di Recoaro* - Vicenza (convenzione 1931); *Terme di S. Cesarea* - Lecce - (convenzione 1927); *Terme di Levico-Vetriolo* (convenzione 1931); *Terme di Roncegno* (convenzione 1938); *Terme di Montecatini* (convenzione 1911); *Terme di Chianciano* - Siena (convenzione 1941), *Terme di Acqui* (convenzione 1939).

In complesso queste società occupano circa 2000 addetti, hanno avuto negli ultimi bilanci un giro d'affari (entrate) di circa 50 milioni. La loro gestione è stata quasi sempre attiva e talora con degli utili molto rilevanti.

4) Ricordiamo infine alcune Società dipendenti da amministrazioni autonome e da enti di diritto pubblico di cui abbiamo già fatto cenno a proposito di essi ed altre società di minore rilievo.

Fra queste abbiamo in particolare parlato dell'Azienda Tabacchi Italiana, della Approvvigionamento Coltivazione industrie tabacchi, della S. A. Cartiere Miliani, della S. A. Miniere Italiane Ligniti, della Ligniti Italiane Meridionali S. A., delle Società Cinecittà ed Enic,

Segnaliamo poi alcune Società dipendenti dall'Ente Metano come tipico esempio di Società miste in cui lo Stato entra solamente per un'aliquota nella partecipazione azionaria, e nelle quali parecchi enti di diritto pubblico concorrono con partecipazioni ad assicurare una maggioranza allo Stato.

Abbiamo così la S. A. Nazionale Metanodotti (cap. 30 milioni con sede in Milano), cui partecipano per il 43% ciascuno l'Ente Nazionale Metano e l'A.G.I.P., per il 12% le Terme Demaniali di Salsomaggiore e per il 2% il capitale privato: l'Azienda Romana Metano (cap. 24 milioni con sede in Roma) in cui sono interessati per un quarto a testa l'Ente Metano e l'Azienda Comunale Elettricità ed Acque di Roma; la S. A. Italiana Carbonizzazione Razionale Legna (con 10 milioni di capitale e con sede in Roma), cui partecipano per un terzo rispettivamente l'Ente Metano e la Federazione Nazionale dei Consorzi Agrari. Ricordiamo infine la S. *Mineraria della Venezia Giulia* con un milione di capitale; la S. A. *Laterizi Siciliani* con stabilimenti a Villafranca, con 2 milioni di capitale e una produzione di 6,3 milioni di pezzi all'anno; la *Società Cellulosa Italiana A.* con sede a Roma e stabilimenti a Ferrara con un capitale di 11,6 milioni ed una produzione di 100.000 quintali all'anno; la S. A. *Fertilizzanti Naturali Italia*, con sede a Roma e 15 milioni di capitale.

Riassumiamo quanto esposto nella seguente tabella :

TABELLA N. 5

Numero addetti e capitale delle società anonime di Stato.

SETTORE	SOCIETÀ	N. ADDETTI (000)	CAPITALE NOMINALE (000.000)
Trasporti	Ala Italiana.....	4,6	90 -
	L. A. T. I.....	—	50 -
Metallurgia	Cogne e Soc. dipendenti.....	5,4	435 -
Elettricità.....	Larderello	1,4	150 -
Miniere.....	Aziende e patrimoniali.....	2 -	50 -
	AGIP.	—	500 -
	Mineraria Venezia Giulia.....	4,8	1 -
	Soc. dip. dall'ALI	3,5	20 -
	Soc. dip. dall'AMMI.....	—	38,6
	Soc. dip. dall'ACAI.....	—	300 -
	Soc. dip. Ente Metano.....	—	64 -
	ROMSA.	—	25 -
	ANIC.....	—	750 -
	Fertilizzanti naturali Italia....	3 -	15 -
Chimica	Enic.	—	11 -
	Cinecittà.	1,5	36 -
Fono-Cine	Cartiere Miliani.....	—	27 -
Altre.....	Cartiere dell'Aniene.....	1 -	7 2
	S. Autostrade.....	0,4	70 -
	Laterizi Siciliani	0,1	1,4
	TOTALE. . .	29,7	2.641.2

Le aziende municipalizzate.

Per esplicitare determinati servizi pubblici che hanno carattere industriale, i comuni (e dal 1923 anche le Province e i Consorzi comunali e provinciali) a norma della legge sulla municipalizzazione dei pubblici servizi del 1903 rielaborata poi nel Testo Unico sull'assunzione dei pubblici servizi reso esecutivo con regio decreto-legge 18 ottobre 1925, n. 2578, hanno facoltà sia di gestirli direttamente sia di darli a privati in concessione secondo la loro maggiore convenienza.

La gestione diretta può avere tre forme: *a)* costituzione di aziende per un determinato servizio, *b)* costituzione di aziende per più servizi; *c)* gestione in economia. Criterio discriminante per la scelta di una delle tre forme è quello della complessità del servizio o servizi.

Le aziende municipalizzate presentano notevoli analogie colle amministrazioni autonome di Stato, in quanto hanno un bilancio a parte rispetto a quello dell'amministrazione comunale, ma non godrebbero — secondo il parere più diffuso — di una propria personalità giuridica distinta da quella del Comune.

Per la costituzione delle aziende comunali è necessaria una delibera della Giunta comunale e il parere della Giunta provinciale amministrativa (dal 1925 del Prefetto). L'autorizzazione della Commissione Reale richiesta dalla legge del 1903 venne abolita colla legge del 1925. Così pure la legge del 1925 rende obbligatorio il referendum, che con la legge precedente lo era sempre, solo più nel caso di opposizione di almeno un ventesimo degli utenti.

Le aziende municipalizzate sono rette da un Presidente o da una Commissione amministrativa ed hanno un proprio regolamento speciale.

Praticamente possono essere municipalizzati tutti i servizi pubblici (trasporti, illuminazione, gas, acqua, frigoriferi, macelli, mercati, panifici, farmacie, fogne, nettezza urbana, affissioni, telefoni, ecc.). Per qualcuna di esse è concessa la gestione in privativa. Sovente però tale monopolio viene attuato di fatto in quanto il Comune è arbitro delle concessioni amministrative per gli stessi servizi municipalizzabili.

Un'altra forma di gestione che si è venuta diffondendo negli ultimi anni è stata quella dell'azionariato comunale e provinciale. Si tratta di società di cui i comuni in genere posseggono una quota di maggioranza delle azioni. Normalmente, i comuni per raccogliere i capitali necessari si possono avvalere dei seguenti mezzi: destinare gli avanzi del bilancio ordinario, alienare beni o titoli o diritti di proprietà, contrarre prestiti. La legge sulle municipalizzazioni inoltre dà la facoltà ai comuni di contrarre i mutui con la Cassa depositi e prestiti. Nessun limite speciale è posto dalla legge all'importo degli utili che possono essere lucrati dai comuni attraverso le proprie aziende, ed è implicita nella legge la partecipazione agli utili da parte del personale. Non sempre le aziende municipalizzate hanno saputo adempiere alla loro funzione calmieratrice, tanto che in sede di fissazione dei prezzi d'imperio del gas e dell'elettricità i costi delle aziende elettriche municipali sono stati spesso superiori a quelli delle imprese private.

Le aziende municipalizzate sono Enti di diritto pubblico. La legge prevede tassativamente un controllo amministrativo da parte dei comuni ma non un controllo tecnico e giuridico il quale però viene sovente esercitato.

Oltre che di costituire nuove aziende per l'esercizio di servizi pubblici il comune ha anche la facoltà di procedere all'assunzione di servizi già esercitati dall'industria privata. Però è necessario che sia passato almeno un periodo uguale ad un terzo di quello della concessione e in ogni caso mai prima di 10 anni dall'inizio di questa. In tal caso il comune deve pagare un'indennità che tenga conto del valore industriale degli impianti e del profitto netto che viene a mancare al concessionario accertato ai fini della ricchezza mobile. Le aziende municipalizzate non godono alcun particolare trattamento fiscale di favore.

Il movimento per la municipalizzazione nella storia del nostro paese ha avuto varie alternative: il numero delle aziende municipalizzate ha avuto un forte ritmo di accrescimento nell'immediato dopoguerra passato: durante il fascismo il movimento venne fieramente osteggiato come « residuo del vecchio socialismo amministrativo » e sono state date in concessione a privati numerose aziende municipalizzate, il cui numero tuttavia continuò ad accrescersi per quanto con ritmo ridotto.

Dati sulle aziende municipalizzate purtroppo ne esistono pochi. La fonte migliore è la Federazione nazionale delle Aziende Municipalizzate ora Confederazione, la quale pur troppo ha avuto i suoi archivi quasi completamente distrutti dalle vicende belliche.

Malgrado ciò, i dati che si hanno a disposizione permettono di dare un'idea generale abbastanza significativa dell'estensione di questa forma di pubblica gestione. Le aziende municipalizzate in Italia sono circa 140 (l'elenco della Federazione ne conta 132) per i settori elettricità, gas, acqua e trasporti (solo queste aziende sono federate).

I servizi gestiti provvisoriamente sono in complesso 174, di cui 65 per la produzione e distribuzione di elettricità, 40 per il gas, 43 per gli acquedotti, 26 per i trasporti.

Queste aziende sono distribuite nel territorio nazionale con notevole difformità. Ben 31 provincie, particolarmente dell'Umbria, della Toscana, della Lucania, della Sicilia, della Sardegna, dell'Abruzzo Molise, non contano nessuna azienda. Al contrario, la provincia di Trento ne conta 9, Torino 7, Macerata 7, Forlì 7, Napoli 8, Pavia 6, Bolzano 6, Cuneo 5, Milano 5, Trieste 5, Roma 5, Ancona 5, ecc. Soprattutto risultano concentrate nelle Marche, nel Trentino e in Lombardia.

TABELLA N. 6

Prospetto delle aziende municipalizzate che risultano costituite in Italia (1946).

PROVINCIE	ELETTRICITÀ	GAS	ACQUA	TRASPORTI	TOTALE
Torino.....	2	I	2	2	7
Cuneo.....	—	3	2	—	5
Asti.....	—	—	I	—	I
Vercelli.....	2	I	I	—	4
PIEMONTE...	4	5	6	2	17
Imperia.....	I	—	I	—	2
Genova.....	—	2	I	I	4
Spezia.....	—	I	I	—	2
LIGURIA...	I	3	3	I	8
Milano.....	2	I	I	I	5
Pavia.....	I	3	I	I	6
Varese.....	—	I	I	—	2
Bergamo.....	I	—	2	I	4
Sondrio.....	2	—	—	—	2
Brescia.....	2	I	I	I	5
Cremona.....	I	—	I	I	3
LOMBARDIA...	9	6	7	5	27
Bolzano.....	5	I	—	—	6
Trento.....	9	—	I	—	9
Belluno.....	2	—	—	—	2
Udine.....	I	I	I	—	3
Gorizia.....	I	I	I	—	3
Trieste.....	2	I	I	I	5
Fiume.....	I	I	I	I	4
Pola.....	I	—	—	—	I
Venezia.....	—	—	—	2	2
Treviso.....	—	I	—	—	I
Vicenza.....	I	I	I	I	4
Verona.....	I	I	I	—	3
Padova.....	—	2	—	—	2
TRE VENEZIE...	23	10	7	5	45
Bologna.....	—	I	—	2	3
Forlì.....	I	3	3	—	7
Modena.....	—	—	—	I	I
Parma.....	I	I	I	—	3
EMILIA...	2	5	4	3	14

Prospetto delle aziende municipalizzate che risultano costituite in Italia (1946).

PROVINCIE	ELETTRICITÀ	GAS	ACQUA	TRASPORTI	TOTALE
Firenze.....	—	—	I	I	2
Pisa.....	I	2	I	—	4
TOSCANA ...	I	2	2	I	6
Pesaro.....	—	I	—	I	2
Ancona.....	I	I	2	I	5
Macerata.....	5	—	2	—	7
Ascoli Piceno.....	I	—	—	—	I
MAECHE ...	7	2	4	2	15
Aquila.....	—	—	—	I	I
ABRUZZO ...	—	—	—	I	I
Roma.....	2	—	I	2	5
Frosinone.....	2	—	—	—	2
LAZIO ...	4	—	I	2	7
Napoli.....	2	I	4	I	8
Avellino.....	I	—	I	—	2
CAMPANIA ...	3	I	5	I	10
Foggia.....	—	—	—	I	I
Bari.....	I	—	I	—	2
PUGLIA ...	I	—	I	I	3
Caserta.....	I	—	—	—	I
Reggio C.....	—	—	—	I	I
CALABRIA ...	I	—	—	I	2
Catania.....	—	I	—	—	I
Siracusa.....	I	—	—	—	I
Enna.....	I	—	I	—	2
Palermo.....	—	I	—	—	I
Trapani.....	—	I	—	—	I
SICILIA ...	2	3	I	—	6
SASSARI...	2	—	—	—	2
SARDEGNA ...	2	—	—	—	2

Il numero dei lavoratori occupati nelle aziende municipalizzate delle categorie citate è di oltre 34 mila operai, 7 mila impiegati e quasi 300 dirigenti. Quelle che occupano il maggior numero di dipendenti sono le aziende di trasporti (tramvie urbane ed extra-urbane); solo a Roma e a Milano sono impiegati circa 8000 operai rispettivamente per città; oltre 4000 sono a Napoli e 3500 a Torino. In tutto circa 26.000.

Nelle aziende del gas, la cui produzione nel 1942 era di 243 milioni di m³ rappresentando quasi un terzo della produzione nazionale, il personale impiegato in complesso è di circa 1500 addetti.

Nelle aziende elettriche, la cui produzione attuale non arriva a mezzo miliardo di Kwh (mancano i dati per le aziende di Bolzano e di Salbertrand) si ebbe nel 1942 una distribuzione di quasi 2 miliardi di Kwh di cui i tre quarti prodotti dalle stesse aziende cioè circa un nono della produzione nazionale; occupano circa 3500 addetti. Quasi 7500 addetti occupano le aziende miste senza specifica delle categorie di attribuzioni in un complesso di una trentina di aziende. Le aziende di acquedotti ne occupano circa 300.

TABELLA N. 7

Numero degli addetti delle aziende municipalizzate.

TRASPORTI (soprattutto tram- viari)	ELETTRICITÀ (soprattutto distri- buzione)	ACQUA E GAS (distribuzione e produzione)	VARIE (servizi di nett. urb., funebri, lav. stradali)
29.400	4.100	7.100	123.700

Il patrimonio delle aziende municipalizzate, rivalutato al 1946, si può far ammontare, secondo calcoli della Federazione Nazionale Aziende Municipalizzate, a 32 miliardi per le aziende elettriche, 5,6 miliardi per le aziende del gas, e 3,6 miliardi per le altre aziende in complesso.

In particolare per alcune aziende è possibile fornire alcune più specifiche informazioni.

A Roma è in esercizio l'azienda tranvie-autobus comunale (A.T. A.C.) con circa 7000 addetti, in maggior parte personale viaggiante e per il resto personale d'officina. Mentre questa è un'azienda comunale, nel settore delle tranvie vicinali è costituita una Società Tranvie e Ferrovie Elettriche Romane (S.T.E.F.E.R.) che gestisce le linee dei Castelli, di Fiuggi e del Lido di Roma, già di differenti Società

private ed il cui capitale azionario è oggi nelle mani del Comune di Roma che come azionista vi nomina il Consiglio di amministrazione e gli altri organi sociali. La società ha circa 1800 addetti. Pure gestita dal Comune è l'Azienda Comunale Elettricità e Acque (A.C.E.A.). Essa ha funzioni soprattutto di distribuzione ma possiede pure tre centrali di produzione. Questa società esercita un'utile funzione calmieratrice nei rispetti della Società privata concorrente Romana di Elettricità. Si può anche ricordare per Roma la Centrale del Latte, azienda Comunale che provvede alla pastorizzazione, imbottigliatura e distribuzione del latte in situazione di monopolio per ragioni igieniche. Essa impiega oltre 500 lavoratori per la maggior parte donne.

A *Venezia* l'azienda municipalizzata di trasporti gestisce le linee di navigazione interna lagunare e filoviaria del Lido, essa ha quasi 800 addetti.

A *Bologna* l'azienda municipalizzata del Gas con 500 addetti provvede alla produzione e distribuzione del gas. Il rag. Migliorini direttore amministrativo dell'azienda ha dichiarato che l'Azienda non è stata mai passiva. Furono versati annualmente al comune utili rilevanti pur fornendo alla cittadinanza un ottimo servizio gas a potere calorifico elevato ed a prezzo inferiore a quello fornito in altre città dalle industrie private. Più volte il Ministero si è valso dei dati di gestione dell'azienda municipalizzata di Bologna in fase di discussione delle tariffe di vendita del gas. Tutti i tentativi dell'industria privata per ottenere la concessione del servizio esplicito dall'azienda sono andati falliti perchè nessuno era in grado di offrire condizioni migliori. Anche oggi, malgrado le difficoltà, essa riesce a fronteggiare la situazione con le proprie risorse.

Anche le tranvie bolognesi sono gestite dal Comune attraverso l'Azienda tranviaria municipale che ha oltre 1000 addetti.

A *Parma* esiste un'azienda elettrica municipalizzata con 90 addetti, mista di produzione e distribuzione ed un'azienda di distribuzione e produzione di gas con una cinquantina di addetti.

A *La Spezia* c'è un'azienda municipalizzata Gas e Acqua con 160 addetti. A *Forlì* lo stesso con 60 addetti. A *Cuneo* v'è un'azienda municipale per il Gas con una trentina di addetti che risulta abbia sempre funzionato con soddisfazione della cittadinanza.

Ad *Ancona* c'è una azienda municipalizzata acquedotto e gas con 140 dipendenti ed un'azienda tranviaria con 260. A *Torino* una azienda elettrica municipale che in concorrenza con la S.I.P. svolge la stessa funzione calmieratrice che è già stata messa in rilievo per l'analogia di Roma. Inoltre un'azienda tranviaria municipale.

Un caso notevole e particolare di azienda municipalizzata è l'*Ente Autonomo Volturno* istituito in forza della legge 8 luglio 1914, numero 351, sul risorgimento economico della città di Napoli e poi riordinato dalla legge 24 marzo 1931, n. 375, e dal regolamento approvato dal decreto 6 novembre 1921, n. 1341.

Mentre il suo scopo originario riguardava l'utilizzazione a fine idroelettrico delle sorgenti del Volturno, il decreto-legge 28 aprile 1937, n. 796, ne ha esteso gli scopi all'esercizio degli altri servizi pubblici contemplati nell'art. del Testo unico 15 ottobre 1925, n. 2578 (sulla municipalizzazione dei pubblici esercizi) che il comune di Napoli ritenesse di affidargli in concessione. Pertanto l'Ente oltrechè essere regolato dalla Legge e dal regolamento del 1921 e successivi è regolato dalla legge generale sulla municipalizzazione. Di qui il suo carattere essenzialmente municipale (che deriva anche dal fatto che la concessione per l'utilizzazione delle acque è fatta dal comune di Napoli) ma nel quale sono pure inseriti interessi di carattere nazionale.

Ciò ha rilievo nella composizione del Consiglio di amministrazione che è formato da 7 membri di cui tre sono di nomina governativa, tre eletti dal Consiglio Comunale di Napoli, uno nominato dal Banco di Napoli. Fra di essi sono scelti un Presidente ed un Consigliere delegato.

All'E.A.V. venne affidata nel 1939 la gestione del servizio tranviario. L'E.A.V. ha svolto nell'ambito del comune di Napoli, per quanto riguarda la produzione e la distribuzione dell'energia elettrica, una funzione calmieratrice di fondamentale importanza nei confronti della Società Meridionale di Elettricità

L'Azienda contava oltre 3000 addetti. Essa ha subito notevolissimi danni dalle azioni di guerra, cosa che, malgrado gli sforzi dei lavoratori, e la simpatia della popolazione napoletana per l'Ente (gli operai della Navalmeccanica hanno dato gratis ore straordinarie per la costruzione delle nuove turbine) ha messo la società in grandi difficoltà rispetto alla concorrenza della S.M.E. che invece ha tutti i suoi impianti in piena efficienza.

Enti autonomi con carattere misto municipale e statale sono infine quelli che hanno per oggetto la gestione di teatri d'opera (il Vittorio Emanuele e il Politeama di Firenze, il S. Carlo di Napoli, la Scala di Milano, il Teatro dell'Opera di Roma), di luoghi di spettacolo (Arena di Verona), di mostre d'esposizione (Biennale di Venezia — Esposizione internazionale arti decorative e industrie moderne dell'architettura moderna di Milano — Fiera Campionaria di Milano e di Padova, ecc.).

Va ricordato ancora come dai Municipi e dalle Provincie dipendano direttamente circa 120 mila lavoratori addetti a vari servizi come quelli di nettezza urbana, funebri, lavori stradali, giardinaggio, affissioni, ecc. gestiti in generale in economia.

Conclusioni.

Esponiamo adesso alcune brevi considerazioni sulle Aziende industriali e produttrici di servizi in proprietà di enti pubblici territoriali.

In primo luogo è da rilevare che, sebbene lo Stato italiano si trovi in possesso di un forte patrimonio industriale, l'attribuzione di tale patrimonio allo Stato non ha determinato da parte di esso una corrispondente azione « pubblica » vale a dire un'attività svolta a vantaggio della collettività, ma è avvenuta, per richiamarci ad altra parte della relazione (1), a seguito di quella « irrazionale infiltrazione dello Stato nell'economia », che fu caratteristica dell'economia a tipo fascista.

In tale clima si svilupparono tutta una serie di iniziative attraverso le quali vennero create aziende, società e istituti di diritto pubblico per l'esercizio di varie industrie. Sorsero così l'A.M.N.I., l'A.C.A.I., l'A.G.I.P., l'A.N.I.C; l'A.L.I., l'Ente Metano, l'Ala Italiana, la Società Autostrade ecc.

Inoltre, seguendo direttive di produzione bellica lo Stato ampliò e costruì *ex novo* tutta una serie di impianti industriali destinati alla lavorazione per conto dei ministeri militari e gestiti direttamente da questi.

Per le municipalizzazioni il problema è alquanto diverso, in quanto nell'immediato dopo-guerra vi furono realizzazioni ispirate a interessi collettivi. Ma sotto il fascismo anche le aziende municipalizzate praticamente caddero, come i Comuni, nelle mani di amministratori a volte strettamente legati agli stessi gruppi che detenevano le aziende private.

Se si passa ad un esame particolareggiato della situazione presente risulta subito evidente che non è facile dare un quadro completo di tutte le aziende industriali e produttrici di servizi di cui sono proprietari gli enti pubblici. È da tener presente che si parla qui solo di quelle aziende di cui lo Stato è proprietario in una misura tale da potere, almeno teoricamente, influire in maniera decisiva sulla loro direzione.

Per fare un quadro esatto delle proprietà degli enti pubblici, Stato incluso, occorrerebbe una lunghissima indagine su gli inventari

(1) Vedi Capitolo « Il problema delle nazionalizzazioni » in questa relazione Volume 2°.

del patrimonio degli Enti pubblici territoriali, sulle raccolte di atti istitutivi di società anonime, sui registri degli uffici distrettuali delle imposte e così via, che la Commissione col ristretto tempo che ha avuto non potè condurre. Una tale inchiesta per essere completa e illuminante dovrebbe essere svolta dall'Istituto Centrale di Statistica.

Ciò nonostante la Commissione valendosi delle fonti che potevano più facilmente essere consultate nella capitale, è riuscita a tracciare un quadro che, se non è completo, permette tuttavia di valutare a grandi linee l'entità della proprietà degli Enti pubblici territoriali aventi caratteri di aziende industriali o produttrici di servizi.

La classificazione viene fatta secondo il tipo di ente-proprietario e secondo il tipo di gestione, prendendo per base il numero degli addetti e il capitale sociale (quest'ultimo naturalmente per quelle aziende che hanno forma di ente di diritto pubblico o di società anonima).

Il numero degli addetti supera le 800 mila unità, cifra ingente che rappresenta quasi un quarto della popolazione del Paese addetta complessivamente alle industrie, ai trasporti e alle comunicazioni. Circa il capitale complessivo delle anonime, le industrie e i servizi pubblici rappresentano in complesso quasi 11 miliardi, in cifre di anteguerra. Qui di seguito riportiamo due tabella riassuntive.

TABELLA N. 9

Numero addetti e capitale aziende statali distinte per settori industriali.

SETTORI	N. ADDETTI (000)	% sul totale nazionale	CAPITALE (Enti dir. pubbl. e Soc. Statali compreso IRI (000.000 L.)	% sul totale nazionale
Trasporti	206,7	73,6	2,3 miliardi	36,8
Telefoni	10,5	72 -		43,9
Telegrafi	18 -	100 -		—
Elettricità	12,9	46 -	3,5 »	8,4
Gas acqua	7,3	61,7	—	—
Metallurgia	75,4	72,7	4,2 miliardi	47 -
Meccanica	213,5	31,6	1,7 »	18,5
Mineraria	65,9	47,9	1,7 »	66,5
Chimica	10,7	68,4	1,7 »	20 -
Poligrafica	6,3	10,7	—	—
Fono - Cine	1,7	80 -	77 milioni	—
Altre	206,1	—	664,3	—
TOTALE...	835 -	—	18,5283	—

*Numero addetti e capitale aziende statali e municipali
distinte per tipo di gestione.*

	NUM. ADDETTI (000)	CAPITALE NOMINALE (000.000)
Gestione diretta	105,6	---
Amministrazioni autonome.....	247,8	---
Enti autonomi di diritto pubblico.....	56,2	2.1 miliardi
Società di Stato.....	25,9	3,7 »
Gruppo IRI	234,9	7,9 »
Aziende Municipali	164,9	---
TOTALE...	834,9	23,7

Una prima distinzione fra le aziende pubbliche può essere basata sulla natura dell'ente da cui tali aziende dipendono: proprietà dello Stato o proprietà degli enti pubblici. (Vedi tabella n. 9)

Se si fa un confronto fra le due categorie si vede come le aziende municipalizzate e le gestioni in economia contino un numero di addetti (160.000) che rappresenta press'a poco un quinto del totale (1).

Questi 160 mila lavoratori per un terzo sono impiegati presso aziende municipali con carattere strettamente industriale, sindacate tra di loro nella *Federazione degli Industriali per le Aziende Municipalizzate* ora Confederazione, per due terzi, invece, in servizi esercitati per lo più dai comuni in gestione diretta (servizi funebri, nettezza urbana, lavori stradali, ecc.).

Nella tabella I le proprietà statali sono distinte a seconda delle modalità di gestione: gestione diretta da parte degli organi amministrativi dello Stato; gestione indiretta dello Stato attraverso amministrazioni e aziende autonome di Stato, con bilancio separato e propri organi di amministrazione; gestione attraverso aziende di diritto pubblico costituite con proprio capitale, propri statuti, proprie ammini-

(1) Mancano i dati di molte società ed aziende, specie sotto forme di anonima, di proprietà di comuni e provincie. Tuttavia questi altri dati non è da presumere facciano variare fortemente la cifra di cui sopra.

strazioni e bilanci; gestione attraverso società anonime con capitale in maggioranza di proprietà dello Stato, distinte fra quelle raggruppate nell'I.R.I. e quelle dipendenti direttamente dai Ministeri.

Sotto l'aspetto del numero degli addetti, la forma che raggruppa il maggior numero è quella delle Amministrazioni autonome che comprende quasi 260.000 unità, includenti le Ferrovie dello Stato, l'Azienda telefonica di Stato, l'Amministrazione autonoma delle poste e telegrafi (servizio telegrafico) e l'amministrazione dei monopoli di Stato.

Il nucleo più importante di questa « voce » è quello delle Ferrovie di Stato che comprende, con le officine dipendenti, circa 172.000 addetti. Segue, a breve distanza, il gruppo delle aziende controllate dall'I.R.I. con 230.000 addetti e per le quali il nucleo più forte è costituito dalle industrie emetallurgiche-meccaniche (170.000 addetti ripartiti fra SIAC, DALMINE, ILVA, TERNI, G.R.A., O.T.O., ANSALDO, NAVALMECCANICA, ALFA ROMEO ecc.).

Il gruppo degli stabilimenti gestiti direttamente dallo Stato attraverso le proprie amministrazioni comprende principalmente gli stabilimenti gestiti dai ministeri militari, con un complesso di quasi 90.000 addetti. Il nucleo più forte di questa voce è rappresentato dalle officine (proiettfici, spolettifici, arsenali, ecc.) dell'esercito e dagli arsenali della marina (La Spezia, Taranto).

Seguono, infine, le aziende di diritto pubblico con quasi 60.000 addetti che operano generalmente nel settore minerario e, in misura minore, in altri settori (Istituto Poligrafico dello Stato, Istituto Nazionale LUCE, Istituto Nazionale Trasporti); le Società anonime non raggruppate dell'I.R.I. (25 mila addetti: Ala Italiana, Ente Nazionale Industrie Cinematografiche, Cogne, Lardarello, ecc.).

Facendo un raffronto col numero degli addetti complessivamente ai vari settori in cui si svolgono attività industriali pubbliche, emerge la notevolissima proporzione che, per singoli settori d'industria e per servizi rappresentano le maestranze dipendenti direttamente o indirettamente dallo Stato. Infatti risulta evidente che per il complessivo settore elettrico le maestranze dipendenti direttamente o indirettamente dallo Stato rappresentano il 46 %; il 72 % per il complessivo settore delle telecomunicazioni; il 72,7 per il complessivo settore metallurgico; il 73,6 per il complessivo settore dei trasporti; il 48,8 per il complessivo settore minerario; il 43,3 per il complessivo settore del gas; il 70,4 % per il complessivo settore dell'acqua; il 40,5 % per il complessivo settore foto-cinematografico; il 100 % per il settore telegrafi e tabacchi. È da rilevare inoltre che le aziende di Stato hanno in generale una maggiore ampiezza della media delle altre aziende.

È chiaro che sotto l'aspetto dell'elemento « capitale » non è possibile stabilire un paragone completo, in quanto gli stabilimenti e le aziende gestite direttamente dalle amministrazioni statali o costituite in amministrazioni autonome non hanno capitali di dotazione. Sarebbe pertanto necessaria una valutazione delle consistenze patrimoniali delle varie aziende, valutazione che presenta grave difficoltà e che potrebbe essere affrontata solo con grandi cautele particolarmente in riferimento ai criteri e agli anni nei quali sono stati computati i valori d'inventario. Pertanto è stato possibile avere l'ammontare dei capitali nominali solo per le aziende del gruppo I.R.I. le aziende di diritto pubblico e le società statali non facenti parte del gruppo I.R.I.

Relativamente al capitale azionario le aziende statali nei vari settori partecipano pure in misura imponente: dal 66,5 % nell'industria mineraria ai 47 % in quella metallurgica, al 43,9 % in quella dei telefoni, al 36,8 % in quella dei trasporti ecc.

In termini di produzione le aziende controllate dallo Stato producono il 99 % del carbone (A.C.A.I.), l'85 % dell'antracite (COGNE), l'80 % della lignite (A.L.I.), il 65 % del mercurio (Monte Amiata - IRI), il 100 % dell'antimonio, il 70 % dello stagno, il 100 % del nichel, il 30 % di minerali di zinco, il 15 % minerali di piombo (A.M.N.I.), l'80 % della ghisa (FINSIDER), il 65 % dell'acciaio (FINSIDER-COGNE), il 100 % dei manufatti di tabacco, il 100 % del sale e del chinino, l'80 % delle costruzioni navali (FINSIDER), il 24 % della energia elettrica (I.R.I. - FF. SS.), l'80 % dei servizi telefonici (STET e Aziende di Stato), il 40 % dei trasporti marittimi (FINMARE), il 73 % dei servizi ferroviari (FF. SS. I.N.T.), il 90 % di quelli aerei (ALA IT. e LATI).

È assai difficile elaborare dei dati riassuntivi circa i risultati finanziari e i risultati di gestione, in quanto le notizie statistiche che sono state raccolte provengono da fonti disparate, ciascuna delle quali ha espresso i dati con un sistema e un significato proprio.

Si aggiunga che, essendosi disperso in seguito alle vicende belliche gran parte del materiale relativo alle varie aziende, i dati che si sono potuti rintracciare non riguardano tutti lo stesso periodo. Così, accanto ai dati del biennio '39-40, che si potrebbe considerare normale, ci sono i dati degli anni del periodo bellico in cui gli organici del personale dei settori più interessanti alla guerra si gonfiarono fortemente; ci sono poi i dati dal '44 in poi, dati che però bisogna tener presente, sono il riflesso della fortissima svalutazione monetaria.

Per molte aziende che sono di creazione piuttosto recente è stato impossibile esaminare dati che non fossero degli ultimi anni. Dai dati

rilevati, azienda per azienda, risulta una notevole disparità di rendimento tra le varie aziende statali.

Buoni risultati hanno dato le aziende del monopolio tabacchi, sali e chinino, come può desumersi anche dall'interrogatorio reso davanti alla Commissione dal Dott. Pietro Cova, direttore generale dell'Azienda Monopolio tabacchi (1).

Buoni risultati sono stati pure ottenuti dall'Azienda Telefoni di Stato, che in 16 anni di esercizio ha realizzato profitti ammontanti ad oltre un miliardo e mezzo. Egualmente dicasi per le aziende termali che hanno per lo più realizzato buoni profitti. Per le Ferrovie dello Stato la gestione ha avuto un andamento piuttosto incerto e non sempre attivo, specie negli anni della grande crisi in cui vi furono notevoli perdite. Per gli stabilimenti bellici non è stato possibile avere alcun dato perchè, come è noto, una contabilità in tal senso non viene tenuta. Meno favorevoli sono stati invece i bilanci di alcune aziende di diritto pubblico e di alcune società anonime di Stato specialmente quelle connesse con la politica autarchica.

Quanto alle società controllate dall'I.R.I., è assai arduo il dire che la loro gestione sia stata remunerativa in misura press'a poco eguale alle aziende non sottoposte al controllo dell'I.R.I. Anche per le aziende municipali i risultati di bilancio non sono sicuramente elaborati con un criterio unico e perciò non si può trarre una conclusione generale circa la bontà della loro gestione.

Quando si parla di redditività delle aziende appartenenti ad enti pubblici bisogna tener conto che molte attività (trasporti, comunicazioni, distribuzione di gas, acqua, elettricità), esplicate da queste aziende hanno carattere di pubblici servizi in senso stretto e, in quanto tale, il fattore economico deve essere integrato dal fattore sociale. Occorre inoltre, per questo tipo di aziende, considerare le loro larghissime spese di impianto (ricerche minerarie, strumenti per lo sfruttamento), le quali pertanto, sia pure ammortizzate in lungo periodo di tempo, vengono ad incidere fortemente sul costo di produzione. Molte di queste aziende sono state in Italia impiantate in questi ultimi dieci anni.

Per un raffronto e per le deduzioni che se ne potrebbero trarre, un parallelo fra la redditività delle aziende private e quelle statali, (a parte la difficoltà di superare il diverso « linguaggio » con cui sono espressi i bilanci per i due tipi), si rivela arduo perchè occorrerebbe

(1) Vedi Appendice « Interrogatori ».

tener conto di tutte le integrazioni, premi e sussidi che lo Stato ha elargito, direttamente o indirettamente, alle aziende private. È sorprendente come la pubblica amministrazione non sia in grado di comunicare aggiornati dati al riguardo, elaborati e pubblicati in modo adeguato e facilmente accessibile.

Piuttosto, quindi, che domandarsi se determinati settori debbano essere riprivatizzati (in quanto un'eventuale riprivatizzazione delle imprese statali sottoporrebbe l'economia italiana a un « costo di smobilitazione » pressochè sconosciuto), sembra più logico invece chiedersi se non sia possibile introdurre forme più razionali di esercizio.